

Violenza di genere e giovani

Rappresentazioni e pratiche tra vecchi modelli e nuove gabbie

a cura di
Laura Scudieri
Luisa Stagi

GENOVA UNIVERSITY PRESS

Collana diretta da

Luca Queirolo Palmas
(Università di Genova)
Luisa Stagi
(Università di Genova)

Comitato scientifico

Jean Pierre Durand
(Université Évry)
Joyce Sebag
(Université Évry)
Doug Harper
(Duquesne University)
Federico Rahola
(Università di Genova)
Anna Lisa Frisina
(Università di Padova)
Emanuela Abbatecola
(Università di Genova)
Pino Losacco
(Università di Bologna)
Christine Louveau
(Université Évry)
Francesca Lagomarsino
(Università di Genova)

Violenza di genere e giovani

Rappresentazioni e pratiche tra vecchi modelli e nuove gabbie

a cura di
Laura Scudieri
Luisa Stagi

GENOVA UNIVERSITY PRESS

GENOVA UNIVERSITY PRESS
è il marchio editoriale dell'Università di Genova
Università di Genova

GUP 15 YEARS TOGETHER

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
Ministero dell'Università e della Ricerca
Italiadomani PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

Questo volume è stato realizzato nell'ambito dei Progetti di Rilevante Interesse Nazionale, finanziati dall'Unione europea – NextGenerationEU, Missione 4, Componente 2, Investimento 1.1, Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza:

– PRIN 2022 PNRR under 40, *Recognizing and combating gender-based violence among adolescents and young adults* (codice P20223CMHP, CUP D53D23020300001);
– PRIN 2022 *Genoma Violence. Gender Norms, Masculinities and Violence against Women* (codice 2022NP4FNB, CUP D53D23013010006).

UPI UNIVERSITY PRESS ITALIANE *Il presente volume è stato sottoposto a double blind peer-review secondo i criteri stabiliti dal protocollo UPI*

© 2026 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.

Alcuni diritti sono riservati

e-ISBN (pdf) 978-88-3618-367-8

Pubblicato a luglio 2026

Realizzazione editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS
Via Balbi 5, 16126 Genova
Tel. 010 20951558
e-mail: gup@unige.it
https://gup.unige.it

SOMMARIO

1. Violenza di genere e giovani. La trasformazione delle relazioni intime davanti alla crisi del futuro, un'introduzione 9
Laura Scudieri, Luisa Stagi

2. Rappresentazioni della violenza di genere in adolescenza: una prospettiva psicodinamica 35
Marta Tironi, Ilaria Coppola, Nadia Rania
Elisa Berlin, Chiara Rollero

3. Percezioni della violenza di genere in adolescenza: l'uso del *photovoice* come tecnica di ricerca-azione partecipata 59
Ilaria Coppola, Marta Tironi, Elisa Berlin,
Chiara Rollero, Nadia Rania

4. Il riconoscimento della violenza di genere nella popolazione adolescente: un'analisi dei principali fattori di rischio psicosociali 81
Elisa Berlin, Chiara Rollero, Ilaria Coppola,
Nadia Rania, Marta Tironi

5. La manosfera, i meme e il senso comune di genere nella Generazione Z: risultati preliminari 113
Guglielmina Falanga

6. 'Mi fai impazzire!'. Rappresentazioni di genere e violenza nell'hit parade musicale italiana 143
Chiara Paglialonga

7. Genere e razza: la costruzione del 'noi' nel populismo di destra radicale 171
Stefania Yapo, Alessia Donà

8. Maschilità in discussione: reazioni maschili nei laboratori universitari sulla violenza di genere 195
Matteo Botto

9. Quale maschile e quale femminile? Riflessioni sociologiche e femministe su dieci anni di politiche a contrasto della violenza di genere 211
Barbara Bertolani, Antonella Capalbi, Eleonora Costantini

10. La violenza di genere in Accademia: servizi, strumenti e strategie nel contesto italiano 239
Mariella Popolla

1. Violenza di genere e giovani. La trasformazione delle relazioni intime davanti alla crisi del futuro, un'introduzione*

Laura Scudieri, Luisa Stagi – *Università di Genova*

1.1 Fantasmi di patriarcato. Gelosia, ambivalenze e retrotopie

In letteratura, la gelosia è da sempre una delle passioni[1] più narrate: dall'*Otello* di Shakespeare alla *Recherche du temps perdu* di Proust, questo sentimento si configura come un laboratorio delle relazioni umane. Nei romanzi dell'Ottocento, la gelosia diventa una passione tragica, specchio del conflitto tra individuo e società, mentre nella seconda metà del Novecento, con la modernità e la psicoanalisi, la gelosia è narrata come introspezione e linguaggio, un segno dell'alienazione moderna, non più un'emozione, ma un modo di percepire e controllare la realtà. Nella narrativa contemporanea, infine, la gelosia si declina come tensione identitaria e relazionale che non esplode più in tragedia, ma si insinua nei rapporti di amicizia, rivalità e riconoscimento (Toffa-

* Questa introduzione, nel suo complesso, è frutto del dialogo e del lavoro congiunto delle curatrici del volume. Tuttavia, la redazione dei paragrafi primo e secondo è ascrivibile a Luisa Stagi, mentre la redazione del terzo paragrafo è attribuibile a Laura Scudieri.

[1] Per Benasayag (2004), la 'passione' è una forza emotiva-motiva che o disgrega legami e potenza (passioni tristi) o genera legame, azione e trasformazione (passioni gioiose) (Benasayag e Schmit 2004).

no, 2025). In ogni caso, anche in tutte le declinazioni di questo percorso, come afferma Harold Bloom in un'introduzione a Proust, la gelosia si configura come «la circostanza più narrabile» (Bloom, 1990, p. 311).

Anthony Giddens sceglie proprio di iniziare la sua celebre opera *La trasformazione dell'intimità* (1995) con una lunga trattazione del romanzo sulla gelosia *Prima di me* di Julian Barnes. In realtà, al centro del romanzo c'è una particolare forma di gelosia 'retroattiva' – detta anche sindrome di Rebecca[2] – ovvero l'ossessione per il passato sentimentale della partner che in questo caso attanaglia il protagonista Graham Hendrick, uomo colto e apparentemente razionale, fino a farlo scivolare in una spirale di ossessioni verso le relazioni precedenti della moglie Ann e a trasformare progressivamente l'amore in un incubo mentale che porterà alla distruzione. Giddens utilizza tale espediente narrativo per illustrare il rovescio oscuro della modernità affettiva che vede sostituire i modelli relazionali basati sull'amore romantico con nuove forme di relazione fondate sull'uguaglianza e sulla libertà individuale, che lui definisce 'pure' o 'convergenti'. La sua tesi è che nella tarda modernità la sfera privata e affettiva rappresenti uno dei luoghi più trasformati in virtù di relazioni amorose non più fondate su obblighi economici o sociali, ma orientate verso la forma della 'relazione pura', basata su comunicazione, fiducia, riconoscimento reciproco e in cui la sessualità, liberata da vincoli riproduttivi, diventa 'sessualità plastica', fluida e aperta alla negoziazione. Tuttavia, questo nuovo modello relazionale convive con la persistenza di modelli tradizionali, creando un terreno profondamente ambivalente. La promessa della 'relazione pura' rimane spesso incompiuta, mentre il patriarcato riaffiora come fantasma nelle pratiche quotidiane di coppia. Lo spazio dell'intimità, invece di essere il luogo di emancipazione, si trasforma in campo di battaglia dove nor-

[2] La sindrome di Rebecca prende il nome dal romanzo di Daphne du Maurier e dal suo adattamento cinematografico di Alfred Hitchcock, *Rebecca, la prima moglie*.

me moderne e tradizionali si scontrano. Come mostra il protagonista del romanzo di Barnes, accettare l'autonomia e le libertà femminili senza un'adeguata elaborazione culturale e un sostegno istituzionale, anziché pacificare le relazioni, le rende più esposte all'insicurezza e alla regressione. Il passato patriarcale, solo apparentemente dissolto, riemerge come gelosia, controllo, violenza: un 'fantasma del passato' che, come nel romanzo, perseguita l'uomo contemporaneo. L'intimità, apparentemente liberata dalle convenzioni patriarcali, sembrerebbe quindi portare con sé nuove forme di insicurezza, ansia e controllo.

In realtà, le contraddizioni di cui parla Giddens sono congenite alla nascita del cosiddetto amore romantico, prima ancora che si arrivi a quelle che lui definisce 'relazioni pure'. L'amore romantico nasce infatti nel corso di un periodo, l'Ottocento, connotato dalla formazione degli Stati nazionali; da un lato, quindi, cominciano a diffondersi i matrimoni fondati sui sentimenti, piuttosto che su motivazioni economiche o accordi familiari volti a rafforzare la ricchezza e lo status delle famiglie coinvolte, dall'altro si consolidano le cosiddette «fabbriche dell'ordine»[3] funzionali all'ordine sociale. In tale periodo, si afferma l'idea dell'amore come sentimento autentico e disinteressato, come dimostrano le molte lettere private dell'epoca: da queste testimonianze emergono rapporti carichi di passione ed erotismo ma anche profonde tensioni. Tuttavia, l'Ottocento è il secolo in cui nascono gli Stati moderni e si diffonde un forte sentimento patriottico che presuppone una funzione sociale delle donne rispetto alla procreazione dei futuri cittadini e soldati. Il corpo femminile assume dunque un ruolo centrale come fonte di vita per la patria e, al tempo stesso, territorio da

[3] Bauman usa questo concetto per riferirsi a quelle istituzioni e organizzazioni della modernità (come la burocrazia, le prigioni, le fabbriche in senso lato, le istituzioni sociali) il cui scopo era quello di standardizzare, regolare e controllare la vita e i comportamenti umani, tentando di eliminare l'incertezza e il caos a favore di un ordine predefinito.

difendere dagli 'stranieri'. Offendere l'onore di una donna significava offendere la Nazione intera, e perciò la sua integrità fisica è considerata sacra. In questa prospettiva emerge una profonda contraddizione della retorica patriottica ottocentesca: mentre si celebra l'amore romantico e la libertà dei sentimenti, il corpo e la libertà delle donne restano vincolati a funzioni politiche e morali (Tin, 2008).

È piuttosto significativo che verso la metà degli anni Cinquanta torni in auge, in particolare nell'ambito antropologico, il paradigma dell''onore e vergogna', uno schema interpretativo per cui «esiste un'opposizione binaria, legata al sesso, secondo cui l'onore è associato agli uomini e la vergogna alle donne» e secondo cui sia l'onore che la vergogna «sono inestricabilmente uniti, collegati l'un l'altro da legami sia cognitivi che affettivi» (Brandes, 1987, p. 122). Secondo questa prospettiva, nell'area del Mediterraneo dove l'onore è soprattutto di tipo 'familiare', le donne sono spesso percepite come 'custodi dell'onore della famiglia', motivo per cui il comportamento femminile (sessuale, pubblico, relazionale) è rigidamente controllato. Gli uomini, invece, sono i 'difensori dell'onore', responsabili di 'riparare' eventuali offese o vergogne subite dalla famiglia, anche con la violenza (come mostra la legittimità giuridica dei delitti d'onore che per esempio in Italia resterà fino al 1981). La gelosia assume i connotati di un sentimento prodotto da questo contesto culturale poiché, oltre a essere legittimata da norme giuridiche, negli anni Cinquanta e Sessanta sarà narrata e celebrata da una diffusa produzione culturale che ha profondamente impregnato e continua a impregnare i nostri immaginari[4].

[4] Come per esempio: *La notte* (Michelangelo Antonioni, 1961), *Divorzio all'italiana* (Pietro Germi, 1961), *Sedotta e abbandonata* (Pietro Germi, 1964), *La proprietà non è più un furto* (Elio Petri, 1973), *L'amore coniugale* (Damiano Damiani, 1970), *La prima notte di quiete* (Valerio Zurlini, 1972), *Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca)* (Ettore Scola, 1970), *Una giornata particolare* (Ettore Scola, 1977).

Ulrich Beck e Elisabeth Beck-Gernsheim nel testo *Il normale caos dell'amore* (1996) trattano delle trasformazioni delle relazioni intime e della famiglia davanti al cambiamento della società della seconda modernità (o del rischio). Nel passaggio dalla modernità classica alla modernità riflessiva[5], Beck e Beck-Gernsheim descrivono un mutamento profondo nei modi in cui gli individui vivono la propria biografia affettiva. Non più inseriti come in passato in matrici rigide (classe sociale, ruoli di genere, appartenenze di comunità), che prescrivono il come, il quando e il con chi formare legami, si è oggi costretti a costruire 'artigianalmente' la propria vita sentimentale. L'amore, il matrimonio, la famiglia, sulla scia di orme già tracciate, diventano spazi in cui occorre negoziare in modalità inedite aspettative, valori e desideri. In questo scenario, i residui della modernità tradizionale, come le norme, i ruoli, le aspettative sociali rigide, non scompaiono, ma continuano a vivere sotto la superficie come strutture invisibili che vincolano e condizionano i comportamenti. Le pressioni su cosa significhi 'essere donna' o 'essere uomo', l'idea che certi comportamenti siano 'appropriati' o 'disonorevoli' in base al genere, alla classe, alle origini culturali si trasformano in aspettative che creano fratture interiori, senso di colpa e vergogna, non necessariamente perché siano imposte esplicitamente, ma perché il soggetto le percepisce come norme a cui continuare a fare riferimento. Entrare in una relazione amorosa significa addentrarsi in un terreno nel quale coesistono fortissime tensioni: tra libertà e legame, tra sé e l'altro, tra idealità romantica e realtà quotidiana; un terreno di conflitto sociale, quindi, denso di complessità e incoerenze. In queste contraddizioni, secondo gli autori, risiede il *normale caos* dell'amore: non un'eccezione patologica, ma la condizione ordinaria delle relazioni affettive oggi. Il

[5] Il concetto di modernità riflessiva è stato elaborato soprattutto da Ulrich Beck e Anthony Giddens e indica una fase avanzata della modernità in cui la società comincia a riflettere criticamente su sé stessa e sui rischi prodotti dal proprio sviluppo.

caos è la conseguenza diretta della caduta delle vecchie fondamenta che sopravvivono tuttavia come macerie del «crollo delle tradizionali certezze» e del «dissolvimento delle strutture integrative» che un tempo offrivano sicurezza e linee guida chiare alla vita affettiva. Gli individui di oggi si trovano a dover costruire un nuovo modello di relazione amorosa sopra queste 'macerie' istituzionali e a trovare individualmente le regole della vita affettiva, poiché le vecchie strutture non valgono più ma continuano a generare significati. Le 'rovine' rappresentano una potente metafora dello smantellamento dei modelli sociali della prima modernità, che restano a intralciare le nuove modalità relazionali che vedono gli individui liberi, ma anche soli, nel gestire scelte e fallimenti ricorrendo a inedite forme di dipendenza e controllo emotivo.

In qualche modo, le riflessioni di Beck e Beck-Gernsheim sull'amore e le relazioni contemporanee possono essere lette secondo il concetto di *hauntologia*, un termine coniato da Derrida in *Spettri di Marx* (1993) e ripreso successivamente da Mark Fisher in *Spettri della mia vita* (2018). Si tratta di un gioco di parole tra *haunting* (infestazione, apparizione) e *ontology* (ontologia). Per Derrida, il presente è 'infestato' dai fantasmi del passato e delle possibilità mancate del futuro: viviamo cioè in un tempo in cui il passato ritorna come spettro, e il futuro non riesce più a emergere. Nella nostra declinazione, l'amore contemporaneo sarebbe hauntologico perché è abitato dai fantasmi di forme passate di intimità (la coppia stabile, la famiglia come rifugio, l'amore romantico come destino) che continuano a esercitare un fascino simbolico, pur non essendo più realizzabili nelle condizioni attuali. Gli individui cercano tracce di sicurezza e significato nel passato (per esempio nei modelli e nei linguaggi amorosi), perché queste continuano a esercitare significato nel presente.

Di questo sguardo nostalgico verso il passato ne ha parlato Bauman nel suo libro *Retrotopia* (pubblicato postumo nel 2017), incentrato proprio sull'inversione di tendenza che caratterizza la modernità tardo-contemporanea: se nel Novecento l'utopia guardava al futuro come spazio di progresso e miglioramento collettivo, oggi si tende

invece a guardare al passato come luogo ideale perduto. Nell'epoca della *retrotopia*, anche l'amore diventa un terreno di nostalgia verso le relazioni stabili, fondate sul 'mito fusionale', la famiglia 'tradizionale' – come simbolo di ordine e identità – e la chiarezza dei ruoli e dei modelli, per quanto riguarda il genere e i copioni relazionali. Di fronte alla precarietà affettiva contemporanea, si idealizza un *passato emotivo* in cui l'amore sembrava semplice, solido, duraturo anche se quella stabilità era spesso fondata su disuguaglianze, asimmetrie di potere e risorse o ruoli rigidi. La *retrotopia amorosa* si configura perciò come strategia di fuga dall'ansia e dall'instabilità della vita liquida; si cerca perciò nell'amore una sicurezza perduta, come se in questo si potesse sostituire la fiducia collettiva nel futuro, idealizzando modelli affettivi del passato (romanticismo, famiglia borghese, amore 'autentico') per compensare la frammentazione dei rapporti odierni (Bauman, 2006).

Il fatto che il tema delle relazioni amorose sia al centro delle riflessioni dei principali autori contemporanei, tanto quanto è stato assente nei cosiddetti autori classici[6], è piuttosto emblematico di quanto in questo momento storico, proprio in virtù del processo di individualizzazione e di responsabilizzazione individuale, le contraddizioni istituzionali debbano essere risolte nella continua negoziazione dei rapporti e delle relazioni.

Il filo rosso che unisce le riflessioni di questi autori è certamente il concetto di ambivalenza. Nella riflessione postmoderna di Zygmunt Bauman, tale concetto assume un ruolo centrale per comprendere la condizione dell'individuo nella modernità liquida. L'ambivalenza, per Bauman, non è un'anomalia ma una condizione perenne della modernità: nasce dal bisogno umano di dare ordine alla realtà, ma ogni tentativo di classificare, distinguere e rendere stabile il mondo genera

[6] Rita Biancheri ne tratta nell'articolo *Legami di coppia e affettività. Dall'amore romantico alla relazione pura* (2011).

inevitabilmente nuove zone d'ombra e contraddizioni. Nella modernità solida, quella degli Stati-nazione e delle istituzioni stabili, la società cercava di eliminare l'ambivalenza attraverso la costruzione di confini netti, norme rigide e categorie fisse: ciò che era dentro e ciò che era fuori, ciò che era normale e ciò che era deviante, avevano confini chiari. Ma con il passaggio alla modernità liquida, questi confini si dissolvono: le identità diventano fluide, le appartenenze reversibili, le scelte effimere. Secondo la sua prospettiva l'ambivalenza non può più essere eliminata, nella misura in cui è divenuta parte costitutiva della vita sociale contemporanea (2007).

Anche per Georg Simmel, uno dei padri della sociologia, l'ambivalenza è una dimensione costitutiva della vita sociale moderna. Nella visione simmeliana, la società nasce dall'intreccio di forze opposte e ogni rapporto sociale, dal più intimo al più formale, è attraversato da questa tensione, perché vivere insieme significa costantemente mediare tra esigenze individuali e vincoli collettivi. La società, per lui, è un campo di forze in equilibrio instabile, dove la coesione non elimina mai del tutto la possibilità dello scontro e l'ordine non cancella mai la presenza del disordine. In questo senso, l'ambivalenza simmeliana è una forma di dialettica vitale che alimenta il movimento sociale. L'ambivalenza è dunque ciò che tiene insieme la società pur nella sua frammentarietà, rendendo possibile un equilibrio sempre provvisorio tra individuo e collettività, tra libertà personale e appartenenza sociale (1908/1989).

Per il sociologo funzionalista Robert K. Merton, il concetto di ambivalenza assume una connotazione sociologica più strutturata rispetto alla prospettiva di Simmel in quanto caratteristica intrinseca dei ruoli sociali e delle aspettative che essi comportano. Ogni individuo, nel momento in cui occupa una posizione all'interno della società, è soggetto a norme e valori che possono entrare in tensione tra loro, generando comportamenti e sentimenti contraddittori. Merton parla infatti di 'ambivalenza sociologica' per descrivere quelle situazioni in cui la società prescrive contemporaneamente atteggiamenti opposti

verso la stessa persona o lo stesso ruolo. In questa prospettiva, l'ambivalenza non è un segno di incoerenza individuale, ma il risultato della complessità normativa della vita sociale. I sistemi di valori e le istituzioni producono inevitabilmente aspettative divergenti, e l'individuo, nel tentativo di rispondere a queste pressioni, sperimenta una tensione strutturale. L'ambivalenza, dunque, non nasce dal disordine, ma dall'ordine stesso poiché è inscritta nelle regole che governano i ruoli sociali. Per Merton, riconoscere questa ambivalenza è fondamentale per comprendere il funzionamento delle società contemporanee, perché mostra come il comportamento umano sia guidato da forze spesso incompatibili ma coesistenti. L'ambivalenza sociologica diventa così una lente per leggere la complessità dei rapporti sociali e dei conflitti di ruolo che attraversano la vita quotidiana, rivelando la natura profondamente contraddittoria dell'agire sociale (1976).

Nel contesto contemporaneo, segnato da profonde trasformazioni delle relazioni affettive e dei ruoli di genere, la promessa della cosiddetta 'relazione pura', quella fondata su libertà, parità e scelta reciproca, si scontra con un tessuto sociale ancora attraversato da ambivalenze istituzionali e da fantasmi del patriarcato. Utilizzando la prospettiva mertoniana, sono le istituzioni che producono aspettative contraddittorie poiché da un lato sembrano incoraggiare l'emancipazione e le libertà femminili, dall'altro continuano a riprodurre forme relazionali basate su asimmetrie e profonde disuguaglianze. Allo stesso tempo, in senso hauntologico, il presente è 'infestato', secondo Mark Fisher, da spettri del passato che non smettono di tornare: si tratta di un patriarcato inteso non come residuo arcaico, ma come presenza spettrale che si riaffaccia proprio nel momento in cui sembrava superato. Del resto, quando Michael Kimmel, dopo l'elezione di Donald Trump, riscrive la prefazione al suo libro *Angry White Men: American Masculinity at the End of an Era* (2013 e 2017) intende proprio sottolineare questo aspetto. Nella prefazione originale del 2006, Kimmel parla della 'fine del patriarcato' come di un processo storico in corso: il ruolo tradizionale maschile stava perdendo centralità e gli uomini bianchi che erano

stati abituati a un certo privilegio stavano vivendo un senso di perdita e frustrazione, per questo sono 'arrabbiati'. Nella prima versione, in qualche modo tale revanchismo maschile è letto come il 'colpo di coda' di un patriarcato che sta morendo. Dopo la prima elezione di Trump, Kimmel aggiorna la prefazione, riconoscendo che la sua previsione della 'fine del patriarcato' era parzialmente ingenua o prematura. La vittoria di Trump ha mostrato che molti uomini bianchi non accettano questa perdita di status e reagiscono cercando di riaffermarlo, spesso attraverso la politica o movimenti reazionari, ma anche e soprattutto che le molte donne che hanno votato Trump sono parte dello stesso ordine simbolico o, secondo la prospettiva bourdeusiana, sono parte del medesimo dominio. In altre parole, la dinamica del patriarcato non si è 'esaurita', ma ha mutato forma, trasformandosi in rabbia e resistenza politica. Il lavoro di Michael Kimmel analizza la frustrazione e la rabbia degli uomini bianchi americani di fronte alla percepita perdita di status sociale, economico e culturale come conseguenza dei cambiamenti legati a diritti civili, femminismo e diversità. Kimmel introduce il concetto di *entitlement aggrieved*, descrivendo uomini che credono di avere diritto a privilegi tradizionali e reagiscono con rabbia quando questi vengono minacciati.

È sulla scia di questi movimenti e tensioni che nasce e si sviluppa successivamente il fenomeno della manosfera, un insieme di comunità online – dai forum *incel* ai gruppi *red pill* e MGTOW – dove la frustrazione maschile viene condivisa, normalizzata e talvolta radicalizzata. La manosfera diventa così un luogo in cui la perdita di privilegi percepita viene reinterpretata come oppressione culturale, fornendo spiegazioni e strategie per riaffermare il privilegio maschile.

L'elezione di Donald Trump e la crescita di movimenti di estrema destra hanno confermato l'analisi di Kimmel: la rabbia maschile, lungi dall'essere solo teorica, può trasformarsi in sostegno concreto a leader che promettono un ritorno a un ordine sociale percepito come tradizionale. La politica reazionaria di destra, così, cavalca direttamente queste istanze, sfruttando il malessere economico e culturale

degli uomini bianchi per costruire consenso e legittimare posizioni anti-femministe, xenofobe e autoritarie. In questo senso, la manosfera non è solo un fenomeno culturale online, ma una componente della mobilitazione sociale e politica che Kimmel aveva anticipato, in cui la frustrazione individuale diventa leva per cambiamenti collettivi e radicalizzazione ideologica.

In un contesto in cui la promessa di libertà entra in collisione con ambivalenze e ritorni del rimosso si crea un terreno fertile per le diverse forme della violenza di genere. La società, invece di sciogliere queste contraddizioni attraverso politiche di reale uguaglianza, tende a scaricare tali tensioni nel privato, dove poi esplodono nella dimensione intima e relazionale. La violenza, in questa prospettiva, non è un semplice residuo del passato, ma un sintomo attuale delle tensioni irrisolte tra modernità e tradizione, tra uguaglianza promessa e patriarcato persistente. È l'espressione di un'ambivalenza profonda: quella tra un ordine simbolico che dichiara la parità dei sessi e un immaginario sociale che continua a percepire la differenza come gerarchia. In questo senso, il corpo delle donne diventa il luogo in cui le contraddizioni della modernità esplodono in forma tangibile e violenta. Bauman ci aiuta a leggere questa dinamica nel quadro della retrotopia per cui, di fronte all'incertezza della modernità liquida, molti cercano rifugio in un passato idealizzato, in modelli di maschilità e femminilità 'stabili' e rassicuranti. Ma questi ritorni al passato, lungi dal pacificare il presente, alimentano nuove forme di controllo e violenza.

Così, tra ambivalenze istituzionali, fantasmi di emancipazione mancata e ritorni retrotopici del patriarcato, la violenza di genere emerge come la manifestazione evidente delle contraddizioni che attraversano la nostra epoca: un conflitto non tra passato e futuro, ma tra due temporalità che continuano a convivere e a scontrarsi dentro lo stesso concetto di modernità.

1.2 Cultura del romanticismo adolescenziale e sessismo ambivalente

Le più recenti ricerche su giovani e adolescenti, soprattutto di matrice latino-americana[7], sono perfettamente coerenti con questa cornice e con le analisi contenute nei saggi del presente volume – presentati nel prossimo paragrafo – e indicano decisamente come tali temi siano centrali e anche come la violenza sia il risultato finale e prevedibile di una catena causale e giustificativa ben definita che affonda le sue radici nella socializzazione di genere. Il presupposto del corpus di tali lavori è che l'analisi della violenza di genere richieda l'esame approfondito delle strutture culturali e cognitive che ne permettono l'accettazione e la perpetuazione all'interno delle relazioni intime, specialmente durante l'età adolescenziale e giovanile.

Lo sfondo di questo processo è l'esistenza di una precisa architettura ideologica che si origina dalla Cultura del Romanticismo Adolescenziale (CRA) (Venegas *et al.*, 2025), la quale stabilisce la matrice per l'incorporazione dei Miti Romantici (Guerra-Marmolejo *et al.*, 2021). Tali miti, agendo come distorsioni cognitive, sono validati e perpetuati dal meccanismo duale del Sessismo Ambivalente (AS) (Vila-Cortavitarte *et al.*, 2022). La combinazione di questi elementi funge collettivamente da meccanismo di giustificazione sistemica per la Violenza di Genere, rendendo alcuni comportamenti non solo tollerabili, ma in alcuni casi percepiti come inevitabili manifestazioni di un amore intenso, e quindi talvolta addirittura desiderabili.

La Cultura del Romanticismo Adolescenziale si configura come un potente agente di socializzazione, il cui impatto è particolarmente significativo nell'apprendimento e nella riproduzione dell'asimmetria

[7] Ci si riferisce in particolare a Venegas *et al.* (2025), Vila-Cortavitarte *et al.* (2022), Guerra-Marmolejo *et al.* (2021), Muñoz-Galiano *et al.* (2024), García-Rojas *et al.* (2024).

di genere all'interno delle dinamiche relazionali. Questo contesto culturale non è neutro, poiché esso contribuisce a definire il panorama normativo implicito ed esplicito in cui gli e le adolescenti sviluppano le loro prime relazioni intime e apprendono cosa sia considerato amore o intimità (Venegas *et al.*, 2025).

Il processo di socializzazione giovanile, veicolato dalla CRA attraverso media, narrativa e interazione tra pari, enfatizza l'apprendimento di aspettative comportamentali differenziate in base al genere. Per esempio, la socializzazione delle ragazze è spesso orientata a porre una significativa priorità alla sfera relazionale, investendo emotivamente e temporalmente nella costruzione e nel mantenimento del legame di coppia. Questa enfasi sul ruolo relazionale crea una vulnerabilità specifica, poiché la validità della propria identità può diventare intrinsecamente legata alla riuscita della relazione, anche a costo di accettare compromessi dannosi (Venegas *et al.*, 2025, e Vila-Cortavitarte *et al.*, 2022).

Il risultato più incisivo della socializzazione guidata dalla CRA è la promozione e la successiva internalizzazione dell'accettazione di ineguaglianze e asimmetrie all'interno delle dinamiche di coppia. Questa normalizzazione dell'asimmetria non è un effetto collaterale, ma un precursore indispensabile per l'accettazione dei miti romantici e, in ultima analisi, per la tolleranza della violenza. La violenza di genere, infatti, è profondamente radicata nei valori culturali che favoriscono le asimmetrie tra i generi. La CRA agisce preparando il soggetto, in particolare la partner femminile, ad accettare tali valori e la conseguente struttura gerarchica come standard e base delle relazioni affettive (Venegas *et al.*, 2025). Il ruolo cruciale della CRA, infatti, non è limitato a fornire un semplice contesto, ma risiede nella sua funzione di incubatore ideologico. Esso opera attivamente per rendere l'asimmetria di genere non solo tollerabile, ma intrinsecamente 'romantica'. Associando le gerarchie e le aspettative di ruolo ai concetti di affetto e amore, la CRA legittima le premesse strutturali sulle quali il Sessismo Ambivalente ed i Miti Romantici costruiranno il loro sistema

di giustificazione. L'accettazione precoce dell'ineguaglianza costituisce pertanto il primo e fondamentale passo verso la tolleranza del controllo e, successivamente, delle varie forme di violenza.

I Miti Romantici sono in sostanza un insieme di credenze distorte e irrealistiche relative alle relazioni affettive. Questi schemi cognitivi promuovono idee di fusione totale tra i partner, l'inevitabilità del legame (il 'destino') e l'associazione tra amore intenso e sofferenza. Tali credenze svolgono un ruolo attivo, fungendo da dispositivi della violenza di genere nelle relazioni intime (Ferrer *et al.*, 2006).

Uno dei miti più pervasivi è l'associazione diretta tra intensità del sentimento amoroso e manifestazioni di gelosia e possessività. Questa percezione distorta permette di mascherare i comportamenti che costituiscono di fatto controllo, limitazione della libertà personale e sorveglianza, facendoli passare per dimostrazioni di profonda passione e cura (Reyes *et al.*, 2024). Parallelamente, il mito dell'amore come destino, l'idea che un legame sia invincibile e l'amore tutto conquista contribuiscono a creare un'aspettativa di esclusività. Tale cornice ostacola significativamente la capacità dell'individuo di riconoscere i limiti salutari in una relazione e, cosa cruciale, inibisce la capacità di interrompere legami che sono obiettivamente disfunzionali o nocivi.

L'ideologia romantica rafforza ulteriormente l'asimmetria promuovendo attivamente l'accettazione della sofferenza o del sacrificio come la prova definitiva e indiscutibile di vero amore. Tale narrativa impone l'aspettativa che il partner, spesso la donna, debba tollerare, sopportare e persino accogliere comportamenti dannosi in nome della salvaguardia della relazione stessa, contribuendo in modo decisivo alla minimizzazione del danno subito o inflitto (Venegas *et al.*, 2025).

I Miti Romantici, in definitiva, agiscono come una tecnologia di occultamento che fornisce una 'rilettura benigna' e culturalmente accettabile dei comportamenti che altrimenti verrebbero classificati come manipolatori o tossici, trasformando per esempio il controllo in un segno di passione, che è un elemento desiderabile in una relazione. In questo modo, il sistema di allarme interno dell'individuo, sia esso

vittima o osservatore esterno, viene neutralizzato, offuscando intenzionalmente il confine tra la manifestazione di amore intenso e copioni relazionali tossici.

La Teoria del Sessismo Ambivalente (SA) offre un quadro adatto a comprendere come le gerarchie di genere vengano mantenute in modo resiliente e multifattoriale. L'efficacia dell'occultamento appena descritto dipende infatti dalla sua perfetta coerenza con la dimensione protettiva di quello che è definito Sessismo Benevolo (SB), che opera come necessaria giustificazione morale per il controllo esercitato attraverso tali schemi mitici. Il Sessismo ambivalente, infatti, è un costrutto composto da due dimensioni interdipendenti ma concettualmente distinte: il Sessismo Ostile (SO) e il Sessismo Benevolo (SB), dimensioni che operano in tandem per garantire il mantenimento della gerarchia di genere, agendo come un sistema di ricompensa e punizione (Guerra-Marmolejo *et al.*, 2021).

Il Sessismo Ostile rappresenta la dimensione esplicitamente aggressiva, antagonista e punitiva del SA. Esso è definito dal desiderio di dominio aperto, dall'ostilità manifesta e dal disprezzo diretto verso le donne che osano mettere in discussione l'ordine di genere o che deviano apertamente dai ruoli sociali tradizionali assegnati. Il SO agisce primariamente come il meccanismo di sanzione e ripristino dell'ordine gerarchico quando l'autorità o il controllo vengono sfidati. Al contrario, il Sessismo Benevolo costituisce la dimensione apparentemente positiva, caratterizzata da paternalismo, idealizzazione e protezione. Il SB vede le donne che aderiscono ai ruoli tradizionali come entità pure, ma intrinsecamente fragili, emotivamente dipendenti e bisognose di tutela maschile.

La connessione tra il SB e la struttura ideologica romantica è in questo senso essenziale: il SB, infatti, è molto frequentemente celato e integrato all'interno dell'ideologia romantica, manifestandosi attraverso atti di cortesia, idealizzazione o il concetto di cavalleria. Questa forma di sessismo promette alle donne un tipo di rinforzo positivo poiché coloro che si conformano ai ruoli tradizionali (sottomissione, cura, fragilità) saranno idealizzate e amate (e anche protette e accudite). Il

SA, dunque, funziona come un sistema di gestione del comportamento che impiega simultaneamente sia il rinforzo positivo del SB sia la minaccia della sanzione del SO. Ovvero, se il SB fornisce una giustificazione psicologica e relazionale per la sottomissione, legittimando il controllo come un atto d'amore o protezione, il SO, invece, interviene con violenza esplicita e disprezzo quando i limiti imposti dal SB vengono trasgrediti (Guerra-Marmolejo *et al.*, 2021).

L'idealizzazione romantica promossa dal SB offre un quadro interpretativo che rende estremamente difficile per la persona soggetta al controllo rifiutare i comportamenti violenti che non vengono percepiti come tali e ciò poiché il Sessismo Benevolo agisce come mediatore fondamentale, essendo fondativo dei copioni relazionali (Gagnon & Simon, 1973).

I dati empirici delle ricerche indicano che il legame tra Sessismo Ambivalente e violenza è diretto e misurabile: una forte adesione ai principi del Sessismo Benevolo si associa in modo significativo a una maggiore accettazione della violenza di genere. Questo è un punto focale. L'accettazione della violenza non è primariamente correlata alla dimensione ostile (SO), ma alla dimensione benevola (SB), che ne è la giustificazione (Muñoz-Galiano *et al.*, 2024), e conseguentemente ai miti, i quali confondono deliberatamente l'amore passionale o l'intimità intensa con condotte tossiche e in generale con la possessività, ostacolando il riconoscimento oggettivo della violenza.

La combinazione di Miti Romantici e Sessismo Benevolo, perciò, non si limita a giustificare la violenza *ex post*, ma costituisce una struttura di mantenimento proattivo che garantisce che le relazioni fondate sull'asimmetria di genere siano percepite come le più desiderabili, profonde e durature. Questo quadro ideologico rende la violenza un esito strutturale, in quanto l'atto di sfidare il controllo o la violenza mascherata equivale a sfidare l'intero concetto di amore idealizzato. Se il controllo è un requisito, quindi, la sua *escalation* verrà necessariamente tollerata, portando successivamente all'accettazione della violenza.

Ciò implica che qualsiasi intervento preventivo contro la Violenza di genere debba necessariamente concentrarsi sulla decostruzione mirata del Sessismo Benevolo, in quanto esso rappresenta il ponte concettuale indispensabile che traduce i miti culturali in comportamenti dannosi accettati all'interno della coppia.

L'escalation comportamentale dai comportamenti di controllo mascherati, come la gelosia e la sorveglianza, alla violenza fisica e psicologica si verifica perché l'apparato ideologico dei Miti Romantici rende concettualmente impossibile distinguere con chiarezza tra l'intensità emotiva percepita e le diverse forme di violenza (Muñoz-Ponce *et al.*, 2020). La socializzazione romantica precoce e la conseguente interiorizzazione dei Miti compromettono in modo sistematico la capacità dell'individuo di identificare precocemente i segnali di violenza. Se la gelosia, che è un precursore del controllo, viene percepita come un elemento desiderabile (come insegnano i Miti) e il controllo stesso è legittimato come atto di cura e protezione (come supportato dal SB), i segnali di allarme iniziali vengono letti come prove positive di successo e intensità relazionale. Questo occultamento cognitivo garantisce che gli stadi iniziali e fondamentali della violenza rimangano invisibili e non contestati. Di conseguenza, la violenza di genere, la cui essenza risiede nell'asimmetria di potere, non viene percepita come tale dalla vittima o dall'ambiente circostante finché non raggiunge livelli di coercizione che si manifestano apertamente come Sessismo Ostile. Ne deriva che le strategie di prevenzione devono necessariamente focalizzarsi sulla decostruzione della percezione dei comportamenti di controllo e sulla loro separazione concettuale dall'affetto, operando ben prima che si manifesti esplicitamente (García-Rojas, 2024).

Il Sessismo Benevolo si rivela quindi la chiave di volta del sistema di giustificazione della violenza nelle relazioni giovanili. La sua natura insidiosa e seducente, celata all'interno dell'idealizzazione romantica, lo rende estremamente pericoloso. Solo smantellando la struttura che permette al SB di coesistere e rafforzare i miti romantici, si può erodere il ponte concettuale che trasforma la socializzazione culturale asimmetrica in accettazione comportamentale della Violenza di Genere.

1.3 Giovani e violenza di genere: percorsi di ricerca

Questa lunga introduzione costituisce lo sfondo in cui si muovono le ricerche empiriche raccontate in questo volume collettaneo: lavori che si situano nel contesto di due progetti (PRIN 2022 e PRIN 2022 PNRR) che indagano il fenomeno della violenza di genere nella popolazione adolescente e giovane adulta da due prospettive disciplinari diverse, psicologica e sociologica, le quali proprio su questo tema hanno spesso fatto fatica a dialogare e che, tuttavia, nei contributi qui raccolti e curati da giovani ricercatrici, intrecciano linguaggi e arnesi metodologici e concettuali affini, approdando a risultati e riflessioni analoghe.

I contributi presentati sono infatti tutti profondamente collegati dal concetto di ambivalenza, che si fa strumento per leggere la complessità del fenomeno deviante indagato, a partire dalla messa in discussione e decostruzione dei modelli relazionali 'tradizionali', presuntamente ordinati e sani, da cui invero, come suggerito sopra, la violenza di genere si origina e di cui continua retrotopicamente a nutrirsi. Dalle ricerche su giovani e adolescenti emerge infatti un importante ritorno di tali modelli basati sui miti romantici, sulla gelosia come irrefutabile prova d'amore, impegno e devozione, ma anche su inedite e pervasive forme di controllo supportate dalle nuove tecnologie digitali. Tecnologie che se non hanno inciso in maniera significativa sul tipo di contenuti violenti veicolati, di matrice sessista e misogina, ne hanno però influenzato diffusione e radicalizzazione, amplificando a dismisura gli effetti dannosi grazie alla viralità e alla permanenza assicurate dal digitale (Bello e Scudieri, 2022, pp. 6-7).

Il prossimo capitolo è di Marta Tironi *et al.* che, ricordandoci la rilevanza del nostro posizionamento consapevole nell'ambito dei percorsi di ricerca, mette in luce le potenzialità, ancora trascurate nel dibattito scientifico, di un approccio interdisciplinare allo studio della violenza di genere, a cui soprattutto le più recenti teorie psicodinamiche su mentalizzazione e fiducia epistemica offrono un contributo prezioso nell'approfondimento dell'intersezione tra vissuti soggettivi ambivalen-

ti e trasmissione e replica di «modelli relazionali disfunzionali appresi nel passato», mentre disvelano il tessuto regolativo delle tre emozioni che maggiormente definiscono le relazioni sessuo-affettive fin dall'adolescenza, legittimando di fatto la rabbia maschile e la vergogna femminile e agitando per tutti i generi lo spettro fatalmente puro e romantico della gelosia. Con queste premesse, attraverso l'utilizzo di *world cafè*, *role-playing* ed esercizi di consapevolezza corporea, sono stati costruiti, insieme alla popolazione adolescente, interventi mirati a scandagliare da vicino le più diffuse rappresentazioni della violenza di genere e a riconoscerne radici e codici impliciti, allenando al contempo nuovi strumenti emotivi e relazionali per prevenirla e per contrastarla quando si sia già manifestata.

I due successivi capitoli insistono, da una prospettiva psicosociale, sul nodo del riconoscimento della violenza di genere a partire dalle insidie poste dal dispositivo duale ('benevolo' e 'ostile') del 'sessismo ambivalente', evidenziando come l'attitudine appresa a disconoscere o sminuire la portata delle condotte violente, nonché la diffusa mancanza di consapevolezza rispetto al *continuum* che le lega, si traduca in un ampio gap, soprattutto per le ragazze, tra i comportamenti percepiti come violenti e quelli effettivamente agiti contro di loro.

In particolare, il contributo di Ilaria Coppola *et al.* si sofferma sull'«ambivalenza percettiva sostenuta da script culturali di genere che naturalizzano l'asimmetria di potere tra partner e interiorizzano la responsabilità della violenza nelle vittime». In tal senso, non stupisce che l'indagine, condotta tramite il *photovoice* in due scuole secondarie di secondo grado, restituisca l'immagine di partecipanti frustrate, scoraggiate dal ricorso ai canali istituzionali avvertiti come lontani e ciò nonostante complici della continua trasmissione di messaggi cacofonici che alimentano tensioni le quali, anche quando, come nel caso di questa ricerca-azione, elaborata in piccoli gruppi di studenti, generano risposte efficaci e strategie trasformative, non smettono di opprimere le ragazze che si sentono chiamate a interpretarle e risolverle previamente a livello individuale per poi gestirle in comunità come se si trattasse di una sorta di vocazione o di destino di genere.

Il capitolo di Berlin *et al.* si concentra invece sugli ingredienti (*cyber*) controllanti della *teen dating violence* (TDV) che contribuiscono a rendere la già richiamata gelosia un elemento desiderabile fino a erigerla a valore di un'autentica relazione d'affetto e passione, mentre inoculano i miti dello stupro e preparano il terreno ai meccanismi della naturalizzazione e persino della romanticizzazione della violenza i quali, a loro volta, ritardano la coscientizzazione e l'uscita dalle dinamiche abusanti. Dinamiche che, come ribadisce lo studio quantitativo qui considerato che ha visto il coinvolgimento di 368 adolescenti, assumono caratteri in parte dissimili da quelli che attraversano i rapporti tra persone adulte, in relazione al ruolo fondamentale svolto dal gruppo dei pari nella decisione di proseguire – ricorrendo alla scorta di giustificazioni stipate dalla grammatica del 'sessismo benevolo' – o di interrompere una relazione violenta.

I successivi due capitoli rivelano in effetti che il sessismo benevolo, ancorato all'idea di un oggetto-donna da venerare e custodire, si propaga e riproduce attraverso varie forme di produzione culturale che normalizzano ed estetizzano la violenza, ammantata da un'aura fascinosa, mentre occultano i meccanismi di discriminazione, oppressione e subordinazione delle donne.

In particolare, il contributo di Guglielmina Falanga indaga la cultura memetica a partire dal fenomeno della manosfera, evidenziando il ruolo del registro ironico, che fa dell'ambivalenza antifrastica il suo punto di forza, nell'opera di umiliazione e sottomissione femminile. I risultati raggiunti dall'indagine, avvalsasi di un questionario e di più focus group con studenti universitari/e, confermano l'uso diffuso del *gendertrolling* (Mantilla, 2015) per silenziare le donne, 'rieducarle' ai valori solidi della tradizione, inchiodandole – con la complicità del *riso* degli astanti – al loro connaturato destino (Scudieri, 2022, spec. pp. 44 ss.).

Il lavoro di analisi sulla produzione culturale procede nel capitolo di Chiara Paglialonga con riguardo all'ambito musicale popolare e, soprattutto, ai generi rap e trap più apprezzati dalla cosiddetta Gen Z a cui gli stessi cantanti, in prevalenza maschi, paiono oggi rivol-

gersi. Nello specifico, l'autrice si concentra sui testi delle canzoni che hanno conquistato i primi posti delle classifiche italiane nel triennio 2021-2023, palesando il permanere dell'amore romantico, con i suoi corollari di gelosia e possesso, e della sublimazione della violenza come temi che riflessivamente agiscono nella «costruzione delle identità, degli immaginari e delle relazioni tra generi».

Il seguente capitolo di Stefania Yapo e Alessia Donà mostra come le narrazioni mediatiche, riprodotte nelle relazioni, normalizzate dai meme ed enfatizzate negli spazi digitali revanscisti, trovino poi un'ampia cassa di risonanza nelle retoriche femonazionaliste di politiche securitarie e neo-sovraniste, in sintonia con la crescita dei movimenti di estrema destra di cui si è detto nel primo paragrafo, che inseguono consensi proprio a partire dalla promessa della restaurazione di un passato ordine di genere che viene posto come rassicurante soluzione ai più svariati mali della società contemporanea.

Il successivo contributo di Matteo Botto ci riconduce nelle aule universitarie, facendoci respirare la tensione anomica che il solo nominare la violenza di genere o la maschilità provoca ancora nei luoghi deputati alla formazione, dove l'educazione alle emozioni e alla effettività è per lo più assente o annaspa (Abbatecola e Stagi, 2017). Tale tensione, che non può essere scissa dal clima mediatico e politico di cui sopra, costituisce tuttora una sfida con cui deve misurarsi chi si proponga di intervenire in modo mirato per sensibilizzare sul fenomeno. Quest'ultimo è stato lo scopo principale dei laboratori partecipativi che hanno coinvolto gli e le studenti universitari/e nella costruzione e produzione di video che si rivolgessero a giovani della stessa fascia d'età. L'esperienza laboratoriale ha in parte consentito di attraversare le resistenze, interrogare il disagio e risignificare i silenzi, facendo affiorare una figura maschile reticente a raccontarsi, a mettersi in gioco su queste tematiche, ad assumersi concrete responsabilità (Ciccone, 2020), e tuttavia conoscitrice della cultura revanscista e della manosfera.

Questo capitolo, riportandoci negli spazi dove si formano le figure-chiave nell'ambito educativo, fa da 'cerniera' per gli ultimi due con-

tributi di questo volume che si propongono di offrire una riflessione critica sulle politiche sociali e del diritto che, nell'ultimo decennio, hanno inciso sulle rappresentazioni della 'violenza di genere contro le donne' (Parolari, 2023) e sulla scelta degli strumenti per debellarla, suggerendo alcuni possibili correttivi nell'ottica di un reale e significativo cambiamento di rotta.

Il contributo di Barbara Bertolani, Antonella Capalbi e Eleonora Costantini si concentra sugli effetti perversi degli interventi legislativi e negoziali-programmatori rispetto ai percorsi di accoglienza nei CAV, sottolineando come questi strumenti talora riproducano le stesse narrazioni stereotipate e condizioni asimmetriche che sono all'origine del fenomeno che si prefiggono di contrastare, tendendo a rinforzare lo *status quo* patriarcale e ad assecondare meccanismi di vittimizzazione secondaria che sottraggono agency alle donne, considerate come mere 'utenti' di servizi, calati dall'alto, a cui si devono adeguare, e non come protagoniste dei processi di fuoriuscita dalla violenza, dal momento che la stessa interpretazione delle loro esigenze e prospettive di vita futura è ancora inscritta in una cornice istituzionale disegnata dagli uomini per gli uomini.

Infine, il capitolo di Mariella Popolla, a partire da una comparazione tra diverse realtà italiane e straniere, mette in luce le coriacee resistenze a integrare una seria prospettiva di genere nelle politiche accademiche nostrane, tradottesi nella predisposizione di sportelli universitari frammentati e stretti tra istanze ambivalenti e diverse difficoltà operative. Del resto, la prospettiva di genere è riuscita a farsi largo in accademia solo di recente, grazie agli sforzi congiunti di ricercatrici, spesso precarie, che hanno saputo coniugare interessi di ricerca e attivismo politico, consentendo al bagaglio di competenze e saperi femministi, sviluppati nel corso del tempo dai CAV sul territorio, di aprirsi dei lunghi corridoi fino agli uffici e ai banchi delle aule delle università dove, ancorché tiepidamente, qualcosa si muove nella direzione auspicata. Direzione che questo volume, con le ricerche raccontate, è intenzionato a perseguire.

Bibliografia

Abbatecola, E., Stagi L. (2017). *Pink is the new black*. Rosenberg & Sellier.

Bauman, Z. (1999). *La società dell'incertezza*. Il Mulino.

Bauman, Z. (2006). *Amore Liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*. Laterza.

Bauman, Z. (2007). *Modernità e ambivalenza*. Laterza.

Bauman, Z. (2017). *Retrotopia*. Laterza.

Beck, U., & Beck-Gernsheim, E. (1996). *Il normale caos dell'amore*. Bollati Boringhieri.

Bello, B.G., & Scudieri, L. (Eds.) (2022). *L'odio online: forme, prevenzione e contrasto*. Giappichelli.

Benasayag, M., Schmit, G. (2004). *L'epoca delle passioni tristi*. Feltrinelli.

Biancheri, R. (2011). Legami di coppia e affettività. Dall'amore romantico alla relazione pura. *SocietàMutamentoPolitica*, *2*(4), 115-136.

Bloom, H. (1990). *Introduction to Proust*. In C. Lafarge, *Dilemmes du Roman: Essays in Honor of Georges May* (pp. 311-325). Anma Libri.

Brandes, S. (1987). Reflections on honor and shame in the Mediterranean. In D.D. Gilmore (Ed.), *Honor and shame and the unity of the Mediterranean* (pp. 121-134). American Anthropological Association.

Ciccone, S. (2020). *Maschi in crisi? Oltre la frustrazione e il rancore*. Rosenberg & Sellier.

Derrida, J. (1993). *Spettri di Marx: lo stato del debito, il lavoro del lutto e la nuova Internazionale*. Raffaello Cortina Editore.

Ferrer, V.A., Bosch, E., Ramis, M.C., Torres, G., & Navarro, C. (2006). La violencia contra las mujeres en la pareja: Creencias y actitudes en estudiantes universitarios/as. *Psicothema*, *18*(3), 359-366.

Fisher, M. (2018). *Spettri della mia vita: scritti su depressione, hauntologia e futuri perduti*. minimum fax.

Gagnon, J.H., & Simon, W. (1973). *Sexual Conduct: The Social Sources of Human Sexuality*. Aldine.

García-Rojas, A.D., Gómez, A.H., Montero-Fernández, D., & Rodríguez-Vargas, S. (2024). Perception of university students regarding gender-based violence: Identification, analysis and detection. *Sexes*, *5*(4), 758-768.

Giddens, A. (1995). *La trasformazione dell'intimità: sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne.* Il Mulino.

Guerra-Marmolejo, C., Fernández-Fernández, E., González-Cano-Caballero, M., García-Gámez, M., del Río, F.J., & Fernández-Ordóñez, E. (2021). Factors related to gender violence and sex education in adolescents: A cross-sectional study. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, *18*(11), 5836.

Kimmel, M. (2013). *Angry white men: American masculinity at the end of an era*. Nation Books.

Kimmel, M. (2017). *Angry white men: American masculinity at the end of an era* (Revised ed.). Nation Books.

Mantilla, G. (2015). *Gendertrolling. How Misogyny Went Viral*. Praeger.

Merton, R.K. (1976). *Sociological ambivalence and other essays*. Free Press.

Muñoz-Galiano, I.M., González-Gijón, G., Martínez-Heredia, N., & González García, E. (2024). Gender-based violence and sexism among young couples. *Social Sciences*, *13*(3), 179.

Muñoz-Ponce, N., Espinobarros-Nava, F., Romero-Méndez, C., & Rojas-Solís, J.L. (2020). Sexismo, celos y aceptación de violencia en jóvenes universitarios mexicanos. *Katharsis*, *29*, 15-31.

Parolari, P. (2023). Vulnerabili si diventa. La violenza di genere contro le donne nella sfera domestica come fattore di vulnerabilità patogena. In M.G. Bernardini, V. Lorubbio (Eds.), *Diritti umani e condizioni di vulnerabilità* (pp. 253-266). Erickson.

Reyes, P., Amaro, A., Martínez-Heredia, N., & Corral-Robles, S. (2024). Adolescentes ante la violencia y los mitos del amor en las relaciones de noviazgo. *Pedagogía Social: Revista Interuniversitaria*, *45*, 99-113.

Scudieri, L. (2022). *Ironia, devianza e controllo sociale*. In B.G. Bello e L. Scudieri (Ed.), *L'odio online*, op cit. (pp. 37-55).

Simmel, G. (1989). *Sociologia: indagini sulle forme di associazione* (A. Cavalli & G. Giordano, Trad.). Edizioni di Comunità. *Opera originale pubblicata nel 1908*.

Tin, L.-G. (2008). *L'invention de la culture hétérosexuelle* [*L'invenzione della cultura eterosessuale*]. Éditions Autrement.

Toffano P. (2025) *La gelosia. Metamorfosi di un'ossessione nel romanzo moderno*. Pacini.

Venegas, M., Paniza-Prados, J.L., Romero-Valiente, F., & Fernández-Langa, T. (2025). The culture of romance as a factor associated with gender violence in adolescence. *Social Sciences*, *14*(8), 460.

Vila-Cortavitarte, E., Díaz-Gómez, N.M., & Díaz-Gómez, J.M. (2022). Sexist attitudes in adolescents: Prevalence and associated factors. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, *19*(19), 12329.

2. Rappresentazioni della violenza di genere in adolescenza: una prospettiva psicodinamica

Marta Tironi, Ilaria Coppola, Nadia Rania - *Università di Genova*
Elisa Berlin, Chiara Rollero - *Università di Torino*

2.1 Introduzione. L'impatto della violenza di genere in adolescenza

Una recente serie televisiva britannica di grande successo, che negli ultimi mesi ha infiammato l'opinione pubblica anche in Italia, racconta le vicende di un ragazzino accusato di femminicidio nei confronti di una coetanea. Si tratta di *Adolescence* del regista Philip Barantini (2025). Il titolo è significativo: richiama un'età specifica della vita, ma sembra alludere anche a una generalizzazione, o simbolizzazione come sottolinea Irene Graziosi (2025), di alcune dinamiche adolescenziali: il ragazzo disregolato, l'impotenza dell'istituzione scolastica, l'indifferenza della famiglia, finendo per

> confermare le paure degli adulti più apprensivi: una realtà cattiva, nuova, in cui i genitori sono ignari di ciò che succede ai figli quando sono in camera loro, così vicini eppure immersi negli schermi; un mondo in cui la scuola non ha strumenti per contrastarli, questi schermi, a causa dei quali i ragazzini sono privi di qualunque sensibilità (o intelligenza) (Graziosi, 2025, par. 7).

Se il dibattito mediato e nazional-popolare tende a cristallizzare una visione dell'adolescenza utile a confermare ipotesi già consolidate (e

quindi, proprio per questo, forse più rassicuranti), il compito della ricerca scientifica dovrebbe essere quello di provare ad articolare la complessità del fenomeno e osservarlo da prospettive molteplici, provando a generare insieme domande nuove.

L'adolescenza, quell'età che dalla pubertà raggiunge la prima età adulta, per molto tempo terra di mezzo trascurata tanto dalla ricerca psico-sociale quanto dalla clinica, ha assunto negli ultimi due decenni un ruolo di rilievo nel dibattito scientifico sulla violenza, tanto da essere stata anche definita la 'cartina di tornasole' della società stessa (Nicolò, 2018). Essa rappresenta una fase cruciale di sviluppo e di costruzione dell'identità, ma anche un periodo di elevata vulnerabilità alla violenza, in particolare alla violenza di genere (VdG) (Donoso Vázquez *et al.*, 2018). Questa problematica non è circoscritta solo all'età adulta, ma si manifesta sempre più precocemente: da un recente studio condotto su 800 adolescenti italiani (Antoniucci & Taviani, 2024) il 41% delle e degli adolescenti riferisce di aver subito violenza (salendo al 52% tra chi ha/ha avuto una relazione), mentre il 30% ammette di averla agita nei confronti dell'attuale o ex partner. La forma più diffusa sembra essere la violenza psicologica ed emotiva (López-Barranco *et al.*, 2022), che si esprime soprattutto nelle prime relazioni sessuali e romantiche, le quali hanno genesi proprio in tale fase evolutiva. È durante l'adolescenza, infatti, che l'esplorazione della sessualità, dell'identità di genere e delle relazioni intime e romantiche assume un ruolo centrale (Guazzelli Williamson & Mills, 2023; Hedge *et al.*, 2022). Parallelamente, può emergere un modello relazionale in cui la violenza viene romanticizzata, può essere interiorizzata come parte idealizzata del rapporto e quindi letta come un tratto distintivo del sentimento amoroso: è quella che Giomi e Magaraggia (2017) definiscono 'ideologia dell'amore romantico'. L'intensità con cui vengono sperimentate le emozioni, ancora in via di regolazione durante l'adolescenza (Bailen *et al.*, 2019), può favorire l'emergere di dinamiche problematiche che spaziano dall'intimidazione alla coercizione, fino all'abuso psicologico ed emotivo.

L'impatto e le conseguenze di tali esperienze, pur distinguendosi tra vittime e autori di violenza, mostrano effetti profondi e duraturi sulla salute mentale e psicologica degli e delle adolescenti. Le vittime presentano maggiori livelli di bullismo subito, sintomi internalizzanti come depressione, tendenze suicidarie, comportamenti sessuali a rischio e disturbi alimentari. In coloro che agiscono violenza, invece, si riscontra un aumento dei tassi di abuso di sostanze, infezioni sessualmente trasmissibili, depressione (per una revisione sistematica, si veda Evans *et al.*, 2022). A ciò si aggiunge un ulteriore elemento di preoccupazione e vulnerabilità: agire violenza in adolescenza aumenta significativamente il rischio di replicare o subire dinamiche violente anche nelle relazioni sentimentali adulte (Antle *et al.*, 2020).

Alla luce di queste considerazioni, come ricercatrici, psicologhe e sociologhe, abbiamo scelto di concentrarci su questa fase evolutiva per cercare di comprendere il fenomeno della VdG e della violenza relazionale attraverso la voce diretta delle ragazze e dei ragazzi, con l'obiettivo di co-costruire insieme un modello di intervento preventivo cucito sulle loro esigenze.

Infine, un *caveat* fondamentale nell'approccio a questo capitolo riguarda la consapevolezza che la violenza di genere è un fenomeno complesso e stratificato, che non può essere ridotto né sul piano esplicativo né su quello causale a un singolo ambito di ricerca, sia esso a livello individuale, relazionale o sociale. Questo lavoro adotta solo una delle possibili prospettive per interpretare tale complessità, cioè quella psicodinamica, nella piena consapevolezza che solo un approccio multidisciplinare, che spazia dagli studi genetici alle analisi di fenomeni macro-culturali, possa offrire una comprensione più accurata, articolata e realmente efficace per affrontare il problema della VdG in adolescenza sotto i suoi molteplici aspetti.

2.2 Le radici psicodinamiche della violenza di genere

All'interno dei modelli psicosociali che si sono storicamente occupati di violenza di genere possiamo ricordare l'apporto del modello cognitivo-comportamentale (e.g., Eckhardt & Massa, 2022), incen-

trato sullo studio dei pensieri e delle convinzioni che favoriscono e mantengono le tendenze violente nelle relazioni, e quello femminista (per una rassegna si veda Becker *et al.*, 2020), che ha posto l'accento sui processi di socializzazione e sui ruoli di genere, contribuendo a portare attenzione sulla violenza domestica e sessuale contro le donne. Secondo una recente revisione di Tasso (2024), anche le prospettive psicodinamiche, sebbene non prevalenti, hanno contribuito ad arricchire la comprensione del fenomeno della violenza di genere, e più specificamente della violenza tra partner intimi, integrando e ampliando modelli già consolidati. La psicoanalisi relazionale ha favorito un rinnovato interesse verso lo studio della violenza interpersonale, sottolineando maggiormente il ruolo delle dinamiche intersoggettive, del trauma relazionale, degli abusi subiti nell'infanzia e dell'impatto post-traumatico della violenza all'interno delle relazioni intime (Lingiardi & McWilliams, 2020; Mucci, 2023).

In questo quadro, la cosiddetta 'svolta relazionale' si configura come un nuovo paradigma psicoanalitico emerso negli Stati Uniti tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento, dall'incontro tra il modello delle relazioni oggettuali, la psicoanalisi interpersonale, la psicologia del Sé, la prospettiva intersoggettiva, la critica femminista e i contributi provenienti dall'*infant research* (Lingiardi *et al.*, 2011; Seligman, 2018). Come sottolinea Mitchell (1988), il termine relazionale è stato scelto per evidenziare il legame tra le relazioni interpersonali e le relazioni oggettuali interne: ciò che sta e che succede fuori influenza la funzionalità interna, in un gioco bidirezionale di influenza reciproca. In particolare, la dimensione interpersonale del trauma risulta determinante nel modulare la gravità dei sintomi post-traumatici (D'Andrea *et al.*, 2012). La sintomatologia tende infatti a essere significativamente più intensa quando gli abusi provengono da figure di riferimento affettivo o da adulti responsabili della cura e della protezione.

Da questa prospettiva, i comportamenti antisociali e violenti possono essere interpretati anche come manifestazioni di specifiche dinamiche relazionali tra l'adolescente, nella sua interezza psicobiologica, e

il proprio ambiente familiare o sociale, spesso caratterizzato da disfunzionalità, mancanza di coerenza o esperienze di maltrattamento e abuso (Javier & Herron, 2018). Tali condotte possono emergere in contesti di profonda incomunicabilità reciproca o come reazione a esperienze di esclusione, sia sul piano familiare che sociale, reale o percepita (Lingiardi & McWilliams, 2020; Frick & Viding, 2009).

Nonostante le differenze tra le varie scuole di pensiero, gli approcci psicoanalitici condividono alcuni principi cardine, come i processi inconsci, il transfert, i conflitti intrapsichici e i meccanismi di difesa (Shelder, 2022). Questi principi ci invitano a leggere i sintomi violenti e i comportamenti aggressivi come manifestazioni di dinamiche psicologiche profonde, dando particolare rilievo alle esperienze precoci che hanno plasmato lo sviluppo. Alcuni dei fattori alla base della violenza relazionale agiscono a un livello non consapevole, dove esperienze interne contrastanti (ad esempio sentimenti ambivalenti di amore e odio verso il partner), in interazione con modelli relazionali disfunzionali appresi nel passato, contribuiscono all'emergere della violenza (Tasso, 2024). Inoltre, l'impiego di difese primitive, che alterano la percezione della realtà, può aggravare le difficoltà nelle relazioni (Dutton, 2007). A partire da queste premesse, l'evoluzione del pensiero psicoanalitico si è arricchita integrando contributi provenienti da nuove cornici teoriche, che hanno ampliato la comprensione delle dinamiche relazionali e delle radici della violenza.

2.2.1 Dal vecchio al nuovo: attaccamento, regolazione emotiva, mentalizzazione e fiducia epistemica

Le teorizzazioni della psicologia del Sé e dell'attaccamento hanno sottolineato ulteriormente il ruolo centrale delle esperienze infantili con le figure di accudimento, mettendo in evidenza il bisogno fondamentale di dipendenza sana per la sopravvivenza umana (Bowlby, 1969; Kohut, 1971). Per gestire tali bisogni, chi agisce violenza può ricorrere a strategie controfobiche, oscillando tra una dipendenza estrema e un distacco emotivo, come quando il partner, per timore di essere abbandonato o rifiutato, alterna richieste pressanti di vicinanza e rassicurazione a im-

provvisi atteggiamenti di freddezza o evitamento, nel tentativo disfunzionale di proteggersi da una vulnerabilità percepita, oppure reagendo con aggressività ai bisogni percepiti negli altri. Più nello specifico, Kohut (1971) ha descritto la necessità infantile di essere riconosciuti nei propri bisogni narcisistici (attraverso il rispecchiamento del caregiver) e di idealizzare le figure genitoriali, passaggi fondamentali per la costruzione di un Sé coeso. La mancanza sistematica di rispecchiamento può generare rabbia, vergogna e difficoltà nel regolare le emozioni. Bowlby (1969), con la teoria dell'attaccamento, ha mostrato come bisogni di sicurezza non soddisfatti in modo stabile e prevedibile conducano ad ansia relazionale, rabbia e insicurezza nei rapporti interpersonali. Studi successivi hanno confermato che le difficoltà di attaccamento sono associate alla violenza relazionale (Velotti *et al.*, 2018), influenzando anche la percezione del rischio o della minaccia da parte delle ragazze (Russo & Borelli, 2024).

Dal punto di vista dei processi emotivi, la psicoanalisi si è soffermata su alcune emozioni centrali nelle dinamiche della violenza relazionale: l'aggressività, la gelosia e la vergogna. Inizialmente, l'aggressività veniva letta soprattutto come pulsione primaria (Adler, 1908; Freud, 1915), o come risposta individuale a vissuti eccessivi di frustrazione o dolore (Parens, 2008). A partire dai contributi di Melanie Klein e, successivamente, della teoria delle relazioni oggettuali, l'aggressività è stata progressivamente interpretata anche nella sua dimensione relazionale (Klein & Riviere, 1964; Fairbairn, 1944), evidenziando come le esperienze precoci di frustrazione o privazione possano favorire l'interiorizzazione di modelli relazionali scissi e maladattivi. In questo quadro relazionale, emozioni come la gelosia e la vergogna risultano frequentemente riportate sia da chi agisce che da chi subisce violenza. Sebbene tradizionalmente interpretata come espressione patriarcale di controllo (Buss, 2000) e ancora oggi utilizzata come principale giustificazione per il crimine commesso dagli autori di reato (Rodríguez-Espartal, 2021), la gelosia viene letta dalla teoria dell'attaccamento anche come espressione della paura dell'abbandono tipica di soggetti con attaccamento insicuro (Dutton, 1995) o da altri teorici come strategia di coping utile

a fronteggiare minacce reali alla stabilità relazionale (Buss, 2000). La vergogna, invece, è definita come l'esperienza cognitivo-affettiva del sentirsi difettosi e inadeguati (Morrison, 2011). Questo vissuto, spesso internalizzato, si ritrova nelle storie familiari di chi agisce violenza, dove emerge una percezione di svalutazione per ciò che si è, piuttosto che per ciò che si è fatto; in particolare, il rifiuto o la freddezza genitoriale sono stati individuati come fattori predittivi negli adolescenti che in età adulta manifestano comportamenti violenti (Barnow *et al.*, 2005). La vergogna infatti sembra essere in grado di indurre comportamenti distruttivi agiti come modalità proiettiva di affetti intollerabili all'interno della relazione (Camp, 2018). D'altro canto, in chi subisce violenza questa stessa emozione può spingere all'isolamento e alla chiusura relazionale, ostacolando la possibilità della denuncia (Shaw, 2023).

Un ruolo cruciale nella comprensione delle dinamiche emotive relazionali è stato attribuito alla mentalizzazione, ovvero la capacità di comprendere i propri e gli altrui stati mentali (Fonagy *et al.*, 2002), che fonda le sue radici nel contesto delle prime relazioni sintonizzate, coerenti e prevedibili. Qui il bambino comincia a formarsi l'idea di una mente incorporata, separata dall'altro, che può percepire ed esprimere una sempre più vasta quantità di stati affettivi, cognitivi e motivazionali. Quando le capacità di mentalizzazione sono presenti e hanno una buona qualità, come ad esempio la consapevolezza che gli stati mentali sono suscettibili di mascheramento o che possono influenzare ed essere influenzati dai comportamenti manifesti, fungono da fattore cruciale che modula l'espressione di comportamenti violenti o aggressivi anche di fronte a esperienze traumatiche precoci (Taubner & Curth, 2013; Trombetta *et al.*, 2023). Al contrario, quando deficitarie, risultano un fattore di rischio (Asen & Fonagy, 2017). Infatti, un funzionamento mentale compromesso e una scarsa consapevolezza emotiva limitano la possibilità di riflettere sulle proprie emozioni, anticipare gli stati mentali altrui, controllare gli impulsi aggressivi e violenti, e stabilire confini adeguati (Luyten *et al.*, 2021; Jenkins *et al.*, 2015). All'interno della cornice teorica della mentalizzazione sta acquisendo sempre maggiore interesse

lo studio della fiducia epistemica, definita come la capacità di confidare nell'autenticità e nella rilevanza delle conoscenze trasmesse attraverso le relazioni interpersonali, integrando dimensioni affettive e cognitive (Jurist & Pizziferro, 2025). Tale competenza, sebbene ancora poco studiata, sembra essenziale in adolescenza per riuscire a navigare in un mondo sempre più complesso, dove la fiducia cieca e acritica nelle fonti esterne provenienti da contesti relazionali percepiti come carismatici o autorevoli può esitare in rischi concreti di violenza o vittimizzazione.

Un'indagine recente condotta dal nostro gruppo di ricerca ha provato a raccogliere direttamente dagli e dalle adolescenti la loro percezione dei comportamenti controllanti tra partner mettendoli in relazione con alcuni di questi costrutti psicodinamici, dimostrandone l'influenza significativa (dati in via di pubblicazione). In particolare, i ragazzi hanno riportato una maggiore giustificazione e minimizzazione dei comportamenti di controllo rispetto alle ragazze e tali differenze sono state parzialmente mediate da livelli più elevati di disregolazione emotiva, associata alla giustificazione dei comportamenti di controllo, e da una maggiore credulità epistemica, collegata alla normalizzazione del controllo. La credulità, infatti, è intesa come la tendenza a fidarsi acriticamente di ciò che viene comunicato, senza mettere in atto filtri critici o valutazioni sulla validità della fonte o del contenuto (Campbell *et al.*, 2021). Essa può portare gli adolescenti a normalizzare comportamenti violenti o disfunzionali se questi provengono da contesti sociali o figure percepite come carismatiche o influenti (ad esempio influencer). Questo basso livello di vigilanza, combinato con tendenze all'idealizzazione dell'altro e alla svalutazione di sé, può rendere i ragazzi più vulnerabili all'influenza di ideologie dominanti, come il sessismo benevolo, o di figure autoritarie, come l'influencer misogino A. Tate[1] (Smith *et al.*, 2025).

[1] Andrew Tate è un controverso influencer che sui social media è noto per promuovere opinioni e comportamenti misogini (come lui stesso si è definito, «absolutely a misogynist») ed è seguito da oltre dieci milioni di followers su X.

L'approccio psicodinamico, insieme con i suoi più recenti sviluppi, consente di ampliare la comprensione della violenza nelle relazioni intime a partire dall'adolescenza, mostrando come molte condotte abusanti siano esito di un'escalation di fattori di stress e conflitti relazionali, legati a minacce percepite verso il Sé, la stabilità della relazione o il proprio senso di identità. Questo orientamento invita a considerare l'individuo non solo per ciò che ha fatto, ma anche per ciò che è, e ciò che è in relazione all'altro, riconoscendo l'interazione complessa tra caratteristiche individuali e ambientali. In ottica preventiva, gli studi psicodinamici ci invitano anche a considerare l'importanza di interventi mirati a ridurre il rischio di danni relazionali durante l'adolescenza, privilegiando programmi focalizzati sull'educazione emotiva e sulla promozione della mentalizzazione, nonché sull'incremento delle capacità di regolazione e pensiero critico, che necessitano però di ulteriori studi basati sull'evidenza empirica. Tali programmi dovrebbero essere integrati con interventi psicoeducativi ampi, orientati alla parità di genere, al riconoscimento delle differenze e alla prevenzione precoce della violenza nelle relazioni.

2.3 Una proposta di intervento integrato

Le evidenze scientifiche sottolineano l'importanza di programmi educativi e di supporto, sia formali che informali, per promuovere relazioni sane e interrompere il ciclo intergenerazionale della violenza, in particolare tra gli e le adolescenti (Mahlangu *et al.*, 2014), sebbene ancora pochi siano gli studi di efficacia di tali interventi. Gli/le adolescenti esposti a dinamiche di violenza domestica o relazionale tendono, infatti, a replicare modelli relazionali disfunzionali nelle loro relazioni affettive. Tuttavia, interventi mirati dimostrano che è possibile agire in chiave preventiva, riducendo l'accettazione della violenza, migliorando la gestione delle emozioni e potenziando le competenze relazionali (si veda ad esempio, the *Love U2 Relationship Smarts education program*; Antle *et al.*, 2020).

Questi percorsi promuovono consapevolezza sui miti dell'amore romantico (López-Garrido & Sánchez-Santamaría, 2015), forniscono strumenti per la gestione delle emozioni e dei conflitti (Saunders, 2008) e favoriscono la costruzione di relazioni affettive paritarie e rispettose. Un ulteriore elemento centrale nella costruzione di modelli di intervento riguarda le fonti di supporto percepite dagli e dalle adolescenti: sebbene la rete amicale e familiare rappresenti una risorsa primaria, in situazioni gravi o complesse tale supporto può risultare inadeguato o inefficace (Padilla-Medina *et al.*, 2022). Diventa dunque cruciale rafforzare il ruolo delle istituzioni scolastiche, ad esempio offrendo spazi sicuri, interventi gestiti da professionisti competenti e che possano essere testati per la loro efficacia, capaci quindi di rispondere in modo tempestivo alle esigenze emerse dai diversi contesti.

Infine, la letteratura più recente evidenzia l'importanza di costruire interventi realmente centrati sui vissuti e sul linguaggio degli adolescenti, utilizzando strumenti metodologici coinvolgenti, inclusivi e culturalmente sensibili (Pastor-Bravo *et al.*, 2023). Un approccio integrato, educativo e relazionale, che lavori simultaneamente sulla prevenzione e sul sostegno, può contribuire a trasformare il contesto adolescenziale in un ambiente fertile per lo sviluppo di relazioni affettive consapevoli, sane e non violente.

A partire da queste riflessioni il nostro gruppo di ricerca composto da studiose con formazione clinico-dinamica, psicologico-sociale e sociologico-giuridica, afferenti alle Università di Genova e Torino[2], ha congiuntamente lavorato alla definizione di un protocollo di intervento per adolescenti e adulti emergenti centrato sui temi della violenza di genere e relazionale. Grazie a una capillare indagine quantitativa e qualitativa con più di trecento adolescenti del nord Italia (per appro-

[2] Per l'Università di Genova, in ordine alfabetico: Fabiola Bizzi, Ilaria Coppola, Nadia Rania, Laura Scudieri e Marta Tironi. Per l'Università di Torino: Elisa Berlin e Chiara Rollero.

fondire si vedano i lavori di Berlin *et al.*, 2024; Rollero *et al.*, 2025; Coppola *et al.*, 2025), abbiamo raccolto informazioni utili direttamente dai e dalle giovani al fine di costruire l'intervento.

I risultati hanno evidenziato la necessità di intervenire su come gli e le adolescenti percepiscono e vivono le relazioni di coppia, in particolare rispetto all'influenza delle norme di genere tradizionali, come la mascolinità normativa, e delle concezioni socioculturali distorte, come l'idealizzazione dell'amore romantico. Inoltre, è emersa l'importanza di considerare fattori individuali come la disregolazione emotiva e la fiducia epistemica, poiché contribuiscono a modellare gli atteggiamenti degli/delle adolescenti verso la violenza nelle relazioni di coppia. L'intervento è stato quindi progettato integrando prospettive psicosociali e psicodinamiche con l'obiettivo di accompagnare gli/le adolescenti in un percorso di consapevolezza sulla relazione bidirezionale tra processi interni e comportamenti agiti, e quindi su come poterli vivere in modo regolato, sensibile e rispettoso in interazione con l'altro.

2.3.1 Struttura e contenuti dell'intervento

Sebbene sia stato elaborato un modulo parallelo per studenti e studentesse universitari/e, il presente contributo si concentra sul modello di intervento specificamente pensato per adolescenti. Il percorso si articola in cinque incontri della durata di due ore ciascuno, realizzati in co-conduzione, idealmente combinando competenze di psicologia sociale e clinico-dinamica. La scelta della co-conduzione riflette la consapevolezza della parzialità di ogni approccio teorico e della necessità di integrare sguardi differenti anche a livello professionale. L'intervento è progettato per essere svolto all'interno di un gruppo classe della scuola secondaria di secondo grado (circa 25-30 partecipanti), così da facilitare dinamiche di confronto, cooperazione e condivisione. Questo assetto permette inoltre di intercettare e lavorare direttamente su eventuali dinamiche relazionali disfunzionali già in atto, come richiesto dagli stessi istituti scolastici partner del progetto. Per valutare l'efficacia del percorso, è stata costruita e somministrata una batteria testistica quantitativa

pre- e post-intervento (a distanza di una o due settimane), incentrata su costrutti psicosociali e psicodinamici (si veda Berlin *et al.*, 2024, per i dettagli metodologici). Presentiamo qui la struttura dell'intervento, precisando che gli studi sull'outcome sono ancora in corso.

Incontro 1 – Fiducia, aspettative e costruzione del patto di gruppo

Il primo incontro è finalizzato alla costruzione di una relazione di fiducia tra conduttrici e partecipanti e alla definizione delle basi condivise per il lavoro di gruppo. Dopo le presentazioni iniziali, viene proposta una domanda anonima: «cosa vi aspettate da un percorso di sensibilizzazione sulla violenza di genere?», cui segue una discussione plenaria per esplorare rappresentazioni, curiosità e pregiudizi.

Nella seconda parte dell'incontro si costruisce il patto di gruppo. Partendo dalla domanda «quali caratteristiche deve avere un buon gruppo per lavorare bene insieme?», gli studenti riflettono in modo anonimo su ciò che ritengono importante. Le risposte vengono condivise e rielaborate collettivamente per creare un decalogo di regole, formalizzato su un cartellone firmato da tutta la classe. Questo atto simbolico costituisce un primo esercizio di responsabilizzazione e partecipazione attiva.

Infine, viene introdotta un'attività esperienziale orientata a favorire la presa di posizione individuale rispetto a temi critici (es., «quando una persona è arrabbiata, è normale che non riesca a controllarsi»). Gli e le adolescenti sono invitati/e a schierarsi fisicamente nello spazio, rappresentando con il corpo il proprio grado di accordo. Questo esercizio attiva la riflessione sulle credenze implicite, promuovendo un primo livello di mentalizzazione dei vissuti.

Incontro 2 – Conoscere e riconoscere le forme di violenza

Il secondo incontro è dedicato all'esplorazione delle diverse tipologie di violenza di genere, partendo dalla conoscenza e dall'esperienza diretta degli/delle adolescenti. Attraverso la metodologia partecipativa

del *world café* (Löhr *et al.*, 2020; Rania *et al.*, 2025), i/le partecipanti lavorano in piccoli gruppi per condividere esempi e sfumature delle forme di VdG conosciute, con particolare attenzione a manifestazioni psicologiche, verbali, simboliche e digitali. Successivamente, i gruppi ruotano tra le postazioni, incontrando i risultati del lavoro altrui e costruendo una mappa collettiva e dialogica delle forme di violenza emerse. L'attività si conclude con una discussione plenaria guidata, in cui si indaga la gravità percepita per ciascuna forma di violenza e si stimola la riflessione critica tramite domande aperte: «qual è l'impatto sulla vittima? Perché questa forma di violenza ti sembra più o meno grave? Come ci si sente nel viverla?».

Incontro 3 – Stereotipi, pregiudizi e rappresentazioni sociali

Il terzo incontro si focalizza sulla decostruzione degli stereotipi di genere e delle rappresentazioni sociali legate all'identità maschile e femminile. Attraverso un gioco di ruolo a scenari, vengono presentate situazioni quotidiane che riflettono stereotipi diffusi, come «la ragazza che se l'è cercata» o «il ragazzo che deve proteggere la partner perché più debole». In gruppi ristretti e poi in plenaria, gli/le adolescenti analizzano le situazioni secondo sei dimensioni: emozioni dei personaggi coinvolti, relazione tra emozioni e comportamenti, rappresentazioni sociali, tipi di violenza presenti, intenzioni dei personaggi, stereotipi impliciti nel linguaggio e nelle azioni. Questa attività mira a promuovere consapevolezza critica e ad aprire uno spazio sicuro per la condivisione di vissuti personali o osservati.

Incontro 4 – Consenso, controllo e regolazione emotiva

Il quarto incontro affronta i temi cruciali del consenso e del controllo relazionale, frequentemente sottovalutati e poco studiati nelle dinamiche adolescenziali. Attraverso esercizi di consapevolezza corporea, come la gestione dello spazio personale e dell'invasione fisica, si lavora sull'esperienza concreta del limite e sulle emozioni connesse alla vicinanza e alla distanza con e dall'altro.

Nella seconda parte dell'incontro, tramite attività di role-playing, i/le partecipanti esplorano le modalità verbali e non verbali per esprimere consenso o dissenso. L'obiettivo è far emergere la connessione tra esperienza emotiva e comportamento agito, aprendo alla possibilità di interrompere pattern disfunzionali: se mi sento rifiutato, come posso comunicarlo senza agire controllo? La riflessione conclusiva in plenaria consente di riformulare i vissuti e favorire un primo passaggio dalla reazione automatica alla risposta consapevole.

Incontro 5 – Empowerment e contrasto alla VdG

Il percorso si chiude con un incontro dedicato all'empowerment individuale e collettivo. Ancora una volta con la metodologia del *world café*, si invitano i/le partecipanti a riflettere su come reagirebbero in situazioni concrete (es. diffusione non consensuale di contenuti intimi) e su quali siano i diritti fondamentali da tutelare nelle relazioni. L'incontro termina con un momento di revisione del percorso e un invito a immaginarsi come agenti di cambiamento, coinvolgendo i/le partecipanti nella prospettiva della *peer education*. Questo passaggio, che valorizza la responsabilità e la possibilità di trasmettere all'esterno quanto appreso, rappresenta una chiusura simbolica e generativa del percorso.

Al termine di ogni incontro, le conduttrici aprono una breve riflessione metacognitiva in cui invitano la classe a riflettere e condividere pensieri, sentimenti e stati emotivi e corporei esperiti durante l'incontro, con l'obiettivo di favorire un contatto mentalizzato e consapevole del proprio mondo interno.

2.3.2 Riflessioni, punti di forza e limiti dell'intervento

Nel costruire l'intervento abbiamo privilegiato l'utilizzo di un approccio integrato psicodinamico e psicosociale, al fine di rafforzare competenze emotive e sociali, potenziando gli effetti di entrambi gli approcci. Sebbene i dati empirici a sostegno della sua efficacia non siano ancora disponibili, a nostro parere tale integrazione potrebbe permettere di affrontare le cause profonde del fenomeno della VdG su più livelli, lavo-

rando sia su dinamiche interne e relazionali, che sulle norme culturali, gli stereotipi di genere e le dinamiche di gruppo. Inoltre, agevolerebbe una rielaborazione cognitivo-emotiva tramite strumenti e metodi che rafforzano i benefici del gruppo dei pari, favorendo cooperazione e riflessione condivisa. Nello specifico, l'integrazione delle teorie psicodinamiche avrebbe il potenziale di arricchire l'intervento in almeno due direzioni fondamentali: 1) promuovendo riflessioni metacognitive sui processi relazionali alla base dei comportamenti agiti, più che sulle sole manifestazioni visibili della violenza; 2) valorizzando l'esperienza corporea, immaginativa e affettiva, come veicolo per accedere, elaborare ed esprimere emozioni primarie e reattive, contribuendo così a una più efficace regolazione degli stati interni (Grecucci *et al.*, 2016).

Nel complesso, l'intervento potrebbe presentare diverse potenzialità. La sua natura breve ne consente una realizzazione agile nel già denso calendario scolastico. L'adattabilità ai diversi contesti frequentati dagli/dalle adolescenti (non solo la scuola, ma anche spazi aggregativi e formativi extra-scolastici) permette una disseminazione capillare, calibrata sulle specificità di ogni gruppo, e consentirebbe di collocarlo anche come compendio all'interno dei programmi di educazione civica, favorendo un riconoscimento istituzionale e la sua integrazione in percorsi di cittadinanza attiva. La struttura dell'intervento, costruita a partire dai dati raccolti direttamente da e con le persone adolescenti e grazie alle riflessioni con le istituzioni scolastiche, rafforzerebbe il legame tra il mondo accademico e le comunità locali. Infine, il modello potrebbe generare processi *peer to peer*: gli/le stessi/e adolescenti, formati/e e responsabilizzati/e, diventano portatori/trici del messaggio preventivo tra pari, attivando dinamiche di empowerment.

Tuttavia, l'esperienza ha evidenziato anche alcuni limiti. La co-conduzione dell'intervento, sebbene arricchisca il processo, richiede un maggiore investimento di risorse e coordinamento. Inoltre, non è stato previsto un coinvolgimento diretto delle famiglie, elemento che rappresenta un importante fattore protettivo nei confronti della violenza nella popolazione giovane (WHO, 2015). Solo parzialmente è stato incluso il

corpo docente, riducendo le possibilità di continuità e rinforzo dei contenuti nel tempo. Un'ulteriore criticità è emersa nel coinvolgimento degli/delle studenti: a livello osservativo, si sono rilevate differenze legate sia al tipo di istituto frequentato (tecnico vs liceo), sia all'estrazione socio-economica, con ricadute sulla modalità di ricezione e partecipazione all'intervento che dovranno essere poi validate dai dati empirici di efficacia.

2.4 Conclusioni

Questo capitolo ha cercato di affrontare la complessa questione della VdG in adolescenza, cercando di adottare un approccio scientifico integrato che possa coglierne le radici profonde e promuovere interventi efficaci di prevenzione e contrasto. Il nucleo della proposta risiede nella feconda sinergia tra la prospettiva psicosociale e quella psicodinamica relazionale. Quest'ultima, in particolare, arricchita dagli sviluppi delle teorie dell'attaccamento, della regolazione emotiva, della mentalizzazione e della fiducia epistemica, permette di offrire una chiave di lettura del fenomeno ancora poco approfondita. Tale prospettiva dimostra come dinamiche interne, quali la paura dell'abbandono, la vergogna, una deficitaria capacità di riflettere sugli stati mentali propri e altrui, e una fiducia acritica in ideologie dannose, possano favorire la normalizzazione o l'attuazione di comportamenti di controllo e violenza sin dalle prime relazioni sentimentali.

Questa cornice teorica, con l'obiettivo di non rimanere un'astrazione intellettuale, ha provato a tradursi in una proposta di intervento concreta, strutturata e co-progettata con gli/le adolescenti a partire dai loro stessi bisogni. L'intervento si distingue per il suo carattere esperienziale e interattivo, che, attraverso metodologie attive, role-playing ed esercizi di consapevolezza corporea, ha come obiettivo sviluppare una maggiore cognizione delle diverse forme di violenza di genere, degli stereotipi di genere, del consenso e del controllo. L'obiettivo ultimo è fornire agli e alle adolescenti strumenti relazionali ed emotivi duraturi che possano servire loro per costruire relazioni sane e rispettose già in questa fase evolutiva specifica.

Un'ultima considerazione importante, utile alla rilettura e interpretazione di questo capitolo, riguarda il posizionamento del ricercatore, in questo caso *delle ricercatrici*, donne caucasiche cisgender, psicologhe e accademiche. Questo posizionamento, che colloca le ricercatrici in una posizione di *outsider* ma che al contempo conferisce loro un'aura di autorevolezza, non è neutrale: esso influisce sulle modalità di accesso al campo, sull'interpretazione delle narrazioni raccolte e sulla costruzione stessa del sapere. La consapevolezza della propria collocazione sociale e professionale, in termini di privilegio, potere e appartenenza, costituisce un presupposto imprescindibile per interrogarsi criticamente sui confini tra *insider* e *outsider*, nonché sulle implicazioni etiche ed epistemologiche che tali dinamiche comportano nel processo di ricerca (Acker, 2000).

Bibliografia

Acker, S. (2000). In/out/side: Positioning the researcher in feminist qualitative research. *Resources for feminist research*, *28*(1-2), 189-210. https://link.gale.com/apps/doc/A80881203/AONE?u=anon~20113172&sid=googleScholar&xid=bf9d83f8

Adler, A. (1908). The aggressive drive in life and in neurosis. In G.L. Liebenau (Ed.), *The collected clinical works of Alfred Adler* (Vol. 2, pp. 62-68). Alfred Adler Institute.

Antle, B., Karam, E.A., Barbee, A.P., Sullivan, D., Minogue, A., & Glover, A. (2020). Intergenerational transmission of intimate partner violence and its impact on adolescent relationship attitudes: A qualitative study. *Journal of Loss and Trauma*, *25*(1), 1-21. https://doi.org/10.1080/15325024.2019.1634894

Antoniucci, C, & Taviani, S. (a cura di). (2024). *Le ragazze stanno bene? Indagine sulla violenza di genere onlife in adolescenza*. Report Save The Children.

Asen, E., & Fonagy, P. (2017). Mentalizing family violence part 1: Conceptual framework. *Family Process*, *56*(1), 6-21. https://doi.org/10.1111/famp.12261

Bailen, N.H., Green, L.M., & Thompson, R.J. (2019). Understanding Emotion in Adolescents: A Review of Emotional Frequency, Intensity, Instability, and Clarity. *Emotion Review*, *11*(1), 63-73. https://doi.org/10.1177/1754073918768878

Barantini, P. (2025). *Adolescence* [Serie televisiva]. Fictional Productions.

Barnow, S., Lucht, M., & Freyberger, H.J. (2005). Correlates of aggressive and delinquent conduct problems in adolescence. *Aggressive Behavior: Official Journal of the International Society for Research on Aggression*, *31*(1), 24-39. https://doi.org/10.1002/ab.20033

Becker, P., Kafonek, K., & Manzer, J.L. (2020). Feminist perspectives of intimate partner violence and abuse (IPV/A). In *Handbook of interpersonal violence and abuse across the lifespan* (pp. 1-27). Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-319-62122-7_155-2

Berlin, E., Coppola, I., Bizzi, F., Rania, N., Tironi, M., & Rollero, C. (2024). Tackling gender-based violence to increase college students' well-being: A study on psychosocial dimensions affecting attitudes toward the nonconsensual intimate image dissemination. *Evolutionary Studies in Imaginative Culture*, 8(2), 51-60. https://doi.org/10.70082/esiculture.vi.1024

Bowlby, J. (1969). *Attachment and loss: Attachment*. Penguin Books.

Buss, D.M. (2000). *The dangerous passion: Why jealousy is as necessary as love and sex*. Simon and Schuster.

Camp, A.R. (2018). Pursuing accountability for perpetrators of intimate partner violence: The peril and utility of shame. *Boston University Law Review*, *98*, 1677.

Campbell, C., Tanzer, M., Saunders, R., Booker, T., Allison, E., Li, E., O'Dowda, C., Luyten, P., & Fonagy, P. (2021). Development and validation of a self-report measure of epistemic trust. *PLOS ONE*, *16*(4), e0250264. https://doi.org/10.1371/journal.pone.0250264

Coppola, I., Tironi, M., Berlin, E., Scudieri, L., Bizzi, F., Rollero, C., & Rania, N. (2025). Psychosocial Representations of Gender-Based Violence Among University Students from Northwestern Italy. *Behavioral Sciences*, 15(10), 1373.

D'Andrea, W., Ford, J., Stolbach, B., Spinazzola, J., & Van der Kolk, B.A. (2012). Understanding interpersonal trauma in children: why we need a developmentally appropriate trauma diagnosis. *American journal of orthopsychiatry*, *82*(2), 187. https://doi.org/10.1111/j.1939-0025.2012.01154.x

Donoso Vázquez, T., Rubio Hurtado, M.J., & Vilà Baños, R. (2018). La adolescencia ante la violencia de género 2.0: concepciones, conductas y experiencias. *Educación XXI*, *21*(1), 109-133. https://doi.org/10.5944/educxx1.20180

Dutton, D.G. (1995). *The batterer: A psychological profile*. Basic Books.

Dutton, D.G. (2007). *Abusive personality: Violence and control in intimate relationships* (2nd ed.). The Guilford Press.

Eckhardt, C.I., & Massa, A.A. (2022). Psychological theories of intimate partner violence. In R. Geffner, J.W. White, L.K. Hamberger, A. Rosenbaum, V. Vaughan-Eden, & V.I. Vieth (Eds.), *Handbook of interpersonal violence and abuse across the lifespan: A project of the National Partnership to End Interpersonal Violence Across the Lifespan (NPEIV)* (pp. 2375-2397). Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-319-89999-2_137

Evans, K.E., Lee, H., Russell, K.N., Holmes, M.R., Berg, K.A., Bender, A.E., & Prince, D.M. (2022). Adolescent dating violence among youth exposed to intimate partner violence: A systematic review. *Journal of Family Violence*, *37*(8), 1245-1262. https://doi.org/10.1007/s10896-021-00289-y

Fairbairn, W.R.D. (1944). Endopsychic structure considered in terms of object-relationships. In *Influential Papers from the 1940s* (2018; pp. 171-225). Routledge.

Freud, S. (1915). *Instincts and their vicissitudes*. The Hogarth Press.

Fonagy, P., Gergely, G., Jurist, E., & Target, M. (2002). *Affect regulation mentalization and the development of the self.* Other Press.

Frick, P.J., & Viding, E. (2009). Antisocial behavior from a developmental psychopathology perspective. *Development and psychopathology*, *21*(4), 1111-1131. https://doi.org/10.1017/S0954579409990071

Giomi, E., & Magaraggia, S. (2017). Relazioni brutali: Genere e violenza nella cultura mediale. Il Mulino.

Graziosi, I. (2025). 'Adolescence' non è un capolavoro. *Lucy sulla Cultura*. https://lucysullacultura.com/adolescence-non-e-un-capolavoro/ (ultima visita 31/07/2025)

Grecucci, A., Recchia, L., & Frederickson, J. (2016). Per una metodologia della regolazione emozionale basata su principi psicodinamici. *International Journal of Psychoanalysis and Education*, *7*(2), 4-13.

Guazzelli Williamson, V., & Mills, K.L. (2023). Mentalizing strategies for navigating the social world in adolescence. *Infant and Child Development*, *32*(1), e2374. https://doi.org/10.1002/icd.2374

Hedge, A., Chandran, S., & Pattnaik, J.I. (2022). Understanding Adolescent sexuality: a Developmental perspective. *Journal of Psychosexual Health*, *4*(4), 237-242. https://doi.org/10.1177/26318318221107598

Jenkins, S.R., Dobbs, L., & Leeper, M. (2015). Using the Thematic Apperception Test to assess interpersonal decentering in violent relationships. *Rorschachiana*, *36*(2), 156-179. https://doi.org/10.1027/1192-5604/a000064

Javier, R.A., & Herron, W.G. (Eds.). (2018). *Understanding domestic violence: Theories, challenges, and remedies*. Bloomsbury.

Jurist, E., & Pizziferro, M. (2025). Epistemic trust, epistemic vigilance, and epistemic injustice: Three interrelated constructs that are applicable to psychodynamic clinical work. *Psychoanalytic Psychology*. https://doi.org/10.1037/pap0000550

Klein, M., & Riviere, J. (1964). *Love, hate and reparation*. W. W. Norton.

Kohut, H. (1971). *The analysis of the self*. International Universities Press.

Lingiardi, V., Amedei, G., Caviglia, G., & De Bei, F. (2011). *La svolta relazionale. Itinerari italiani*. Raffaello Cortina Editore.

Lingiardi, V., & McWilliams, N. (Eds.). (2017). *Psychodynamic diagnostic manual: PDM-2* (2nd ed.). Guilford Press.

Löhr, K., Weinhardt, M., & Sieber, S. (2020). The "World Café" as a participatory method for collecting qualitative data. *International*

journal of qualitative methods, *19*, 1609406920916976. https://doi.org/10.1177/1609406920916976

López-Barranco, P. J., Jiménez-Ruiz, I., Pérez-Martínez, M. J., Ruiz-Penin, A., & Jiménez-Barbero, J. A. (2022). Systematic review and meta-analysis of the violence in dating relationships in adolescents and young adults. *Revista iberoamericana de psicologia y salud.*, 13(2), 73-84. https://doi.org/10.23923/j.rips.2022.02.055

López-Garrido, F.M., & Sánchez-Santamaría, J. (2015). What do young people think about teen dating violence? A quantitative survey from a cross-cultural perspective. *SIPS - Pedagogía Social. Revista Interuniversitaria*, *45*, 63-79. https://doi.org/10.7179/PSRI_2024.45.03

Luyten, P., Malcorps, S., & Fonagy, P. (2021) Adolescent brain development and the development of mentalizing. In Rossouw, T., Wiwe, M., & Vrouva, I. *Mentalization-based treatment for adolescents - A practical treatment guide* (pp. 25-40). Routledge. https://doi.org/10.4324/9780429323928-2-4

Mahlangu, P., Gevers, A., & De Lannoy, A. (2014). Adolescents: Preventing interpersonal and gender-based violence. *Child Gauge*, *2*, 73-79.

McWilliams, N., & Lingiardi, V. (a cura di). (2020). *Manuale diagnostico psicodinamico PDM-2*. Raffaello Cortina.

Mitchell, S.A. (1988). *Relational concepts in psychoanalysis*. Harvard University Press. [Trad. it. *Gli orientamenti relazionali in psicoanalisi. Per un modello integrato*. Bollati Boringhieri, 1993]. https://doi.org/10.4159/9780674041158

Morrison, A.P. (2011). The psychodynamics of shame. In R.L. Dearing & J.P. Tangney (Eds.), *Shame in the therapy hour* (pp. 23-43). American Psychological Association. https://doi.org/10.1037/12326-001

Mucci, C. (2023). The "Two-Person Psychology": The necessity to extend the Freudian theory to the reality of the interpersonal traumatic development. In *Ferenczi's confusion of tongues theory of trauma* (pp. 112-131). Routledge.

Nicolò, A.M. (2018, June 4). Adolescenti contro l'angoscia e la violenza: serve più fiducia nel futuro. *Sanità 24 – Il Sole 24 Ore*. https://www.spiweb.it/cultura-e-societa/stampa/rassegna-stampa-2/rassegna-stampa-

italiana/sole-24-ore-adolescenti-langoscia-la-violenza-serve-piu-fiducia-nel-futuro-intervista-anna-nicolo/ (ultima visita 31/07/2025)

Padilla-Medina, D.M., Williams, J.R., Ravi, K., Ombayo, B., & Black, B.M. (2022). Teen dating violence help-seeking intentions and behaviors among ethnically and racially diverse youth: A systematic review. *Trauma, Violence, & Abuse*, *23*, 1063-1078. https://doi.org/10.1177/1524838020985569

Parens, H. (2008). *The development of aggression in early childhood* (Rev. ed.). Jason Aronson, Lanham.

Pastor-Bravo, M.D.M., Vargas, E., & Medina-Maldonado, V. (2023). Strategies to prevent and cope with adolescent dating violence: A qualitative study. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, *20*(3), 2355. https://doi.org/10.3390/ijerph20032355

Rania, N., Marci, A., & Coppola, I., (2025). World Cafè between research and teaching: Individual and community empowerment. *Encyclopaideia*, *29*(71), 31-44. https://doi.org/10.6092/issn.1825-8670/20125

Rodríguez-Espartal, N. (2021). Culture of honor, jealousy and distorted thoughts of men imprisoned for violence against women. *Journal of Prevention & Intervention in the Community*, *49*(4), 341-353. https://doi.org/10.1080/10852352.2019.1664715

Rollero, C., Berlin, E., Bizzi, F., Coppola, I., Rania, N., Scudieri, L., & Tironi, M. (2025, March). Psychosocial Factors Affecting the Recognition of Gender-Based Violence: A Study with Adolescents. In *Abstract Books of the Global Conference on Children and Youth* (Vol. 2, No. 1, pp. 33-33). https://proudpen.com/proceedings/index.php/gccy/article/view/569

Russo, L.N., & Borelli, J.L. (2024). College women's perceptions of judgements on aggression and risk of intimate partner violence perpetration in potential romantic partners. *Journal of Family Violence*, *39*(5), 835-848. https://doi.org/10.1007/s10896-023-00531-9

Saunders, D.G. (2008). Group interventions for men who batter: A summary of program descriptions and research. *Violence & Victims*, *23*(2). https://doi.org/10.1891/0886-6708.23.2.156

Seligman, S. (2018). Lo sviluppo delle relazioni: infanzia, intersoggettività, attaccamento. Raffaello Cortina, Milano.

Shaw, D. (2023). Shame and self-alienation: A traumainformed psychoanalytic perspective. *Psychoanalytic Inquiry*, *44*(3), 254-265. https://doi.org/10.1080/07351690.2023.2226021

Shelder, J. (2022). That was then, this is now: Psychoanalytic psychotherapy for the rest of us. *Contemporary Psychoanalysis*, *58*(2-3), 405-437. https://doi.org/10.1080/00107530.2022.2149038

Smith, C.R., Brammer, S.E., Cloudy, J., Essary, C.R., & Pérez, C. (2025). "RIP TOP G:" Rhetoric, Responses, and Realities Surrounding the Social Media Ban of Andrew Tate. *Violence Against Women*, 32(2). https://doi.org/10.1177/10778012251319308

Tasso, A.F. (2024). Psychodynamics of Intimate Partner Violence. In Shackelford, T.K. (eds) *Encyclopedia of Domestic Violence*. Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-030-85493-5_1250-1

Taubner, S., & Curth, C. (2013). Mentalization mediates the relation between early traumatic experiences and aggressive behavior in adolescence. *Psihologija*, *46*(2), 177-192. https://doi.org/10.2298/PSI1302177T

Trombetta, T., Rizzo, M., Gattino, S., & Rollè, L. (2024). Violence in the family of origin, mentalization, and intimate partner violence perpetration. *Partner Abuse*, *3*, 315-336. https://doi.org/10.1891/PA-2023-0039

Velotti, P., Beomonte Zobel, S., Rogier, G., & Tambelli, R. (2018). Exploring relationships: A systematic review on intimate partner violence and attachment. *Frontiers in Psychology*, *9*, 1166. https://doi.org/10.3389/fpsyg.2018.01166

World Health Organization. (2015). *Preventing youth violence: an overview of the evidence*. World Health Organization. http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/181008/1/9789241509251_eng.pdf?ua=1 (ultima visita 31/07/2025).

3. Percezioni della violenza di genere in adolescenza: l'uso del *photovoice* come tecnica di ricerca-azione partecipata

Elisa Berlin, Chiara Rollero - *Università di Torino*
Ilaria Coppola, Marta Tironi, Nadia Rania - *Università di Genova*

3.1 La percezione della violenza di genere in adolescenza

La violenza di genere (*gender-based violence*, GBV) in adolescenza è un fenomeno profondamente intrecciato con i processi di socializzazione, le norme culturali e le strutture di potere che regolano le relazioni tra pari, nelle famiglie, nelle scuole e negli spazi digitali. La letteratura che analizza la percezione della GBV da parte della popolazione adolescente mostra, in modo convergente, come tale percezione sia spesso ambivalente, normalizzata o minimizzata, soprattutto nei contesti caratterizzati da forti disuguaglianze di genere, da vulnerabilità socioeconomiche e dall'assenza (o scarsa accessibilità) dei servizi di protezione e supporto (Decker-Lange *et al.*, 2022; Kebede *et al.*, 2023; Mtaita *et al.*, 2021; Stark & Seff, 2021).

Numerosi studi condotti in contesti a basso e medio reddito evidenziano che le adolescenti riportano alti livelli di esposizione a diverse forme di violenza (fisica, psicologica, sessuale, simbolica), ma faticano a riconoscerle come tali, in parte perché la violenza è culturalmente normalizzata e in parte perché le risorse per decodificarla e contrastarla sono limitate (Decker-Lange *et al.*, 2022; Kebede *et al.*, 2023; Mahlangu *et al.*, 2014; Mtaita *et al.*, 2021). In questi contesti, le norme collettive e familiari fungono da potenti dispositivi di regolazione

della percezione: definiscono cosa è accettabile nelle relazioni intime, plasmano la soggettività delle ragazze e strutturano l'orizzonte di pensabilità dell'abuso (Stark & Seff, 2021).

Anche in contesti urbani ad alta esposizione a dinamiche di rischio, gli/le adolescenti tendono a interpretare comportamenti di controllo, gelosia e aggressività come segni di amore o di impegno nella relazione, rendendo sfumati i confini tra 'normalità' e abuso (Johnson *et al.*, 2005). Questa ambivalenza percettiva è sostenuta da script culturali di genere che naturalizzano l'asimmetria di potere tra partner e interiorizzano la responsabilità della violenza nelle vittime, con un impatto diretto sulla capacità di riconoscere, nominare e denunciare gli abusi (Crooks *et al.*, 2019; Johnson *et al.*, 2005).

L'ambiente digitale introduce ulteriori complessità: la violenza di genere online è spesso sottovalutata o non riconosciuta come tale, e la capacità di identificarla risulta influenzata dal genere e dallo status sociale (Rakhmawati *et al.*, 2024). Ciò segnala la necessità di ampliare i modelli di prevenzione includendo dimensioni relazionali e mediatiche che oggi definiscono in modo sostanziale l'esperienza adolescenziale.

Sul versante preventivo, le evidenze negli ultimi decenni indicano che gli interventi educativi, soprattutto quelli implementati nelle scuole, possono incidere in modo significativo sulle percezioni delle/degli adolescenti circa la violenza di genere, promuovendo relazioni più eque e competenze critiche nel riconoscimento dei comportamenti abusivi (Crooks *et al.*, 2019; Forcadell-Díez *et al.*, 2024). In particolare, programmi che lavorano sulle credenze trasformative e sul coinvolgimento dialogico della comunità educativa si associano a una maggiore capacità delle/degli studenti di identificare, rifiutare e contrastare la violenza sessuale e di genere (Elboj-Saso *et al.*, 2022).

Anche in una ricerca condotta nelle aree rurali, le ragazze adolescenti descrivono una realtà in cui la violenza verbale, sessista e simbolica è parte integrante della quotidianità scolastica. Lo studio qualitativo condotto da Brännström, Nyhlén e Gillander Gådin (2020) mostra come espressioni offensive e sessiste (*You are so ugly, you whore*)

rappresentino una forma diffusa di violenza di genere interiorizzata e difficilmente contrastata, contribuendo a costruire spazi discorsivi e fisici in cui le ragazze si sentono marginalizzate e costrette a strategie di adattamento per proteggere la propria sicurezza. Nonostante un quadro normativo formale di uguaglianza, le norme egemoniche di mascolinità persistono e limitano la libertà espressiva e il senso di agency delle adolescenti.

Complessivamente, la letteratura indica che la relazione tra GBV e percezione degli/delle adolescenti è mediata da tre dimensioni interdipendenti: 1) il sistema di norme e credenze, familiari, tra pari e comunitarie, che definiscono cosa è tollerabile o desiderabile nelle relazioni; 2) la disponibilità di strumenti educativi e di supporto (scuole, servizi sociosanitari, interventi *evidence-based*) capaci di decostruire la normalizzazione della violenza; 3) i contesti sociali e materiali (inclusi quelli umanitari, rurali e digitali) che amplificano o attenuano la possibilità, per le/gli adolescenti, di riconoscere e nominare l'abuso. Investire nella trasformazione delle percezioni, attraverso programmi scolastici strutturati, approcci partecipativi e il rafforzamento di credenze trasformative, è quindi una condizione necessaria per prevenire la perpetuazione della violenza di genere e promuovere agency e benessere tra i/le più giovani (Crooks *et al.*, 2019; Elboj-Saso *et al.*, 2022; Forcadell-Díez *et al.*, 2024).

3.2 La tecnica del *photovoice* come strumento di ricerca-azione partecipata

Negli ultimi anni, il *photovoice* si è affermato come una tecnica di ricerca partecipativa basata sulla comunità, finalizzata a dare voce a gruppi sociali spesso marginalizzati attraverso l'uso della fotografia. La tecnica è stata introdotta per la prima volta da Wang e Burris (1997) in uno studio rivolto a donne residenti in aree rurali della Cina, e affonda le sue radici nella teoria della coscientizzazione di Freire (1973), nelle prospettive femministe (Smith, 1987) e nella fotografia documentaria

(Spence & Kuhn, 1995). Il *photovoice* è una tecnica visuale che prevede il coinvolgimento attivo delle persone partecipanti, invitate a scattare fotografie come strumento di riflessione sui punti di forza e di debolezza relativi a un tema particolarmente saliente delle proprie comunità. Le immagini prodotte diventano il punto di partenza per un processo di introspezione personale e collettiva, accompagnato da un dialogo critico su questioni rilevanti a livello sociale, professionale e comunitario (Simmonds *et al.*, 2015). Attraverso questa riflessione, le/i partecipanti possono sviluppare una maggiore consapevolezza critica rispetto alle sfide che affrontano quotidianamente, assumendo un ruolo attivo nella promozione del cambiamento a partire dalle proprie esperienze dirette.

Questa tecnica consente, infatti, di esplorare diversi punti di vista, emozioni, esperienze e pratiche quotidiane delle persone coinvolte, nonché le loro strategie di problem solving 'dal basso' (Keremane & McKay, 2011). L'uso delle immagini permette di rappresentare esperienze personali e di esprimere emozioni difficilmente verbalizzabili, suscitando al contempo risposte emotive attraverso la rappresentazione di situazioni reali o simboliche (Rania *et al.*, 2015). In questo senso, il linguaggio visuale è in grado di cogliere sfumature della realtà che spesso sfuggono al linguaggio verbale (Liebenberg, 2018; Saita & Tramontano, 2018). Nel corso degli anni, la tecnica *photovoice* è stata adottata in numerosi progetti di ricerca-azione, trovando applicazione in diversi ambiti della psicologia e delle scienze sociali. È stata particolarmente impiegata in psicologia sociale (Migliorini & Rania, 2017; Rania *et al.*, 2014; Rania *et al.*, 2015), psicologia clinica (Saita & Tramontano, 2018) e psicologia della salute (Olumide *et al.*, 2018). Al di fuori dell'ambito psicologico, *photovoice* ha trovato applicazione anche nel settore educativo (Ciolan & Manasia, 2017; Manasia, 2017; Mulder & Dull, 2014; Rania *et al.*, 2017), confermandosi come metodologia partecipativa versatile nelle scienze sociali. Nel campo degli studi sulla migrazione, *photovoice* è stato utilizzato per far emergere le dinamiche interculturali e promuovere il dialogo tra gruppi differenti (Migliorini & Rania, 2017), raccogliendo i punti di vista di persone migranti (Del

Vecchio *et al.*, 2017; Lögdberg *et al.*, 2020; Roman *et al.*, 2023), delle comunità ospitanti (Marzana *et al.*, 2024; Rania, Migliorini, Rebora, *et al.*, 2015) e degli operatori e operatrici dei servizi di supporto (Perez *et al.*, 2016; Rania *et al.*, 2025). Durante la pandemia da COVID-19, la tecnica è stata adattata per promuovere resilienza e solidarietà tra giovani adulti italiani, sostenendo l'espressione di esperienze personali e collettive e favorendo processi di empowerment (Rania *et al.*, 2021, 2022). Più recentemente, *photovoice* è stata applicata anche allo studio della violenza di genere. Christensen (2019), in una revisione sistematica qualitativa, ha analizzato 17 studi che hanno utilizzato *photovoice* per affrontare il tema della violenza di genere, evidenziando come questa tecnica non solo faciliti la rappresentazione visuale di problematiche sociali a livello comunitario, ma favorisca anche l'attivazione di risorse locali in chiave di advocacy, con ricadute a livello istituzionale. *Photovoice* si configura quindi come una tecnica per riconoscere e reagire alla violenza, offrendo alle/i partecipanti l'opportunità di articolare le proprie esperienze, sviluppare un senso di empowerment e stimolare l'azione collettiva orientata al cambiamento. L'efficacia di *photovoice* nel promuovere partecipazione attiva ed empowerment è stata confermata anche da studi condotti in contesti differenti. Brännström *et al.* (2020), ad esempio, hanno utilizzato *photovoice* con ragazze adolescenti in aree rurali per documentare le loro esperienze di insicurezza e violenza di genere, mostrando come la tecnica abbia consentito loro di esprimere il senso di limitato controllo sulla propria vita e sensibilizzare i decisori politici attraverso la presentazione delle fotografie. Allo stesso modo, Moletsane (2023) ha applicato *photovoice* in contesti universitari per aumentare la partecipazione delle studentesse al dibattito sulla violenza di genere nei campus, evidenziando le intersezioni tra spazio, classe sociale e identità di genere.

All'interno della cornice metodologica del *photovoice* (Wang & Burris, 1997), il processo partecipativo si articola in quattro fasi distinte, che prevedono il coinvolgimento attivo delle/dei partecipanti in momenti sia individuali sia collettivi. In particolare, sono previsti

tre incontri di gruppo, della durata di circa due ore ciascuno, e una fase invece, la seconda, è svolta individualmente. Di seguito vengono descritte nel dettaglio le differenti fasi.

Fase 1 – Introduzione e attivazione individuale
Durante il primo incontro vengono presentati il tema di ricerca e la metodologia *photovoice*.

A partire da questa introduzione, le/i partecipanti sono accompagnate/i in un primo momento di riflessione personale, finalizzato a collegare il tema trattato con situazioni, ambienti o vissuti significativi della propria esperienza quotidiana. Questa fase iniziale è fondamentale per stimolare una consapevolezza critica (Freire, 1973) e favorire un primo processo di identificazione con il percorso.

Fase 2 – Attività individuale di produzione fotografica
Tra il primo e il secondo incontro si svolge una fase individuale, della durata di circa due settimane, durante la quale le/i partecipanti sono invitate/i a scattare fotografie che, secondo la propria interpretazione soggettiva, rappresentino l'argomento oggetto di indagine. Questa attività permette di approfondire la connessione tra esperienza vissuta e rappresentazione simbolica, valorizzando il punto di vista personale e incoraggiando una narrazione visuale dell'esperienza (Rania *et al.*, 2015; Spence & Kuhn, 1995).

Fase 3 – Condivisione, riflessione critica e proposta di azione
Il secondo incontro è dedicato alla presentazione e discussione delle fotografie da parte delle/dei partecipanti. La riflessione collettiva si sviluppa attraverso l'utilizzo della tecnica SHOWED (Wang, 1999), che guida il confronto tramite domande strutturate: What do you See here? What is really Happening? How does this relate to Our lives? Why does this situation exist? What can we Do about it? (*Cosa vedi qui? Cosa sta realmente accadendo? In che modo questa situazione riguarda le nostre vite? Perché esiste questa situazione? Cosa possiamo fare*

al riguardo?). Questa fase ha lo scopo di stimolare un'analisi critica e partecipativa delle immagini, promuovendo la costruzione condivisa di significati, l'individuazione di criticità e l'elaborazione di possibili soluzioni, anche in termini di azioni sociali, che vedono l'individuo e il gruppo coinvolti attivamente nel processo di cambiamento. L'incontro viene registrato, previo consenso, per consentire una successiva analisi qualitativa delle narrazioni emergenti.

Fase 4 – Restituzione pubblica e coinvolgimento della comunità
Il terzo incontro è dedicato alla progettazione e realizzazione di un evento conclusivo, rivolto agli stakeholder locali e alla comunità. Tale evento assume una funzione sia comunicativa sia politica: consente di condividere i contenuti emersi durante il percorso, valorizzando il punto di vista delle persone partecipanti, e rappresenta un'occasione di sensibilizzazione e dialogo con il territorio. Questa fase, centrale nel *photovoice*, è orientata alla trasformazione sociale e al rafforzamento del senso di agency individuale e collettivo (Christensen, 2019; Moletsane, 2023).

Nel loro insieme, queste quattro fasi permettono di integrare riflessione personale, confronto collettivo e azione pubblica, rendendo il *photovoice* uno strumento efficace di ricerca qualitativa partecipata e di promozione dell'empowerment. Alla luce di queste considerazioni, nel presente contributo viene descritto il processo utilizzato per la conduzione della metodologia del *photovoice* nell'ambito di un progetto di ricerca intervento volto a esplorare i significati attribuiti alla violenza di genere da parte di un gruppo di studenti e studentesse frequentanti due scuole secondarie di secondo grado, nonché per far emergere le loro strategie di risposta rispetto a questo fenomeno. Attraverso il ricorso integrato a immagini e narrazione, il *photovoice* consente di far emergere prospettive differenti e di restituire voce e agency alle e ai partecipanti, offrendo una comprensione più profonda delle dinamiche relazionali e culturali in cui la violenza si manifesta.

3.3 L'esperienza genovese in due scuole secondarie di secondo grado

I dati raccolti tramite l'utilizzo della tecnica del *photovoice* rientrano nell'ambito del progetto PRIN PNRR 2022, realizzato dall'Università di Genova in collaborazione con l'Università di Torino. La ricerca si è svolta tra ottobre 2024 e febbraio 2025. Nel presente lavoro andremo a descrivere la tecnica del *photovoice* quale strumento di ricerca azione partecipata che permette, in questo caso, di discutere e affrontare il tema della violenza di genere, promuovendo consapevolezza ed empowerment nelle/i partecipanti, attraverso l'individuazione di strategie per contrastare tale fenomeno.

3.3.1 Partecipanti

Per l'attività di *photovoice* sono state coinvolte 4 classi provenienti da due scuole secondarie di secondo grado. In totale 90 studenti, con un'età media di 16,8 anni (range 15-18), 60% maschi, hanno preso parte all'attività. Per svolgere l'attività e garantire la piena partecipazione di ogni studente ogni classe è stata suddivisa in ulteriori 4 gruppi di lavoro.

3.3.2 La metodologia

Prima di iniziare l'attività di *photovoice* ogni persona ha firmato il consenso informato per partecipare all'attività *photovoice* e ha ricevuto i moduli di liberatoria da far firmare a eventuali soggetti ritratti, assumendo la responsabilità del corretto utilizzo delle immagini. Per quanto riguarda le/i partecipanti minorenni è stato chiesto ai genitori di firmare un consenso informato.

Fase 1 – Introduzione e attivazione individuale

La fase di raccolta dati ha preso avvio con un workshop iniziale, organizzato nelle differenti classi nel periodo tra dicembre 2024 e febbraio 2025. Durante l'incontro, il gruppo di ricerca ha introdotto il tema

dell'indagine: "Violenza di genere: situazioni, comportamenti, esperienze e impatti sulla qualità della vita". Inoltre, alle/ai partecipanti è stata fornita una formazione di base sull'uso della fotografia, accompagnata da indicazioni etiche fondamentali per la realizzazione delle immagini (Grieb *et al.*, 2013; Rania & Coppola, 2023).

Fase 2 – Attività individuale di produzione fotografica

Successivamente, le/i partecipanti hanno svolto un'attività individuale della durata di due settimane, durante la quale sono state scattate fotografie riferite al tema oggetto di studio. Al termine di questa fase, ciascuno/a ha selezionato le immagini più rappresentative da portare con sé per la fase 3, corredandole di riflessioni personali. Questi materiali sono stati poi condivisi durante il secondo incontro di discussione collettiva.

Fase 3 – Condivisione, riflessione critica e proposta di azione

Nel corso del secondo incontro, le/gli studenti hanno presentato le proprie fotografie al gruppo. Il dialogo è stato facilitato da una serie di domande guida, pensate per stimolare il confronto e l'approfondimento critico: *Quanto sono importanti queste immagini per la tua vita? Perché pensi che queste situazioni si verifichino? Quali azioni possiamo intraprendere? Cosa deve cambiare? Chi dovrebbe essere coinvolto nel processo di cambiamento? Cosa può fare una persona che subisce un danno psicologico o fisico? Quali reti di supporto sono disponibili per le vittime di violenza di genere?*

Queste domande sono state elaborate a partire dal metodo SHOWED (Wang & Burris, 1997), adattato al contesto specifico della presente ricerca anche grazie al contributo teorico di Duffy (Duffy, 2018). La seconda parte del secondo incontro si è conclusa con la realizzazione di un prodotto collettivo, sotto forma di cartellone, che è stato presentato pubblicamente alla comunità scolastica nell'aprile 2025. Oltre alle immagini ritenute più significative, le/gli studenti hanno proposto possibili strategie e soluzioni per contrastare la violenza di genere.

3.3.3 Risultati

Di seguito (Figure 1, 2, 3 e 4) vengono riportati alcuni dei prodotti collettivi realizzati dai singoli gruppi:

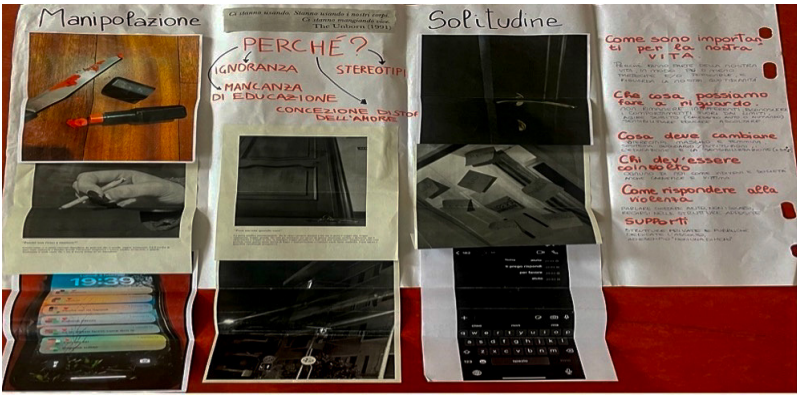


Figura 1. Prodotto collettivo gruppo 2 classe 1

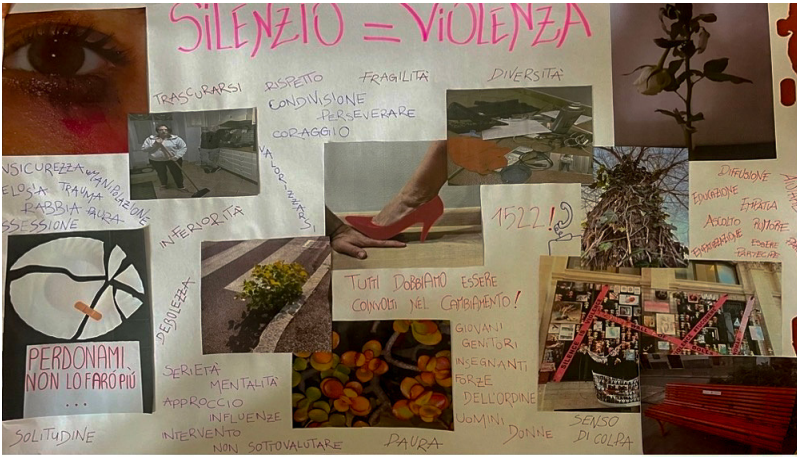


Figura 2. Prodotto collettivo gruppo 1 classe 2



Figura 3. Prodotto collettivo gruppo 4 classe 3

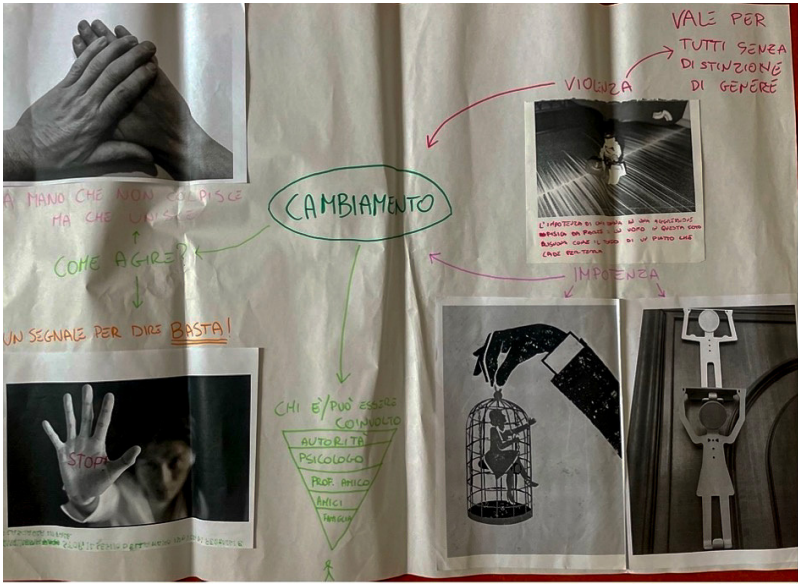


Figura 4. Prodotto collettivo gruppo 3 classe 4

Ogni gruppo ha scelto le modalità e i contenuti da riportare nel cartellone, emersi durante la fase di discussione. Pertanto, il cartellone rappresenta la tappa finale di un lungo lavoro di riflessione e discussione di gruppo a cui tutte/i le/gli studenti hanno partecipato attivamente, portando ciascuna/o il proprio punto di vista. Le discussioni erano stimolate sia dalle domande, riportate precedentemente, che dalle foto. Ogni partecipante aveva l'opportunità di condividere riflessioni, stati d'animo e percezioni suscitate dalle fotografie portate dalle/i compagne/i in uno spazio sicuro, basato sull'ascolto senza giudizio. Osservando i cartelloni emerge come differenti siano stati i temi affrontati durante le discussioni di gruppo. Tutti i gruppi sono partiti dal provare a definire la violenza di genere e le sue differenti sfaccettature. Alcuni gruppi hanno scelto di dare maggior rilievo a questo aspetto nel cartellone, come emerge dal prodotto collettivo riportato in Figura 1. Altri gruppi, invece, hanno voluto far emergere sia il ruolo di stereotipi e pregiudizi nella perpetrazione della violenza di genere sia il ruolo chiave di chi è testimone di violenza (Figura 2). Altri gruppi, ancora, hanno scelto di far parlare le foto, inserendo solo alcune parole che richiamano senso di resilienza ed empowerment (Figura 3). Infine, altri gruppi (un esempio è riportato in Figura 4) hanno voluto imprimere sul prodotto collettivo la necessità di un cambiamento e le possibili strategie per ottenerlo.

A tale riguardo, il lavoro di riflessione e condivisione ha, infatti, portato a individuare possibili soluzioni e strategie per contrastare tale fenomeno, che possono essere attuate dal singolo, dal gruppo e dalle istituzioni. Le soluzioni individuate, tuttavia, erano accompagnate anche da una forte frustrazione, riportata per lo più dalle studentesse, dovuta al senso di impotenza che in certe situazioni ci si trova a sperimentare e a una profonda sfiducia verso le istituzioni, non percepite quasi mai come alleate delle vittime.

Tutte le discussioni di gruppo sono state registrate in formato audio, trascritte integralmente dal gruppo di ricerca e successivamente anonimizzate. A ciascun/a partecipante è stato assegnato un codice

identificativo individuale (es. P1, P2) e un codice di gruppo (es. SG1 per il Gruppo 1), al fine di tutelarne la riservatezza. Lo studio è stato condotto nel rispetto dei principi etici enunciati nella Dichiarazione di Helsinki e delle linee guida dell'American Psychological Association (APA) per la tutela dei volontari. Il progetto ha ricevuto l'approvazione del Comitato Etico dell'Ateneo (parere n. 2024/86, del 26/08/24).

Fase 4 – Restituzione pubblica e coinvolgimento della comunità

Il terzo incontro, l'evento conclusivo, ha previsto la partecipazione di rappresentanti della comunità scolastica più ampia, quali dirigente scolastico, docenti delle classi coinvolte e rappresentanti d'istituto. Durante tale incontro, svoltosi in due giornate differenti nei due diversi contesti scolastici, protagoniste/i sono state/i le/gli studenti, che hanno partecipato all'attività, alle/i quali è stato lasciato spazio di restituire alla platea il lavoro prodotto grazie all'esposizione dei cartelloni da loro stesse/i prodotti.

Inoltre, al termine della restituzione al fine di far emergere la percezione relativa all'attività di *photovoice*, a cui hanno preso parte, alle/agli studenti presenti è stato chiesto di descrivere in una parola l'esperienza del *photovoice*. Per fare ciò è stato utilizzato Wooclap, strumento per la didattica interattiva. Di seguito in Figura 5 si riporta la 'nuvola di parole' prodotta da Wooclap, che presenta con un carattere più grande le parole maggiormente scelte.

Le parole maggiormente usate sono state: *Interessante, Coinvolgente, Bello, Formativo, Sostegno, Istruttivo, Consapevolezza.*



Figura 5. Nuvola di parole prodotta da Wooclap

Infine, sempre tramite Wooclap è stato proposto loro un sondaggio per chiedere quanto abbiano trovato utile/interessante su una scala da 1 (per niente) a 5 (del tutto) l'attività di *photovoice* per:

- approfondire il tema della violenza di genere (M = 4, DS = 0,86);
- riflettere sulla violenza di genere (M = 4,3, DS = 0,84);
- discutere e condividere le proprie esperienze in gruppo (M = 3,9, DS = 1,09);
- trovare soluzioni comuni (M = 3,9 DS = 1,03).

Nel grafico sottostante (Figura 6) è possibile vedere le medie a confronto per ogni domanda.

In questo caso, sebbene il valore medio alle risposte sia sempre stato superiore alla media teorica della scala, è da sottolineare come siano state le studenti femmine a riportare punteggi medi più alti rispetto ai compagni.

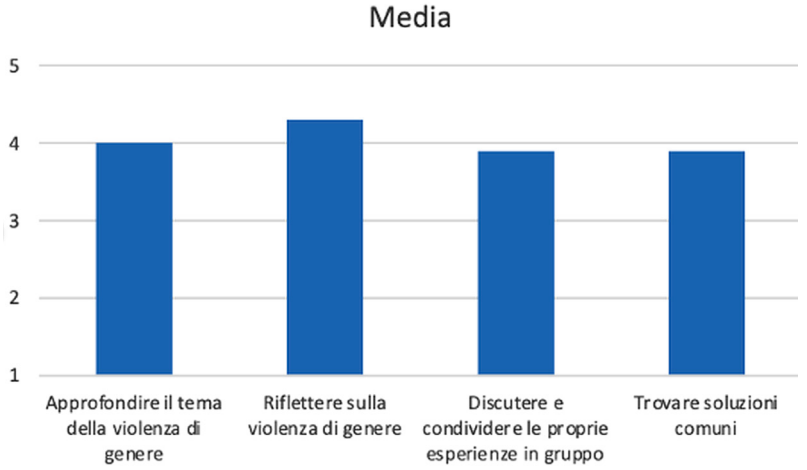


Figura 6. Valore medio per ogni domanda

Una possibile spiegazione potrebbe essere ricondotta al fatto che la violenza di genere sia ancora percepita come una questione femminile e, pertanto, le ragazze potrebbero essersi sentite maggiormente attivate in questo percorso.

3.4 Conclusioni

L'esperienza condotta nelle scuole secondarie di secondo grado ha confermato l'importanza del *photovoice* come strumento potente di ricerca-azione partecipata, capace di attivare riflessione critica, consapevolezza ed empowerment tra adolescenti sul tema della violenza di genere. La natura bottom-up del metodo, incentrata sull'esperienza soggettiva e sul dialogo tra pari, ha consentito a ciascun gruppo di attraversare un percorso trasformativo che, partendo dalla narrazione individuale, si è evoluto in uno spazio collettivo di condivisione e strategie di risoluzione.

La dimensione del piccolo gruppo si è rivelata cruciale nel generare un ambiente protetto, inclusivo e non giudicante, all'interno del quale è stato possibile nominare vissuti difficili, esplorare ambivalenze e rappresentazioni, e costruire significati condivisi. In ogni gruppo è emersa una tensione tra la volontà di agire e la percezione di impotenza, soprattutto da parte delle partecipanti femmine, spesso accompagnata da un senso di sfiducia nei confronti delle istituzioni. Eppure, proprio all'interno di questa tensione si è generato un potenziale trasformativo: ogni gruppo ha infatti saputo individuare, discutere e rappresentare possibili strategie di risposta, sia individuali sia collettive, per contrastare la violenza di genere. Il *photovoice*, in questo contesto, si è configurato non solo come tecnica di ricerca, ma come vero e proprio strumento al servizio della comunità: un dispositivo capace di attivare processi di coscientizzazione, di dare voce a chi spesso non ne ha, e di stimolare la partecipazione sociale. Restituire agency e strumenti critici alle nuove generazioni appare una sfida educativa e politica imprescindibile e, in questo senso, il *photovoice* si conferma una pratica promettente, in grado di connettere esperienza vissuta, riflessione critica e azione trasformativa.

Bibliografia

Brännström, L., Nyhlén, S., & Gillander Gådin, K. (2020). Girls' Perspectives on Gendered Violence in Rural Sweden: Photovoice as a Method for Increased Knowledge and Social Change. *International Journal of Qualitative Methods*, *19*. https://doi.org/10.1177/1609406920962904/ASSET/BBA00CD3-004D-43F5-AFFC-ECC9E54E1886/ASSETS/IMAGES/LARGE/10.1177_1609406920962904-FIG4.JPG

Christensen, M.C. (2019). Using Photovoice to Address Gender-Based Violence: A Qualitative Systematic Review. *Trauma, Violence, and Abuse*, *20*(4), 484-497. https://doi.org/10.1177/1524838017717746/FORMAT/EPUB

Ciolan, L., & Manasia, L. (2017). Reframing Photovoice to Boost Its Potential for Learning Research. *International Journal of Qualitative Methods*, *16*(1). https://doi.org/10.1177/1609406917702909/ASSET/04DADE77-4D02-4AC7-AFD3-4D9544F073B0/ASSETS/IMAGES/LARGE/10.1177_1609406917702909-FIG5.JPG

Crooks, C.V., Jaffe, P., Dunlop, C., Kerry, A., & Exner-Cortens, D. (2019). Preventing Gender-Based Violence Among Adolescents and Young Adults: Lessons From 25 Years of Program Development and Evaluation. *Violence against Women*, *25*(1), 29-55. https://doi.org/10.1177/1077801218815778

Decker-Lange, C., Lange, K., Dhaliwal, S., & Walmsley, A. (2022). Exploring Entrepreneurship Education Effectiveness at British Universities – An Application of the World Café Method. *Entrepreneurship Education and Pedagogy*, *5*(1), 113-136. https://doi.org/10.1177/2515127420935391

Del Vecchio, D., Toomey, N., & Tuck, E. (2017). Placing Photovoice: Participatory Action Research with Undocumented Migrant Youth in the Hudson Valley. *Critical Questions in Education*, *8*(4).

Duffy, L. (2018). Viewing Gendered Violence in Guatemala Through Photovoice. *Violence against Women*, *24*(4), 421-451. https://doi.org/10.1177/1077801217708058

Elboj-Saso, C., Iñiguez-Berrozpe, T., & Valero-Errazu, D. (2022). Relations With the Educational Community and Transformative Beliefs Against Gender-Based Violence as Preventive Factors of Sexual Violence in Secondary Education. *Journal of Interpersonal Violence*, *37*(1-2), 578-601. https://doi.org/10.1177/0886260520913642

Forcadell-Díez, L., Pérez-Martínez, V., Guitart, E., Sanz-Barbero, B., Vives-Cases, C., López, M.J., Juárez, O., & Pérez, G. (2024). Evaluation of the Let's Focus! (Posem el Focus) Socioeducational Intervention: Promoting Healthy and Equitable Relationships in High Schools. *The Journal of School Health*, *94*(10), 893-917. https://doi.org/10.1111/josh.13498

Freire, P. (1973). *Education for Critical Consciousness*. Continuum. References - Scientific Research Publishing. https://www.scirp.org/reference/referencespapers?referenceid=2003777

Grieb, S.M.D., Joseph, R.M., Pridget, A., Smith, H., Harris, R., & Ellen, J. (2013). Understanding housing and health through the lens of transitional housing members in a high-incarceration Baltimore City neighborhood: The GROUP Ministries Photovoice Project to promote community redevelopment. *Health & Place*, *21*, 20-28. https://doi.org/10.1016/J.HEALTHPLACE.2012.12.006

Johnson, S.B., Frattaroli, S., Campbell, J., Wright, J., Pearson-Fields, A.S., & Cheng, T.L. (2005). 'I know what loves means.' Gender-based violence in the lives of urban adolescents. *Journal of Women's Health*, *14*(2), 172-179. https://doi.org/10.1089/JWH.2005.14.172

Kebede, A., Setegne, M., Kniss, J., Garfinkel, D., Veldman, L., Adinew, Y., Aguilera, A., Golwalkar, R., Kassaw, J., & O'Connell, K.A. (2023). Prevalence and perceptions of gender-based violence, and factors associated with gender-based violence among adolescents in Addis Ababa, Ethiopia: A Cross-sectional study. *African Journal of Reproductive Health*, *27*(9), 31-42. https://doi.org/10.29063/AJRH2023/V27I9.4

Keremane, G.B., & McKay, J. (2011). Using PhotoStory to capture irrigators' emotions about water policy and sustainable development objectives: A case study in rural Australia. *Action Research*, *9*(4), 405-425. https://doi.org/10.1177/1476750311409598

Liebenberg, L. (2018). Thinking critically about photovoice: Achieving empowerment and social change. *International Journal of Qualitative Methods*, *17*(1). https://doi.org/10.1177/1609406918757631

Lögdberg, U., Nilsson, B., & Kostenius, C. (2020). Young Migrants' Experiences and Conditions for Health: A Photovoice Study. *SAGE Open*, *10*(2). https://doi.org/10.1177/2158244020920665/ASSET/E1181BE4-C113-40D3-994F-7E752ACD589B/ASSETS/IMAGES/LARGE/10.1177_2158244020920665-FIG3.JPG

Mahlangu, P., Gevers, A., & De Lannoy, A. (2014). What is the impact of violence in adolescence? *South African Child Gauge*, 73-79. www.mrc.ac.za/gender/stepping.htm

Manasia, L. (2017). From Community to Individual. Re-Thinking Photovoice Methodology for Education Research. In *Edu World 7th International Conference*. 450-459. https://doi.org/10.15405/EPSBS.2017.05.02.55

Marzana, D., Gaboardi, M., Crapolicchio, E., Giuliani, C., & Regalia, C. (2024). Using Photovoice with Migrant and Non-Migrant Youth to Explore Integration in Local Communities. *MIGRATION LETTERS*, *20*(5), 111-121. https://doi.org/10.59670/ML.V20I5.2930

Migliorini, L., & Rania, N. (2017). A qualitative method to 'make visible' the world of intercultural relationships: the photovoice in social psychology. *Qualitative Research in Psychology*, *14*(2), 131-145. https://doi.org/10.1080/14780887.2016.1263698

Moletsane, R. (2023). Using photovoice to enhance young women's participation in addressing gender-based violence in higher education. *Comparative Education*, *59*(2), 239-258. https://doi.org/10.1080/03050068.2022.2146394

Mtaita, C., Likindikoki, S., Mcgowan, M., Mpembeni, R., Safary, E., Jahn, A., García-Calvente, M., Marcos, J.M., Navarro, G.M., Del, M., & Lozano, R. (2021). Knowledge, Experience and Perception of Gender-Based Violence Health Services: A Mixed Methods Study on Adolescent Girls and Young Women in Tanzania. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, *18*(16), 8575. https://doi.org/10.3390/IJERPH18168575

Mulder, C., & Dull, A. (2014). Facilitating Self-Reflection: The Integration of Photovoice in Graduate Social Work Education. *Social Work Education*, *33*(8), 1017-1036. https://doi.org/10.1080/02615479.2014.937416

Olumide, A.O., Adebayo, E.S., & Ojengbede, O.A. (2018). Using photovoice in adolescent health research: A case-study of the Well-being of Adolescents in Vulnerable Environments (WAVE) Study in Ibadan, Nigeria. *International Journal of Adolescent Medicine and Health*, *30*(2). https://doi.org/10.1515/IJAMH-2016-0040/ASSET/GRAPHIC/J_IJAMH-2016-0040_FIG_005.JPG

Perez, G., Della Valle, P., Paraghamian, S., Page, R., Ochoa, J., Palomo, F., Suarez, E., Thrasher, A., Tran, A.N., & Corbie-Smith, G. (2016). A Community-Engaged Research Approach to Improve Mental Health Among Latina Immigrants: ALMA Photovoice. *Health Promotion Practice*, *17*(3), 429-439. https://doi.org/10.1177/1524839915593500

Rakhmawati, D., Venty, V., Ismanto, H.S., & Julienjatingsih, J. (2024). How Do Gender and Social Status Shape Adolescents' Perceptions and Attitudes Toward Online Gender-Based Violence? *Bulletin of Counseling and Psychotherapy*, *6*(3). https://doi.org/10.51214/002024061183000

Rania, N., & Coppola, I. (2023). The community participatory voice method and places of the heart: Using Photovoice to foster dialogue about enhancement landscapes. *Copyright© Nuova Cultura Italian Association of Geography Teachers J-READING JOURNAL OF RESEARCH AND DIDACTICS IN GEOGRAPHY*, *2*, 67-81. https://doi.org/10.4458/6083-06

Rania, N., Coppola, I., Brucci, M., & Pinna, L. (2022). Enhancing empowerment in young adults during the COVID-19 era in Italy through the Photovoice technique. *Current Psychology*, *42*(29), 1. https://doi.org/10.1007/S12144-022-03635-5

Rania, N., Coppola, I., & Pinna, L. (2021). Adapting Qualitative Methods during the COVID-19 Era: Factors to Consider for Successful Use of Online Photovoice. *The Qualitative Report*, *26*(8), 2711-2729. https://doi.org/10.46743/2160-3715/2021.4863

Rania, N., Lacqua, D., & Coppola, I. (2025). The voice of social workers in the Italian reception field: criticalities and solutions through the

photovoice technique. *European Journal of Social Work*, *28*(1), 182-199. https://doi.org/10.1080/13691457.2024.2350468

Rania, N., Migliorini, L., Cardinali, P., & Rebora, S. (2015). Giving a Face to Immigration and Integration Processes: The Use of Photovoice with Italian Young Adults. *The Qualitative Report*, *20*(6), 780-798. https://doi.org/10.46743/2160-3715/2015.2154

Rania, N., Migliorini, L., & Rebora, S. (2017). Reflections on Teaching Qualitative Methods Using Team-Based Learning: An Exemplification by Photovoice. *The Qualitative Report*, *22*(7), 2006-2016. https://doi.org/10.46743/2160-3715/2017.2377

Rania, N., Migliorini, L., Rebora, S., & Cardinali, P. (2014). Enhancing critical dialogue about intercultural integration: The Photovoice technique. *International Journal of Intercultural Relations*, *41*, 17-31. https://doi.org/10.1016/j.ijintrel.2014.06.006

Rania, N., Migliorini, L., Rebora, S., & Cardinali, P. (2015). Photovoice and interpretation of pictures in a group discussion: A community psychology approach. *Qualitative Research in Psychology*, *12*(4), 382-396. https://doi.org/10.1080/14780887.2015.1019597

Roman, M., Roșca, V.I., Cimpoeru, S., Prada, E.M., & Manafi, I. (2023). "A Picture Is Worth a Thousand Words": Youth Migration Narratives in a Photovoice. *Societies 2023*, *13*(9), 198. https://doi.org/10.3390/SOC13090198

Saita, E., & Tramontano, M. (2018). Navigating the complexity of the therapeutic and clinical use of photography in psychosocial settings: a review of the literature. *Research in Psychotherapy*, *21*(1), 1-11. https://doi.org/10.4081/RIPPPO.2018.293

Simmonds, S., Roux, C., & Avest, I. Ter. (2015). Blurring the Boundaries between Photovoice and Narrative Inquiry: A Narrative-Photovoice Methodology for Gender-Based Research. *International Journal of Qualitative Methods*, *14*(3), 33-49. https://doi.org/10.1177/160940691501400303

Smith, D.E. (1987). *The Everyday World as Problematic A Feminist Sociology*. Northeastern University Press. https://www.scirp.org/reference/referencespapers?referenceid=1894625

Spence, J., & Kuhn, A. (1995). *Cultural Sniping: The Art of Transgression*. Routledge.

Stark, L., & Seff, I. (2021). The role of social norms, violence against women, and measurement in the global commitment to end violence against children. *Peace and Conflict: Journal of Peace Psychology*, *27*(1), 24-27. https://doi.org/10.1037/PAC0000510

Wang, C., & Burris, M.A. (1997). Photovoice: concept, methodology, and use for participatory needs assessment. *Health Education & Behavior : The Official Publication of the Society for Public Health Education*, *24*(3), 369-387. https://doi.org/10.1177/109019819702400309

Wang, C.C. (1999). Photovoice: A participatory action research strategy applied to women's health. *Journal of Women's Health*, *8*(2), 185-192.

4. Il riconoscimento della violenza di genere nella popolazione adolescente: un'analisi dei principali fattori di rischio psicosociali

Elisa Berlin, Chiara Rollero - *Università di Torino*
Ilaria Coppola, Nadia Rania, Marta Tironi - *Università di Genova*

4.1 Introduzione

L'adolescenza costituisce un periodo fondamentale per l'instaurarsi delle prime relazioni romantiche e affettive, che giocano un ruolo centrale nello sviluppo del Sé, nell'acquisizione di competenze relazionali e nella definizione dell'identità sessuale (Hammack *et al.*, 2022; van Buuren *et al.*, 2022). Parallelamente, questa fase dello sviluppo è spesso contrassegnata dall'insorgenza dei primi episodi di violenza di genere nelle relazioni di coppia (Lozano-Martínez *et al.*, 2022; Vagi *et al.*, 2015), con conseguenze significative sul benessere psico-fisico delle vittime e sulla qualità delle loro future relazioni interpersonali. Secondo la definizione fornita dalla Commissione Europea, la violenza di genere comprende una serie di comportamenti abusanti agiti nei confronti di una persona in ragione del suo genere, radicati in disuguaglianze strutturali di potere. Può manifestarsi in forme differenti – fisica, psicologica, sessuale, economica – e coinvolge in modo sproporzionato donne e ragazze (Commissione Europea, 2022). Le persone adolescenti e giovani adulte costituiscono le categorie maggiormente coinvolte nella perpetrazione e nella mancata identificazione di tali dinamiche, soprattutto nelle loro manifestazioni meno esplicite (Save the Children, 2024; Wilson & Smirles, 2022). Alla luce delle specificità che caratterizzano l'esperienza adolescenziale, sia nella sfera individuale – a

partire dai processi di sviluppo fisico, cognitivo e sessuale (Scott & Walsh, 2014) –, sia nell'ambito delle relazioni interpersonali – quali la crescente digitalizzazione delle interazioni e il massiccio utilizzo dei social media (Thulin *et al.*, 2022) –, si rende dunque necessario un approfondimento delle dinamiche che sottendono i rapporti sentimentali tra le persone giovani. In particolare, il presente capitolo si propone di analizzare i fattori di rischio psicosociale maggiormente associati al riconoscimento di una specifica forma di violenza di genere: il controllo coercitivo nelle relazioni di coppia, definito come un insieme di comportamenti finalizzati a sorvegliare, isolare o limitare l'autonomia della partner attraverso meccanismi quali il possesso, la minaccia o il monitoraggio costante (Lohmann *et al.*, 2024).

4.1.1 La prevalenza e le conseguenze della violenza di genere in adolescenza

Negli ultimi anni, l'insieme degli abusi fisici, psicologici e sessuali che si verificano tra partner di età compresa tra i 13 e i 19 anni è stato definito *teen dating violence* (TDV; Centers for Disease Control and Prevention, CDC, 2020). Tali comportamenti possono manifestarsi di persona o attraverso la mediazione della tecnologia e includono forme di violenza particolarmente recenti, come il controllo degli spostamenti altrui tramite geolocalizzazione e la condivisione non consensuale di materiale sessualmente esplicito (CDC, 2020; Cutter-Wilson & Richmond, 2011). Lo sviluppo di queste 'nuove' forme di abuso ha contribuito sensibilmente all'aumento dei tassi di violenza di genere tra persone adolescenti. Dalla letteratura internazionale emerge, infatti, come quasi il 30% delle persone iscritte alla scuola secondaria ammetta di aver esercitato almeno una forma di abuso nell'ambito di una relazione sentimentale, mentre il 35% afferma di esserne stata vittima (Lozano-Martínez *et al.*, 2022). In linea con questi dati, oltre il 33% delle persone adolescenti avrebbe subìto abusi psicologici nell'ambito di una relazione (Hébert *et al.*, 2017), mentre circa il 20% afferma di essere stato coinvolto in episodi di violenza digitale (Hinduja & Patchin, 2021).

Nonostante l'utilizzo del termine TDV abbia recentemente acquisito popolarità, il concetto presenta notevoli criticità. Esso impedisce, infatti, di riconoscere quanto la violenza tra partner adolescenti non si presenti in forma neutrale ma costituisca, al contrario, un fenomeno fortemente genderizzato. In linea con i dati riferiti alla popolazione adulta, la prevalenza di violenza fisica e sessuale è significativamente più alta tra le ragazze adolescenti rispetto ai coetanei maschi (Clayton *et al.*, 2023; Malhi *et al.*, 2020), mentre l'esercizio di controllo, coercizione e abuso sessuale appare molto più frequente fra i ragazzi (Wincentak *et al.*, 2017). Ancora, il 20% delle 16-17enni che hanno o hanno avuto una relazione eterosessuale afferma di aver subìto almeno una forma di abuso psicologico e/o emotivo da parte del partner – concetto, questo, che include forme di violenza particolarmente subdole quali intimidazioni, colpevolizzazioni o insulti (Díaz-Aguado *et al.*, 2022).

La ricerca ha evidenziato come alcune delle conseguenze psicofisiche riportate dalle adolescenti coinvolte in relazioni abusanti possono evolvere in effetti ancora più debilitanti rispetto a quelli riscontrati nelle donne adulte. In riferimento alla sfera individuale, esse possono includere sintomi sia internalizzanti, quali depressione, ansia e disturbi della nutrizione e dell'alimentazione (Ackard *et al.*, 2007; Johnson *et al.*, 2014), sia esternalizzanti, come l'adozione di comportamenti sessuali rischiosi e abuso di alcol o sostanze (Ackard *et al.*, 2007; Foshee *et al.*, 2013; Teitelman *et al.*, 2008). In ambito scolastico, le adolescenti e giovani donne vittime di violenza di genere presentano maggiori difficoltà a concentrarsi, frequentare le lezioni e interagire con i e le pari (Díaz-Aguado, 2013). Il coinvolgimento in una relazione abusante in adolescenza costituisce, infine, un fattore di rischio rispetto alla probabilità di incorrere in dinamiche simili anche in età adulta (Exner-Cortens *et al.*, 2017; Teitelman *et al.*, 2008).

4.1.2 Il controllo coercitivo come forma di TDV

La perpetrazione di forme di abuso particolarmente subdole, come il controllo coercitivo e la manipolazione psicologica, non rappresenta solo una forma di violenza di genere a sé stante, ma costituisce uno dei fattori maggiormente in grado di influenzare il mantenimento di relazioni fisicamente violente (Muñoz-Rivas *et al.*, 2022). Come descritto in precedenza, tuttavia, il riconoscimento della problematicità del fenomeno appare particolarmente difficoltoso, soprattutto a causa della normalizzazione di alcuni comportamenti abusanti e dell'interpretazione degli stessi come segni di affetto, invece che come segnali di rischio. Fra questi rientrano, per esempio, il monitoraggio costante degli spostamenti del/la partner, il controllo del suo abbigliamento o la pretesa di conoscerne la compagnia, ma anche la frequente confusione tra il concetto di possesso e quello di gelosia, spesso considerata un elemento caratterizzante di ogni relazione romantica (Lozano-Martínez *et al.*, 2022; Save The Children, 2024).

L'esistenza di una correlazione positiva fra la messa in atto di atteggiamenti coercitivi e l'esercizio di violenza fisica, psicologica e sessuale nelle coppie adolescenti è stata più volte confermata dalla letteratura scientifica (Cava *et al.*, 2021; Taylor *et al.*, 2021). La percezione distorta di tali comportamenti favorisce, inoltre, la giustificazione del comportamento dell'aggressore da parte della vittima e delle persone astanti, così come la minimizzazione della gravità dell'abuso nel momento in cui questo diventa esplicito; ciò contribuisce, a sua volta, al mantenimento di dinamiche relazionali fisicamente e/o verbalmente violente (Edwards *et al.*, 2012; Muñoz-Rivas *et al.*, 2022). A conferma di tali risultati, una recente indagine spagnola condotta su ragazze di età inferiore a diciotto anni ha evidenziato come esse tendano a rimanere in relazioni abusanti per una media di tre anni e mezzo prima di denunciare la violenza, rivolgersi a un servizio specializzato, o interrompere la relazione (Edwards *et al.*, 2012; Muñoz-Rivas *et al.*, 2022).

La percezione del rischio associato alla violenza influisce non solo sulle scelte delle ragazze adolescenti che ne sono vittime, ma anche

sulla propensione all'intervento da parte di terzi coinvolti in modo diretto o indiretto, come, ad esempio, gli amici e le amiche dei partner. La giovane età contribuisce, in questo caso, a rendere particolarmente rilevante l'opinione delle persone fisicamente ed emotivamente vicine a chi subisce TDV, nel plasmare il suo giudizio sulla relazione che sta vivendo (Copp *et al.*, 2015). La capacità dei e delle pari di riconoscere tempestivamente dinamiche abusanti assume, così, un ruolo cruciale rispetto alla decisione delle vittime di interrompere la relazione (Soller *et al.*, 2020).

4.1.3 I principali fattori psicosociali associati alla percezione della TDV

L'analisi dei fattori di rischio psicosociali maggiormente associati alla percezione della TDV risulta fondamentale per comprendere i meccanismi individuali e contestuali che influenzano il riconoscimento, l'interpretazione e la risposta agli episodi di violenza nelle relazioni romantiche adolescenziali. Fra questi si ritrovano, in particolare, l'adesione a credenze sessiste, ai miti dello stupro e ai cosiddetti miti dell'amore romantico.

In riferimento al primo fattore, a partire dagli anni Novanta la letteratura scientifica riconosce nel concetto di sessismo una duplice dimensione, rispettivamente definite 'ostile' e 'benevola' (Glick & Fiske, 1996). Il sessismo ostile consiste in un insieme di atteggiamenti apertamente avversi nei confronti delle donne, quali la convinzione che la categoria femminile si collochi in una posizione subordinata rispetto agli uomini, non sia in grado di svolgere professioni tipicamente 'maschili' e, soprattutto, sia 'naturalmente' inadatta a ricoprire posizioni di potere, poiché manchevole di qualità fondamentali quali assertività, intraprendenza e capacità di leadership (Hentschel *et al.*, 2019). Il sessismo benevolo si caratterizza, invece, per la sua natura apparentemente ben disposta nei confronti delle donne, proponendo una visione di queste ultime come intrinsecamente pure, fragili e bisognose di protezione (Glick & Fiske, 1996). In entrambi i casi, è evidente come tali

convinzioni ripropongano gli stessi squilibri in termini di autonomia e autodeterminazione e un rigido mantenimento dei ruoli di genere tradizionali, strutturalmente fondati su una divisione iniqua del potere.

L'adesione al sessismo ambivalente risulta fortemente associata alla percezione dell'abuso di genere in adolescenza. In particolare, livelli elevati di sessismo ostile risultano correlati a una maggior propensione ad agire violenza nei confronti della partner (Fernández-Fuertes *et al.*, 2018; Madrona-Bonastre *et al.*, 2023), mentre il sessismo benevolo favorisce la giustificazione della violenza nel momento in cui questa si verifica (Fasanelli *et al.*, 2020). Se i ragazzi sembrano presentare livelli di sessismo generalmente più alti (Carbonell Marqués & Mestre, 2019; Marcos *et al.*, 2020; Rodríguez-Castro *et al.*, 2021), inoltre, l'ultima dinamica descritta riguarda in particolar modo le ragazze (Fasanelli *et al.*, 2020).

Per quanto riguarda i cosiddetti miti dello stupro, essi si riferiscono a un insieme di false credenze legate alle modalità in cui la violenza di genere si può manifestare, generalmente finalizzate a deresponsabilizzare l'autore dell'abuso, colpevolizzare la vittima, e minimizzare la gravità del fenomeno (Burt, 1980; McMahon & Farmer, 2011). Esse includono, per esempio, la convinzione che lo stupro costituisca l'esito di un istinto sessuale incontrollabile, che si verifichi esclusivamente a fronte della violazione di un *no* esplicito, o che l'atteggiamento assunto e l'abbigliamento indossato dalla vittima siano sufficienti a rendere quest'ultima responsabile, del tutto o in parte, della violenza subìta (McMahon & Farmer, 2011; Martini *et al.*, 2021). L'adesione ai miti dello stupro risulta correlata a molteplici aspetti legati all'abuso di genere, quali una maggior probabilità di agire violenza nella popolazione maschile (Rollero, 2020), una minor propensione a condannarla (Rollero & De Piccoli, 2020; Tharp *et al.*, 2013) e minori intenzioni di aiuto nei confronti della vittima da parte delle persone astanti (Graham *et al.*, 2023). Fra i ragazzi adolescenti, inoltre, la presunta adesione a tali convinzioni da parte dei coetanei sembra aumentare la probabilità di agire violenza nei confronti di una partner (Collibee *et al.*, 2021).

Se i miti dello stupro riguardano le possibili manifestazioni della violenza, i miti dell'amore romantico plasmano radicalmente la percezione individuale dei ruoli e delle dinamiche che dovrebbero caratterizzare le relazioni romantiche e sessuali 'normative' (Carrascosa *et al.*, 2019; Cava *et al.*, 2023; Guerra-Marmolejo *et al.*, 2021). Tali aspettative si riferiscono, in particolare, a un'idea di relazione di coppia fortemente idealizzata, caratterizzata dall'esistenza di un'anima gemella, da sentimenti fortemente passionali e dall'idea di un amore onnipotente, in grado di garantire il superamento di qualsiasi difficoltà (Rodríguez-Castro *et al.*, 2013). A ciò si aggiunge, inoltre, la normalizzazione – quando non valorizzazione – della gelosia come sentimento strutturale di ogni relazione di coppia, una dimostrazione di affetto e non, al contrario, una forma di controllo (Martín-Salvador *et al.*, 2021). Una recente indagine IPSOS condotta coinvolgendo 800 adolescenti italiani/e ha evidenziato, a questo proposito, come l'adesione a tale convinzione sia maggiormente presente tra coloro che hanno o hanno avuto almeno una relazione sentimentale nel corso della loro vita (Save The Children, 2024). Risultati significativi sono emersi anche in relazione a forme di controllo più specifiche: il 26% del campione riteneva, infatti, che fosse accettabile chiedere al/la partner di rinunciare ad alcune amicizie ritenute inopportune; il 21% sosteneva che la condivisione delle password del telefono e dei social media con il/la proprio/a partner costituisse un segno d'amore; infine, il 20% riteneva accettabili o 'normali' pratiche come chiedere al/la proprio/a partner di condividere la propria posizione e/o geolocalizzare i propri spostamenti (Save The Children, 2024). Per chi aderisce ai miti dell'amore romantico, la manifestazione di atteggiamenti possessivi e controllanti rientra così a pieno titolo fra gli elementi costitutivi del 'vero amore', alimentando lo sviluppo di aspettative irrealistiche rispetto ai comportamenti della persona partner e facilitando la minimizzazione di dinamiche relazionali violente o disfunzionali (Martínez-León *et al.*, 2018; Rodríguez-Castro *et al.*, 2013). L'esistenza di una correlazione positiva fra i miti dell'amore romantico e la normalizzazione del con-

trollo coercitivo è stata osservata sia nei contesti offline, sia in relazione agli abusi online (Cava *et al.*, 2020, 2023; Martínez Soto *et al.*, 2024).

La letteratura psicosociale ha evidenziato che, in media, i ragazzi adolescenti aderiscono maggiormente a miti che li collocherebbero in una posizione dominante, legittimando così l'esercizio di comportamenti controllanti quali il monitoraggio costante della posizione della partner o la pretesa che l'abbigliamento e la compagnia di quest'ultima debbano sottostare alla sua approvazione. Le ragazze, al contrario, presentano punteggi più elevati in relazione a convinzioni che valorizzano l'onnipotenza dell'amore, come l'idea che il sentimento amoroso sia sufficiente, da solo, a garantire il successo di una relazione sentimentale (Carbonell Marqués & Mestre, 2019). Diversi studi hanno evidenziato, inoltre, l'esistenza di un'associazione significativa fra miti dell'amore romantico e adesione a credenze sessiste (Carbonell Marqués *et al.*, 2021; Fisher & Hammond, 2019). In particolare, il sessismo benevolo risulta positivamente correlato all'idealizzazione dell'amore in adolescenza, suggerendo che le ideologie romantiche tradizionali rafforzino l'idea della donna come fonte di cura e affetto legittimando, al contempo, il ruolo maschile come dominante, controllante e protettivo (Bonilla-Algovia *et al.*, 2021; Carbonell Marqués & Mestre, 2019). Si può affermare, dunque, che l'adesione a credenze sessiste e ai miti dell'amore romantico faciliti il mantenimento di relazioni fondate su una distribuzione iniqua del potere, ostacoli il riconoscimento della TDV – favorendo, così, la vittimizzazione (Cava *et al.*, 2020) – e costituisca un fattore di rischio per la perpetrazione di diverse forme di abuso, inclusa la violenza fisica (Carbonell Marqués & Mestre, 2018).

4.1.4 Obiettivi e ipotesi dello studio

La presente ricerca si propone di indagare i fattori di rischio psicosociale maggiormente correlati all'identificazione del controllo coercitivo come forma di violenza di genere nelle relazioni romantiche in adolescenza. Particolare attenzione verrà rivolta, a questo proposito, all'adesione a credenze e atteggiamenti sessisti, ai miti dello stupro e ai

miti dell'amore romantico. Verranno presi in considerazione, inoltre, il coinvolgimento (presente o passato) delle persone partecipanti in una relazione romantica e la loro eventuale esperienza diretta di dinamiche di tipo controllante.

Alla luce delle considerazioni presentate nei paragrafi precedenti, è stato ipotizzato che:

- l'adesione a credenze sessiste, ai miti dello stupro e ai miti dell'amore romantico sarebbe risultata più elevata fra i partecipanti di genere maschile, così come la minor probabilità di riconoscere la problematicità del controllo coercitivo nelle relazioni di coppia, la gravità attribuita a tali comportamenti controllanti e la propensione a giustificarli (H_1);
- l'adesione a credenze sessiste, ai miti dello stupro e ai miti dell'amore romantico avrebbe ostacolato il riconoscimento del controllo come forma di violenza di genere (H_2);
- l'adesione a credenze sessiste, ai miti dello stupro e ai miti dell'amore romantico avrebbe favorito la minimizzazione della gravità attribuita all'esercizio di controllo nelle relazioni di coppia (H_{3a}) e la propensione a giustificare l'autore dell'abuso (H_{3b}).

4.2 Metodo

4.2.1 Procedura e partecipanti

Lo studio ha coinvolto un campione di 368 studenti adolescenti (61,3% di sesso maschile assegnato alla nascita), di età compresa fra 15 e 19 anni ($M_{età}$ = 17,83, $SD_{età}$ = 0,95). La quasi totalità del campione ha dichiarato di identificarsi nel sesso biologico assegnato alla nascita (97.6%). In riferimento all'orientamento sessuale delle persone partecipanti, l'88,7% del campione si è dichiarato eterosessuale, il 6% bisessuale, l'1,5% omosessuale e l'1% pansessuale. La stragrande maggioranza del campione era di nazionalità italiana (94%) o possedeva

la doppia cittadinanza (1,2%). Quanto al tipo di scuola frequentata, il 54,4% del campione proveniva da un istituto tecnico, il 44,4% da un liceo e l'1,3% da un istituto professionale. Il 75,5% delle persone partecipanti ha dichiarato di aver avuto, nel corso della sua vita, almeno una relazione sentimentale, il 20,1% ha affermato di no e il 4,3% ha preferito non rispondere. Per quanto riguarda invece l'esperienza sessuale del campione, il 56% ha dichiarato di aver avuto, nel corso della sua vita, almeno una relazione sessuale; il 37,2% non è mai stato coinvolto in una relazione simile e il 6,8% ha preferito non rispondere.

Le persone partecipanti sono state reclutate presso alcuni istituti scolastici localizzati nelle regioni italiane Piemonte e Liguria, dove frequentavano il terzo, quarto o quinto anno della scuola secondaria di secondo grado. Le e gli studenti hanno compilato un questionario self-report online durante l'orario scolastico, sotto la supervisione di una ricercatrice. La compilazione ha richiesto circa 30 minuti, non prevedeva alcun compenso, ed era stata preceduta dalla stipula di un accordo formale fra il gruppo di ricerca e gli istituti coinvolti nello studio. Prima della compilazione, le/gli studenti e i loro genitori avevano preso visione dell'informativa e firmato il consenso informato e il modulo per la tutela della privacy. Le persone partecipanti erano consapevoli del fatto che la loro partecipazione era volontaria e che potevano ritirarsi dallo studio in qualsiasi momento, in linea con la Dichiarazione di Helsinki. Il protocollo di ricerca è stato approvato dal Comitato di Bioetica dell'Università di Torino (#2024-UNTOCLE-0207995).

4.2.2 Lo strumento

Il questionario si componeva delle seguenti scale:

- *The Ambivalent Sexism Inventory for Adolescents* (ISA; de Lemus *et al.*, 2008). La scala si propone di indagare l'adesione degli adolescenti a credenze di tipo sessista. In linea con la teoria del sessismo ambivalente di Glick e Fiske (1996), sono stati inclusi sei item, tre riferiti al sessismo ostile e tre al sessismo benevolo (es., «i

ragazzi dovrebbero controllare con chi escono le loro fidanzate», «le ragazze dovrebbero essere protette e accudite dai ragazzi»; α di Cronbach = .69). Gli item sono stati valutati mediante una scala Likert a sei punti, da (0) «fortemente in disaccordo» a (5) «fortemente d'accordo».

- *The Italian Validation of the Measure for Assessing Subtle Rape Myths* – dimensione *L'ha voluto lei* (SRMA-IT; Martini *et al.*, 2022; McMahon & Farmer, 2011). Essa comprende sei item e si propone di valutare in che misura gli individui attribuiscono alle vittime di violenza sessuale la responsabilità della violenza subìta (es., «se una ragazza viene stuprata mentre è ubriaca, è in parte responsabile per aver perso il controllo della situazione»; α di Cronbach = .81). Le e i partecipanti hanno indicato il loro livello di accordo con le affermazioni proposte utilizzando una scala Likert a cinque punti, da (1) «fortemente in disaccordo» a (5) «fortemente d'accordo».
- *Myths Scale Toward Love* – dimensione *Idealizzazione dell'amore* (Rodríguez-Castro *et al.*, 2013). La sottoscala include una serie di miti che promuovono aspettative irrealistiche sulle relazioni romantiche, inclusa l'idea che l'amore possa superare qualsiasi difficoltà (onnipotenza) e la convinzione che il vero amore debba durare per sempre (perdurabilità). Si compone di sette item (es., «la gelosia è una prova d'amore»; α di Cronbach = .60). Gli item sono stati valutati utilizzando una scala Likert a cinque punti, da (1) «fortemente in disaccordo» a (5) «fortemente d'accordo».
- *Single-item Self Esteem Scale* (SISE; Robins *et al.*, 2001). La scala si compone di un solo item volto a indagare il livello di autostima globale («ho un'alta autostima»). Le persone partecipanti hanno espresso il loro grado di accordo con l'affermazione riportata utilizzando una scala Likert a sette punti, da (1) «fortemente in disaccordo» a (7) «fortemente d'accordo».
- *Revised Intimate Partner Violence Attitude Scale* – dimensione *Controllo* (IPVAS-R; Fincham *et al.*, 2008; Smith *et al.*, 2005). La sottoscala si propone di valutare la percezione dei comportamenti

controllanti nelle relazioni intime. Si compone di cinque item (es., «non vorrei che il mio partner mi chiedesse cosa sto facendo ogni minuto della giornata»; α di Cronbach = .65). Gli item sono stati valutati utilizzando una scala Likert a quattro punti, da (1) «fortemente in disaccordo» a (4) «fortemente d'accordo».

Scenario tratto da *Controlling Behaviors in Couple Relationships in the Digital Age: Acceptability of Gender Violence, Sexism, and Myths about Romantic Love* (Sánchez-Hernández *et al.*, 2020). La scala si propone di analizzare la percezione individuale del controllo coercitivo nelle relazioni di coppia. Nello scenario si presenta, infatti, un'interazione verbale tra due partner adolescenti, un ragazzo e una ragazza. Dopo aver esaminato l'abbigliamento della protagonista, la quale era in procinto di uscire con alcuni amici, il partner le impone di cambiarsi e, a seguito di una discussione, lei accetta di farlo. Sono stati considerati tre aspetti: *Gravità percepita* («quanto ritieni sia grave la situazione descritta?»), valutato utilizzando una scala da (1) «per nulla grave» a (7) «molto grave»; *Giustificazione del comportamento abusante* («quanto ritieni che il comportamento di Marco sia giustificabile?»), valutato utilizzando una scala da (1) «del tutto ingiustificabile» a (7) «completamente giustificabile»; ed *Esperienza personale* («quanto spesso, nell' ambito delle tue relazioni intime, ti è capitato di vivere la stessa situazione o una situazione simile?»), valutato utilizzando una scala da (1) «mai» a (7) «sempre».

Infine, le e i partecipanti hanno compilato una breve lista di informazioni socio-demografiche di base, quali età, luogo di nascita, orientamento sessuale e identità di genere. È stato chiesto loro, inoltre, se nel corso della vita avessero mai avuto esperienza di una relazione romantica e/o sessuale.

4.3 Risultati

Le proprietà parametriche dei dati sono state esaminate avvalendosi della statistica descrittiva. La presenza di differenze di genere sulle variabili considerate è stata esplorata tramite *t-test*. Dal momento che tutto il campione ha dichiarato di identificarsi come 'maschio' o 'femmina', è stato possibile riferirsi al termine 'sesso' come variabile dicotomica. Inoltre, poiché oltre il 97% del campione si è identificato come cisgender, è stato possibile fare riferimento al 'sesso' in termini di identità di genere. La relazione fra variabili è stata testata mediante correlazione di Pearson (*r*) e i coefficienti di correlazione sono stati interpretati secondo le convenzioni di Cohen (1988). Infine, il valore predittivo dei fattori di rischio considerati sulle variabili dipendenti (VD) è stato testato tramite regressioni multiple.

Come è possibile osservare nella Tabella 1, l'analisi dei *t-test* ha evidenziato differenze di genere significative in relazione ai livelli di sessismo ambivalente, adesione ai miti dello stupro, autostima, gravità attribuita ai comportamenti controllanti, propensione a giustificare l'autore dell'abuso, e percezione del controllo nelle relazioni di coppia. I ragazzi hanno mediamente riportato punteggi più alti rispetto alle ragazze per tutte le variabili sopra elencate, a eccezione della gravità attribuita al comportamento controllante. Al contrario, non sono emerse differenze di genere significative in riferimento all'adesione ai miti dell'amore romantico e al coinvolgimento personale delle persone partecipanti in dinamiche di tipo controllante.

Come riportato nella Tabella 2, dai risultati è emersa una correlazione significativa fra l'adesione a credenze sessiste e il resto delle variabili considerate, così come fra i miti dello stupro e le restanti variabili. La gravità attribuita al comportamento controllante ha costituito l'unico caso in cui tali relazioni hanno assunto segno negativo. L'accettazione dei miti dell'amore romantico correla positivamente con la normalizzazione del controllo nelle relazioni di coppia e con la propensione a giustificare l'autore dell'abuso, e negativamente con la

	Genere	Media	DS	t
Sessismo ambivalente	F	1.27	0.65	-8.97*
-	M	2.01	0.82	-
Miti dello stupro – L'ha voluto lei	F	1.29	0.37	-10.84*
-	M	1.98	0.68	-
Miti sull'amore romantico – Idealizzazione	F	3.06	0.77	-0.09
-	M	3.07	0.76	-
Autostima	F	1.78	1.07	-5.73*
-	M	2.46	1.09	-
Scenario – Esperienza personale	F	2.01	1.65	0.84
-	M	1.88	1.34	-
Scenario – Gravità percepita	F	6.01	1.06	7.68*
-	M	5.04	1.24	-
Scenario – Giustificazione dell'aggressore	F	1.84	1.16	-7.15*
-	M	2.84	1.35	-
Percezione dell'IPV – Controllo	F	2.00	1.10	-3.33*
-	M	2.38	1.03	-

*$p < 0.001$

Tabella 1. Differenze di genere sulle variabili considerate (T di Student).

percezione di gravità dell'evento. Quest'ultima correla negativamente sia con la tendenza a giustificare l'autore, sia con l'esperienza personale delle persone partecipanti; a una maggior gravità attribuita all'evento si accompagna, quindi, una minor probabilità di sperimentarlo in prima persona. Al contrario, coloro che affermano di aver sperimentato più spesso comportamenti controllanti nelle proprie relazioni tendono a giustificare maggiormente l'autore dell'abuso, a ritenere più accettabili questo tipo di eventi e a minimizzarne la gravità.

Come si può osservare nella Tabella 3, l'analisi delle regressioni ha messo in luce il valore predittivo del sessismo e dei miti dello stupro su tutte le VD considerate. L'accettazione dei miti dello stupro e i livelli

	Correlazioni							
	1	2	3	4	5	6	7	8
1. Sessismo ambivalente	-	0.63***	0.29***	0.40***	-0.40***	0.46***	0.18***	0.25*
2. Miti dello stupro – L'ha voluto lei	0.63***	-	0.16**	0.37***	-0.42***	0.50***	0.19***	0.22***
3. Miti sull'amore romantico – Idealizzazione	0.29***	0.16**	-	0.27***	-0.11*	0.23***	0.08	0.07
4. Percezione dell'IPV – Controllo	0.40***	0.37***	0.27***	-	-0.37***	0.36***	0.20***	-0.06
5. Scenario – Gravità percepita	-0.40***	-0.42***	-0.11*	-0.37***	-	-0.53***	-0.18***	-0.10*
6. Scenario – Giustificazione dell'aggressore	0.46***	0.50***	0.23***	0.36***	-0.53***	-	0.26***	0.09
7. Scenario – Esperienza personale	0.18***	0.19***	0.08	0.20***	-0.18***	0.26***	-	0.05
8. Autostima	0.25*	0.22***	0.07	-0.06	-0.10*	0.09	0.05	-

$^{*}p < 0.05$; $^{**}p < 0.01$; $^{***}p < 0.001$

Tabella 2. Correlazioni di Pearson per le variabili considerate

individuali di autostima hanno prodotto un effetto significativo sulla propensione a giustificare l'autore dell'abuso e sulla percezione del controllo nelle relazioni di coppia, ma non sulla gravità attribuita all'evento. Il genere delle persone partecipanti e la loro esperienza relativa al coinvolgimento in dinamiche controllanti hanno sortito, invece, un effetto significativo sulla gravità attribuita all'evento e sulla giustificazione dell'autore, ma non sulla percezione del controllo. Quest'ultima variabile ha risentito positivamente anche del coinvolgimento individuale, presente o passato, in una relazione romantica.

	β	t	β	t	β	t
Genere (1 = donna; 2 = uomo)	-0.23***	-4.06	0.18**	3.24	0.02	0.39
Età	0.03	0.60	0.06	1.32	-0.02	-0.47
Esperienza di relazione romantica (0 = no; 1 = sì)	-0.01	-0.28	-0.04	-0.82	0.11*	2.36
Scenario – Esperienza personale	-0.12*	-2.40	0.16***	3.44	0.09	1.92
Sessismo ambivalente	-0.16*	-2.45	0.17**	2.78	0.26***	4.07
Miti dello stupro – L'ha voluto lei	-0.20**	-3.14	0.27***	4.55	0.18**	2.91
Miti sull'amore romantico – Idealizzazione	-0.01	-0.27	0.11*	2.46	0.16***	3.35
Autostima	0.04	0.90	-0.09*	-2.02	-0.18***	3.64
	VD: Gravità percepita R^2 adattato = 0.23 $F(8, 356) = 14.50$; $p < 0.001$		VD: Giustificazione aggressore R^2 adattato = 0.32 $F(8, 356) = 21.91$; $p < 0.001$		VD: Percezione IPV – Controllo R^2 adattato = 0.25 $F(8, 356) = 15.46$; $p < 0.001$	

$^{*}p < 0.05$; $^{**}p < 0.01$; $^{***}p < 0.001$

Tabella 3. Modelli di regressione (metodo stepwise)

4.4 Discussione

La ricerca presentata in questo capitolo si proponeva di indagare il ruolo di alcuni fattori di rischio psicosociali (sessismo, adesione ai miti dello stupro e idealizzazione dell'amore romantico) sulla percezione del controllo coercitivo come forma di violenza di genere tra partner adolescenti. Sono state esplorate, inoltre, l'esistenza di un'eventuale associazione tra il riconoscimento di tale forma di abuso, l'esperienza delle persone partecipanti in relazioni romantiche e il coinvolgimento in dinamiche di tipo controllante.

Per quanto riguarda H_1, essa è stata in buona parte confermata. I partecipanti di genere maschile hanno riportato, infatti, punteggi più elevati in relazione a sessismo, miti dello stupro e propensione a giustificare l'autore dell'abuso, così come nell'accettabilità attribuita all'esercizio di controllo nei confronti di una partner. Al contrario, la gravità attribuita a tale comportamento è risultata significativamente più alta nella popolazione femminile. Quest'ultimo risultato conferma, in particolare, evidenze già emerse in relazione ad altri esempi di TDV, incluse varie forme di violenza fisica, psicologica e sessuale (Marcos *et al.*, 2020). Contrariamente a quanto ipotizzato, l'accettazione dei miti sull'amore romantico non ha invece evidenziato differenze di genere significative. Sebbene alcune indagini abbiano riscontrato una maggior propensione a idealizzare le relazioni amorose fra le persone adolescenti di genere maschile (Guerra-Marmolejo *et al.*, 2021; Ruiz-Palomino *et al.*, 2021), la letteratura psicosociale ha evidenziato risultati contrastanti in merito (Martín-Salvador *et al.*, 2021). In virtù delle molteplici manifestazioni che l'idealizzazione dell'amore può assumere nella società contemporanea, nonché della recente operazionalizzazione di tale costrutto, la relazione tra miti sull'amore romantico e genere dell'individuo necessita dunque di essere maggiormente approfondita.

Per quanto riguarda H_2 e H_3, le ipotesi sono state sostanzialmente confermate. I risultati dello studio hanno evidenziato, infatti, come l'atteggiamento delle persone partecipanti rispetto all'esercizio di controllo nelle relazioni di coppia risenta significativamente della loro adesione a una serie di credenze sessiste, declinabili sia in comportamenti apertamente ostili, sia in atteggiamenti apparentemente benevoli nei confronti delle donne (Fasanelli *et al.*, 2020; Fernández-Fuertes *et al.*, 2018; Madrona-Bonastre *et al.*, 2023). La percezione di tale forma di abuso risulta, inoltre, significativamente influenzata dalla propensione a colpevolizzare le vittime di violenza sessuale, da un lato; e dalla costruzione di un immaginario irrealistico legato alle forme, le manifestazioni e i significati socialmente

attribuiti all'amore romantico 'normativo', dall'altro (Guerra-Marmolejo *et al.*, 2021; Lichty & Gowen, 2021). Livelli elevati di sessismo, adesione ai miti dello stupro e miti dell'amore romantico sembrano quindi favorire la normalizzazione di molteplici comportamenti abusanti nelle relazioni di coppia, a partire dal monitoraggio degli spostamenti, delle interazioni e delle attività della partner. Parallelamente, tali fattori contribuiscono ad accrescere la tendenza a deresponsabilizzare l'autore dell'abuso, con il conseguente aumento del rischio di perpetrazione di altre forme di TDV (Muñoz-Rivas *et al.*, 2022; Persram *et al.*, 2021). Con particolare riferimento ai miti sull'amore romantico, chi aderisce a una visione tradizionale delle relazioni sentimentali sembra presentare maggiore probabilità di mettere in atto comportamenti coercitivi e controllanti nei confronti di una partner, specialmente quando il comportamento di quest'ultima si discosta dalle aspettative idealizzate dell'autore (Bonilla-Algovia & Rivas-Rivero, 2022). Dall'altra parte, tuttavia, è interessante notare come l'adesione ai miti sull'amore romantico accresca la probabilità di subire controllo – soprattutto se esercitato mediante l'utilizzo di strumenti digitali – da parte di un partner, soprattutto tra persone adolescenti che sono state recentemente coinvolte in una relazione sentimentale (Cava *et al.*, 2020). La romanticizzazione del controllo coercitivo nelle relazioni amorose sembra favorire, quindi, non solo la perpetrazione dell'abuso, ma anche le difficoltà a riconoscersi come vittime e/o a cogliere la gravità dell'esperienza vissuta.

Infine, un ulteriore risultato degno di nota riguarda il ruolo svolto dall'esperienza personale delle e dei partecipanti sulla percezione individuale della TDV. In particolare, le persone adolescenti con almeno una relazione romantica alle spalle risultano maggiormente inclini a ritenere l'esercizio di controllo nelle relazioni di coppia come più accettabile, rispetto alle e ai coetanei mai coinvolti in una relazione. Aver sperimentato situazioni simili a quella descritta nello scenario sembra favorire, inoltre, la percezione del controllo come

meno grave e quella del comportamento abusante come più giustificabile. È plausibile che tali risultati rappresentino l'esito di una serie di processi di ristrutturazione cognitiva connessi alla necessità di ridurre eventuali dissonanze tra la rappresentazione idealizzata delle relazioni, e un'esperienza personale non necessariamente in linea con tale narrazione. Nei perpetratori, il bisogno di preservare un'immagine positiva di sé potrebbe quindi alimentare la tendenza a giustificare il proprio comportamento, minimizzandone gli effetti dannosi. Nelle vittime, invece, tale processo potrebbe riflettere la necessità di legittimare, a sé stesse e agli altri, la scelta di restare all'interno di una relazione connotata da dinamiche di controllo (Muñoz-Rivas *et al.*, 2022). In entrambi i casi, l'attivazione di questi meccanismi può culminare nella normalizzazione – quando non nella romanticizzazione – dell'abuso, frequentemente rafforzata tanto dalle aspettative del gruppo dei pari quanto dalla narrazione mediatica (Belmonte & Negri, 2021; Copp *et al.*, 2015).

4.5 Limiti della ricerca e prospettive future

I risultati di questo studio non sono esenti da limiti. La natura trasversale del disegno di ricerca, infatti, non consente di stabilire rapporti di causalità fra le variabili considerate, il cui impatto sulla percezione del controllo nelle relazioni di coppia necessita di essere ulteriormente approfondito. Sarebbe opportuno, inoltre, integrare l'indagine psicosociale con l'approfondimento di altri fattori relativi al funzionamento psicologico individuale, quali fiducia epistemica, capacità di autoregolazione emotiva e abilità di mentalizzazione (Condino et al., 2022; Parolin et al., 2023).

Per quanto riguarda la generalizzabilità dei risultati, le persone partecipanti coinvolte nello studio sono state reclutate a partire da un ristretto numero di istituti secondari di secondo grado, situati nelle province italiane di Genova e Torino. Studi futuri potrebbero, quindi, coinvolgere campioni più rappresentativi della popolazione italiana e/o

provenienti da contesti socio-culturali differenti. Inoltre, l'attenzione è stata rivolta esclusivamente alla percezione del controllo coercitivo nelle relazioni eterosessuali, tralasciando le specificità che potrebbero caratterizzare tali atteggiamenti nelle coppie omosessuali e/o tra persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+ (lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer, intersessuali, asessuali).

Un'ulteriore area di interesse riguarda, infine, il ruolo dei social network e dei dispositivi tecnologici nel plasmare le forme contemporanee di abuso di genere nelle relazioni di coppia. Nonostante i numerosi benefici apportati dalla diffusione di tali strumenti nella popolazione adolescente, a partire dalla possibilità di instaurare nuove connessioni emotive, comunicare reciprocamente i propri sentimenti (Mosley & Lancaster, 2019), e ampliare le modalità di esplorazione del proprio desiderio sessuale (Steinberg et al., 2019), le tecnologie digitali possono infatti facilmente tramutarsi in strumenti di abuso (Berlin & Rollero, 2025) e di controllo, soprattutto per quanto riguarda il monitoraggio degli spostamenti e delle relazioni sociali delle partner (Cava et al., 2020; Gámez-Guadix et al., 2023). Approfondire le peculiarità del cosiddetto *cyber-controllo* nelle relazioni sentimentali (Cava *et al.*, 2022; Rodríguez-Castro *et al.*, 2018) risulta quindi essenziale per contrastarne la normalizzazione. Parimenti, rimane fondamentale che i fattori di rischio sottesi al mantenimento di relazioni abusanti in adolescenza vengano indagati alla luce delle specificità che caratterizzano i rapporti interpersonali in questa fascia di età. La ricerca ha evidenziato, infatti, come tali dinamiche differiscano in parte da quelle riscontrabili in età adulta (Copp *et al.*, 2015), a partire dal ruolo determinante svolto dalle/dai coetanei nella legittimazione dell'abuso o nella scelta delle vittime di interrompere una relazione violenta (Soller *et al.*, 2020).

4.6 Conclusioni

La ricerca presentata in questo capitolo rende evidente quanto il contrasto della violenza di genere in adolescenza, soprattutto nelle sue manifestazioni meno esplicite, non possa prescindere dall'elaborazione di programmi di sensibilizzazione e prevenzione mirati, da integrare ai percorsi di formazione tradizionale erogati nei contesti scolastici e ricreativi. In particolare, il ruolo cruciale svolto dai miti dell'amore romantico sulla percezione della TDV rende necessario riflettere criticamente sulle modalità in cui le persone adolescenti percepiscono le relazioni di coppia, anche e soprattutto alla luce dell'influenza delle norme di genere tradizionali e dei fraintendimenti socio-culturali che dominano l'immaginario mainstream del sentimento amoroso. Nell'ottica della progressiva decostruzione di tali sovrastrutture, il tema dell'idealizzazione dell'amore costituisce un importante elemento da cui partire, da integrare in una più ampia riflessione collettiva sulle aspettative distorte e gli squilibri di potere che caratterizzano i rapporti fra generi fin dalla giovanissima età. Affinchè ciò avvenga, è fondamentale che la prevenzione primaria sia promossa e sostenuta non solo da istituzioni e decisori politici, ma anche dalla comunità educante e dalla società nel suo complesso.

Bibliografia

Ackard, D.M., Eisenberg, M.E., & Neumark-Sztainer, D. (2007). Long-term impact of adolescent dating violence on the behavioral and psychological health of male and female youth. *The Journal of Pediatrics, 151*(5), 476-481. https://doi.org/10.1016/j.jpeds.2007.04.034

Belmonte, R., & Negri, M. (2021). Analyzing social representation of gender-based violence throughout media discourse. The case of the Italian press. *Nauka Kultura Obshestvo*, *27*(2), 48-61. https://doi.org/10.19181/nko.2021.27.2.5

Berlin, E., & Rollero, C. (2025). The relationship between hegemonic masculinity and the nonconsensual dissemination of intimate images: A systematic review. *Psychology of Men & Masculinities*, *26*(4), 513-528. https://doi.org/10.1037/men0000523

Bonilla-Algovia, E., & Rivas-Rivero, E. (2022). Influence of sexism, romantic myths and adverse life events on gender-based violence: A study with partner aggressors. *Revista Iberoamericana de Psicologia y Salud*, *13*(2), 112-119. https://doi.org/10.23923/j.rips.2022.02.057

Bonilla-Algovia, E., Rivas-Rivero, E., & Pascual Gómez, I. (2021). Mitos del amor romántico en adolescentes: relación con el sexismo y variables procedentes de la socialización. *Educacion XX1*, *24*(2), 441-463. https://doi.org/10.5944/educxx1.28514

Burt, M.R. (1980). Cultural myths and supports for rape. *Journal of Personality and Social Psychology*, *38*(2), 217-230. https://doi.org/10.1037/0022-3514.38.2.217

Carbonell Marqués, Á., & Mestre, M.V. (2019). Sexism, romantic love and gender inequality. A study of latin american adolescents living in Spain. *America Latina Hoy*, *83*, 59-74. https://doi.org/10.14201/alh2019835974

Carbonell Marqués, Á., Navarro-Pérez, J.J., & Fernández, I. (2021). Sexism and romantic love myths in adolescents living in residential care. *OBETS*, *16*(1), 75-86. https://doi.org/10.14198/OBETS2021.16.1.05

Carrascosa, L., Cava, M.J., Buelga, S., & de Jesus, S.N. (2019). Reduction of sexist attitudes, romantic myths, and aggressive behaviors in

adolescents: Efficacy of the DARSI program. *Psicothema*, *31*(2), 121-127. https://doi.org/10.7334/psicothema2018.245

Cava, M.J., Buelga, S., Carrascosa, L., & Ortega-Barón, J. (2020). Relations among romantic myths, offline dating violence victimization and cyber dating violence victimization in adolescents. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, *17*(5), 1551. https://doi.org/10.3390/ijerph17051551

Cava, M.J., Buelga, S., & Tomás, I. (2021). Peer Victimization and Dating Violence Victimization: The Mediating Role of Loneliness, Depressed Mood, and Life Satisfaction. *Journal of Interpersonal Violence*, *36*(5-6), 2677-2702. https://doi.org/10.1177/0886260518760013

Cava, M.J., Castillo, I., Tomás, I., & Buelga, S. (2023). Romantic Myths and Cyber Dating Violence Victimization in Spanish Adolescents: A Moderated Mediation Model. *Cyberpsychology*, *17*(2), 4. https://doi.org/10.5817/CP2023-2-4

CDC. (2020). Preventing Teen Dating Violence. *Centers for Disease Control and Prevention*. https://vetoviolence.cdc.gov/apps/heart-policy/content/preventing-teen-dating-violence/

Clayton, H.B., Kilmer, G., DeGue, S., Estefan, L.F., Le, V.D., Suarez, N.A., Lyons, B.H., & Thornton, J.E. (2023). Dating Violence, Sexual Violence, and Bullying Victimization Among High School Students -Youth Risk Behavior Survey, United States, 2021. *MMWR Supplements*, *72*(1), 66-74. https://doi.org/10.15585/mmwr.su7201a8

Cohen, J. (1988). Set Correlation and Contingency Tables. *Applied Psychological Measurement*, *12*(4), 425-434. https://doi.org/10.1177/014662168801200410

Collibee, C., Rizzo, C., Bleiweiss, K., & Orchowski, L.M. (2021). The Influence of Peer Support for Violence and Peer Acceptance of Rape Myths on Multiple Forms of Interpersonal Violence Among Youth. *Journal of Interpersonal Violence*, *36*(15-16), 7185-7201. https://doi.org/10.1177/0886260519832925

Commissione Europea (2022). https://ec.europa.eu/info/policies/justice-and-fundamental-rights/gender-equality/gender-based-violence_en

Condino, V., Giovanardi, G., Vagni, M., Lingiardi, V., Pajardi, D., & Colli, A. (2022). Attachment, Trauma, and Mentalization in

Intimate Partner Violence: A Preliminary Investigation. *Journal of Interpersonal Violence*, *37*(11-12), NP9249-NP9276. https://doi.org/10.1177/0886260520980383

Copp, J.E., Giordano, P.C., Longmore, M.A., & Manning, W.D. (2015). Stay-or-leave decision making in nonviolent and violent dating relationships. *Violence and Victims*, *30*(4), 581-599. https://doi.org/10.1891/0886-6708.VV-D-13-00176

Cutter-Wilson, E., & Richmond, T. (2011). Understanding teen dating violence: Practical screening and intervention strategies for pediatric and adolescent healthcare providers. *Current Opinion in Pediatrics*, *23*(4), 379-383. https://doi.org/10.1097/MOP.0b013e32834875d5

de Lemus, S., Castillo, M., Moya, M., Padilla, J.L., & Ryan, E. (2008). Elaboración y validación del Inventario de Sexismo Ambivalente para Adolescentes\rConstruction and validation of the Ambivalent Sexism Inventory for Adolescents. *International Journal of Clinical and Health Psychology*, *8*(2), 537-562. http://search.ebscohost.com/login.aspx?direct=true&db=psyh&AN=2008-06325-013&site=ehost-live

Díaz-Aguado, M.J. (2013). La evolución de la adolescencia española sobre la igualdad y la prevención de la violencia de género. *Colección Contra La Violencia de Género. Documentos*. https://www.observatoriodelainfancia.es/oia/esp/descargar.aspx?id=4087&tipo=documento

Díaz-Aguado Jalón, M.J. (2022). Adolescencia, sexismo y violencia contra Las mujeres En España: Situación actual y evolución Durante Una década. *Revista De Estudios De Juventud*, 125, 11-32.

Edwards, K.M., Murphy, M.J., Tansill, E.C., Myrick, C., Probst, D.R., Corsa, R., & Gidycz, C.A. (2012). A qualitative analysis of college women's leaving processes in abusive relationships. *Journal of American College Health*, *60*(3), 204-210. https://doi.org/10.1080/07448481.2011.586387

Exner-Cortens, D., Eckenrode, J., Bunge, J., & Rothman, E. (2017). Revictimization After Adolescent Dating Violence in a Matched, National Sample of Youth. *Journal of Adolescent Health*, *60*(2), 176-183. https://doi.org/10.1016/j.jadohealth.2016.09.015

Fasanelli, R., Galli, I., Grassia, M.G., Marino, M., Cataldo, R., Lauro, C.N., Castiello, C., Grassia, F., Arcidiacono, C., &

Procentese, F. (2020). The use of partial least squares-path modelling to understand the impact of ambivalent sexism on violence-justification among adolescents. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, *17*(14), 4991. https://doi.org/10.3390/ijerph17144991

Fernández-Fuertes, A.A., Carcedo, R.J., Orgaz, B., & Fuertes, A. (2018). Sexual Coercion Perpetration and Victimization: Gender Similarities and Differences in Adolescence. *Journal of Interpersonal Violence*, *33*(16). https://doi.org/10.1177/0886260518774306

Fincham, F.D., Cui, M., Braithwaite, S., & Pasley, K. (2008). Attitudes Toward Intimate Partner Violence in Dating Relationships. *Psychological Assessment*, *20*(3), 260-269. https://doi.org/10.1037/1040-3590.20.3.260

Fisher, M.I., & Hammond, M.D. (2019). Personal Ties and Prejudice: A Meta-Analysis of Romantic Attachment and Ambivalent Sexism. *Personality and Social Psychology Bulletin*, *45*(7), 1084-1098. https://doi.org/10.1177/0146167218804551

Foshee, V.A., Reyes, H.L.M.N., Gottfredson, N.C., Chang, L.Y., & Ennett, S.T. (2013). A longitudinal examination of psychological, behavioral, academic, and relationship consequences of dating abuse victimization among a primarily rural sample of adolescents. *Journal of Adolescent Health*, 53(6), 723-729. https://doi.org/10.1016/j.jadohealth.2013.06.016

Gámez-Guadix, M., Sorrel, M.A., & Martínez-Bacaicoa, J. (2023). Technology-Facilitated Sexual Violence Perpetration and Victimization Among Adolescents: A Network Analysis. *Sexuality Research and Social Policy*, *20*(3), 1000-1012. https://doi.org/10.1007/s13178-022-00775-y

Glick, P., & Fiske, S.T. (1996). The Ambivalent Sexism Inventory: Differentiating Hostile and Benevolent Sexism. *Journal of Personality and Social Psychology*, *70*(3), 491-512. https://doi.org/10.1037/0022-3514.70.3.491

Graham, K., LaChance, A., & Wormwood, J.B. (2023). Bystander Intervention in Intimate Partner Violence: An Audio Vignette Study of Heterosexual, Gay, and Lesbian Dating Partners. *Journal of Interpersonal Violence*, *38*(3-4), 3979-4006. https://doi.org/10.1177/08862605221111412

Guerra-Marmolejo, C., Fernández-Fernández, E., González-Cano-Caballero, M., García-Gámez, M., Del Río, F.J., & Fernández-Ordóñez, E. (2021). Factors related to gender violence and sex education in adolescents: A cross-sectional study. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, *18*(11), 5836. https://doi.org/10.3390/ijerph18115836

Hammack, P.L., Hughes, S.D., Atwood, J.M., Cohen, E.M., & Clark, R.C. (2022). Gender and Sexual Identity in Adolescence: A Mixed-Methods Study of Labeling in Diverse Community Settings. *Journal of Adolescent Research*, *37*(2), 167-220. https://doi.org/10.1177/07435584211000315

Hébert, M., Moreau, C., Blais, M., Lavoie, F., & Guerrier, M. (2017). Child Sexual Abuse as a Risk Factor for Teen Dating Violence: Findings from a Representative Sample of Quebec Youth. *Journal of Child and Adolescent Trauma*, *10*(1), 51-61. https://doi.org/10.1007/s40653-016-0119-7

Hentschel, T., Heilman, M.E., & Peus, C.V. (2019). The Multiple Dimensions of Gender Stereotypes: A Current Look at Men's and Women's Characterizations of Others and Themselves. *Frontiers in psychology*, *10*, 11. https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.00011

Hinduja, S., & Patchin, J.W. (2021). Digital Dating Abuse Among a National Sample of U.S. Youth. *Journal of Interpersonal Violence*, *36*(23-24), 11088-11108. https://doi.org/10.1177/0886260519897344

Johnson, W.L., Giordano, P.C., Longmore, M.A., & Manning, W.D. (2014). Intimate Partner Violence and Depressive Symptoms during Adolescence and Young Adulthood. *Journal of Health and Social Behavior*, *55*(1), 39-55. https://doi.org/10.1177/0022146513520430

Lichty, L.F., & Gowen, L.K. (2021). Youth Response to Rape: Rape Myths and Social Support. *Journal of Interpersonal Violence*, *36*(11-12), 5530-5557. https://doi.org/10.1177/0886260518805777

Lohmann, S., Cowlishaw, S., Ney, L., O'Donnell, M., & Felmingham, K. (2024, January 1). The Trauma and Mental Health Impacts of Coercive Control: A Systematic Review and Meta-Analysis. *Trauma, Violence, and Abuse*. SAGE. https://doi.org/10.1177/15248380231162972

Lozano-Martínez, J., Castillo-Reche, I.S., Morales-Yago, F.J., & Ibáñez-López, F.J. (2022). Control Violence Begins in Adolescent Dating: A Research from Students' Perception. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, *19*(15), 8974. https://doi.org/10.3390/ijerph19158974

Madrona-Bonastre, R., Sanz-Barbero, B., Pérez-Martínez, V., Abiétar, D.G., Sánchez-Martínez, F., Forcadell-Díez, L., Pérez, G., & Vives-Cases, C. (2023). Sexismo y violencia de pareja en adolescentes [Sexism and intimate partner violence in adolescents]. *Gaceta Sanitaria*, *37*, 2221. https://doi.org/10.1016/j.gaceta.2022.02.007

Malhi, N., Oliffe, J.L., Bungay, V., & Kelly, M.T. (2020). Male Perpetration of Adolescent Dating Violence: A Scoping Review. *American Journal of Men's Health*, *14*(5), 1-15. https://doi.org/10.1177/1557988320963600

Marcos, V., Gancedo, Y., Castro, B., & Selaya, A. (2020). Dating violence victimization, perceived gravity in dating violence behaviors, sexism, romantic love myths and emotional dependence between female and male adolescents. *Revista Iberoamericana de Psicologia y Salud*, *11*(2), 132-145. https://doi.org/10.23923/j.rips.2020.02.040

Martínez-León, N.C., Mathes, E., Avendaño, B.L., Peña, J.J., & Sierra, J.C. (2018). Psychometric study of the interpersonal Jealousy Scale in Colombian samples. *Revista Latinoamericana de Psicologia*, *50*(1), 21-30. https://doi.org/10.14349/rlp.2018.v50.n1.3

Martínez Soto, A., Lopez-del Burgo, C., Albertos, A., & Ibabe, I. (2024). Cyber dating abuse in adolescents: Myths of romantic love, sexting practices and bullying. *Computers in Human Behavior*, *150*, 108001. https://doi.org/10.1016/j.chb.2023.108001

Martini, M., Tartaglia, S., & De Piccoli, N. (2022). Assessing Rape Myth Acceptance: A Contribution to Italian Validation of the Measure for Assessing Subtle Rape Myth (SRMA-IT). *Sexual Abuse: Journal of Research and Treatment*, *34*(4), 375-397. https://doi.org/10.1177/10790632211028158

Martín-Salvador, A., Saddiki-Mimoun, K., Pérez-Morente, M. Á., Álvarez-Serrano, M.A., Gázquez-López, M., Martínez-García, E., & Fernández-Gómez, E. (2021). Dating violence: idealization of love and romantic

myths in Spanish adolescents. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, *18*(10), 5296. https://doi.org/10.3390/ijerph18105296

McMahon, S., & Farmer, G.L. (2011). An Updated Measure for Assessing Subtle Rape Myths. *Social Work Research*, *35*(2), 71-81. http://www.jstor.org/stable/42659785

Mosley, M.A., & Lancaster, M. (2019). Affection and Abuse: Technology Use in Adolescent Romantic Relationships. *American Journal of Family Therapy*, *47*(1), 52-66. https://doi.org/10.1080/01926187.2019.1586592

Muñoz-Rivas, M., Ronzón-Tirado, R.C., Redondo, N., & Cassinello, M.D.Z. (2022). Adolescent Victims of Physical Dating Violence: Why Do They Stay in Abusive Relationships? *Journal of Interpersonal Violence*, *37*(11-12), NP10362-NP10381. https://doi.org/10.1177/0886260520986277

Parolin, L., Bonfiglio, A., Locati, F., & Milesi, A. (2023). Mentalization, epistemic trust and externalizing problem in adolescence. *Giornale Italiano Di Psicologia*, *50*(3), 501-519. https://doi.org/10.1421/108217

Persram, R.J., Wong, T.K.Y., Vargas-Madriz, L.F., Konishi, C., Dryburgh, N.S.J., Dirks, M.A., Martin-Storey, A., & Craig, W. (2021). Development and Validation of the Teen Dating Aggression Measure Among Canadian Youth. *Frontiers in Psychology*, *12*, 763210. https://doi.org/10.3389/fpsyg.2021.763210

Robins, R.W., Hendin, H.M., & Trzesniewski, K.H. (2001). Measuring Global Self-Esteem: Construct Validation of a Single-Item Measure and the Rosenberg Self-Esteem Scale. *Personality and Social Psychology Bulletin*, *27*(2), 151-161. https://doi.org/10.1177/0146167201272002

Rodríguez-Castro, Y., Lameiras-Fernández, M., Carrera-Fernández, M.V., & Vallejo-Medina, P. (2013). The reliability and validity of the myths scale toward love: Adolescents' beliefs. *International Journal of Social Psychology*, *28*(2), 157-168. https://doi.org/10.1174/021347413806196708

Rodríguez-Castro, Y., Martínez-Román, R., Alonso-Ruido, P., Adá-Lameiras, A., & Carrera-Fernández, M.V. (2021). Intimate partner cyberstalking, sexism, pornography and sexting in adolescents: New challenges for sex education. *International Journal of Environmental*

Research and Public Health, *18*(4), 2181. https://doi.org/10.3390/ijerph18042181

Rollero, C. (2020). The Social Dimensions of Intimate Partner Violence: A Qualitative Study with Male Perpetrators. *Sexuality and Culture*, *24*(3), 749-763. https://doi.org/10.1007/s12119-019-09661-z

Rollero, C., & De Piccoli, N. (2020). Myths about intimate partner violence and moral disengagement: An analysis of sociocultural dimensions sustaining violence against women. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, *17*(21), 8139. https://doi.org/10.3390/ijerph17218139

Ruiz-Palomino, E., Ballester-Arnal, R., Giménez-García, C., & Gil-Llario, M.D. (2021). The teenage love: Do Spanish early-middle adolescents believe in the romantic love? *Revista de Psicologia Clinica Con Ninos y Adolescentes*, *8*(2), 51-55. https://doi.org/10.21134/rpcna.2021.08.2.7

Sánchez-Hernández, M.D., Herrera-Enríquez, M.C., & Expósito, F. (2020). Controlling behaviors in couple relationships in the digital age: Acceptability of gender violence, sexism, and myths about romantic love. *Psychosocial Intervention*, *29*(2), 67-81. https://doi.org/10.5093/pi2020a1

Save The Children. (2024). *Le ragazze stanno bene? Indagine sulla violenza di genere onlife in adolescenza*. https://s3-www.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/le-ragazze-stanno-bene_1.pdf

Scott, S.M., & Walsh, A.M. (2014). Adolescent sexual development: An overview of recent research. *Canadian Journal of Community Mental Health*, *33*(1), 21-29. https://doi.org/10.7870/cjcmh-2014-003

Smith, B.A., Thompson, S., Tomaka, J., & Buchanan, A.C. (2005). Development of the intimate partner violence attitude scales (IPVAS) with a predominantly Mexican American college sample. *Hispanic Journal of Behavioral Sciences*, *27*(4), 442-454. https://doi.org/10.1177/0739986305281233

Soller, B., Copp, J.E., Haynie, D.L., & Kuhlemeier, A. (2020). Adolescent Dating Violence Victimization and Relationship Dissolution. *Youth and Society*, *52*(2), 187-208. https://doi.org/10.1177/0044118X17736537

Steinberg, D.B., Simon, V.A., Victor, B.G., Kernsmith, P.D., & Smith-Darden, J.P. (2019). Onset Trajectories of Sexting and Other Sexual Behaviors Across High School: A Longitudinal Growth Mixture Modeling Approach. *Archives of Sexual Behavior*, *48*(8), 2321-2331. https://doi.org/10.1007/s10508-019-1414-9

Taylor, B., Joseph, H., & Mumford, E. (2021). Romantic Relationship Characteristics and Adolescent Relationship Abuse in a Probability-Based Sample of Youth. *Journal of Interpersonal Violence*, *36*(1–2), 722-750. https://doi.org/10.1177/0886260517730566

Teitelman, A.M., Ratcliffe, S.J., Dichter, M.E., & Sullivan, C.M. (2008). Recent and past intimate partner abuse and HIV risk among young women. *JOGNN – Journal of Obstetric, Gynecologic, and Neonatal Nursing*, *37*(2), 219-227. https://doi.org/10.1111/j.1552-6909.2008.00231.x

Tharp, A.T., DeGue, S., Valle, L.A., Brookmeyer, K.A., Massetti, G.M., & Matjasko, J.L. (2013). A Systematic Qualitative Review of Risk and Protective Factors for Sexual Violence Perpetration. *Trauma, Violence, and Abuse*, *14*(2), 133-167. https://doi.org/10.1177/1524838012470031

Thulin, E.J., Zimmerman, M.A., Kusunoki, Y., Kernsmith, P., Smith-Darden, J., & Heinze, J.E. (2022). Electronic Teen Dating Violence Curves by Age. *Journal of Youth and Adolescence*, *51*(1), 45-61. https://doi.org/10.1007/s10964-021-01517-w

Vagi, K.J., O'Malley Olsen, E., Basile, K.C., & Vivolo-Kantor, A.M. (2015). Teen Dating Violence (Physical and Sexual) Among US High School Students. *JAMA Pediatrics*, *169*(5), 474-482. https://doi.org/10.1001/jamapediatrics.2014.3577

van Buuren, M., Sijtsma, H., Lute, N., van Rijn, R., Hollarek, M., Walsh, R.J., Lee, N., & Krabbendam, L. (2022). Development of the neural correlates of self- and other-referential processing across adolescence. *NeuroImage*, *252*, 119032. https://doi.org/10.1016/j.neuroimage.2022.119032

Wilson, J.M., & Smirles, K. (2022). College Students' Perceptions of Intimate Partner Violence: The Effects of Type of Abuse and Perpetrator

Gender. *Journal of Interpersonal Violence*, *37*(1-2), 172-194. https://doi.org/10.1177/0886260520908025

Wincentak, K., Connolly, J., & Card, N. (2017). Teen dating violence: A meta-analytic review of prevalence rates. *Psychology of Violence*, *7*(2), 224-241. https://doi.org/10.1037/a0040194

5. La manosfera, i meme e il senso comune di genere nella Generazione Z: risultati preliminari

Guglielmina Falanga - *Università della Calabria*

5.1 Introduzione: la manosfera e la sfida ai ruoli di genere nella società digitale

La diffusione di gruppi online che condividono linguaggi violenti e discorsi d'odio contro le donne è un fenomeno crescente, anche in Italia. La manosfera è una galassia composita che comprende diversi gruppi: *Men's Right Activists* (MRA); *PickUp Artists*; *Celibi Involontari* (*Incel*); *Red Pill*; *Men Going Their Own Way* (MGTOW); gruppi riconducibili all'*Alt-Right* (Cannito *et al.*, 2021). Anche se i diversi gruppi hanno specifiche finalità e modalità di azione, convergono nell'esaltazione di una natura maschile dominante che è sotto attacco e va difesa e riconquistata.

La sempre maggiore convergenza tra retorica anti-genere, resistenze istituzionali e manosfera mostra come la lotta contro l'uguaglianza di genere e i diritti LGBTQIA+ non sia più episodica, ma parte di una strategia più ampia di restaurazione dell'ordine patriarcale, che spesso si accompagna a nazionalismi ed estreme destre (Donà, 2021).

Questi movimenti si sono appropriati e hanno saputo riadattare parole chiave e atteggiamenti controculturali per diffondere le loro retoriche, spesso presentandole in chiave umoristica e apparentemente depoliticizzate, ad esempio attraverso l'uso dei meme (Guariento, 2023; Tanni, 2020; Watson, 2024).

Le caratteristiche di viralità e replicabilità hanno infatti reso i meme importanti elementi culturali (Guariento, 2023; Tanni, 2020), capaci di alimentare l'immaginario collettivo e modificare o confermare il senso comune su un dato fenomeno.

Poiché il fenomeno della manosfera e la retorica vittimistica e violenta a essa correlata rispondono a vari fattori sociali, economici e politici, non si può comprendere pienamente il fascino di certa retorica sulle nuove generazioni se non si analizza il contesto culturale e socioeconomico macro in cui si sviluppa.

Per coglierne la complessità, è opportuno evidenziare 3 punti:

- la diffusione degli studi di genere e la reazione anti-gender;
- la nuova retorica del vittimismo maschile, e la sua connessione con le strutture socioeconomiche e politiche contemporanee;
- il concetto di maschilità egemonica nella sua dinamica identitaria nei partecipanti dei gruppi della manosfera (in particolare, *Incel* e *Red Pill*).

5.1.1 Ideologia di genere

La retorica contro l'ideologia del 'gender' si è negli ultimi anni intrecciata strettamente sia con una crescente opposizione alle politiche del diritto per donne e soggettività LGBTQIA+, sia con la diffusione della manosfera. Questi fenomeni si rafforzano a vicenda, costituendo un fronte articolato di resistenza contro i processi di democratizzazione e inclusione.

Il termine 'genere' si diffonde negli anni Settanta tra le femministe americane accademiche come strategia per evidenziare la costruzione sociale delle distinzioni basate sul sesso (Scott, 1996). Strategia che serviva tanto a evidenziare l'esistenza di un sesso sociale che niente aveva a che fare con la biologia dei corpi sessuati, quanto a inserire le questioni di genere nell'ambito accademico e della politica istituzionale, arginando alcune delle resistenze che riguardavano altri termini (come femminismo).

Nonostante le varie criticità legate allo sviluppo concettuale ed empirico della categoria – tra cui il limite ontologico di basarsi sull'esistenza di due sessi biologici come dato preculturale – con la diffusione del concetto di genere la prospettiva costruttivista femminista ha permesso un'analisi più efficace di fenomeni complessi, spostando man mano l'attenzione dalle sole 'questioni di donne' (violenza nell'intimità, ambito privato e relazionale, maternità, ecc.) alla strutturazione della società nel suo complesso, denaturalizzando stereotipi, ruoli e identità.

Nel 1995, la diffusione della prospettiva di genere raggiunse il suo zenit nella politica istituzionale e nella cooperazione internazionale a partire dalla Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne delle Nazioni Unite, tenutasi a Pechino, in cui ufficialmente si sostituisce il termine 'donne' con 'genere', indicando la necessità di focalizzare l'attenzione sul sistema sociale che costruisce ruoli, disuguaglianze e discriminazioni sulla base della differenza sessuale.

A questo cambio di paradigma reagiscono alcuni paesi conservatori e il Vaticano, a cui si attribuisce la creazione dell'espressione 'ideologia di genere': una narrazione che distorce il sapere prodotto dagli studi di genere e millanta la possibile dissoluzione della natura umana. Il 'gender' diventa così un meccanismo di cospirazione ideologica (Cannito *et al.*, 2022).

La lotta all'ideologia di genere si trasforma in lotta contro l'adozione di riforme giuridiche volte a combattere la discriminazione di donne e persone della comunità LGBTIQIA+.

L'argomento principale non è mai esplicitamente l'opposizione ai diritti, bensì la difesa di un presunto ordine 'naturale' contro un'imposizione ideologica (Garbagnoli e Prearo, 2018).

Il linguaggio dei diritti viene ribaltato: chi si oppone a questa 'ideologia' si presenta come difensore della libertà contro un'ideologia totalizzante.

In questo substrato culturale, negli spazi digitali si sviluppa la nuova frontiera del discorso antigender: la manosfera, un ecosistema di forum, blog, canali YouTube e community sui social che veicolano contenuti maschilisti, anti-femministi e anti-LGBTIQIA+.

5.2 Vittime e carnefici. Retoriche della manosfera

Uno degli elementi fondamentali della costruzione di genere è proprio il bagaglio dei simboli culturalmente disponibili sulla costruzione del femminile e del maschile, così come di uomini e donne. Simboli che presentano multiple interpretazioni, spesso contraddittorie tra loro (Scott, 1996)[1].

Va da sé che la figura mitica della donna seduttrice e manipolatrice si accompagna a schiere di uomini succubi dei suoi malefici.

Una certa narrazione vittimistica maschile ha sempre fatto capolino nell'immaginario collettivo e i personaggi maschili vittime del potere delle donne si susseguono nei miti e leggende occidentali (Loraux, 1989; Ginzburg, 1989; Praz, 1930; Craveri, 2001).

Cos'è che distingue la costruzione vittimistica propria della manosfera dalle retoriche moderne e premoderne sulla maschilità?

Nei miti e leggende appartenenti a epoche premoderne, la donna era in potenza l'allegoria del sovrannaturale e le figure maschili non erano prive di virilità o sottomesse, bensì spesso rispondevano ai requisiti egemonici di maschilità del loro tempo e spazio, ma si trasformavano in vittime di fronte a forze irrazionali che riuscivano a infrangere le barriere del potere sociale e della virilità (Loraux, 1989; Ginzburg, 1989).

Nel quadro interpretativo della razionalità moderna, le figure maschili vittime delle donne sono diffuse. Non ci sono eroi tragici ma figure borghesi e mondane, molto più leggere, compiacenti e ironiche: spasimanti e mariti vittime dei capricci di questi esseri graziosi e allo stesso tempo capricciosi ed esasperanti (Craveri, 2001). Nel Romanti-

[1] Un esempio è giustappunto la figura della donna santa, angelica, pura (quella che non si tocca 'neanche con un petalo di rosa'), in contrapposizione alla figura della puttana, la svergognata, la *femme fatale* manipolatrice che vuole solo ingannare e sfruttare gli uomini, spesso facendo leva sul suo capitale di bellezza e sessualità. La divisione dicotomica della donna in essere celestiale e demoniaco è parte integrante della costruzione di genere.

cismo, accanto a mariti compiacenti, riemergono le figure di uomini vittime di amori drammatici e/o non corrisposti (si pensi ad autori come Byron, Goethe o Leopardi). L'uomo è vittima del destino e del rifiuto amoroso e le figure maschili rappresentate esprimono un lamento esistenziale, mentre la donna incarna un ideale irraggiungibile (Praz, 1930; Mellor, 1993).

Nella seconda metà del Novecento la retorica del vittimismo maschile cambia e si inizia a parlare di crisi della maschilità (Kimmel, 1996) dovuta allo sgretolarsi della figura 'tradizionale' dell'uomo come *breadwinner*, l'uomo salariato unico sostegno economico della famiglia. Crisi che colpisce in particolar modo la classe media, per la quale il ruolo dell'uomo come sostegno economico si era assestato nel corso dell'Ottocento e affermato definitivamente nella prima metà del Novecento.

In parte si associa questa prima crisi della maschilità con le rivendicazioni femministe post-belliche che mettono in discussione le dinamiche familiari e di coppia e insistono sull'autonomia femminile, promuovendo lo studio e il lavoro fuori casa. Si diffonde quindi l'idea che il femminismo abbia negato all'uomo la funzione propria di guida 'naturale' della famiglia (Faludi, 1999).

Come fa notare Faludi, però, la crisi della maschilità ha poco a che fare con il femminismo e molto con il sistema socioeconomico e culturale: si tratta di una crisi generata da un sistema che svuota di senso i nessi comunitari, mentre glorifica i meriti individuali e lega l'identità con la stabilità economica e il successo. Successo che si scontra con trasformazioni strutturali, 'come la disoccupazione e la precarietà neoliberali', e culturali, con la diffusione di ideali di maschilità relazionati con la virilità, bellezza, estetica, sport e status (Kimmel, 1996; Faludi, 1999). Tuttavia, la retorica della vittimizzazione maschile si concentra sulla perdita di senso e la minaccia all'identità senza trasformarsi ancora in una costruzione ideologica su una presunta persecuzione politica sistemica.

Nell'attualità, il vittimismo maschile si sta diffondendo come discorso sistemico, organizzato in maniera identitaria e politica contro cambiamenti sociopolitici e contro i progressi del femminismo.

Nei gruppi della manosfera le difficoltà individuali, dall'insuccesso nelle relazioni sentimentali all'insicurezza generata dalla precarietà lavorativa, vengono così trasformate in prove di un'ingiustizia strutturale (Nagle, 2017) e l'uomo si auto-rappresenta come categoria oppressa, vittima di un sistema ostile e manipolato dal femminismo (Ging, 2019; Dordoni e Magaraggia, 2021). Tale identità si fonda su un linguaggio pseudo-scientifico (grafici, statistiche selezionate, riferimenti biologici) e su strategie retoriche prese a prestito dalle lotte delle minoranze, riformulate però in chiave antifemminista e cospirazionista.

Il linguaggio spesso aggressivo e violento della manosfera critica le conquiste delle donne, presentandole come erosive dei diritti maschili e riproponendo una rinnovata 'mistica della mascolinità' (Cannito *et al.*, 2021; Dordoni e Magaraggia, 2021; Vingelli, 2024). Si tratta di un vero e proprio contraccolpo sociopolitico in una società in cui, almeno formalmente, parte dell'agenda femminista è entrata nel discorso pubblico e mediatico.

5.3 Maschilità egemonica e narrazione vittimistica

L'analisi storica della retorica del vittimismo maschile e ricerche come quelle di Kimmel (1996) e Faludi (1999) mostrano come non esista un solo tipo di maschilità e che questa cambia nel corso della storia, rispondendo a modelli culturali, economici e politici. La maschilità non è uno stato stabile, ma è qualcosa da dimostrare e da riproporre continuamente (Kimmel, 1996) e che si definisce socialmente in opposizione a qualche modello, reale o immaginato, di femminilità (Rubin, 1997; Connell e Messerschmidt, 2005).

Proprio per mettere in discussione l'idea di una maschilità 'naturale' o immutabile ed evidenziarne una natura stratificata e mutevole, negli anni Ottanta Raewyn Connell (2003) propone il concetto di maschilità egemonica come un modello immaginario di maschilità che ne rappresenta la forma culturalmente dominante: un ideale maschile che legittima il potere degli uomini sulle donne e marginalizza altre

maschilità che non si conformano (definite subordinate). Legittima, quindi, relazioni disuguali tra uomini e donne, ma anche tra gli stessi uomini. Questo modello viene costruito e mantenuto attraverso istituzioni, pratiche culturali e relazioni quotidiane e non esiste *per sé* ma solo all'interno delle relazioni situate con la femminilità e con le maschilità non egemoniche (Connell e Messerschmidt, 2005). La maschilità egemonica è una categoria analitica e non un modello descrittivo.

Nella nostra società vige un modello di maschilità egemonica che coincide con l'immagine sociale dell'uomo forte, razionale, competitivo, eterosessuale, spesso bianco e con potere economico (Santoniccolo *et al.*, 2023; Guildea, 2025). Ed è questo modello che rivendicano gruppi come *Incel* e *Red Pill*. I due gruppi rappresentano due facce della stessa medaglia; il punto in comune è l'oggettivazione e la deumanizzazione delle donne, tuttavia visione, obiettivi e strategie sono opposte. I *Red Pill* infatti si presentano come manipolatori vincenti e seduttori, che si sono 'svegliati' e riconoscono la matrix della cultura *woke* (espressione usata come dispregiativo di una società politicamente corretta che ha come obiettivo castrarli). Vedono sé stessi come maschi alfa e anelano a riprendere il potere che è stato sottratto loro dalle donne, che sono trattate come meri oggetti di conquista per affermare il proprio status.

Gli *Incel*, al contrario, si presentano come maschilità subordinate, vittime di una società che li marginalizza perché non rispondono allo status di maschio alfa. La loro frustrazione esistenziale nasce dal non riuscire ad avere relazioni sessuoaffettive, descrivendosi come vittime senza speranza di un sistema ingiusto dove solo uomini vincenti (maschi alfa o *Chad*) riescono a ottenere ciò che vogliono; al contrario, loro sono maltrattati dalle donne che pretendono alti livelli di LSM (*Look*, *Status* e *Money*)[2] e non si accorgono dei 'bravi ragazzi'. Si de-

[2] La 'legge LSM' è l'acronimo di *Look* ('aspetto'), *Status* ('reputazione') e *Money* ('denaro'). Questi tre fattori sono considerati i più importanti per attrarre le donne. Si tratta di un algoritmo che stabilisce la capacità di attrazione

finiscono spesso come maschi *beta* condannati alla solitudine perché brutti, poveri o fisicamente inadeguati. Sviluppano quindi odio e senso di rivalsa verso le donne, assumendo connotazioni vittimistiche, rancorose e misogine.

In questi gruppi anche avere relazioni sessuali e sessuoaffettive è visto come un diritto primario che è costantemente leso dalle femministe *intrombabili*[3] e dalla *femme fatale* attratta solo da alti livelli LSM.

La diffusione delle retoriche della manosfera, e in particolare di gruppi come *Red Pill* e *Incel*, rappresenta un substrato di legittimazione della violenza contro le donne, alimentando un sistema di senso comune di riferimento che giustifica la violenza come una reazione causata dalla lesione dei diritti esistenziali di uomini bistrattati.

5.4 Stereotipi, cultura dei meme e senso comune

Il linguaggio contemporaneo della manosfera si serve sempre di più di figure umoristiche e cultura dei meme per deridere 'l'avversario' (le donne, le femministe, i maschi sottomessi dalle femministe, ecc.) e per diffondere stereotipi come verità irrefutabili.

I meme e l'umorismo veicolati si basano spesso su stereotipi di genere condivisi a livello sociale.

Gli stereotipi sono forme semplici di organizzazione della complessità del conoscibile. Inevitabili, dal punto di vista cognitivo, ma che diventano facilmente una «grammatica di senso comune» (Borrello, 2022, p. 24) che genera e cristallizza versioni del mondo, spesso esagerandone alcuni aspetti e invisibilizzandone altri. L'uso ripetitivo di

tramite l'assegnazione di voti, assegnati in una scala 0-10 (Dordoni e Magaraggia, 2021).

[3] Nell'immaginario *Incel* le femministe in realtà sono mosse dal rancore e dal senso di rivalsa che deriva dall'essere donne non attraenti o indesiderabili per gli uomini.

questi modelli mentali genera nuove verità e riferimenti di senso comune. La diffusione di uno stereotipo dipende tuttavia dalla presenza di un orizzonte di senso condiviso e dalla capacità di generare nuove condivisioni, diventando autoevidente e indiscutibile (Borrello, 2022). Il *bias* culturale alimentato dagli stereotipi di genere si trasforma in vere e proprie discriminazioni. Inoltre, gli stereotipi influiscono sulla costruzione di identità sessuate anche quando i luoghi comuni a cui si riferiscono sono ormai generalmente distanti dalla realtà, ma abitano ancora l'immaginario (Borrello, 2022).

Stereotipi di genere, umorismo e meme si rinforzano reciprocamente per riformulare in modo 'accettabile' ideologie sessiste e divulgarle sotto forma di ironia e scherzo (Drakett *et al.*, 2018). È parte di ciò che si può definire come cultura dei meme: l'insieme di pratiche comunicative e simboliche proprie dell'ambiente digitale, basate sulla creazione, condivisione e rielaborazione di *meme* come unità culturali digitali replicabili e adattabili. La cultura dei meme riflette la natura partecipativa e reticolare della comunicazione online, e caratterizza tanto la comunicazione quotidiana interpersonale come la reazione e diffusione di idee politiche, sociali e culturali (Shifman, 2014).

I meme sono oggi diventati uno strumento potente di comunicazione, identità e formazione di opinione, capace di veicolare messaggi in forma altamente condensata, anch'essa intrinsecamente soggetta a interpretazioni multiple; veri e propri artefatti culturali che si radicano profondamente nelle dinamiche storiche e nelle strutture del pensiero collettivo (Mazzoleni e Bracciale, 2019; Tanni, 2023; Guariento, 2023; Watson, 2024).

Esteticamente, i meme sono stati analizzati come *poor images* che mancano di originalità e autore, funzionando con una logica binaria (*it me* / *not me*) che appiattisce le sfumature ideologiche che spesso si nascondono dietro un umorismo nero (Dean, 2016).

Meme e vignette umoristiche sono percepiti come volti principalmente a intrattenere, come 'non-cose' o informazioni effimere (Best *et al.*, 2024).

In realtà, come già accennato, tanto l'umorismo come il meme in sé, in quanto strumento immediato e replicabile, non sono neutri ma sono intrinsecamente politici e strutturanti del senso comune.

Gramsci (1975) definisce il 'senso comune' come la concezione della vita e la morale più diffusa di uno strato sociale. Nel suo pensiero, la nozione di senso comune costituisce una delle chiavi fondamentali per comprendere le dinamiche di produzione e consolidamento dell'egemonia culturale. A differenza dell'accezione corrente che riduce il senso comune a un insieme di credenze banali e consolidate, Gramsci ne propone una visione stratificata, storicamente determinata e strettamente intrecciata al funzionamento dell'ideologia nella società civile.

Il senso comune è inteso come una concezione del mondo diffusa, non sistematizzata, che si sedimenta a partire da tradizioni filosofiche, religiose e culturali precedenti, e che si radica nei diversi strati sociali (Liguori, 2005). Questo 'folklore della filosofia' – come lo definisce Gramsci – non è un'entità monolitica né immobile, ma un campo di forze mutevole, attraversato da contraddizioni e suscettibile di trasformazione. In quanto tale, è in costante trasformazione e in costante tensione tra le forze ideologiche che disputano l'egemonia.

La nozione gramsciana di senso comune, riferendosi a una nozione di cultura che unisce tanto la dimensione materiale come quella simbolica, risulta particolarmente attuale per spiegare quella che si può definire come la 'disputa memetica', perché accoglie l'ambiguità e la concezione di un soggetto in continua trasformazione.

Così come il senso comune è stato descritto come il 'folklore della filosofia', i meme sono stati descritti come una sorta di 'folklore post-moderno', in quanto riflettono e rafforzano strutture culturali preesistenti e possono veicolare pregiudizi sotto la patina dell'umorismo. In definitiva, sono veicoli di relazioni sociali e di potere (Tognaccini, 2021).

Matilde Tognaccini (2021) collega i meme con la teoria della superiorità sull'umorismo che può veicolare la coesione e il senso di appartenenza a un gruppo attraverso la costruzione di un senso di superiorità rispetto ad altre persone o gruppi ridicolizzati e visti come inferiori.

Questa tipologia di umorismo, definita *disparagement humor* (umorismo denigratorio o del disprezzo), offende il bersaglio senza ricorrere a critiche esplicite, ma attraverso un messaggio proposto come 'solo un gioco'. L'umorismo sessista, in particolare, denigra le donne banalizzando la discriminazione sotto un velo di divertimento innocente. Esso può essere generico (donne in generale) o specifico (sottogruppi femminili), e si caratterizza per prendere di mira le donne sottolineando la loro inferiorità, spesso implicitamente, e rinforzando stereotipi paternalistici e tradizionali (Tognaccini, 2021).

In quanto dispositivi di senso comune che, con un senso apparente di leggerezza e umorismo, portano con sé sedimenti profondi di credenze storiche, strutture sociali e dinamiche di potere (Guariento, 2023), i meme stanno diffondendo vecchie e nuove retoriche di genere, spesso legate direttamente al *corpus* ideologico della manosfera.

5.5 Metodologia: il questionario e i risultati preliminari

La metodologia della ricerca si è basata sulla somministrazione di un questionario virtuale, sottomesso in forma sincronica e asincronica, a studenti dell'Università della Calabria. Questo strumento è stato scelto per registrare le reazioni a meme e affermazioni su ruoli e relazioni di genere, tramite Google Forms.

Il questionario è diviso in quattro sezioni:

1. dati generali (cittadinanza, comune di residenza, università, corso di laurea, anno di iscrizione, identificazione di genere, orientamento sessuale);
2. proposizione di 26 meme e vignette virali, ripresi da Internet, con l'obiettivo di valutare il grado di accordo/disaccordo[4];

[4] Le possibili reazioni ai meme che gli intervistati potevano scegliere sono: 'Mi diverte', 'Ne condivido il contenuto', 'Non mi sembra divertente, ma è solo

3. scala ASI (*Ambivalent Sexism Inventory*).
4. richiesta di adesione per futuri focus group.

La scelta dei meme è stata concepita per misurare il grado di diffusione e di accettazione delle retoriche riconducibili alla manosfera. Per questo, tutti i materiali presentano un inquadramento esplicitamente eteronormativo e non si presentano stimoli controculturali[5].

Le variabili di selezione dei meme sono state derivate da macro-variabili appartenenti alla manosfera. Sebbene i vari gruppi della manosfera abbiano obiettivi e linguaggi propri, è individuabile una retorica comune in termini di stereotipi sulle donne, corteggiamento e conquista, relazioni di coppia. Retorica particolarmente visibile in gruppi come *Incel* e *Red Pill*, che deriva dal paradigma LSM e vede le relazioni come un campo di battaglia dove l'uomo medio è sistematicamente sconfitto (Nagle, 2017; Ging, 2019; Cannito *et al.*, 2021; Dordoni e Magaraggia, 2021; Lilly, 2023).

Le retoriche più diffuse sono quindi quelle che descrivono le donne come:

- ipergamiche: che cercano uomini di status superiore, quindi più ricchi, belli, dominanti;

---

una battuta', 'Mi lascia indifferente', 'Mi infastidisce', 'Mi sembra offensivo', 'Non lo capisco'.

[5] Ci si riferisce solo a un marco di eteronormatività, cioè inscritto in quell'insieme di istituzioni, pratiche e 'senso di ovvietà' che rende l'eterosessualità (e il binarismo maschio/femmina a essa correlato) la forma sociale presunta, naturale e privilegiata di sessualità e genere (Butler, 1990; Rich, [1980] 2003; Wittig, 2019). L'inclusione di contro-stimoli che lo mettono in crisi cambierebbe il contesto cognitivo e normativo delle risposte (*framing*/*priming*), aumenterebbe desiderabilità sociale e effetti di contrasto/assimilazione, e abbasserebbe la validità del costrutto che vogliamo stimare (Schwarz & Sudman, 1996; Tourangeau & Yan, 2007).

- manipolatrici, frivole e volubili: mosse solo da interesse utilitaristico e/o considerate incapaci di legarsi per amore o virtù, ma solo per convenienza;
- con doppio standard sessuale e di identificazione delle molestie: ignorano e *friendzonano* la maggioranza dei beta e dei *normie* e si rendono disponibili sessualmente solo per gli 'alfa' o *Chad*. Allo stesso modo definiscono un approccio come molestia solo se viene realizzato da un maschio beta, mentre va tutto bene se a farlo è un *Chad*[6];
- naturalmente portate all'infedeltà, per cui dinamiche di coppia e matrimonio sono presentate come trappole per gli uomini dato che si considerano strumenti femminili per sfruttare risorse economiche ed emotive maschili.

Le variabili di sistematizzazione dei meme seguono pertanto la suddivisione delle grandi retoriche della manosfera e sono così suddivise: stereotipi di genere (rappresentazioni su femminilità e maschilità); dinamiche di corteggiamento e conquista; dinamiche di coppia (controllo, tradimento, separazioni); e violenza sulle donne.

La ricerca è stata condotta sul 2% della popolazione studentesca iscritta, rappresentativa per area ISCED, per un totale di 524 risposte. La somministrazione è iniziata a novembre 2024 e si è conclusa ad aprile 2025.

I 26 meme da sottoporre sono stati selezionati dal gruppo di lavoro su una preselezione di 52 meme, scelti fra quelli più diffusi in Google immagini, e successivamente ritrovati in pagine pubbliche satiriche sui principali social media[7].

---

[6] Il doppio standard per qualificare le molestie, insieme alla pratica *Red Pill* del *negging* sono alla base di molti discorsi di negazione degli abusi sessuali e stupri.

[7] Principalmente Instagram, Reddit, Threads, X e Facebook. Avendo preso in esame solo meme statici, tipo vignetta, non si è avviata la ricerca su TikTok e YouTube.

5.6 Dati generali

Nel corso della somministrazione sincrona del questionario, nelle classi mi sono imbattuta in alcuni comportamenti di evidente rifiuto sia all'ascolto della presentazione, che alla partecipazione al questionario. Tali comportamenti potrebbero derivare da una preoccupazione degli/delle studenti/studentesse legati alla percezione di una loro 'valutazione' all'interno della classe, o semplicemente dall'impressione di 'perdere tempo' durante la lezione. In alcuni casi, però, la resistenza è stata causata dal tema del questionario. In particolare, in una classe di Ingegneria, 6 ragazzi hanno semplicemente incrociato le braccia al sentire la parola 'genere' nella presentazione del questionario, senza dissimulare né aprire il link di Google Forms per indicare la loro indisponibilità a rispondere.

In totale, le persone che hanno rifiutato in maniera evidente di partecipare al questionario sono state 20, di cui 18 studenti e 2 studentesse. Di queste persone, 17 appartengono a classi di diversi corsi di laurea di Ingegneria; mentre 3 a una classe di DAMS e Comunicazione. Non si esclude che ci possano essere stati altri rifiuti più dissimulati di cui non mi sono resa conto e che non ho potuto registrare.

Le 520 risposte[8] mostrano una predominanza di risposte tra le fasce di età più giovani (il 47,69% di risposte proviene dalla fascia d'età 18-20 anni e il 44% da quella di 21-25), una maggiore partecipazione femminile (il 65,38% delle persone partecipanti si riconosce come donna; il 32,5% come uomini; l'1,53% come persone non binarie e lo 0,38% preferisce non definirsi) e una netta prevalenza di orientamento eterosessuale (pari all'86,34% delle risposte).

[8] 4 persone hanno negato la disponibilità a partecipare allo studio accedendo comunque al questionario.

5.7 Reazioni ai meme

I risultati preliminari delle reazioni ai meme mostrano chiaramente un'ambivalenza dialettica tra trasgressione e conformismo. Le variabili memistiche in cui si evidenziano di più queste tensioni ambivalenti sono quelle relative agli stereotipi di genere e alle dinamiche di conquista, mentre le variabili delle norme/relazioni di coppia e sulla violenza sulle donne non mostrano particolari tensioni: la violenza esplicita è ampiamente rifiutata; le norme di coppia sono ampiamente accettate con umorismo (parliamo in questo caso soprattutto di gelosia nelle relazioni e di come le dinamiche di coppia sono costituite da donne capricciose che hanno sempre ragione e a cui i compagni devono dire sempre sì per quieto vivere).

Sul versante degli stereotipi, invece, da una parte è presente un cambiamento in termini di estetica e di rappresentazione di genere in quanto vi è un rifiuto maggioritario degli stereotipi tipici sulla maschilità; dall'altra rimangono ben saldi gli stereotipi sulla femminilità.

Anche il rifiuto della violenza segue un andamento ambivalente: mentre c'è un rifiuto nettamente prevalente verso tipi di violenza espliciti come i femminicidi o i ricatti sessuali per fare carriera nel mondo lavorativo, permane un corollario di violenza simbolica che utilizza stereotipi delle donne come manipolatrici o alimentata da doppi standard (rappresentate dalle tensioni delle risposte alla variabile delle dinamiche di corteggiamento e conquista).

Nel paragrafo seguente vengono presentati alcuni esempi legati agli stereotipi di genere e alle dinamiche di conquista.

5.7.1 Stereotipi di genere

Il meme 5 (Figura 1) affronta il tema degli uomini che si prendono cura del proprio corpo. La variabile intendeva quindi analizzare gli stereotipi legati a una maschilità tradizionale. Il 40,7% delle persone partecipanti dichiara di percepirlo come offensivo e il 14% dichiara di sentirsi infastidite. Solo il 2,8% ne condivide il contenuto, mentre il 13% lo trova divertente.

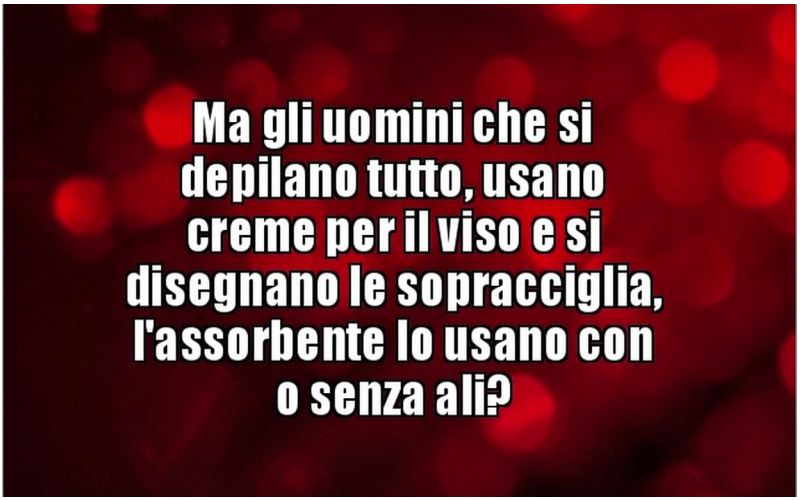


Figura 1. Meme 5

Disaggregando i dati per genere, le reazioni mostrano tuttavia una netta divergenza: il meme è percepito come offensivo da una maggioranza schiacciante delle donne (59,7%) e da metà delle persone non binarie, mentre tra gli uomini le risposte risultano più variegate, con circa un quinto che lo considera offensivo e quote significative che lo trovano divertente (17,7%) o indifferente (20,1%).

Nonostante i risultati generali mostrino una tendenza statistica a rifiutare vecchi stereotipi di maschilità, i risultati disaggregati per genere evidenziano che anche se donne e persone non binarie tendono a identificare il messaggio come sessista e discriminatorio, vi è una resistenza maschile più marcata alla decostruzione degli stereotipi di una maschilità egemonica (Connell, 2005).

Al contrario, i risultati del meme 3 (Figura 2) mostrano un'accettazione ancora molto forte degli stereotipi sulla femminilità, nonché anche un'apertura a un sessismo benevolo (la donna come un idealtipo da adorare e proteggere): il 49,42% dichiara di condividerne il contenuto, mentre solo il 9% si dichiara infastidito e l'1,6% lo trova offensivo.



Figura 2. Meme 3

La disaggregazione per genere rivela tendenze simili: gli uomini risultano più propensi a condividere il messaggio (55,6%) rispetto alle donne (47,4%), mentre queste ultime esprimono una sensibilità maggiore al fastidio e all'offensività (circa il 9,7% complessivo). Le persone non binarie mostrano un profilo distinto, con oltre un terzo che percepisce il meme come offensivo o fastidioso.

Questi dati confermano la persistenza di un sessismo benevolo: il meme viene letto come apprezzamento romantico ma veicola un'immagine stereotipata della femminilità come oggetto estetico da valorizzare. Si evidenzia come donne e uomini hanno profili di risposta molto simili (Grafico. 1) anche se gli uomini mostrano qualche punto percentuale in più nella condivisione del contenuto, mentre le persone non binarie si discostano maggiormente dagli altri due gruppi, soprattutto dagli uomini.

Spicca la bassissima percentuale di fastidio espressa dagli uomini: 2,95% 'mi infastidisce', 1,18% 'mi sembra offensivo'.

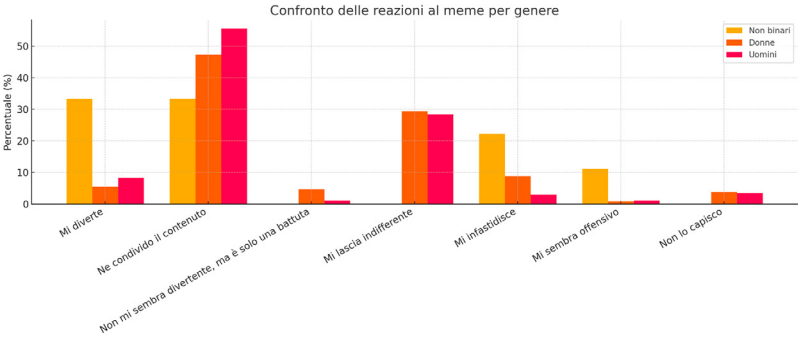


Grafico 1. Reazioni meme 3 disaggregate per genere

Per quanto riguarda i comportamenti di genere, l'accettazione di alcuni stereotipi sulle attitudini di uomini e donne è ancora evidente. Esempio ne è il meme 2 che ridicolizza i comportamenti degli uomini in situazione di lieve malessere (Figura 3): quasi il 39% del campione lo trova divertente e il 29% ne condivide il contenuto.



Figura 3. Meme 2

I dati disaggregati per genere mostrano che le persone non binarie hanno una distribuzione più equilibrata nelle risposte, con percentuali di divertimento e accettazione del contenuto pari a rispettivamente 30% e 20%, e un 10% che o lo considera offensivo o non lo capisce, con una distanza statistica dalle risposte degli uomini pari a +8,8 punti. Gli uomini hanno maggiore tendenza a trovarlo divertente (40,23%) o a considerarlo 'solo una battuta' (21,30%), mentre le donne hanno un tasso percentuale di condivisione del contenuto più elevato (34,11%), una percentuale simile a quella delle risposte totali per umorismo (38,23%), ma anche maggiore sensibilità al infastidimento rispetto agli uomini, con una distanza di +2,3 punti tra i due generi (Grafico 2).

Questi dati indicano una differente sensibilità tra generi: mentre la maggioranza degli uomini tende a normalizzare il meme come innocua ironia, le donne e le persone non binarie si mostrano più inclini a riconoscerne la matrice sessista, seppur con distanze statistiche basse.

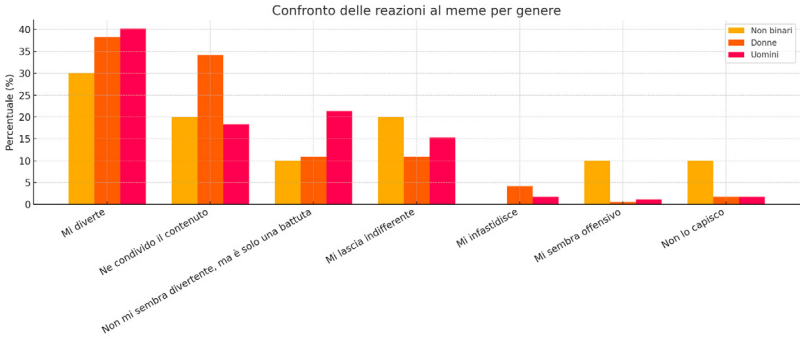


Grafico 2. Reazioni meme 2 disaggregate per genere

5.7.2 Corteggiamento e conquista

Una parte dei meme proporzionati si concentrava su variabili legate allo status della maschilità, la possibilità di seduzione e conquista, e al vittimismo di fronte ai comportamenti femminili. I risultati evidenziano che queste retoriche, tipiche dell'universo *Incel*, sono molto diffuse nell'immaginario comune, soprattutto tra gli uomini.

In particolare, il meme 8 evoca la narrazione delle donne che 'friendzonano' i 'bravi ragazzi', salvo poi lamentarsi delle loro relazioni (Figura 4).



Figura 4. Meme 8

Le risposte non mostrano posizionamenti netti, anche se la risposta 'ne condivido il contenuto' presenta le maggiori percentuali (27,30%), seguita da 'mi lascia indifferente' (23,26%) e 'mi infastidisce' (18,46%).

Disaggregando i dati per genere, però, si notano differenze significative tra uomini, donne e persone non binarie. Le reazioni delle persone non binarie sono fortemente critiche, con il 30% che si sente infastidito e il 20% che trova il meme offensivo. Le percentuali relative alle reazioni delle donne mostrano una distribuzione più equilibrata, ma con una componente critica marcata: percentuali più alte di fastidio e percezione di offesa (rispettivamente 24% e 6,17%). Gli uomini risultano molto più propensi a condividerne il contenuto (41,4%) rispetto alle donne (20,6%) e alle persone non binarie (0%) (Grafico 3).

Questi risultati confermano l'ipotesi di una maggiore vicinanza del pubblico maschile a retoriche tipiche dell'universo *Incel*, rispetto al resto del campione.

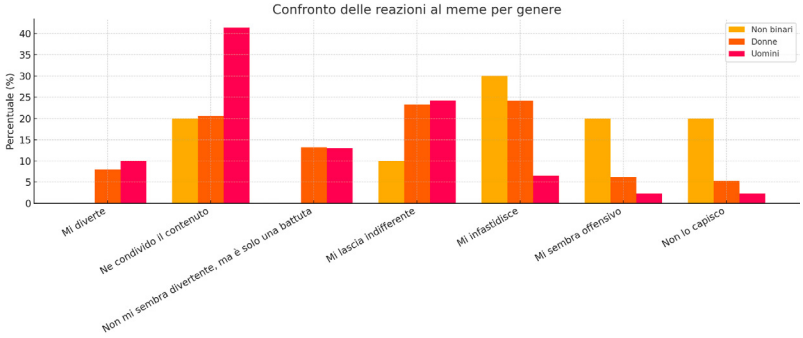


Grafico 3. Reazioni meme 8 disaggregate per genere

Il meme 4 esplicita lo status economico dell'uomo come caratteristica di attrazione sessuo-affettiva per le donne (Figura 5).



Figura 5. Meme 4

I dati mostrano una leggera preponderanza delle risposte 'mi diverte' (22,11%), 'non mi sembra divertente, ma è solo una battuta' (18,84%) e 'mi lascia indifferente' (17,69%). Disaggregando i dati per genere, appare una forte divergenza e anche qui le persone non binarie e le donne mostrano reazioni più critiche. Gli uomini risultano più propensi a trovare il

meme divertente (28,4%) o a condividerne il contenuto (16%), mentre le donne lo percepiscono in misura significativamente maggiore come offensivo (20,8%) o infastidente (15,5%). Le persone non binarie, seppur poche, esprimono livelli ancora più alti di fastidio (30%) e disorientamento (20%).

Si evidenzia una chiara spaccatura di genere: gli uomini tendono a normalizzare il meme, mentre donne e persone non binarie lo leggono più spesso come offensivo o discriminatorio (Grafico 4).

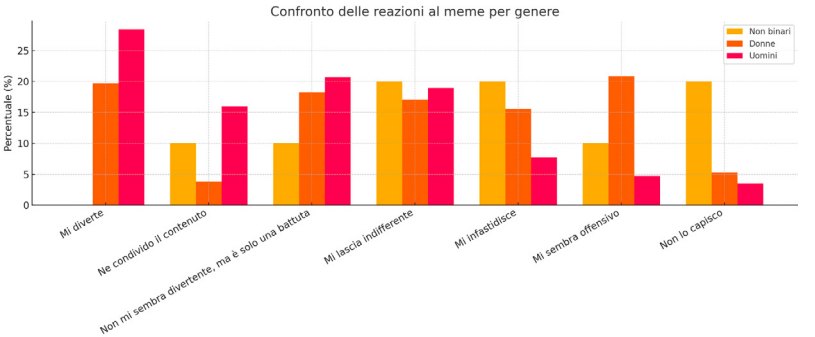


Grafico 4. Reazioni meme 4 disaggregate per genere

Anche il meme 9 (Figura 6) mostra una forte polarizzazione di genere nelle reazioni, con una distanza importante nelle variabili.



Figura 6. Meme 9

Le reazioni al meme 9 evidenziano una polarizzazione estrema e differenze altamente significative tra i generi. Un quarto degli uomini (25,4%) ne condivide apertamente il contenuto e quasi il 19% lo trova divertente, mentre solo il 14% lo giudica offensivo. Al contrario, le donne esprimono un rigetto massiccio: il 36,5% lo considera infastidente e il 32,7% offensivo. Le persone non binarie mostrano un profilo simile a quello femminile, con il 30% che lo percepisce offensivo (Grafico 5).

Questi dati confermano come i contenuti di sessismo ostile vengano legittimati soprattutto nel pubblico maschile, mentre vengono largamente rifiutati dalle donne e dalle persone non binarie.

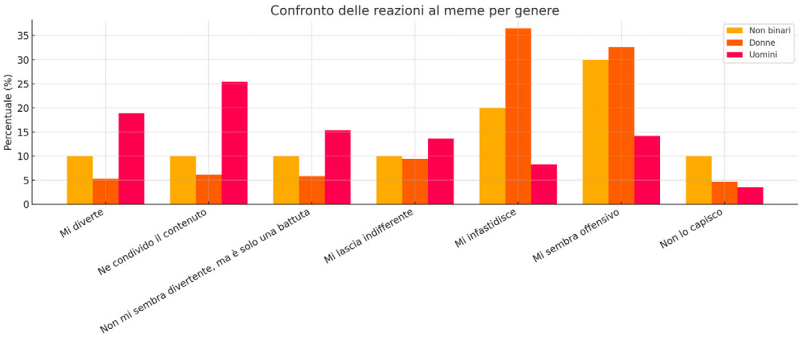


Grafico 5. Reazioni meme 9 disaggregate per genere

Il meme 24 evoca la ricetta LSM e la modalità di trattare le relazioni sessuali e affettive in termini di transazioni di mercato (Figura 7).

I dati disaggregati per genere mostrano ancora una volta come di fronte a un meme chiaramente sessista, e in linea con la retorica della manosfera, gli uomini mostrano maggiore tolleranza o addirittura adesione, mentre le donne e le persone non binarie lo rigettano in modo quasi totale, riconoscendone la carica misogina. Le persone non binarie hanno una reazione estremamente negativa – il 60% trova il meme offensivo e il 30% è indifferente; nessuno lo trova divertente. Le donne mantengono alte percentuali di reazioni critiche – il 28,23% lo considera offensivo e il 23,82% si sente infastidita. Gli uomini hanno reazioni più variegate e meno critiche: sono più pro-

pensi a trovarlo divertente (24,85%) o a condividerne il contenuto (18,34%) (Grafico 6).



Figura 7. Meme 24

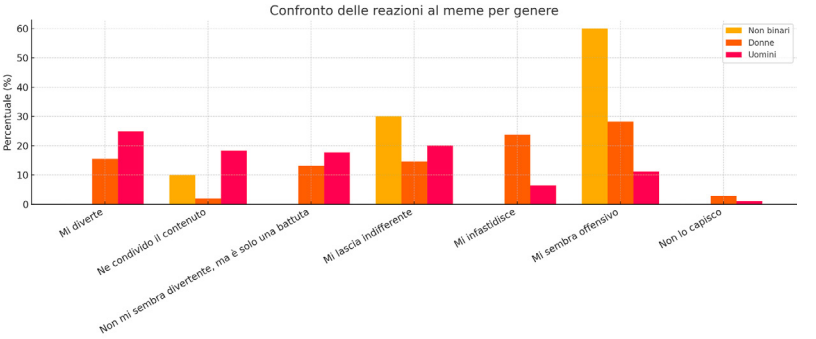


Grafico 6. Reazioni meme 24 disaggregate per genere

5.8 Conclusioni

Quelli presentati sono alcuni dei risultati preliminari e descrittivi della sezione centrata sui meme[9].

Al questionario sono stati affiancati alcuni focus group. I risultati preliminari di questi incontri sembrano confermare una delle ipotesi della ricerca: un rifiuto quasi totale verso forme di sessismo esplicito – come il femminicidio o la violenza fisica e sessuale – ma un'accettazione ancora molto radicata del sessismo benevolo. L'accettazione del sessismo benevolo si rivela anche nelle reazioni ai meme, in particolare per quanto riguarda gli stereotipi sulla femminilità.

L'analisi dei risultati evidenzia anche una dialettica ambivalente tra trasgressione e conformismo, in particolare nella costruzione della maschilità. Da una parte c'è una dinamica di avvicinamento a espressioni più fluide e complesse di maschilità: anche se con distinzioni importanti nella disaggregazione delle risposte per genere, vi è una parziale decostruzione di una maschilità iper-virile. D'altra parte, tuttavia, permane una tendenza a rivestire ruoli di genere appartenenti a una maschilità 'tradizionale'. La perdita di certezze in questo senso può diventare terreno fertile per la diffusione di retoriche della manosfera, soprattutto afferenti all'universo *Incel*, come del resto mostrano alcune

[9] I risultati generali del questionario tengono in considerazione anche la sezione 4, cioè le risposte allo strumento *Ambivalent Sexism Inventory* (ASI) centrato specificamente in riconoscere e distinguere tra due tipi di sessismo: il sessismo ostile (HS) e il sessismo benevolo (BS). Il sessismo ostile si manifesta come aperta antipatia e denigrazione verso le donne, mentre il sessismo benevolo riflette un orientamento paternalistico e tradizionale verso le donne (es. la donna come fragile, da proteggere, delicata) viste come soggetti da tutelare e non riconosciute come soggetti di diritto esattamente come gli uomini. Per quanto riguarda i meme, senza approfondire anche in maniera qualitativa è difficile interpretare i risultati su sessismo ostile e benevolo; al contrario, la scala ASI è uno strumento appositamente costruito con questo fine.

ricerche sui giovani uomini della Generazione Z, per i quali l'economia della reputazione (Guariento, 2023) pesa non poco.

La ricetta LSM (*Look*, *Status* e *Money)* funziona come un algoritmo sociale che influenza fortemente la possibilità di sviluppo personale, sociale e di relazioni sessoaffettive. Algoritmo vissuto spesso come un peso specifico dei soli uomini (e quindi non applicabile anche a donne e identità generiche diverse) che non riescono più a garantirsi un posto nel mondo tramite la posizione di procacciatore e fornitore di una stabilità materiale.

Riporto, come nota etnografica, una delle conversazioni in classe dopo la somministrazione del questionario, in cui uno studente di Scienze politiche ha difeso in maniera passionale la sua condivisione del contenuto del meme 24, affermando:

> Agli uomini, ormai, c'hanno messo degli standard troppo elevati, e se non sei molto bello né hai soldi hai molte meno possibilità di uscire con qualcuna… Io non sono particolarmente bello, non ho soldi per portare una ragazza a divertirsi, e a me non mi si fila nessuna.

L'osservazione del ragazzo ha trovato eco in molte sue compagne, che hanno fatto notare come anche loro vivano la stessa pressione.

Fa riflettere – e l'analisi completa del questionario e dei focus group andrà in questa direzione – l'indifferenza di fronte a molteplici scenari e atteggiamenti sessisti, e la 'normalità' con cui vengono percepiti.

Per il momento, è possibile confermare il ruolo dei meme come pilastri della cultura con una notevole portata politica (Tanni, 2023; Guariento, 2023).

La natura ambivalente dei meme è un elemento importante nella normalizzazione di sottili forme di discriminazione, portando a percepire atteggiamenti dannosi o problematici come 'solo una battuta' piuttosto che vero sessismo o normalizzandoli tanto da non destare alcuna reazione specifica ('mi lascia indifferente'). Questo dimostra come il mondo virtuale e i prodotti culturali digitali non siano avulsi dal contesto sociale, ma riflettano e rinforzino mentalità e comportamenti preesistenti.

L'umorismo, in particolare il *disparagement humor* (Tognaccini, 2021), permette a ideologie sottese di diffondersi in modo latente, perdendo i significati originali e rendendo invisibili i posizionamenti ideologici. La facilità di replica e la multimedialità dei meme contribuiscono a questa logica 'iper-memetica', dove la linea tra ciò che è 'solo una battuta' e ciò che è offensivo diventa sempre più labile. L'ampia diffusione dei meme, anche tra la Generazione Z, rende evidente la loro capacità di riflettere e rafforzare credenze radicate.

Questa ricerca preliminare suggerisce pertanto l'importanza di un'analisi critica dei meme, andando oltre la loro superficie divertente per identificare le ideologie e le relazioni di potere che veicolano. La rilevazione tramite questionario identifica l'attuale senso comune sui ruoli di genere e la violenza, ed evidenzia come, sebbene il rifiuto del sessismo esplicito sia maggioritario, la tacita accettazione del sessismo benevolo richieda ulteriore consapevolezza e intervento critico per disinnescare la sua influenza nella società.

Bibliografia

Best, S., You, M., & Young, D.R. (Eds.). (2024). Meme aesthetics. *Representations*, *168*(1), 1-23.

Borrello, M. (2022). Non arrendersi all'ovvio. Considerazioni sugli stereotipi di genere in margine alla sentenza della Corte costituzionale n. 131 del 2022 sull'attribuzione del cognome. *Rivista telematica Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, *15*, 19-46.

Butler, J. (1990). *Gender trouble: Feminism and the subversion of identity*. Routledge.

Cannito, M., Crowhurst, I., Ferrero, R., Mercuri, E., & Quaglia, V. (2021). Fare maschilità online: Definire e indagare la manosphere. *AG About Gender*, *10*(19), 1-41.

Cannito, M., Mercuri, E., & Tomatis, F. (2022). *Cancel culture e ideologia gender: Fenomenologia di un dibattito pubblico*. Rosenberg & Sellier.

Connell, R.W. (2005). Masculinities (2nd ed.). University of California Press.

Connell, R.W., & Messerschmidt, J.W. (2005). Hegemonic masculinity: Rethinking the concept. *Gender & Society*, *19*(6), 829-859.

Craveri, B. (2001). *La civiltà della conversazione*. Adelphi.

Dean, A. (2016, July 25). Poor meme, rich meme. *Real Life Magazine*. https://reallifemag.com/poor-meme-rich-meme/

Donà, A. (2021). Radical right populism and the backlash against gender equality: The case of the Lega (Nord). *Contemporary Italian Politics*, *13*(3), 296-313.

Dordoni, A., & Magaraggia, S. (2021). Modelli di mascolinità nei gruppi online Incel e Red Pill: Narrazione vittimistica di sé, deumanizzazione e violenza contro le donne. *AG About Gender*, *10*(19), 35-67.

Drakett, J., Rickett, B., Day, K., & Milnes, K. (2018). Old jokes, new media: Online sexism and constructions of gender in Internet memes. *Feminism & Psychology*, *28*(1), 109-127.

Faludi, S. (1999). *Stiffed: The betrayal of the American man*. HarperCollins.

Garbagnoli, S. (2014). 'L'ideologia del genere'. L'irresistibile ascesa di un'invenzione retorica vaticana contro la denaturalizzazione dell'ordine sessuale. *AG About Gender*, *3*(6), 250-263.

Garbagnoli, S., & Prearo, M. (2018). *La crociata 'anti-gender': Dal Vaticano alle Manif pour tous*. Kaplan.

Ging, D. (2019). Alphas, betas, and incels: Theorizing the masculinities of the manosphere. *Men and Masculinities*, *22*(4), 638-657.

Ginzburg, C. (1989). *Storia notturna: Una decifrazione del sabba*. Einaudi.

Gramsci, A. (1975). *Quaderni del carcere*. Einaudi.

Guariento, T. (2023). *Miti, meme, iperstizioni*. Krill Books.

Guildea, A. (2025). White masculinity and the radical right in Europe: An intersectional analytical framework. *Frontiers in Sociology*, *10*, 1611191.

Kimmel, M. (2013). *Angry white men: American masculinity at the end of an era*. Hachette.

Kimmel, M.S. (1996). *Manhood in America: A cultural history*. Free Press.

Liguori, G. (2005, May 13). «Senso comune» e «buon senso» nei Quaderni del carcere. Relazione per il Seminario sul lessico dei Quaderni della IGS, Roma.

Liguori, G. (2012). *Gramsci conteso: Interpretazioni, dibattiti e polemiche (1922-2012)*. Editori Riuniti.

Lilly, M.E. (2023). *Manufacturing victimhood: The manosphere and the making of the misogynist subject*. Routledge.

Loraux, N. (1989). *Les expériences de Tirésias: Le féminin et l'homme grec*. Gallimard.

Mazzoleni, G., & Bracciale, R. (2019). *La politica pop online: I meme e le nuove sfide della comunicazione politica*. Il Mulino.

Mellor, A.K. (1993). *Romanticism and gender*. Routledge.

Nagle, A. (2017). *Kill all normies: Online culture wars from 4chan and Tumblr to Trump and the alt-right*. Zero Books.

Praz, M. (1930). *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*. Sansoni

Rich, A.C. ([1980]2003). Compulsory heterosexuality and lesbian existence. *Journal of Women's History*, *15*(3), 11-48.

Rubin, G. (1997). El tráfico de mujeres: Notas sobre la economía política del sexo. *Nueva Antropología*, *8*(30), 95-145.

Santoniccolo, F., Trombetta, T., Paradiso, M.N., & Rollè, L. (2023). Gender and media representations: A review of the literature on gender stereotypes, objectification and sexualization. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, *20*(10), 5770.

Schwarz, N., & Sudman, S. (1996). *Answering questions: Methodology for determining cognitive and communicative processes in survey research*. Jossey-Bass.

Scott, J.W. (1996). El género: una categoría útil para el análisis histórico. En M. Lamas (Comp.), *El género: la construcción cultural de la diferencia sexual* (pp. 265-302). PUEG.

Shifman, L. (2014). *Memes in digital culture*. The MIT Press.

Tanni, V. (2023). *Memestetica: Il settembre eterno dell'arte*. Nero.

Tognaccini, M. (2021). *E se l'umorismo fosse una cosa seria? Una ricerca sugli Internet meme e il sessismo*. Consiglio Regionale della Toscana.

Tourangeau, R., & Yan, T. (2007). Sensitive questions in surveys. *Psychological Bulletin*, *133*(5), 859-883.

Vingelli, G. (2019). Antifemminismo online: I Men's Rights Activists in Italia. *IM@GO*, *14*, 219-247.

Vingelli, G. (2024). Manosfera e pick-up artists. *IM@GO*, *23*, 315-333.

Watson, M. (2024). *I meme e Mark Fisher*. Meltemi.

Wittig, M. (2019). *Il pensiero eterosessuale*. ombre corte.

6. 'Mi fai impazzire!'. Rappresentazioni di genere e violenza nell'hit parade musicale italiana

Chiara Paglialonga - *Università di Milano-Bicocca*

6.1 Introduzione

La musica, fenomeno culturale onnipresente nella vita quotidiana, costituisce uno dei canali principali attraverso cui si articolano e si diffondono significati, valori e rappresentazioni sociali. Osservata da una prospettiva sociologica, essa non è soltanto una forma espressiva o un prodotto estetico, ma un vero e proprio oggetto culturale, in grado di riflettere e (ri)produrre norme sociali, codici simbolici e strutture di potere. Come sottolinea Frith (1996), la musica non descrive semplicemente il mondo sociale, ma contribuisce a costruirlo, fornendo agli individui e ai gruppi repertori emotivi e narrativi attraverso cui definire sé stessi e gli altri.

L'analisi sociologica dei testi musicali – compresi i testi lirici e i videoclip – permette quindi di osservare come la musica partecipi attivamente alla formazione dei discorsi su genere, sessualità, corpi e relazioni di potere. Secondo Whiteley (2000), la musica popolare è uno spazio privilegiato in cui vengono messi in scena modelli di femminilità e maschilità, spesso intrisi di stereotipi sessisti, ma anche attraversati da potenziali linee di resistenza. In questo senso, le canzoni diventano luoghi di rappresentazione e negoziazione delle identità di genere.

Volendo dedicare una particolare attenzione alle rappresentazioni della violenza contro le donne e di genere, diversi studi hanno mostrato

come la musica contemporanea – soprattutto in certi generi come il rap o la trap – veicoli spesso immagini iper-mascolinizzate, incentrate sul dominio, sul possesso e sulla degradazione del corpo femminile (hooks, 1994, 2004; Adams & Fuller, 2006; Williams, 2007; Hammou, 2017; Magaraggia, 2022). Allo stesso tempo, diversə studiosə hanno messo in evidenza l'esistenza di molteplici possibilità di mascolinità all'interno di queste stesse culture e scene musicali (Lafrance *et al.*, 2012; Dei-Sharpe, 2019). Inoltre, l'emergere di artiste donne in questi contesti apre spazi espressivi alternativi, in cui le retoriche dominanti possono essere decostruite, ironizzate o ribaltate (Stagi & Magaraggia, 2024; Popolla & Benasso, 2025). Come nota McRobbie (2009), l'industria culturale popolare è un campo ambivalente, in cui discorsi oppressivi e pratiche emancipative possono coesistere e scontrarsi.

Questo articolo si pone come obiettivo quello di offrire una riflessione sulle modalità attraverso cui le produzioni musicali contribuiscono a (ri)definire i confini simbolici del genere, a mettere in discussione le norme sociali imposte dal patriarcato o, al contrario, a riproporle sotto nuove forme. Per indagare il rapporto che intercorre tra musica, genere e violenza ritorna allora utile il concetto di maschilità egemonica (Connell, 2005; Connell & Messerschmidt, 2005), con il quale si indica un modello di maschilità che trova legittimità nel sistema di potere patriarcale, capace di garantire una posizione dominante agli uomini e la subordinazione delle donne. Come osserva Bourdieu (1998), le relazioni sociali sono spesso riprodotte attraverso meccanismi simbolici invisibili ma profondamente efficaci, che operano sotto forma di violenza simbolica: un potere che si esercita con la complicità di coloro che lo subiscono, perché incorporato negli schemi percettivi e cognitivi di tutti gli attori sociali. Secondo la definizione dell'autore, la mascolinità egemonica opererebbe come una forma di capitale simbolico che, attraverso il riconoscimento sociale e la legittimazione culturale del proprio *habitus* maschile, permette alla maggioranza degli uomini (anche a coloro che non corrispondono alla norma di maschilità egemone) di trarne vantaggio.

A partire da queste prospettive, la musica può essere osservata come dispositivo di codifica e diffusione di questi modelli di prevaricazione, configurandosi in tal senso come strumento per una lettura critica della costruzione delle identità, degli immaginari e delle relazioni tra generi.

6.2 Musica, genere e violenza nel dibattito pubblico italiano

«Musica, pediatri contro i testi violenti della trap. Su Instagram un video che promuove un ascolto consapevole», titola *ANSA* nel gennaio del 2025[1]. Secondo alcuni pediatri, si legge, la normalizzazione della violenza e la riproposizione di stereotipi maschilisti tanto frequenti nelle canzoni rap/trap avrebbe un effetto negativo sullo sviluppo emotivo e sociale di bambini e adolescenti, con il rischio di favorire l'interiorizzazione di modelli aggressivi e pericolosi. Mettendo a confronto i testi di artisti/e cari/e alle/agli adolescenti di oggi con quelli di cantanti e cantautori/trici come, tra gli/le altri/e, Battiato, Baglioni, Nannini e Mengoni, i promotori di un «ascolto più consapevole» propongono e sottolineano la necessità – attraverso il *loro* gusto musicale – di un immaginario alternativo, positivo, sull'amore e le relazioni sociali. Un allarme con riguardo ai contenuti violenti e misogini presenti nelle canzoni rap e trap, i due generi musicali più amati e ascoltati negli ultimi anni dalla cosiddetta Gen Z (coorte che comprende le persone nate tra il 1997 e il 2010), era stato già lanciato dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (AGI) nel dicembre 2023, nel corso di un'audizione davanti alla commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza dove sono stati presentati i risultati di un'indagine conoscitiva sul «degrado materiale, morale e culturale nella condizione

[1] https://www.ansa.it/canale_saluteebenessere/notizie/salute_bambini/news/2025/01/16/musica-pediatri-contro-i-testi-violenti-della-trap_5d543f52-8f98-4aea-bf8b-1eddcc5b2920.html (Ultima lettura: 24/10/2025).

dei minori, con un focus sulla diffusione di alcool, nuove droghe, aggressività e violenza». Dalla ricerca è emerso come «quasi 6 canzoni su 10 contengono espressioni violente contro le donne»[2] (nello specifico, il 55% di canzoni analizzate, su un campione di 500). A distanza di pochi mesi, la questione riemerge all'interno del dibattito politico istituzionale a livello nazionale: nel luglio del 2024 l'allora Ministro dei Beni Culturali Gennaro Sangiuliano (poi dimessosi qualche mese dopo) annunciava pubblicamente la volontà di istituire un tavolo permanente (non governativo) sulla musica, con l'intenzione di individuare risposte adeguate a un tale preoccupante scenario. La proposta, ideata dal sottosegretario Gianmarco Mazzi, appartenente a Fratelli d'Italia, primo partito di Governo, prevedeva un tavolo di lavoro «composto dalle più importanti organizzazioni del settore che ha deciso di dare inizio a un confronto sul tema e che aiuterà a capire quale sia il confine sottile tra l'espressione di malessere della società e le incitazioni alla violenza»[3]. A oggi, però, non si trovano notizie sugli sviluppi di questa iniziativa.

Parallelamente, altre occasioni hanno fatto risuonare ciclicamente nelle orecchie del pubblico una contesa sull'appropriatezza dei contenuti di canzoni e di artisti, e sulla loro possibilità di avere palchi disponibili ad accoglierli: se nel 2023 diverse associazioni, coordinamenti (ad esempio quello transfemminista di Non Una di Meno), comitati, figure istituzionali e singole persone in differenti città italiane avevano sollevato il caso sull'opportunità e la necessità di *non* ospitare concerti del trapper Niky Savage, accusato di promuovere testi e immaginari

[2] https://www.agi.it/cronaca/news/2024-03-19/denuncia-garlatti-canzoni-trap-violente-contro-donne-25770790/ (Ultima lettura: 24/10/2025).

[3] https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/07/10/un-tavolo-contro-la-violenza-nei-testi-delle-canzoni-trap-lultima-idea-di-sangiuliano/7619024/ (Ultima lettura: 24/10/2025).

sessisti e misogini nei propri brani e video musicali[4], alla fine del 2024 il dibattito ha raggiunto dimensioni ancora maggiori, investendo il trapper Tony Effe[5] (ex membro del gruppo Dark Polo Gang, a sua volta già accusato di simili posture), il sindaco Gualtieri e tutta l'organizzazione del famoso concerto di Capodanno al Circo Massimo di Roma.

Non si tratta ovviamente degli unici episodi rilevanti (che hanno avuto, tra l'altro, esiti di volta in volta differenti, con annullamenti o conferme): molti altri artisti negli anni sono stati additati come promotori di contenuti violenti[6] o più genericamente inopportuni, a partire da motivazioni anche molto differenti[7]. Volendo qui prendere in con-

---

[4] Vedi ad esempio il caso di Trento: https://www.iltquotidiano.it/articoli/scontro-sul-concerto-di-niky-savage-il-sindaco-fermatevi-i-promotori-troppo-tardi-evento-sold-out/ (Ultima lettura: 24/10/2025).

[5] Vedi ad esempio: https://www.fanpage.it/roma/a-rischio-il-concerto-di-capodanno-a-roma-al-circo-massimo-cosa-succede-dopo-lesclusione-di-tony-effe/ e https://www.rainews.it/articoli/2024/12/roma-e-polemica-su-presenza-di-tony-effe-al-concerto-di-capodanno-suoi-testi-sessisti-e-violenti-23819008-95a2-4b7d-a34e-dc585f760f49.html (Ultima lettura: 24/10/2025).

[6] Vedi il dibattito nato intorno alla partecipazione del rapper Junior Cally al Festival di Sanremo del 2020 e il commento della sociologa Sveva Magaraggia (https://27esimaora.corriere.it/20_gennaio_20/sono-solo-canzonette-no-potere-musica-5d72989a-3b58-11ea-b696-dcf03dd8fb7e.shtml, ultima lettura: 24/10/2025), che pone interrogativi sulla responsabilità artistica e sottolinea l'urgenza di ripensare ai modi di raccontare l'amore e le relazioni; una questione rievocata nuovamente in occasione del Festival di Sanremo del 2023 da altrə autorə e commentatorə (vedi ad esempio l'articolo https://www.cultweek.com/non-son-solo-canzonette-rap-trap-e-testi-sessisti/, ultima lettura: 24/10/2025).

[7] Vedi, ad esempio, i casi del gruppo P38, di Baby Gang e di Simba La Rue (https://www.fanpage.it/attualita/p38-la-gang-la-band-che-inneggia-alle-brigate-rosse-indagata-per-istigazione-a-delinquere/; https://milano.repubblica.it/cronaca/2022/10/23/news/baby_gang_milano_simba_la_rue_trapper_arrestati-370983994/, ultima lettura: 24/10/2025), già esaminati, tra altri, da Tommaso Sarti (https://studiquestionecriminale.wordpress.com/2023/03/23/trap-e-repressione-da-baby-gang-al-caso-p38/, ultima lettura: 24/10/2025) e

siderazione i casi sorti specificamente intorno a testi e artisti accusati di sessismo, misoginia e celebrazione della violenza contro le donne, è interessante osservare come un preciso elemento sia (stato) centrale all'interno di ciascun dibattito sollevato: quello della censura. Artist3, agenti e case discografiche, seguiti a ruota da giornalist3 di media e stampa nazionali (specialistici o non), commentator3 e pubblico più allargato (estimatore o meno dei cantanti 'incriminati')[8] sembrano in larga maggioranza sostenere l'importanza della garanzia della *libertà di espressione* (parliamo qui dell'ambito culturale) e quella della *creazione artistica* (ambito più strettamente letterario-testuale), e ciò a prescindere dai temi, i punti di vista e i linguaggi usati. Si rivendica spesso una distinzione tra le parole e i significati da esse veicolati e la persona che le usa e interpreta, sottolineando la possibile non coincidenza tra ciò che esprime il personaggio e ciò che invece pensa (e, dunque, è) l'individuo reale[9]. Viene inoltre sottolineata la pericolosità per tutt3 – non solo per l'arte e la cultura in generale – di una deriva censoria. A non essere questionata, invece, è l'appropriatezza stessa del termine

Pietro Saitta (https://studiquestionecriminale.wordpress.com/2022/11/18/giovani-trapper-e-criminali/, ultima lettura: 24/10/2025). I dibattiti hanno qui preso forma a partire dai riferimenti a determinate appartenenze politiche e dai legami e/o esperienze criminali degli artisti in questione.

[8] Vedi, ad esempio, l'opinione della giornalista e scrittrice Giulia Blasi, https://www.fanpage.it/roma/perche-censurare-tony-effe-al-concerto-di-capodanno-a-roma-e-un-errore/ (ultima lettura: 24/10/2025).

[9] Per un approfondimento sul tema della censura, dello spazio pubblico e dell'opposizione tra la lotta alla GBV (*gender-based violence*) e quella per la libertà d'espressione, si veda l'analisi di Karim Hammou (2020) sul caso francese del cantante Orelsan e le sue evoluzioni nell'arco di quasi un decennio, tra il 2009 e il 2016. Per approfondire invece il punto di vista di cantanti, produttor3 musicali e mercato culturale italiano sulla questione, si vedano le brevi interviste recentemente pubblicate nel volume *Testi espliciti. Nuovi stili di censura*, vol. I (2024) curato da Paola Zukar (tra le pochissime donne produttrici musicali del panorama italiano) e Claudio Cabona.

'censura' in riferimento a tali situazioni, nonostante fino a oggi l'esposizione mediatica, le possibilità di espressione nonché quelle lavorative degli artisti interessati da accuse di sessismo, misoginia e violenza difficilmente abbiano avuto come conseguenza reale un'esclusione dal panorama musicale italiano[10]. Se la solidarietà, la giustificazione e la relativizzazione risultano essere le manifestazioni più frequenti che accompagnano gli episodi riportati, molto più rare sono le prese di posizione che vanno in una direzione opposta (e dunque di critica e condanna dei contenuti e delle rappresentazioni sessiste e misogine); ancora più tiepido sembra essere lo spazio dedicato a una seria problematizzazione e discussione sulle questioni di genere all'interno del mondo del mercato musicale, che coinvolga artist3, manager, produttor3 discografic3, critica musicale, ecc[11].

Prima di entrare nel vivo della ricerca e presentare alcuni dei risultati emersi, credo sia importante sottolineare come i dati che analizzerò non sono e non vogliono essere l'occasione per mettere a bersaglio i due generi musicali fin qui citati, il rap e la trap: si tratta sì dei generi che maggiormente e più esplicitamente mettono in scena rappresentazioni e narrazioni violente e sessiste, ma ciò non esclude gli altri, nei quali, come vedremo, sono presenti caratteristiche simili, talvolta semplicemente sotto forme più 'benevole' e naturalizzate. Si sottolinea tra l'altro come le parole delle canzoni rap/trap hanno tradizionalmente (e

[10] Basti pensare, a titolo di esempio, al caso del già citato cantante Tony Effe, il quale da un lato, a seguito delle polemiche e delle questioni sollevate in prima battuta da associazioni femministe e in seguito appoggiate anche da altri attori sociali e istituzionali, vedeva la propria partecipazione al concerto di Capodanno di Roma annullata nel dicembre 2024, mentre dall'altro, contemporaneamente, veniva ufficialmente selezionato e annunciato quale candidato in gara per l'edizione di Sanremo del febbraio 2025.

[11] Segnalo invece, a questo proposito, il network Equaly (https://www.equaly.it/), una realtà nata in Italia nel 2021 con l'obiettivo di occuparsi della parità di genere e della decostruzione di stereotipi all'interno del mercato musicale.

originariamente) una forma diretta, iperbolica e provocatrice, propria dell'estetica e dei codici espressivi del genere cui appartengono, ed è a partire da questa (similmente a quanto accaduto ad altre tendenze, culture e sottoculture giovanili) che si innescano dinamiche discorsive tipiche della costruzione del panico morale (Cohen, 1972; Saitta, 2023), andando ad attivare strategie di 'scandalizzazione' che finiscono per mettere in questione il genere rap/trap stesso (Hammou, 2020; Benasso e Benvenga, 2024). È bene ricordare, invece, che il tema che questo contributo affronta è un fenomeno affatto recente ma, al contrario, specchio di una cultura – quella patriarcale – profondamente radicata, e perciò facilmente rintracciabile anche nelle canzoni e in artistə di decenni e generazioni precedenti[12].

6.3 La ricerca, i dati e la metodologia

Il presente studio si colloca all'interno del progetto di ricerca PRIN 2022 *Genoma Violence. Gender Norms, Masculinities and Violence against Women*, che aveva l'obiettivo di indagare la normatività di genere e la costruzione discorsiva della violenza contro le donne[13].

Nello specifico, l'unità di ricerca di cui ho fatto parte ha considerato la musica popolare come un oggetto e le sue liriche come il luogo

[12] Consiglio, a questo proposito, la lettura di un agevole e recente saggio di Riccardo Burgazzi dal titolo *Il maschilismo orecchiabile. Mezzo secolo di sessismo nella musica leggera italiana* che, non senza ironia, ripercorre mezzo secolo di musica popolare analizzando le rappresentazioni femminili, maschili, amorose presenti all'interno di canzoni popolarissime scritte e interpretate a partire dalla fine degli anni Cinquanta fino alla fine degli anni Zero (e tuttora cantate con affetto, piacere e leggerezza nelle più svariate occasioni e contesti da tuttə noi).

[13] Il progetto ha visto come capofila l'Università di Genova e la collaborazione dell'Università della Calabria, l'Università di Roma Tor Vergata, l'Università di Trento e l'Università di Milano-Bicocca.

di analisi delle strategie discorsive. Sono state analizzate le intenzioni musicali, e per farlo sono state utilizzate le classifiche italiane. Alcuni dei temi predominanti sono stati individuati ed esaminati attraverso un'analisi qualitativa dei contenuti dei primi tre brani della hit parade italiana settimanale delle tre annualità 2021, 2022 e 2023, prestando attenzione alle costruzioni di genere, in particolare al ruolo della violenza nella definizione delle maschilità e femminilità e nelle relazioni tra generi. Alcune domande hanno guidato la ricerca e l'analisi dei contenuti delle canzoni:

- quali modelli di maschilità e femminilità emergono dalle canzoni studiate?
- quali rappresentazioni della violenza sono presenti?
- come cambia la rappresentazione della maschilità, della femminilità, del rapporto tra generi e della violenza nei diversi generi musicali?
- quali sono i modelli relazionali, amorosi, affettivi e sessuali espressi nelle canzoni?

Per rispondere a queste domande, è stata creata una raccolta dei brani oggetto dell'analisi[14], ne sono stati trascritti i testi e visionati i relativi video musicali originali (su YouTube) quando disponibili. È stata altresì osservata e analizzata la composizione delle classifiche stesse, tanto nelle tipologie dei generi musicali presenti, quanto dal punto di vista del genere di cantanti e autor3 rappresentat3. Successivamente, il lavoro si è focalizzato sui contenuti e sulle tematiche presenti nei testi. Attraverso l'ausilio del software NVIVO sono stati costruiti i codici d'analisi ed è stata effettuata l'analisi tematica del contenuto. La costruzione dei codici ha seguito una logica induttiva e teoricamente orientata alla teoria critica della maschilità, alla teoria femminista e agli studi di genere.

[14] Fonte: https://hitparadeitalia.it/hp_weeks/index.html.

Questo lavoro ha permesso di raccogliere e analizzare un corpus composto da un totale di 81 canzoni, posizionate al 1°, 2°, 3° posto in classifica negli anni di riferimento scelti per il progetto. I brani sono in gran parte in lingua italiana, ma sono presenti anche alcuni testi in inglese, in spagnolo e in francese.

Purtroppo, a oggi, in linea con quanto emerso da altre ricerche, quello che si delinea è un mercato musicale ancora fortemente caratterizzato dalla predominanza di genere maschile tanto nel gruppo dei cantanti che raggiungono i vertici delle classifiche quanto tra coloro che ricoprono un ruolo autoriale nella composizione e scrittura dei testi, con conseguenze che non possono essere ignorate quando si analizzano le rappresentazioni e gli immaginari che questi ultimi veicolano. La mancanza o la bassa presenza di autrici, produttrici, cantanti comporta una minore rappresentanza nei ruoli di produzione e creazione, e di conseguenza uno squilibrio di potere culturale, che influisce riducendo il racconto della complessità e delle molteplici identità femminili, nonché l'auto-rappresentazione (Magaraggia, 2022; Micalizzi, 2023; Pepponi, 2024; Salvalai, 2023)[15]. A venire riprodotto è, di fatto, uno sguardo tendenzialmente maschile (Mulvey, 1975). Per restituire qualche dato, sono 52 le canzoni del *corpus* studiato interpretate da uo-

[15] Analogamente, e in modo ancora più accentuato, si riscontra una profonda diseguaglianza o assenza nel ricoprire questi ruoli da parte di altre soggettività marginalizzate come persone disabili, non bianche, razzializzate, queer, non binarie, etc., con medesime conseguenze in termini di tipologie e molteplicità di immaginari e rappresentazioni. La disparità di genere non caratterizza soltanto il contesto italiano: osservando i dati sull'Europa raccolti da Keychange (https://www.keychange.eu/), emerge ad esempio come solo il 16% dell3 autor3 registrat3 siano donne. Anche in UK, su iniziativa parlamentare, negli ultimi anni sono stati raccolti alcuni dati sul mercato musicale: vedi, ad esempio, il Report 2023-24 *Mysoginy in music* redatto dal Women and Equalities Committee disponibile al link https://committees.parliament.uk/work/6736/misogyny-in-music/ (ultima lettura: 24/10/2025), e il report redatto da Vick Bain *Counting the music industry: the gender gap* (2019).

mini, rispetto alle 29 nelle quali troviamo almeno una cantante donna. Per quanto riguarda l'autorialità, sono 51 le canzoni i cui autori sono solo uomini, 29 quelle scritte sia da uomini che donne e soltanto una canzone scritta esclusivamente da un'autrice donna (è il caso di *(It goes like) Nanana* di Peggy Gou, che ne è anche l'interprete). Inoltre, se sono presenti canzoni cantate da un *featuring* di donne e uomini o di sole donne (l'unica collaborazione di questo tipo è *Pezzo di cuore*, del 2021, interpretata da Emma ft. Alessandra Amoroso) i cui testi sono scritti da soli autori uomini, il contrario non avviene mai: non esiste nessuna canzone nel campione che sia cantata da uomini e scritta da autrici esclusivamente donne.

L'analisi rivela la prevalenza di generi e artisti che rappresentano e appartengono ad un determinato gruppo generazionale: si tratta infatti di una musica perlopiù *di* giovani *per* giovani. Il pop è il genere più rappresentato (n = 51), seguito dal rap/trap (n = 11) e dalla sempre più frequente contaminazione tra i generi sopracitati (n = 9), che ne rendono i contorni sfumati e spesso difficilmente categorizzabili in modo univoco. Seguono poi in misura minore il rock (n = 4), il reggaeton (n = 4) e la dance music (n = 2).

6.4 *Che t'o dico a fa'*: i modelli di maschilità e femminilità

Andando a indagare quali modelli di maschilità e femminilità emergono maggiormente dalle canzoni analizzate, si possono osservare alcune particolarità.

La figura maschile si articola in una gamma di rappresentazioni ambivalenti: da un lato, l'autocelebrazione di una maschilità trasgressiva, talvolta criminale, che possiamo associare all'immagine del *bad boy*; dall'altro, la figura dell'uomo sofferente, autodistruttivo, incapace di amare o dipendente emotivamente dal femminile. Non mancano quelle di uomini protettori di donne descritte come fragili e vulnerabili, altri che hanno tradito e provano sensi di colpa e ancora uomini in-

genui o vittime. Tale distinzione è riconducibile a una diversa rappresentazione nei vari generi musicali, in particolare tra i generi rap/trap e quelli pop/rock. Per analizzare i modelli che emergono nel primo gruppo ritornano utili le stesse categorie d'analisi della maschilità egemonica (Connell, 2005) che erano state utilizzate in studi simili precedenti (Magaraggia, 2022) e che possono essere così sintetizzate: la manifestazione della volontà di fare violenza (sia di genere che di altro tipo); il distacco emotivo (sono pochi gli uomini che si permettono il lusso di parlare del loro dolore e delle loro emozioni); le cerimonie di degradazione dello status (Garfinkel, 1956), dirette principalmente verso le donne, e meno verso maschilità subalterne; il successo (in particolare, la celebrazione del proprio successo economico); l'affermazione della propria eterosessualità. La maschilità che si va a delineare all'interno delle canzoni rap/trap è modellata quindi su un immaginario pregno di iper-eterosessismo, che vede i suoi tratti fondanti nell'oggettivazione della donna[16] (ma anche la propria auto-oggettificazione, soprattutto in riferimento al proprio successo[17]) e nella necessità di ribadire la propria superiorità sugli altri uomini[18]. Se i richiami a manifestazioni di

[16] «Quattro cubane al collo (Brr) / La quinta nel letto fa ogni porcata che voglio» (Sick Luke ft tha Supreme, Sfera Ebbasta, *Solite pare*, 2022). «L'effetto che mi fai quando dici che lo vuoi / Sembra che lavori al night, è afrodisiaco» (Drillionaire & Lazza & Blanco ft. Sfera Ebbasta & Michelangelo, *Bon ton*, 2023).

[17] «Religione tutte le mie barre (Grr, pow) / Qua si tatuano addosso il mio nome (Grr, pow)» (Sfera Ebbasta ft. Marracash, *15 Piani*, 2023). «Come campano i piccioni in Duomo? / Hanno cibo in cambio di una foto, ma che male c'è? / È capitato anche a me» (Fedez, *Meglio del cinema*, 2021).

[18] «Corri forte, amo correre il rischio, mula, mula, eh / I tuoi amici fanno i criminali ma alle dieci sono tutti quanti a letto (Uh) / Sto pensando a fare solo pesos / Col tuo pezzo mi viene il rigetto / Il mio frero deve lavorare quindi taglia borse con un taglio netto (Yeah, yeah) […] Mo Salerno sta sopra la mappa / Non è grazie al tuo fottuto culo / Plaza, il mio fottuto disco, vi ho già crocifisso / È finita la pacchia» (Capo Plaza, *Allenamento#4*, 2021).

violenza e rabbia sono frequenti, così lo sono anche le descrizioni di una determinata omosocialità fatta di codici precisi che sottolineano al contempo la lealtà e il legame con pochi (notoriamente, gli amici delle origini, dei quartieri di periferia di cui si rivendica l'appartenenza)[19] e la rivalità quando non l'esplicito antagonismo verso altri (cantanti, rivali in amore, detrattori da cui distinguersi attraverso la svalutazione o la provocazione)[20].

Per quanto riguarda i brani del secondo gruppo, cioè nelle canzoni riconducibili al genere pop/rock, ritroviamo invece anche modelli 'positivi' che, nonostante restino ancorati a un ideale d'amore di tipo romantico, descrivono quest'ultimo in termini di gioia, libertà, serenità. Possiamo allora rintracciare i segni di un impegno attivo ed emotivamente riflessivo sulla propria maschilità, ad esempio attraverso la celebrazione della libertà e/o della felicità della propria partner o ex partner, per le quali si esprimono parole d'affetto[21], oppure esprimendo auto-critica o, ancora, vulnerabilità[22]. Si tratta tuttavia di rappresentazioni meno frequenti.

Ad accomunare entrambe le tipologie, anche se attraverso l'uso di retoriche differenti, sono due elementi estremamente ricorrenti: da un lato, l'affermazione della propria incapacità di amare[23]; dall'altro,

---

[19] «Nei pericoli, negli ostacoli / Solo i soliti, non voglio nuovi friends» (Marracash ft. Gué, *Infinite Love*, 2021).

[20] «La differenza tra me e te è simple: tu bimbo, io pimpo» (Gué, ANNA, Sfera Ebbasta, *Cookies n cream*, 2023).

[21] «Tu mi hai insegnato la differenza tra le ciliegie e le amarene / E io non la dimenticherò più / E ti auguro il meglio, i cieli stellati, le notti migliori e le docce di altri / Dove tu forse non stonerai più» (Pinguini Tattici Nucleari, *Pastello bianco*, 2021).

[22] «So che in fondo ti ho stupito venendo qui da solo / Guidando al buio piango come uno scemo» (Francesca Michielin & Fedez, *Chiamami per nome*, 2021).

[23] «E, scusami, ho il cuore freddo, ma la testa è calda (Grr)» (Sfera Ebbasta ft. Marracash, *15 Piani*, 2023). «Nudo con i brividi / A volte non so espri-

meno prevista, è l'espressione – più o meno libera – della sofferenza e del disagio mentale[24]. Il riferimento alla solitudine è anch'esso molto frequente: sono diversi i brani in cui si esprime la mancanza di persone con cui instaurare legami profondi e di fiducia[25], se non le proprie partner che vengono descritte come unico riferimento emotivo[26]. Sono differenti i modi con cui si afferma di affrontare il dolore esistenziale, psicologico ed emotivo: dal possesso di oggetti costosi, ai soldi, alle donne e, non raramente, con comportamenti autodistruttivi come il

---

mermi / E ti vorrei amare ma sbaglio sempre […] Dimmi che non ho ragione / Vivo dentro una prigione / Provo a restarti vicino / Ma scusa se poi mando tutto a puttane / Non so dirti ciò che provo, è un mio limite / Per un ti amo ho mischiato droghe e lacrime» (Mahmood & Blanco, *Brividi*, 2022). «Sì, ti ho spezzato il cuore come qualcuno ha fatto con il mio / E ora non mi amerai per la seconda volta / Non so perché scappo, oh, ragazza / Ho detto che ti farò piangere quando scapperò» (The Weeknd, *Save your tears*, 2021). «Non mi affeziono da un tot, con lei mi scrivo ogni notte / Ma nel cuore non ho niente, ho solo money love» (Massimo Pericolo ft Emis Killa, *Moneylove*, 2023).

[24] «Ho visto un paio di inferni alla volta / So che vedermi così ti impressiona / Primo in classifica, ma non mi importa / Mi sento l'ultimo come persona» (Lazza, *Cenere*, 2023). «Sorrido, ma come un clown / (Ahah), terapia quando torno in down / Mi hanno spostato alla business class (Fiu) / ma 'sto volo sta precipitando / Ti concentri su quello che ho (Ho) / ti dimentichi di quello che è (È) / So che vorresti essere dove sto, ma non vorresti mai essere me […] Sono triste da giorni, ma non so il perché / Uno come me segue i soldi, no i sogni / Vivo ma a metà, odio essere una star» (*Moneylove*, Massimo Pericolo ft. Emis Killa, 2023).

[25] «Sto cercando amici nuovi del tipo 'pochi ma buoni' / Al momento siamo in numero dispari minore di tre / Che poi vuol dire me» (Fedez, *Meglio del cinema*, 2021).

[26] «So che non riesco a trovare nessun'altra brava come te / Ho bisogno che tu rimanga, ho bisogno che tu rimanga, ehi (Oh) / Mi ubriaco, mi sveglio, sono ancora ubriaco […] / Oh, sarò fottuto, se non puoi essere proprio qui» (The Kid Laroi & Justin Bieber, *Stay*, 2021).

massiccio uso di sostanze e di alcool[27]. Successo, malessere, droga e alcool, amicizia, sesso, amore sembrano in effetti le parole d'ordine che attraversano e costruiscono l'immaginario giovanile raccontato nei brani, in un continuo passaggio tra un presente ambivalente, un passato difficile e un futuro incerto.

Tutto ciò si inscrive in un processo più ampio di costruzione dell'*habitus* di genere, in cui la mascolinità si modella attraverso una gestione delle emozioni (*emotion management*) e regole – implicite – del sentire (Hochschild, 1979), che scoraggiano l'empatia e promuovono invece il controllo emotivo, l'invulnerabilità e la competizione tra pari. Tali norme emotive di genere impongono agli uomini di sopprimere fragilità, vulnerabilità e dolore, impedendo l'elaborazione empatica e favorendo modelli relazionali improntati sul controllo e sul dominio (Vaccaro *et al.*, 2011).

Per quanto riguarda la rappresentazione del femminile, le donne sono per lo più descritte attraverso stereotipi radicati: bugiarde, manipolatrici, opportuniste, seduttrici[28]; figure da salvare e proteggere, o viceversa indispensabili perché salvatrici; donne-bambine, che vengono perciò infantilizzate[29]; donne 'isteriche', che fanno scenate

[27] «Mi volevo sbronzo per stare al mondo […] Sick, fumo come un cazzo di aerosol / Un kilo di weed non basta per stare al top / Mi ridici che non ho testa / Tu se vuoi andar di là per i cazzi tuoi, ringrazio» (Sick Luke ft tha Supreme, Sfera Ebbasta, *Solite pare*, 2022). «Dici: Smetti di bere, guarda come sei messo» (Fedez ft. Salmo, *Viola*, 2022).

[28] «Ti vorrei comprare come se fossi una bambola / Ti vorrei curare ogni ferita che ti sanguina / A costo di rischiare di cadere in una trappola» (Blanco, *Nostalgia*, 2022).

[29] «Mi tieni il broncio-o-o / Se ti tolgo il trucco-o-o / Ma lo sai, che sei ancora più bella / Sei ancora piccola se ti imbarazzi / Quando ti regalo un po' di carezze / Oppure ti faccio troppi complimenti» (Sangiovanni, *Malibu*, 2021).

incomprensibili o mostrano dipendenza[30]; donne-prede, oggetti del desiderio che si fanno desiderare[31]. Anche in questo caso, come per quello maschile, si delineano due macro-tipologie, opposte ma complementari a quelle maschili: da una parte una femminilità angelicata, idealizzata, pura, sacrificale; dall'altro una femminilità dirompente, disturbante, eccessiva, fatale.

Tuttavia, è interessante notare come nei pochi casi in cui le autrici e interpreti sono donne emergono figure femminili più complesse: donne forti, autonome, consapevoli della propria sessualità e capaci di affermare sé stesse; donne vendicative[32]; donne emancipate, che celebrano l'amore per sé e la propria libertà[33]. Tali auto-descrizioni, rispetto alle precedenti, hanno la capacità di evocare forza, potere, indipendenza, in alcuni casi utilizzando lo stesso linguaggio dei colle-

[30] «È tutto il giorno che mi salvo da un pianto / isterico […] e poi volevo dirti che non ci dormo più / madonna se mi manchi, sì / chiamatemi un medico» (Annalisa, *Bellissima*, 2022).

[31] «Sei la mia campanellina, ti suono / Non inventare scuse, dai togliti la camicetta» (Sfera Ebbasta, J Balvin, *Baby*, 2021). «Si è rotta l'aria del mio bungalow, vengo da te / Però mi dici: "Non salire, che è meglio di no" / Se cambi idea mi fai impazzire, dai baby come on» (Fedez, Achille Lauro, Orietta Berti, *Mille*, 2022).

[32] «Una lupa come me non è per i ragazzi come te / Per quelli come te / Ti ho superato ed è per questo che stai con una ragazza proprio come te / Questo è per me per mortificarvi, masticate e ingoiate, ingoiate e masticate, ingoiate e masticate. / Non tornerò da te […] Pensavi di avermi ferita e mi hai resa più dura / Le donne non piangono più, le donne fatturano» (Bizarrap ft. Shakira, *Shakira bzrp music session, vol 53*, 2023).

[33] «Mmm, non volevo lasciarti, non volevo mentire / Ho iniziato a piangere, ma poi mi sono ricordata di me / Posso comprarmi dei fiori / Scrivere il mio nome sulla sabbia / Parlare con me stessa per ore / Dire cose che non capisci / Posso portarmi a ballare / E posso tenere la mia mano / Sì, posso amarmi meglio di te» (Miley Cyrus, *Flower*, 2023).

ghi uomini[34]. Si celebra l'ascolto dei propri desideri e bisogni senza il sacrificio di sé per l'altro, o anche indipendentemente dallo sguardo e dal soggetto maschile[35].

È importante tenere conto del fatto che questi modelli non si escludono a vicenda, ma anzi si intrecciano costantemente, spesso coesistendo all'interno di uno stesso brano, di una stessa strofa, attraverso una scelta strategica in base all'effetto comunicativo di volta in volta desiderato.

6.5 *La canzone nostra*: i modelli d'amore e relazionali

Il modello relazionale dominante all'interno dell'intero corpus è quello dell'amore romantico – con scarsa o nessuna presenza di modelli alternativi e non eteronormati – alla cui base vi è la coppia, eterosessuale e monogamica. L'amore è spesso narrato come dolore, atto violento, follia, dipendenza, pericolo, salvezza. Raramente come relazione positiva, serena e liberatoria. Ancora più insolite sono le rappresentazioni di relazioni affettive egualitarie. Prendendo in esame il caso del modello della donna salvatrice, ad esempio, notiamo che anche la sua celebrazione ha delle note di problematicità: non fa che rinforzare l'idea della coppia come rapporto gerarchicamente più importante, della donna come indispensabile, votata al sacrificio di

[34] «Dice: «Dove sei? Voglio vedere la queen» / Vorrebbe mangiarmi di notte come cookies n' cream, yo, / Scemo mollami non bevo la lean, se collassa poi gli rubo la weed / Sono dolce come uoh-oh-oh, caramello / Gli spezzo il cuore e passo al fratello / Uoh-oh-oh, fresh cocco / Mi sento la più forte anche se quella non la tocco» (Gué, ANNA, Sfera Ebbasta, *Cookies n cream*, 2023).

[35] «Ho fatto un'altra canzone / Mi ricorda chi sono / Ho messo un altro rossetto sopra il labbro superiore / Negli occhi delle serrande si stenderanno e io sparirò / L'ultimo soffio di fiato e sarà la voce ad essere l'unica cosa più viva di me / Voglio che viva a cent'anni da me / Voglio rimanga negli anni con me» (Madame, *Voce*, 2021).

sé, e dell'amore come smarrimento[36]. Come già altre studiose hanno sottolineato, all'interno di questa dinamica relazionale l'uomo affida al femminile la gestione degli aspetti legati alla cura e alle emozioni, collocandosi in una posizione di dipendenza affettiva che risulta al contempo fondamentale e mortificante (Melandri, 2011; Giomi e Magaraggia, 2022).

Positivamente, non si riscontra nessuna presenza esplicita di contenuti omolesbobitransfobici, razzisti, o abilisti, sebbene sia molto diffusa l'oggettivazione del corpo femminile.

Andando più nello specifico, tra i tratti più frequenti utilizzati per descrivere le relazioni – e preoccupanti, aggiungo, perché intrecciati saldamente alle rappresentazioni della violenza, che approfondirò più avanti – troviamo allora:

- la possessività, la gelosia e il controllo dell3 partner[37];
- la perdita di controllo di sé[38], il raptus;

[36] «Sembra strano anche a me / ma non voglio più nascondermi / e non è mica facile / hai ragione sempre te / e io devo riconoscermi / ma non è possibile senza di te / Non lasciarmi andar via» (Vasco Rossi, *Una canzone d'amore buttata via*, 2021). «Mi spegni le luci se solo tieni gli occhi chiusi / Mi rendi cieco / Ti penso con me per rialzarmi / 'Sto silenzio potrebbe ammazzarmi» (Lazza, *Cenere*, 2023).

[37] «La paranoia-ia-ia / Se poi te ne va-va-vai» (Sangiovanni, *Malibu*, 2021). «Dove vai? (Dove vai? Dove vai? Dove) / La gelosia come mi fotte» (Fedez ft Tadua, *Sapore*, 2021).

[38] «Come si fa? Senza un rumore, eh, giri la stanza / Come si fa? Come si fa? Sola col tanga, te lo strapperei via / E mi fai impazzire, mi fai impazzire E mi fai impazzire, mi fai impazzire / Anche se mi fai male, senza non ci so stare» (Blanco & Sfera Ebbasta, *Mi fai impazzire*, 2021).

- l'amore descritto come pazzia o dolore[39], in una dinamica di odio-amore[40].

Nelle canzoni analizzate, il tema del controllo e del possesso – esercitato sia da soggetti maschili che femminili – emerge frequentemente all'interno di dinamiche relazionali che, pur riconosciute come tossiche, vengono comunque rappresentate come espressioni autentiche dell'amore[41]. Quando si affrontano temi come il controllo e la violenza nelle relazioni intime, infatti, questi vengono spesso attenuati mediante l'uso di una retorica romantica che ne giustifica o minimizza la gravità[42].

In molti casi, stati di alterazione emotiva (come rabbia o gelosia) vengono impiegati come giustificazione per atteggiamenti dominanti

[39] «Tiriamo le tre già che siamo qui / Gridiamoci il peggio e scopiamo di botto» (Drillionaire & Lazza & Blanco ft. Sfera Ebbasta & Michelangelo, *Bon ton*, 2023). «Se l'amore uccide, allora uccidimi te» (Irama ft. Rkomi, *5 gocce*, 2022). «L'amore è come un atto violento se vivo / perché brucia dentro, ehi […] Ma ho solo un cuore per gli attacchi, tu ci cammini sopra con i tacchi / E sai, il dolore uccide, sono incline a soffrire» (Mace & Blanco, & Salmo, *La canzone nostra*, 2021).

[40] «Vorrei che andassi via / Lontana da me / Ma sei la terapia» (Lazza, *Cenere*, 2023).

[41] «Ho i tuoi baci sul collo, sono come ferite / Tu mi sai fare male, sì, tu mi fai impazzire / Ma se non ci sei attorno, qua mi va tutto storto / E a lui lo vorrei morto e invece ancora ti scrive» (Blanco & Sfera Ebbasta, *Mi fai impazzire*, 2021). «Sei soltanto mia, mai più di nessuno / Odio chi altro ti ha avuta o fatto sentire al sicuro […] E giro la città solo per cercarti / E sclero quando non rispondi ai miei messaggi» (Sfera Ebbasta ft Elodie, *Anche stasera*, 2023).

[42] «E con le mani che tu mi trascini via / Potevo ballare con lui Eh eh / Ma sto qua a pazziare con te / Tienilo a mente / Tienilo a mente / Che non ho più niente / Ho solo te» (Angelina Mango, *Che t'o dico a fa'*, 2023). «E faremo la guerra pure stasera / Poi faremo l'amore, ci scorderemo in fretta / Di quelle cose che ci sputiamo in faccia soltanto per rabbia / Di quelle volte, baby, che ci siam fatti del male a vicenda» (Sfera Ebbasta ft. Elodie, *Anche stasera*, 2023).

o possessivi nei confronti del/la partner o dell'ex partner, contribuendo così a un processo di autoassoluzione. Emozioni negative e reazioni violente vengono rappresentate come istintive, incontrollabili e, in alcuni casi, persino affascinanti o culturalmente legittimate. Si fa spesso ricorso a un registro vittimistico, che consente di spostare la responsabilità sul/la partner. Anche quando non si attribuisce esplicitamente colpa all'altro/a, si assiste comunque a una forma implicita di deresponsabilizzazione dell'io narrante.

6.6 *Anche stasera*: la rappresentazione della violenza

Il primo aspetto che si evidenzia andando a ricostruire quali rappresentazioni della violenza emergono dai testi raccolti è che ad essere espressa e raccontata sia tendenzialmente una violenza normalizzata – e dunque neutralizzata[43] – talvolta addirittura celebrata[44], come si è potuto notare da alcuni dei testi precedentemente citati. Essa può essere ricondotta principalmente a due assi: una violenza di genere e interna alle relazioni intime; comportamenti criminali e d'illegalità.

Nonostante la violenza esplicita risulti marginale, e sia assente ad esempio nelle forme della violenza sessuale o dello stalking[45], vi sono però tracce di atteggiamenti violenti riconducibili alla violenza verbale e a quella psicologica. Inoltre, l'impressione è che tali rappresentazioni tendano ad allinearsi e rafforzare il dato reale che vede nel contesto do-

[43] «Però tu non devi farlo per finta con me / Come se fosse solo una scusa / Se fossi uno shooter e io un bersaglio / In quel caso diventeresti il mio bersaglio / Saresti come tutti gli altri» (Rhove, *Shakerando*, 2022).

[44] «E sono giorni che non torni e, sì, te ne fotti / Che ti voglio qui che mi affronti e mi prendi a schiaffi / E lasci da parte l'orgoglio mentre io ci riprovo / Vuoi una notte da fuoco e mi rinnamoro di te» (Blanco, *Nostalgia*, 2022).

[45] Ciò potrebbe essere indice di una crescente consapevolezza da parte di artisti e autori, forse influenzata dalle critiche sempre più forti presenti nel discorso pubblico.

mestico e nei legami familiari e intimi quelli in cui più frequentemente si sviluppano relazioni violente.

Tuttavia, ciò che permane è una narrazione *gender-blind*: uomini e donne appaiono abusanti interscambiabili, responsabili in modo equivalente delle dinamiche tossiche[46]. In questa rappresentazione apparentemente simmetrica, la violenza viene talvolta legittimata attraverso una retorica romantica che ne attenua i significati: controllo, possesso e relazioni disfunzionali vengono resi accettabili se inscritti nell'ideale dell'amore passionale, rendendo opache le asimmetrie di potere e lasciando intatto l'ordine gerarchico di genere e sessuale (Popolla, 2024). La deresponsabilizzazione maschile e la femminilizzazione della colpa si accompagnano a narrazioni in cui stati emotivi alterati – come rabbia o gelosia – giustificano atteggiamenti possessivi o violenti. In questi casi, il soggetto narrante tende a proporsi come vittima delle circostanze, legittimando le proprie azioni come irrazionali, inevitabili e quindi culturalmente comprensibili[47].

---

[46] Questo estratto è cantato dalla trapper ANNA: «Io ti ammazzo solo perché parli con lei / Voglio te, voglio te everyday / E divento pazza se non so dove sei / Voglio te, voglio te, voglio te» (Takagi e Ketra, ft. Shiva, ANNA, Geolier, *Everyday*, 2023). In questo brano la cantante Elodie dice: «Chissà se anche stasera / Finisce che non sappiamo nemmeno chi siamo / Baby, anche stasera ti ho detto cose, ero fuori di me / Ma tu non dimenticare mai che / Quando scopiamo, ti amo per davvero / Per davvero», cui fa eco Sfera Ebbasta cantando: «E faremo la guerra pure stasera / Poi faremo l'amore, ci scorderemo in fretta / Di quelle cose che ci sputiamo in faccia soltanto per rabbia / Di quelle volte, baby, che ci siam fatti del male a vicenda» (Sfera Ebbasta ft. Elodie, *Anche stasera*, 2023).

[47] «Se ti incazzi di nuovo dopo una ramanzina / Noi che abbiamo litigato tutta la mattina / Solo perché nel pomeriggio esco co' un'amica / E mi spari mille colpi come una raffica / Ancora? Basta, una tortura» (Blanco & Sfera Ebbasta, *Mi fai impazzire*, 2021). «Ti ho detto cose, ero fuori di me / Tu mi mandi fuori di testa / A duecento sopra ad un Carrera / Dimmi che sei sincera / Per te vado in galera» (Sfera Ebbasta ft. Elodie, *Anche stasera*, 2023).

6.7 Conclusioni

L'analisi condotta ha cercato di mettere in luce come la violenza di genere debba essere indagata e interpretata non semplicemente come un comportamento deviante o individuale, ma come fenomeno sistemico e culturale, risultato di pratiche socialmente apprese e legittimate. Questi schemi incorporati modellano e conferiscono valore a specifiche forme di maschilità, andando a plasmare al contempo le relazioni tra generi (Connell, 2005; Flood, 2008; Vaccaro *et al.*, 2011; Vingelli *et al.*, 2025). La violenza maschile non solo serve a mantenere il dominio sulle donne ma, configurandosi con strategie di riconoscimento sociale rivolte anche ad altri uomini, agisce come strumento di regolazione delle gerarchie tra essi: rendendo la subordinazione femminile un elemento strutturale dell'identità si rafforza la coesione tra pari e si riproduce l'egemonia maschile (Connell e Messerschmidt, 2005; Segato, 2023). Come sottolineato da Morris e Ratajczak (2019), l'approccio sociologico alla violenza di genere deve dunque necessariamente fare propria una riflessione critica sulle teorie della mascolinità, riconoscendo il ruolo strutturale del patriarcato nella riproduzione della violenza attraverso dispositivi simbolici e relazionali.

La musica popolare, osservata come oggetto culturale, riflette e insieme contribuisce alla costruzione di immaginari e norme di genere, rappresentando in tal senso un osservatorio privilegiato per l'analisi dei discorsi su maschilità, femminilità e violenza di genere, sia in termini di riproduzione di stereotipi che di potenziali resistenze o trasformazioni. Come si è cercato di evidenziare con questo contributo, la produzione musicale italiana in testa alle classifiche nel triennio 2021-2023 continua a riproporre rappresentazioni stereotipate delle relazioni tra generi, normalizzando la violenza come componente dei legami affettivi romantici. In linea con le teorie sulla maschilità egemonica, si è osservato come le performance maschili nelle canzoni studiate si esprimano spesso attraverso l'ostentazione di una iper-eterosessualità e il controllo simbolico o materiale dei corpi femminili. Al contempo,

però, notiamo che accanto ai riferimenti più normativamente virili riguardo il distacco emotivo e l'autonomia (Vaccaro *et al.*, 2011), sono inaspettatamente numerosi quelli che – direttamente o indirettamente – raccontano il malessere psicologico maschile. Per quanto riguarda la rappresentazione della violenza, essa emerge in maniera non massiccia ma comunque persistente e, dato ancora più preoccupante, come fenomeno *gender-blind* connaturato alle relazioni intime. Come già altrɜ autorɜ hanno osservato (Romito, 2006; Popolla, 2024), nonostante negli ultimi anni si attesti una crescente attenzione mediatica e sociale verso la violenza di genere, soprattutto tra le giovani generazioni e nei contesti online, si osserva un processo parallelo di neutralizzazione simbolica e oscuramento della dimensione strutturale e di genere della violenza.

Le insicurezze prodotte dal contesto neoliberale postindustriale e il progresso delle istanze femministe nelle istituzioni hanno determinato una ridefinizione reattiva del potere maschile (Green & Van Oort, 2013; Kimmel, 2012), spesso espressa mediante nuovi linguaggi e pratiche di riaffermazione del privilegio di genere (Messner, 2016). Considerando il sempre più evidente rafforzamento di discorsi e politiche reazionarie e anti-gender (Vingelli *et al.*, 2025), che ripropongono e de-stigmatizzano – tra altre cose – la misoginia (non soltanto in spazi digitali della *manosphere*[48]), si impone oggi l'urgenza di continuare a elaborare strategie per promuovere una trasformazione sociale e culturale dei rapporti tra i generi, finalizzata alla costruzione di relazioni non oppressive. Con questo orizzonte, l'analisi della musica popolare contemporanea può fornire spunti di riflessione importanti per comprendere i mondi, i contesti, gli immaginari e le dinamiche affettive

[48] Termine con cui ci si riferisce all'insieme eterogeneo di spazi online (account social, blog, forum, siti web, ecc.) frequentati principalmente da uomini e connotati da un interesse per questioni riguardanti le relazioni di genere e la sessualità. Il modello di maschilità promossa da tali movimenti è marcatamente misogino, antifemminista ed eteronormativo (tra i gruppi più conosciuti possono essere citati la comunità *Red Pill* e gli *Incel*).

giovanili, e immaginare azioni efficaci di contrasto alla violenza contro le donne e di genere.

Si auspicano quindi ulteriori studi sul tema che esplorino e contribuiscano all'emergere di narrazioni alternative nella musica popolare contemporanea. Pensando a una prossima fase di ricerca, lo sguardo si potrebbe rivolgere verso il mercato musicale stesso, per interrogare le tensioni, le resistenze e i discorsi che coinvolgono e vengono sviluppati da produttorɜ, autorɜ e cantantɜ rispetto alla messa in discussione delle norme e delle relazioni di genere. Analogamente, meriterebbe una particolare attenzione analitica la ricezione dei contenuti delle canzoni da parte del pubblico, soprattutto quello più giovane composto da ragazzɜ e bambinɜ che frequentano il mondo della scuola.

Bibliografia

Adams, T.M., & Fuller, D.B. (2006). The Words Have Changed but the Ideology Remains the Same: Misogynistic Lyrics in Rap Music. *Journal of Black Studies*, *36*(6), 938-957. https://doi.org/10.1177/0021934704274072.

Bain, V. (2019). Counting the music industry: the gender gap. A study of gender inequality in the UK music industry. *Counting the Music Industry*. https://vbain.co.uk/research/

Benasso S., & Benvenga, N. (2024). *Trap! Suoni, segni e soggettività nella scena italiana*. Novalogos.

bell hooks. (1994). *Outlaw Culture: Resisting Representations*. Routledge.

bell hooks. (2004). *We Real Cool: Black Men and Masculinity*. Routledge.

Bourdieu, P. (2014) [1998]. *Il dominio maschile*. Feltrinelli.

Burgazzi, R. (2021). *Il maschilismo orecchiabile. Mezzo secolo di sessismo nella musica leggera italiana*. Prospero Editore.

Cohen, S. (1972). *Folk devils and moral panics: The creation of the mods and rockers*. Routledge.

Connell, R.W. (2005). *Masculinities* (2nd ed.). University of California Press.

Connell, R.W., Messerschmidt, J.W. (2005). Hegemonic masculinity: Rethinking the concept. *Gender & Society*, *19*(6), 829-859. https://doi.org/10.1177/0891243205278639

Dei-Sharpe, J. (2019). *Rap and Modern Love: The Expression of Intimate Masculinity in Mainstream Rap* (Master thesis). Concordia University.

Flood, M. (2008). Men, sex, and homosociality: How bonds between men shape their sexual relations with women. *Men and Masculinities*, *10*(3), 339-359. https://doi.org/10.1177/1097184X06287761

Frith, S. (1996). *Performing Rites: On the Value of Popular Music*. Harvard University Press.

Garfinkel, H. (1956). Conditions of successful degradation ceremonies. *American Journal of Sociology*, *61*(5), 420-424. https://doi.org/10.1086/221800

Giomi, E., & Magaraggia, S. (Eds.). Male and female violence in popular media. Bloomsbury Academic.

Green, K., & Van Oort, M. (2013). 'We wear no pants': Selling the crisis of masculinity in the 2010 super bowl commercials. *Journal of Women in Culture and Society*, *38*(3), 695-719. https://doi.org/10.1086/668618

Hammou, K. (2017). *Prises et 'décrochages' de genre: la réception critique de Diam's et Booba dans les années 2000*. In Buscatto, M., Leontsini, M., Naudier, D. (Ed.), *Du genre dans la critique d'art / Gender in Art Criticism* (pp. 95-108), Editions des Archives contemporaines (open access). https://hal.science/hal-01600012/document

Hammou, K. (2020). *Du web au prétoire. Comment l'affaire Orelsan est devenue une question de droit*. In Montas, A. (Ed.), *Droit(s) et Hip-hop* (pp. 1-18), Mare & Martin (open access). https://shs.hal.science/halshs-03014456

Hochschild, A.R. (1979). Emotion work, feeling rules, and social structure. *American Journal of Sociology*, *85*(3), 551-575. https://doi.org/10.1086/227049

Kimmel, M.S. (2012). *The gender of desire: Essays on male sexuality*. State University of New York Press.

Lafrance, M., Burns, L., & Woods, A. (2012). Doing Hip-Hop Masculinity Differently: Exploring Kanye West's 808s & Heartbreak through Word,

Sound, and Image. In Hawkins, S. (Ed.), *The Routledge Companion to Popular Music and Gender* (pp. 285-299). Routledge.

Magaraggia, S. (2022). *'Singing with a different voice?': Transition towards hegemonic masculinity in Italian top charts songs.* In Giomi, E., & Magaraggia, S. (Eds.). *Male and female violence in popular media* (pp. 89-109). Bloomsbury Academic.

Magaraggia S., & Stagi, L. (2024). "Siamo le ragazze, guerriere Sailor": le cantanti trap in Italia. In Benasso S., & Benvenga, N. (2024). *Trap! Suoni, segni e soggettività nella scena italiana*. Novalogos, 170-198.

McRobbie, A. (2009). *The Aftermath of Feminism: Gender, Culture and Social Change*. Sage.

Melandri, L. (2011), *Amore e violenza*. Bollati Borlinghieri.

Messner, M.A. (2016). Forks in the road of men's gender politics: Men's rights vs. feminist allies. *International Journal for Crime, Justice, and Social Democracy*, *5*(2), 6-20. https://doi.org/10.5204/ijcjsd.v5i2.301

Micalizzi, A. (2023). *POCHE. La questione di genere nell'industria culturale italiana*. WriteUp Books (open access).

Morris, E.W., & Ratajczak, K. (2019). Critical Masculinity Studies and Research on Violence Against Women: An Assessment of Past Scholarship and Future Directions. *Violence Against Women*, *25*(16), 1980-2006. https://doi.org/10.1177/1077801219875827

Mulvey, L. (1975). Visual pleasure and narrative cinema. *Screen*, *16*(3), 6-18. https://doi.org/10.1093/screen/16.3.6

Pepponi, E. (2024). Il lessico della musica rap e trap femminile italiana. Indagine su un corpus di brani di artiste delle generazioni *Millenials* e *Z*. *Lingue e Culture dei Media*, *8*(1), 188-209.

Popolla, M. (2024). Le parole per dirlo: il discorso online sulla violenza di genere tra le nuove generazioni. *Culture e Studi del Sociale*, *9*(1), 8-23. https://www.cussoc.it/journal/article/view/319

Popolla, M., & Benasso, S. (2025). Miss Impossible: Negoziare modelli di genere per la GenZ, tra musica trap e social platform. Il caso di Anna Pepe. *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, pp. 1-19. https://doi.org/10.36253/cambio-17531

Romito, P. (2006). *Un silenzio assordante*. FrancoAngeli.

Saitta, P. (2022). Giovani, trapper e criminali. *Studi sulla questione criminale*. https://studiquestionecriminale.wordpress.com/2022/11/18/giovani-trapper-e-criminali/

Saitta, P. (2023). *Violenta speranza: Trap e riproduzione del «panico morale» in Italia*. ombre corte.

Salvalai, A. (2023). *La musica come testo: le rappresentazioni femminili nella canzone italiana*. In Micalizzi, A. (Ed.), POCHE. *La questione di genere nell'industria culturale italiana* (pp. 111-140). WriteUp Books (open access).

Sarti, T. (2023). (T)rap e repressione: da Baby Gang al caso P38, *Studi sulla questione criminale*. https://studiquestionecriminale.wordpress.com/?p=5309

Segato, R.L. (2023) [2018]. *La guerra contro le donne*. Tamu Edizioni.

Vaccaro, C.A., Schrock, D.P., & McCabe, J.M. (2011). Managing emotional manhood: Fighting and fostering fear in mixed martial arts. *Social Psychology Quarterly*, *74*(4), 414-437. https://doi.org/10.1177/0190272511415554

Vingelli, G., Magaraggia, S., Donà, A., & Gerrits, B. (2025). Rethinking gender-based violence through structural and transformative lenses (Editorial). *About Gender*, *14*(27), I-XIV. https://doi.org/10.15167/2279-5057/AG2025.14.27.2601

Whiteley, S. (2000). *Women and Popular Music: Sexuality, Identity and Subjectivity*. Routledge.

Williams, J.D. (2007). «Tha Realness»: In Search of Hip-Hop Authenticity. Philadelphia, University of Pennsylvania: *CUREJ: College Undergraduate Research Electronic Journal*.

Zukar, P., & Cabona, C. (a cura di) (2024). *Testi espliciti. Nuovi stili di censura*. Vol. 1. Mondadori.

7. Genere e razza: la costruzione del 'noi' nel populismo di destra radicale

Stefania Yapo, Alessia Donà - *Università di Trento*

7.1 Introduzione

I partiti di destra radicale, populisti o meno, costituiscono una famiglia politica in ascesa nel panorama europeo contemporaneo, segnato dall'avvicendarsi di una molteplicità di crisi – economica, migratoria, ambientale. Questa famiglia politica è comunemente identificata con il termine 'ultradestra'. In ambito accademico, la letteratura tende a distinguere al suo interno due tipologie di partiti, differenziati principalmente in base al loro grado di accettazione del regime democratico.

Da un lato, vi sono i partiti di destra radicale, che pur partecipando al gioco democratico e accettandone alcuni meccanismi, come le elezioni e il multipartitismo, si mostrano profondamente ostili ai principi del liberalismo democratico, come la tutela dei diritti delle minoranze, l'indipendenza della magistratura e il pluralismo culturale. Dall'altro, si collocano i partiti di estrema destra, i quali rifiutano apertamente la legittimità delle istituzioni democratiche, promuovendo ideologie autoritarie, spesso nazionaliste e xenofobe, che li rendono eversivi e profondamente anti-sistema. La ricerca presentata in questo capitolo si colloca all'interno del progetto *GeNoMa Gender Norms, Masculinities and Violence against Women*, *un progetto NextGenerationEU finanziato dall'Unione Europea e parte del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza Italiadomani*. L'attività di ricerca si è focalizzata su come le questioni migratorie e di genere

vengono inquadrate all'interno della cornice ideologica del populismo di destra radicale, nonché le implicazioni che ciò comporta sul piano delle politiche pubbliche e delle decisioni adottate quando tali partiti accedono al governo. L'analisi empirica si è focalizzata sul caso studio dell'Italia, dove sono al governo due forze politiche riconducibili alla destra radicale: Fratelli d'Italia e Lega. Nelle conclusioni, si proporranno alcune riflessioni critiche sul modello sociale e valoriale che questi partiti mirano a costruire, evidenziando le potenziali conseguenze per le libertà civili e per l'ordine di genere promosso dalla loro visione ideologica.

7.2 L'ascesa della destra radicale in Europa: dal margine al potere

Secondo Cas Mudde (2020), è possibile individuare quattro ondate storiche dell'ultradestra, ciascuna caratterizzata da specifici tratti distintivi e da un diverso contesto socio-politico di riferimento.

Le prime tre ondate raccontano un percorso che parte dalla marginalità per arrivare alla visibilità (Mudde, 2020; Baldini, 2024). La prima ondata, tra il 1945 e il 1955, si manifesta con piccoli gruppi neofascisti che rivendicano amnistia e continuità con il passato regime. L'unico caso rilevante a livello istituzionale è quello del Movimento Sociale Italiano (MSI), presente in Parlamento fin dal 1948. La seconda ondata, tra il 1955 e il 1980, è caratterizzata da formazioni populiste di breve durata, i cosiddetti partiti lampo, che conquistano un certo consenso per poi dissolversi rapidamente, spesso per mancanza di struttura e visione strategica. Con la terza ondata, dagli anni Ottanta fino a inizio Duemila, cambia il volto della destra radicale: nascono nuovi partiti, guidati da leader sganciati dal passato fascista, che concentrano il loro messaggio su temi contemporanei come l'immigrazione, la sicurezza, l'identità nazionale. È il tempo del Front National in Francia, del FPÖ in Austria, della prima Lega Nord in Italia. Questi movimenti conquistano spazi nell'arena elettorale, ma restano in gran parte isolati dai governi attraverso cordoni sanitari.

La quarta ondata, iniziata dopo il 2000 e consolidatasi soprattutto in seguito agli attentati dell'11 settembre 2001 e alla cosiddetta crisi dei rifugiati del 2015, segna una svolta profonda (Downes e Loveless, 2018). In questo nuovo contesto, l'ultradestra non è più messa ai margini del sistema politico, ma diventa un soggetto rilevante politicamente e le sue istanze entrano appieno nel dibattito politico. I suoi temi entrano nel linguaggio dei partiti tradizionali. Alcuni di questi partiti ottengono risultati elettorali importanti, andando oltre il 20% dei voti espressi, come nel caso di Fratelli d'Italia e dell'AfD in Germania. In parallelo, i partiti mainstream perdono il loro tradizionale consenso, aprendo la strada a una normalizzazione dell'ultradestra, che diventa sempre più influente dentro i contesti istituzionali (Baldini, 2024). In sostanza, questo percorso pluridecennale racconta come la destra radicale populista sia passata dalla marginalità alla centralità politica, adattando strategie, retoriche e stili di leadership in sintonia con i cambiamenti sociali, culturali e politici del continente europeo (Rydgren, 2017).

I partiti di destra radicale sono caratterizzati da tre pilastri ideologici interconnessi: autoritarismo, etnonazionalismo (detto anche nativismo) e populismo, che operano in sinergia per ridefinire il rapporto tra cittadino, Stato e identità collettiva. L'autoritarismo si manifesta in una concezione verticistica del potere, dove la figura del leader assume un ruolo centrale e incontestabile, svuotando di significato le istituzioni democratiche e relegando il dissenso a minaccia dell'unità. La legittimità del potere si fonda così sull'efficienza decisionale e sulla promessa di ristabilire l'ordine. Di fatto, le questioni di pubblica rilevanza come la criminalità giovanile, le manifestazioni di protesta, le occupazioni abusive sono affrontate con misure di tipo repressivo secondo la logica *law and order*.

L'etnonazionalismo fornisce la narrazione identitaria alla base dell'esclusione, definendo la nazione secondo criteri etnici o culturali rigidi. Chi non vi rientra, per origine, religione o stile di vita, viene percepito come corpo estraneo (Bosniak, 1997; Hervik, 2015) o minaccia. Questa visione alimenta politiche di chiusura nei confronti dell'immigrazione e di esclusione nei confronti delle minoranze.

La difesa della cosiddetta famiglia naturale, intesa come nucleo eterosessuale tradizionale, diventa un pilastro simbolico di questa visione nazionalista, rappresentando un baluardo identitario contro la disgregazione sociale e il disordine morale. Le trasformazioni legate ai diritti di autodeterminazione delle donne, ai diritti delle persone LGBTQ+ e ai nuovi modelli familiari rafforzano tale retorica di panico morale, giustificando l'adozione di politiche volte a riaffermare confini morali, culturali e nazionali.

Accanto alle due ideologie *thick*, quali l'autoritarismo e il nativismo, si aggiunge talvolta il populismo, considerato un'ideologia *thin* (ossia 'sottile' o 'snella'), in quanto non autosufficiente e quindi necessariamente combinata con ideologie più strutturate per acquisire coerenza e contenuto programmatico. Il populismo propone una visione dicotomica della società, suddivisa in due blocchi contrapposti e moralmente omogenei: da un lato, il 'popolo', rappresentato come puro, virtuoso e depositario del buon senso comune; dall'altro, l'élite corrotta, alla quale si affiancano vari gruppi percepiti come minacce esterne o interne all'integrità nazionale, tra cui migranti, tecnocrati, media, minoranze, che vengono sistematicamente rappresentati come nemici del popolo.

7.3 Come i partiti populisti di destra radicale inquadrano la migrazione: una minaccia all'identità e alla stabilità nazionale

L'immigrazione è divenuta un fulcro retorico per i partiti populisti di destra radicale in Europa, i quali la rappresentano come una minaccia esistenziale all'identità nazionale e alla coesione sociale. Tale narrazione si fonda su concezioni etnonazionaliste che definiscono la nazione secondo criteri etnici e gerarchici, alimentando una polarizzazione interna e il rigetto della diversità culturale (Schmidtke, 2024).

Questa retorica xenofoba (Mudde, 1999) trova riscontro tra elettori alienati dalla globalizzazione e dai cambiamenti normativi, che vedono nell'immigrazione una minaccia all'omogeneità e ai valori tradiziona-

li. A ciò si aggiunge una dinamica di alterizzazione selettiva, in cui i partiti distinguono tra migranti 'accettabili' e 'non accettabili' secondo criteri religiosi, culturali o razziali. Tale processo rafforza una politica identitaria esclusiva, marginalizzando anche minoranze interne come cittadini di seconda generazione e comunità rom.

Zaslove (2004) evidenzia come in Austria e Italia, sin dagli anni Duemila, i partiti di destra radicale abbiano influenzato profondamente le politiche migratorie, promuovendo una visione nativista e xenofoba. Akkerman (2012), analizzando nove paesi europei tra il 1996 e il 2010, mostra come questi partiti abbiano favorito misure restrittive e l'assimilazione culturale, a scapito del multiculturalismo. Tale approccio riflette una resistenza strutturale all'idea di società pluralistiche, considerate fonte di instabilità (Minkenberg *et al.*, 2021; Kaufmann, 2019).

Meyer e Rosenberger (2015) documentano come, tra il 1995 e il 2009, la politicizzazione dell'immigrazione abbia spostato il dibattito pubblico verso posizioni ostili, contribuendo all'ascesa elettorale dei partiti di destra radicale. Questo ha indotto anche i partiti mainstream ad adottare retoriche più rigide, normalizzando posizioni xenofobiche (Hjermitslev, 2022). Tale convergenza ha reso indistinguibili le posizioni di destra radicale da quelle tradizionali su temi migratori (Han, 2022), aumentando l'ostilità pubblica verso i migranti (Bohman e Hjerm, 2016).

La capacità di questi partiti di promuovere agende anti-immigrazione dipende anche dal contesto politico e sociale. Lutz (2019) sottolinea come crisi economiche e tensioni sociali offrano terreno fertile per la diffusione del loro messaggio. La crisi dei rifugiati del 2015 ha rappresentato un catalizzatore per amplificare paure e insicurezze, spingendo altri attori politici verso posizioni più estreme (Gessler e Hunger, 2022). Le risposte politiche a tali crisi includono forme di sciovinismo del welfare e visioni esclusive dell'identità europea, fondate su criteri razziali o culturali (Marx e Naumann, 2018; Vadlamannati, 2020). In questo quadro, l'immigrazione è vista come una minaccia alla 'purezza' del tessuto sociale (Moutselos, 2023), alimentando timori di declino nazionale e perdita di sovranità culturale.

Un ulteriore asse tematico riguarda la difesa delle cosiddette radici cristiane dell'Europa. L'immigrazione da paesi musulmani è spesso rappresentata come incompatibile con i valori democratici occidentali, associata a insicurezza e terrorismo. Questa narrativa di scontro tra civiltà (Huntington, 1993) consente ai partiti di destra radicale di presentarsi come difensori dell'identità europea. L'anti-islamismo ha progressivamente sostituito l'antisemitismo come principale forma di esclusione religiosa (Brubaker, 2017; Betz, 2019), fungendo da collante ideologico. La religione cristiana viene così strumentalizzata come marcatore culturale, utile a tracciare confini identitari tra 'noi' e 'loro'.

In sintesi, i partiti populisti di destra radicale hanno ridefinito il discorso pubblico e le politiche migratorie in Europa, sfruttando l'immigrazione come leva per mobilitare il consenso. La loro retorica ha normalizzato visioni escludenti e influenzato anche i partiti mainstream, contribuendo a una crescente rigidità delle politiche migratorie. La difesa dell'identità nazionale e delle radici cristiane si intreccia con una visione dell'immigrazione come minaccia esistenziale, alimentando retoriche nazionaliste e una percezione di superiorità occidentale (Said, 1999). In un contesto segnato da ricorrenti crisi globali, tale approccio rischia di consolidarsi ulteriormente, con effetti duraturi sulla coesione sociale e sull'assetto democratico europeo.

7.4 Come i partiti populisti di destra radicale inquadrano le questioni di genere: una minaccia ai valori nazionali e ai ruoli tradizionali di genere

Nel contesto dell'ascesa dei populismi di destra radicale, la migrazione non è solo rappresentata come una minaccia demografica o economica, ma diventa anche un pretesto per riaffermare visioni nativiste dell'identità nazionale. In questo quadro, le questioni di genere e sessualità assumono un ruolo centrale nella costruzione di una narrativa identitaria che oppone valori 'tradizionali' a presunte imposizioni culturali esterne.

La ricerca più recente evidenzia il ruolo cruciale che le questioni di genere hanno assunto nell'ascesa della cosiddetta politica anti-gender, definibile come un insieme di iniziative finalizzate a contrastare la parità di genere e i diritti sessuali (diritti LGBTQ+, diritti riproduttivi). Come spiegano Kuhar e Paternotte (2017), il termine 'anti-gender' si riferisce a un particolare movimento di attivismo conservatore che trova spazio dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso, da non confondersi con concetti come antifemminismo, misoginia, suprematismo maschile, opposizione alle rivendicazioni LGBTQ+ o con la destra globale. La particolarità di queste mobilitazioni che troviamo dentro gli stati e nelle arene internazionali risiede nella comune radice teorica denominata *ideologia gender*. Questa nozione, originariamente coniata dal Vaticano (Garbagnoli, 2014), è stata utilizzata come strumento retorico per contrastare le mobilitazioni femministe e LGBTQ+ e per difendere le concezioni essenzialiste sulla sessualità e il genere, messe in discussione dalla ricerca accademica. Corrêa, Paternotte e House (2023) indicano che dal 2014 a oggi la politica anti-gender sia entrata in una nuova fase di espansione globale e una diversificazione degli attori (organizzazioni religiose, associazioni anti-scelta, istituti di ricerca, think thanks conservatori, associazioni pro-famiglia, gruppi di estrema destra e partiti di destra radicale).

La convergenza tra etnonazionalismo, migrazione e genere nel discorso del populismo di destra radicale mostra come le tematiche di genere vengano strategicamente mobilitate per consolidare il potere politico. I partiti di destra radicale inquadrano sempre più spesso le misure per la parità di genere come minacce ai valori tradizionali e all'ordine naturale, alimentando panico morale ed esasperando le ansie sociali legate ai cambiamenti nei ruoli e nelle identità di genere per attrarre elettori che percepiscono la propria identità culturale e nazionale a rischio (Graff e Korolczuk, 2022). Questo inquadramento consente loro di rappresentare le conquiste dei movimenti femministi tra cui il diritto all'aborto e le varie misure per la parità di genere (parità salariale, salute riproduttiva, divorzio, violenza come reato) come manifestazioni di una presunta decadenza

culturale. Questa rappresentazione viene ulteriormente rafforzata dalla costruzione della migrazione come minaccia, discorsivamente articolata come un attacco alla cultura e ai valori della nazione. Le iniziative per la parità di genere vengono in alcuni casi descritte come imposizioni straniere da parte di élite corrotte (che si manifestano, ad esempio, sotto forma di direttive comunitarie o di convenzioni internazionali) e che porterebbero avanti un piano segreto di distruzione della famiglia eterosessuale e di imposizione di valori di minoranze sessuali per velocizzare il declino della civiltà occidentale e della moralità nazionale. Nel caso di iniziative interne, le si associa a un supposto femminismo radicale che vorrebbe distruggere le donne e la loro funzione sociale legata principalmente alla maternità al solo fine di condannare la nazione a un perenne inverno demografico. Descritte come minacce, queste iniziative avrebbero come fine ultimo quello di minare la struttura familiare tradizionale, facendo leva sulle paure legate all'erosione delle norme sociali e dei ruoli di genere (Reinhardt *et al.*, 2024).

In quest'ottica, i partiti di destra radicale spesso indicano il ritorno ai ruoli di genere tradizionali come un mezzo per ristabilire l'ordine sociale, la stabilità nazionale, e la stessa identità nazionale (Fodor, 2022) in particolare nell'Europa meridionale e orientale. Le donne divengono quindi custodi dei valori culturali (Lavizzari e Pirro, 2024), oltre che progenitrici custodi della stirpe nazionale. Questa retorica serve non solo a rafforzare l'orgoglio nazionale, ma anche a fornire un senso di sicurezza, ancorando la società a una struttura più prevedibile e familiare.

Questa retorica si estende anche alle questioni LGBTQ+, dove i partiti di destra radicale adottano spesso strategie di 'omofobia sponsorizzata dallo Stato' (Carroll e Mendos, 2017), non necessariamente attraverso modifiche legislative esplicite, ma tramite il progressivo svuotamento delle politiche di inclusione. Una tattica ricorrente consiste nel taglio dei finanziamenti destinati a programmi per i diritti LGBTQ+, centri antidiscriminazione o campagne educative, riducendo così l'efficacia delle tutele esistenti senza affrontare apertamente il tema in sede legislativa. Si alimenta così un clima di marginalizzazione istituzionale

che rafforza l'idea di una nazione fondata su valori 'tradizionali', in opposizione a ciò che viene etichettato come parte di un'agenda globalista progressista imposta dall'esterno (Holzhacker, 2013). In questa contrapposizione, le politiche pubbliche della destra radicale non solo rafforzano attivamente le strutture patriarcali, ma delegittimano anche le riforme ispirate ai principi liberali della parità di genere e antidiscriminatori. In Ungheria, ad esempio, l'antigenderismo promosso dallo Stato non si limita a mantenere lo *status quo*, ma rappresenta le istanze egualitarie come una minaccia esterna, spesso associata all'ingerenza di poteri stranieri, alla perdita dell'identità culturale nazionale e al disordine prodotto dalle trasformazioni liberali e dai fenomeni migratori (Fodor, 2022; Takács *et al.*, 2022).

Un esempio emblematico di questa dinamica è rappresentato dalla forte opposizione alla Convenzione di Istanbul adottata dal Consiglio d'Europa nel 2011 ed entrata in vigore il 1° agosto 2014. La Convenzione sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica è stata oggetto di una sistematica campagna di delegittimazione in diversi Paesi dell'Europa centro-orientale da parte dei governi e dei movimenti anti-gender, che lo hanno ritratto come veicolo di una pericolosa 'ideologia di genere' e come una minaccia ai valori tradizionali e ai ruoli sessuali normativi (Korolczuk e Graff, 2018; Krizsán e Roggeband, 2021). La Convenzione è diventata uno dei principali bersagli delle campagne anti-gender in Europa (Kuhar e Paternotte, 2017), fungendo da simbolo di una presunta imposizione culturale da parte delle istituzioni internazionali e dei movimenti progressisti transnazionali.

7.5 Dall'immigrazione al genere: questioni interconnesse nel populismo di destra radicale

Nel contesto europeo, il populismo di destra radicale ha sviluppato una retorica in cui le questioni di genere sono strettamente intrecciate con le politiche identitarie e anti-immigrazione. I partiti di destra radicale

impiegano narrazioni sessualizzate e razzializzate per difendere un'idea di identità nazionale tradizionale, opponendosi al multiculturalismo e alla mobilità globale. In questo quadro, i ruoli di genere, in particolare quelli legati alla famiglia, vengono rappresentati come pilastri della coesione nazionale, da preservare contro presunte minacce esterne.

Come evidenziano Akkerman (2015) e Fernández-Suárez (2024), nei Paesi Bassi e in Spagna i partiti di destra radicale strumentalizzano i ruoli di genere per rafforzare l'alterizzazione dei migranti, rappresentati come pericolo per la continuità culturale. La famiglia tradizionale diventa così un simbolo dell'ordine morale e sociale, e la sua difesa giustifica politiche escludenti. Downes e Loveless (2018), analizzando il Regno Unito, mostrano come la competizione tra centrodestra e destra radicale si giochi anche sul piano delle ansie identitarie, con il genere usato come leva per legittimare misure restrittive. Studi analoghi condotti in Germania (Köttig *et al.*, 2017), Austria e Danimarca (Sauer e Siim, 2020) confermano la centralità del genere nella costruzione ideologica della destra radicale.

Un elemento ricorrente è il ruolo simbolico delle donne nei movimenti populisti. Secondo Dietze e Roth (2020) e Indelicato e Lopes (2024), le donne vengono rappresentate come custodi della purezza nazionale e della continuità culturale. Questa idealizzazione serve a legittimare politiche pro-natalità e a limitare l'autodeterminazione femminile. Mudde e Kaltwasser (2015) evidenziano l'uso di immagini ipermascoline, mentre Norocel (2011) analizza le metafore di genere nel populismo romeno come strumenti per rafforzare gerarchie di potere.

Rydgren (2017) e Lubbers (2019) mostrano come l'immigrazione sia rappresentata non solo come minaccia all'identità nazionale, ma anche alla stabilità dei ruoli di genere tradizionali. La famiglia diventa microcosmo della nazione, con ruoli rigidamente definiti e funzionali alla conservazione dell'ordine sociale. Anche Mudde (2015) ed Eger e Valdez (2019) sottolineano come le ideologie nazionaliste continuino a valorizzare i ruoli di genere tradizionali come garanzia di continuità dello Stato-nazione. Halikiopoulou, Mock e Vasilopoulou (2013), e

più recentemente Samers e Rydgren (2024), evidenziano come questa retorica della paura permetta ai partiti radicali di presentarsi come difensori di un'identità nazionale unificata. Wodak (2015) sottolinea la funzione manipolativa di tale discorso, che offre la protezione della famiglia come risposta rassicurante a sfide contemporanee.

Un concetto chiave in questo contesto è il femonazionalismo, definito da Farris (2017) come l'appropriazione strumentale dei diritti delle donne da parte di attori nazionalisti e xenofobi per giustificare politiche anti-immigrazione, in particolare contro le comunità musulmane. In questo caso, i partiti populisti si presentano come difensori dell'emancipazione femminile, ma solo in opposizione a ciò che viene rappresentato come 'oppressione islamica'. Questa retorica selettiva costruisce una dicotomia artificiale tra 'donne occidentali libere' e 'donne musulmane sottomesse', rafforzando stereotipi culturali e legittimando misure escludenti. Tuttavia, come mostrano vari studi, gli stessi partiti promuovono internamente visioni tradizionaliste e restrittive dei ruoli di genere, rivelando la natura strumentale del loro femminismo dichiarato.

Farris e Rottenberg (2017) utilizzano il concetto di femminismo di destra, che si oppone al femminismo radicale, e sostiene un ritorno ai ruoli tradizionali. Questo discorso, spesso promosso da figure femminili interne ai partiti di destra radicale e ai movimenti anti-gender, si appropria selettivamente del linguaggio dell'uguaglianza per difendere valori conservatori. Le femministe radicali vengono accusate di minare la famiglia e l'ordine naturale dei ruoli di genere, mentre le donne 'patriottiche' sono celebrate come garanti della stabilità nazionale (Löffler *et al.*, 2020). In parallelo, la mascolinità tradizionale è esaltata come baluardo contro la debolezza dell'establishment 'femminilizzato', accusato di non saper difendere i confini e l'integrità culturale (Nagel, 2019; Linders *et al.*, 2023).

Infine, si osserva una crescente ostilità verso le politiche di *Diversity, Equity and Inclusion* (DEI), bersaglio delle destre radicali anche nei contesti occidentali più liberali. In nome della 'meritocrazia' e dell'identità nazionale, si promuovono misure volte a ridurre o eliminare

programmi di inclusione, accusati di favorire minoranze sessuali a scapito della maggioranza. L'attacco alle politiche DEI si inserisce in una strategia più ampia di reazione ai progressi sociali, volta a riaffermare gerarchie tradizionali di genere, razza e classe. La retorica anti-DEI diventa così un ulteriore strumento per consolidare l'egemonia culturale dei populismi di destra, rafforzando l'idea che uguaglianza e diversità siano minacce, anziché risorse, per la coesione nazionale.

7.6 Controllo migratorio e ordine di genere nella politica della destra radicale italiana: un bilancio del governo Meloni

L'Italia rappresenta un caso emblematico in cui le forze della destra radicale sono progressivamente giunte a guidare il governo nazionale, culminando nell'ascesa dell'attuale governo guidato da Giorgia Meloni. Tale esito si inserisce in un percorso politico segnato, da un lato, dall'esperienza di coalizione tra Movimento 5 Stelle (M5S) e Lega nel 2018-2019, che ha contribuito a legittimare la presenza di attori antisistema e sovranisti nelle istituzioni, e, dall'altro, da una più ampia crisi di rappresentanza che ha eroso la capacità dei partiti tradizionali di raccogliere consenso. Il governo Conte I (2018-2019), nato dall'alleanza tra M5S e Lega, è stato il primo governo populista nazionale, caratterizzato da politiche anti-gender (Donà, 2021; Bellè e Donà, 2022) e da un approccio securitario alla migrazione (Echeverría e Finotelli, 2024). Il governo Meloni in carica (2022-oggi), composto dai due partiti di destra radicale Fratelli d'Italia e Lega assieme al moderato Forza Italia, si caratterizza per un'agenda nazionalista, conservatrice e identitaria, consolidando il ruolo dell'Italia come laboratorio del populismo di destra in Europa.

Per quanto riguarda gli attori anti-gender, essi comprendono una galassia eterogenea di soggetti, tra cui associazioni no-choice (contrarie all'aborto), gruppi neofascisti e movimenti fondamentalisti religiosi (Lavizzari e Prearo, 2019), che si mobilitano in nome della difesa di un presunto 'ordine naturale' fondato sulla famiglia eterosessuale e

sul binarismo biologico uomo-donna (Schettini, 2023). Questi attori hanno saputo canalizzare le proprie istanze all'interno dell'ideologia della destra radicale, secondo una narrazione populista che rappresenta le élite liberal-progressiste come corrotte e nemiche del 'popolo sano e virtuoso', un popolo che solo i partiti populisti di destra radicale pretendono di rappresentare e difendere. Su queste basi ideologiche si muove l'azione del governo Meloni, che promuove quello che Betz (2019) ha definito un *nativismo simbolico*, ossia un'ideologia radicata nella riscoperta e nella difesa delle tradizioni culturali e morali ritenute autenticamente italiane. In questa visione, i 'nativi' – definiti «i patrioti» nel manifesto politico di Fratelli d'Italia del 2017 (Tesi di Trieste) – si riconoscono in una comunità nazionale costruita attorno alla cellula fondativa della 'famiglia naturale': l'unione eterosessuale e riproduttiva tra un uomo e una donna, ritenuta perno identitario della nazione. Per la destra radicale populista, la difesa della patria coincide con la salvaguardia della famiglia tradizionale (Donà, 2024).

Nel discorso di insediamento alle Camere del 25 ottobre 2022, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha posto esplicitamente la 'famiglia naturale' al centro dell'agenda politica del nuovo governo. La composizione stessa del suo esecutivo ha destato forte preoccupazione tra i movimenti femministi, le organizzazioni per i diritti delle persone LGBTQ+ e le famiglie omogenitoriali. Figure di spicco includono Eugenia Roccella, ministra ultracattolica e apertamente antiabortista a capo del (rinominato) Ministero della Famiglia, della Natalità e delle Pari Opportunità; Alfredo Mantovano, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e affiliato al Centro Studi Rosario Livatino, noto centro giuridico di ispirazione ultraconservatrice; e Giuseppe Valditara, ministro dell'Istruzione e del Merito, vicino agli ambienti cattolici e contrario alla legge sulle unioni civili. Non sorprende quindi che il governo Meloni abbia il pieno sostegno di Pro Vita & Famiglia, una delle principali organizzazioni anti-gender italiane (Bellè e Donà, 2022).

In coerenza con questa visione ideologica, l'esecutivo ha promosso iniziative volte a delegittimare le famiglie non conformi al modello

tradizionale. A gennaio 2023, il Ministro dell'Interno Piantedosi ha diffuso una circolare indirizzata ai sindaci che vieta la trascrizione automatica nei registri comunali degli atti di nascita esteri nei casi di maternità surrogata, anche in presenza di decisioni giudiziarie straniere. Questo provvedimento ha rappresentato un attacco diretto al riconoscimento giuridico delle famiglie omogenitoriali. Pochi mesi dopo, a luglio 2023, la Camera ha approvato in prima lettura una proposta di legge volta a dichiarare la maternità surrogata un reato universale, poi definitivamente approvata nel novembre 2024. La criminalizzazione di questa pratica, giustificata in nome della tutela delle donne e dei bambini, ha avuto come effetto quello di delegittimare ulteriormente le famiglie formate da coppie dello stesso sesso.

Nello stesso periodo, il Ministero dell'Istruzione ha reso pubblico un piano che esclude l'introduzione dell'educazione sessuale e di genere nei programmi scolastici, in coerenza con una visione tradizionalista dell'istruzione e della formazione delle nuove generazioni . Sono inoltre in fase di discussione parlamentare una serie di proposte di legge finalizzate a contrastare la diffusione dell'ideologia gender nelle scuole in nome della libertà educativa della famiglia. Sul fronte della violenza di genere, il governo ha approvato a novembre 2023 una legge, nota come 'legge Roccella', che prevede l'inasprimento delle pene per i reati di violenza contro le donne, ma senza introdurre misure efficaci di prevenzione, come il potenziamento dei centri antiviolenza o l'educazione alle relazioni affettive. A questa è seguito, nel marzo 2025, il disegno di legge, anch'esso incentrato principalmente sull'aspetto repressivo, che ha poi portato all'introduzione del reato di femminicidio (Virgilio, 2025).

L'anno 2024 ha visto una crescente offensiva contro i diritti delle persone trans. A gennaio, il governo ha ordinato un'ispezione al centro per l'affermazione di genere dell'ospedale Careggi di Firenze sospendendone l'attività e suscitando forte allarme tra le associazioni per i diritti delle persone trans e tra i professionisti della salute. Tali interventi hanno inaugurato una stagione politica caratterizzata da crescente attenzione governativa su temi legati all'identità di genere, sfociata da

ultimo nell'agosto 2025 in una proposta legislativa finalizzata a normare in senso restrittivo pratiche mediche e percorsi di affermazione di genere. Parallelamente, nel 2024 la legge di bilancio ha introdotto misure economiche a sostegno della natalità, ma con criteri fortemente selettivi: i benefici economici sono stati riservati esclusivamente alle lavoratrici madri con almeno due figli, rafforzando un modello materno-centrico e tradizionale della figura femminile. Infine, un emendamento al decreto PNRR approvato ad aprile 2024 ha aperto le porte dei consultori familiari ad associazioni 'a sostegno della maternità', molte delle quali legate ai movimenti antiabortisti, mettendo in discussione la laicità e l'autonomia di questi servizi pubblici.

Sia la Lega che Fratelli d'Italia hanno progressivamente adottato un discorso femonazionalista, ovvero una comunicazione che strumentalizza la retorica della difesa delle donne a fini nazionalisti, securitari e xenofobi. I due leader di destra radicale Matteo Salvini per la Lega e Giorgia Meloni per Fratelli d'Italia hanno fatto ricorso, con crescente frequenza negli ultimi anni, a un linguaggio pubblico che denuncia con enfasi episodi di violenza sessuale, femminicidi e molestie, purché siano perpetrati da soggetti identificabili come 'non italiani' o comunque stranieri, spesso connessi nel discorso pubblico alla figura del 'migrante pericoloso'. In questo schema, il corpo delle donne viene trasformato in simbolo della vulnerabilità della nazione, la cui protezione diventa un dovere morale e politico riservato ai 'veri italiani', contrapposti ai presunti invasori (De Giorgi *et al.*, 2023; Feo e Lavizzari, 2021). Questa narrazione selettiva produce almeno due effetti politici rilevanti. Da un lato, contribuisce alla costruzione di un nemico esterno – l'uomo straniero, spesso razzializzato e musulmano – che minaccia non solo l'identità culturale e religiosa della nazione, ma anche l'integrità fisica delle sue donne. Dall'altro, silenzia e marginalizza la questione strutturale della violenza di genere nella società italiana, che continua a essere perpetrata in larga parte da uomini italiani all'interno delle mura domestiche. La violenza sistemica, radicata in relazioni di potere e nella cultura patriarcale, viene così oscurata da una narrazione che

riduce il problema a una questione di 'sicurezza' e di controllo migratorio. Di conseguenza, come dimostrano le recenti misure del governo Meloni (tra cui l'introduzione del reato di femminicidio e le precedenti misure approvate nel 2023 sull'inasprimento delle pene) l'attenzione istituzionale si concentra prevalentemente sulla dimensione punitiva e repressiva, trascurando il piano della prevenzione, dell'educazione e del sostegno concreto alle vittime. Il discorso femonazionalista appare coerente con l'obiettivo di ristabilire un ordine sociale fondato sulla sicurezza, sull'autorità dello Stato e su una visione tradizionalista dei ruoli di genere.

Nel discorso e nelle politiche del governo Meloni, il tema migratorio si intreccia strettamente con la questione demografica e con una visione etnonazionalista della famiglia e della riproduzione. Di fronte al persistente declino demografico dell'Italia, il governo ha rifiutato qualsiasi apertura verso forme di cittadinanza inclusiva – come la riforma dello *ius soli* o dello *ius culturae* – e ha ribadito la centralità della 'famiglia italiana' come unico strumento legittimo per la rigenerazione della nazione. In quest'ottica, l'autoctonia diventa un criterio implicito ma fondamentale: solo le famiglie italiane, intese come eterosessuali, fondate su ruoli tradizionali e radicate nella cultura nazionale, vengono riconosciute come meritevoli di sostegno. Questo si riflette sia nelle politiche pro-natalità e nel supporto agli attori anti-scelta sia nella promozione di campagne valoriali centrate sulla maternità come dovere civile e patriottico.

Parallelamente, il governo ha intensificato un approccio securitario alla gestione delle migrazioni, rafforzando i controlli alle frontiere, limitando la protezione umanitaria (Decreto Legislativo n. 20/2023, noto come Decreto Cutro) firmando accordi con paesi terzi per il contenimento e il respingimento dei flussi migratori (in particolare con Libia, Tunisia e Albania) e proponendo il cd. Piano Mattei per l'Africa, una strategia neocoloniale che mira a subordinare la cooperazione con i paesi africani agli interessi di controllo migratorio dell'Italia (Echeverría e Finotelli, 2024). Questo approccio esclude i migranti dalla cittadinanza e dalla partecipazione democratica, rafforzando la retorica

di un 'noi' contrapposto a un 'loro'. In questa visione, il corpo delle donne italiane diventa strumento di riproduzione nazionale, mentre i corpi migranti sono percepiti come minaccia alla sicurezza e all'identità nazionale. La maternità si trasforma così in una missione pubblica volta a contrastare la cd. sostituzione demografica, tema ricorrente nella propaganda della destra radicale.

7.7 Conclusioni

L'analisi del populismo di destra radicale evidenzia l'intreccio tra retorica securitaria sul controllo dei confini e promozione di un ordine sociale basato sulla famiglia eterosessuale, pilastro identitario nazionale. L'immigrazione, soprattutto irregolare dal Sud globale, è narrata come fonte di disordine e minaccia esistenziale, giustificando politiche restrittive e accordi con paesi terzi non democratici. Tale narrazione consolida una cittadinanza esclusiva, fondata su criteri etnici, culturali e morali, funzionale alla costruzione del consenso.

Parallelamente, la costruzione della nazione come spazio omogeneo, ordinato e moralmente sano si realizza anche sul piano del genere e della sessualità. Le politiche anti-gender, il rifiuto del riconoscimento delle famiglie omogenitoriali, la promozione della maternità come dovere nazionale e l'associazione tra decadenza morale e riconoscimento dei diritti LGBTQ+ sono strumenti centrali nel progetto di normalizzazione e gerarchizzazione sociale della destra radicale. In questo quadro, l'esaltazione della maschilità eterosessuale come modello normativo e la mancata adozione di misure strutturali di prevenzione contro la violenza di genere contribuiscono a rafforzare modelli gerarchici di potere e relazioni sociali asimmetriche tra uomini e donne. L'ideale della 'famiglia naturale', composta da un uomo, una donna e figli biologici, diventa così il fulcro simbolico e materiale della visione populista di nazione: non solo cellula fondativa dello Stato, ma anche barriera difensiva contro l'invasione esterna e la dissoluzione interna dell'identità collettiva.

In conclusione, la ricerca evidenzia come il governo Meloni si colloca pienamente nella traiettoria della destra radicale, adottando un impianto ideologico che combina nazionalismo identitario, conservatorismo morale e retoriche securitarie. L'uso sistematico del femonazionalismo e la razzializzazione del discorso migratorio rappresentano due assi centrali di questa strategia. In nome della protezione della 'donna nativa', si legittimano politiche escludenti e si oscurano le radici strutturali della violenza di genere, ridotta a minaccia esterna e culturalmente altra. Contestualmente, si osserva un indebolimento progressivo degli istituti di tutela dei diritti civili e sociali, insieme a un attacco sistematico ai nuovi modelli familiari, all'autodeterminazione di genere e alla cittadinanza inclusiva. La maternità è ridefinita come dovere patriottico, mentre la riproduzione biologica e culturale della nazione è affidata esclusivamente alle donne italiane 'native', in un quadro che esclude e stigmatizza i corpi migranti (soprattutto maschili) e le soggettività non conformi. Questi processi risultano difficilmente conciliabili poiché l'erosione dei diritti, la marginalizzazione delle differenze e la costruzione di un 'noi' etnicamente e moralmente omogeneo minano le basi del patto repubblicano. In nome della sicurezza e dell'identità, si restringe lo spazio del dissenso, si delegittimano le soggettività plurali e si ridefinisce la cittadinanza come privilegio o come premio, non come diritto. L'Italia appare così allinearsi a dinamiche illiberali già presenti in altri contesti europei, con il rischio di diventare un caso studio di de-democratizzazione normalizzata, in cui l'autoritarismo populista si traveste da tradizione e la discriminazione da protezione del popolo italiano.

Bibliografia

Akkerman, T. (2012). Comparing radical right parties in government: Immigration and integration policies in nine countries (1996-2010). *West European Politics*, *35*(3), 511-529. https://doi.org/10.1080/01402382.2012.665738

Akkerman, T. (2015). Gender and the radical right in Western Europe: a comparative analysis of policy agendas. *Patterns of Prejudice*, *49*(1-2), 37-60. https://doi.org/10.1080/0031322X.2015.1023655

Baldini, G. (2024). From 'Anomaly'to 'Laboratory'? Fratelli d'Italia, Illiberalism and the Study of Right-Wing Parties in Western Europe. *Political Studies Review*, *22*(2), 402-411. https://doi.org/10.1177/14789299241231771

Bellè, E., & Donà, A. (2022). *Power to the people? The populist Italian Lega, the anti-gender movement and the defense of the family*. In B. Vida (ed), *The Gendered politics of crises and de-democratization. Opposition to gender equality* (pp. 135-152). Rowman&Littlefield ECPR Press.

Betz, H.G., (2019). Facets of nativism: a heuristic exploration. *Patterns of Prejudice*, *53*(2), 111-135. https://doi.org/10.1080/0031322X.2019.1572276

Bohman, A., & Hjerm, M. (2016). In the wake of radical right electoral success: a cross-country comparative study of anti-immigration attitudes over time. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, *42*(11), 1729-1747. https://doi.org/10.1080/1369183X.2015.1131607

Bosniak L.S. (1997) Nativism the concept: Some reflections. In Perea, J.F. (Ed.). *Immigrants Out! The New Nativism and the Anti-Immigrant Impulse in the United States* (pp. 279-299). New York; London: University of New York Press.

Brubaker, R. (2017). Why populism?. *Theory and society*, *46*, 357-385.

Carroll, A., & Mendos, L.R. (2017). *State-sponsored homophobia*. Ilga.

Corrêa, S., Paternotte, D., & House, C. (2023), *Dr Frankenstein's Hydra: Contours, Meanings and Effects of Anti-Gender Politics*. In *Routledge Handbook of Sexuality, Gender, Health and Rights, 2nd ed.* (pp. 486-487) Routledge.

De Giorgi, E., Cavalieri, A., & Feo, F., (2023), From opposition leader to prime minister: Giorgia Meloni and women's issues in the Italian radical right. *Politics and Governance*, *11*(1), 1-11. https://doi.org/10.17645/pag.v11i1.6042

Dietze, G., e Roth, J. (2020). *Right-Wing Populism and Gender: A Preliminary Cartography of an Emergent Research Field*. In *Right-Wing Populism and Gender. European Perspectives and Beyond*. Transcript Verlag.

Donà, A. (2021). Radical right populism and the backlash against gender equality: the case of the Lega (Nord). *Contemporary Italian Politics*, *13*(3), 296-313.

Donà, A. (2022), The rise of the radical right in Italy: The case of Fratelli d'Italia, *Journal of Modern Italian Studies*, *27*(5), pp. 775-794.

Donà, A. (2024), La destra radicale populista e la battaglia contro 'il gender': il governo Meloni nell'Italia post-2022. In Zulianello, M., & Guasti, P. (a cura di). *Capire il populismo* (pp. 244-246). UTET.

Downes, J.F., 6 Loveless, M. (2018). Centre right and radical right party competition in Europe: Strategic emphasis on immigration, anti-incumbency, and economic crisis. *Electoral studies*, *54*, 148-158.

Echeverría, G., & Finotelli, C. (2024) Much ado about nothing? Giorgia Meloni's government and immigration, *Contemporary Italian Politics*, *16*(2), 233-247.

Eger, M.A., 6 Valdez, S. (2019). From radical right to neo-nationalist. *European Political Science*, *18*(3), 379-399.

Farris, S.R. (2017). *In the name of women's rights: The rise of femonationalism*. Duke University Press.

Farris, S., & Rottenberg, C. (2017). *Introduction: righting feminism. new formations: a Journal of culture/theory/politics*, *91*(1), 5-15.

Feo, F., & Lavizzari, A. (2021), Triumph of the women? The female face of right-wing populism and extremism. *Forum Politik und Gesellschaft*, *6*, 1-17.

Fernández-Suárez, B. (2024), *The Rhetoric of Reaction in Spain: Radical Right, Gender, and Immigration*. In *Excluding Diversity Through Intersectional Borderings: Politics, Policies and Daily Lives* (pp. 23-41). Springer Nature.

Fodor, E. (2022). *The gender regime of anti-liberal Hungary*. Springer Nature.

Garbagnoli, S. (2014). 'L'ideologia del genere': l'irresistibile ascesa di un'invenzione retorica vaticana contro la denaturalizzazione dell'ordine sessuale. *AG. About gender*, *3*(6), 250-263.

Gessler, T., & Hunger, S. (2022). How the refugee crisis and radical right parties shape party competition on immigration. *Political Science Research and Methods*, *10*(3), 524-544.

Graff, A., & Korolczuk, E. (2022). *Anti-gender politics in the populist moment*. Routledge

Halikiopoulou, D., Mock, S., 6 Vasilopoulou, S. (2013). The civic zeitgeist: nationalism and liberal values in the European radical right. *Nations and nationalism*, *19*(1), 107-127.

Han, K.J. (2022). Radical right success and mainstream parties' position ambiguity on immigration. *Acta Politica*, *57*(4), 818-835.

Hervik, P. (2015). Xenophobia and nativism. *International encyclopedia of the social & behavioral sciences*, 2, 796-801.

Hjermitslev, I.B. (2022). Mainstream sell-outs? How collaboration with the radical right changes perceptions of party positions on immigration. *Government and Opposition*, *57*(1), 31-55.

Holzhacker, R. (2013). State-Sponsored Homophobia and the Denial of the Right of Assembly in Central and Eastern Europe: The 'Boomerang' and the 'Ricochet' between European Organizations and Civil Society to Uphold Human Rights. *Law & Policy*, *35*(1-2), 1-28.

Huntington, S.P. (1993). The Clash of Civilizations?. *Foreign Affairs*, *72*(3), 22-49.

Indelicato, M.E., & Magalhaes Lopes, M. (2024). Understanding populist far-right anti-immigration and anti-gender stances beyond the paradigm of gender as 'a symbolic glue': Giorgia Meloni's modern motherhood, neo-Catholicism, and reproductive racism. *European Journal of Women's Studies*, *31*(1), 6-20.

Kaufmann, E. (2019). Ethno-traditional nationalism and the challenge of immigration. *Nations and Nationalism*, 25(2), 435-448.

Korolczuk, E., & Graff, A. (2018). Gender as 'Ebola from Brussels': The anticolonial frame and the rise of illiberal populism. *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, *43*(4), 797-821.

Köttig, M., Bitzan, R., & Pető, A. (Eds.). (2017). *Gender and far right politics in Europe*. Palgrave Macmillan.

Krizsán, A., & Roggeband, C. (2021). *Politicizing gender and democracy in the context of the Istanbul convention*. *Gender and politics*. Palgrave.

Kuhar, R., & Paternotte, D. (2017). *Anti-gender campaigns in Europe: Mobilizing against equality*. Rowman & Littlefield.

Lavizzari, A., & Pirro, A.L. (2024). The gender politics of populist parties in Southern Europe. *West European Politics*, *47*(7), 1473-1502.

Lavizzari, A., & Prearo M. (2019). The Anti-gender Movement in Italy: Catholic Participation between Electoral and Protest Politics. *European Societies*, *21*(3), 422-442.

Linders, N., Dudink, S., & Spierings, N. (2023). Masculinity and sexuality in populist radical right leadership. *Politics & Gender*, *19*(3), 653-674.

Löffler, M., Luyt, R., e Starck, K. (2020). Political masculinities and populism. *Norma*, *15*(1), 1-9.

Lubbers, M. (2019). What kind of nationalism sets the radical right and its electorate apart from the rest? Pride in the nation's history as part of nationalist nostalgia. *Nations and Nationalism*, *25*(2), 449-466.

Lutz, P. (2019). Variation in policy success: radical right populism and migration policy. *West European Politics*, *42*(3), 517-544.

Marx, P., & Naumann, E. (2018). Do right-wing parties foster welfare chauvinistic attitudes? A longitudinal study of the 2015 'refugee crisis' in Germany. *Electoral Studies*, *52*, 111-116.

Meyer, S., & Rosenberger, S. (2015). Just a shadow? The role of radical right parties in the politicization of immigration, 1995-2009. *Politics and Governance*, *3*(2), 1-17.

Minkenberg, M., Florian, A., Végh, Z., e Zobel, M. (2021). Depleting democracy? The radical right's impact on minority politics in Eastern Europe. *International Political Science Review*, *42*(5), 649-671.

Moutselos, M. (2023). Exclusionary Europeans: Radical-right party construction of Europeanness in response to the 2015 refugee 'crisis'. *Comparative European Politics*, *21*(3), 400-417.

Mudde, C. (1999). The single-issue party thesis: Extreme right parties and the immigration issue, *West European Politics*, *22*(3), 182-197.

Mudde, C. (2015). Populist radical right parties in Europe today. In *Transformations of populism in Europe and the Americas: History and recent trends*, 295-307.

Mudde, C. (2020). Riding the fourth wave. *IPPR Progressive Review*, *26*(4), 296-304.

Mudde, C., & Kaltwasser, C.R. (2015). Vox populi or vox masculini? Populism and gender in Northern Europe and South America. *Patterns of Prejudice*, *49*(1-2), 16-36.

Nagel, J. (2019). Masculinity and nationalism: Gender and sexuality in the making of nations. In *Celebrating 40 Years of Ethnic and Racial Studies* (pp. 95-122). Routledge.

Norocel, O.C. (2011). Heteronormative constructions of Romanianness: A genealogy of gendered metaphors in Romanian radical-right populism 2000-2009. *Debatte: Journal of Contemporary Central and Eastern Europe*, *19*(1-2), 453-470.

Passarelli, G., & Tuorto, D. (2018), *La Lega di Salvini. Estrema Destra Di Governo*. Il Mulino.

Ralph-Morrow, E. (2022). The right men: How masculinity explains the radical right gender gap. *Political Studies*, *70*(1), 26-44.

Reinhardt, S., Heft, A., & Pavan, E. (2024). Varieties of antigenderism: The politicization of gender issues across three European populist radical right parties. *Information, Communication & Society*, 27(7), 1273-1294.

Rydgren, J. (2017). Radical right-wing parties in Europe: What's populism got to do with it?. *Journal of Language and Politics*, *16*(4), 485-496.

Said, E.W. (1999). *Orientalismo*. Feltrinelli.

Samers, M., & Rydgren, J. (2024). Introduction: migration and nationalism. In *Migration and Nationalism* (pp. 1-29). Edward Elgar Publishing.

Sauer, B., & Siim, B., (2020). Inclusive Political Intersections of Migration, Race, Gender and Sexuality – The Cases of Austria and Denmark, *NORA – Nordic Journal of Feminist and Gender Research*, *28*(1), 56-69.

Schettini L. (2023), *Ideologia gender è pericolosa*, Laterza.

Schmidtke, O. (2024). Migration as a building bloc of middle-class nation-building? The growing rift between Germany's centre-right and right-wing parties. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, *50*(7), 1677-1695.

Takács, J., Fobear, K., e Schmitsek, S. (2022). Resisting genderphobia in Hungary. *Politics and Governance*, *10*(4), 38-48.

Tarchi, M. (2018), *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo*. Il Mulino.

Vadlamannati, K.C. (2020). Welfare Chauvinism? Refugee Flows and Electoral Support for Populist-Right Parties in Industrial Democracies. *Social Science Quarterly*, *101*(4), 1600-1626.

Virgilio, M. (2025). Chi ha 'urgenza' di introdurre nel codice penale il delitto di femicidio/femminicidio?. *AG. About Gender*, *14*(27), 430-440.

Wodak, R. (2015). *The Politics of Fear: What right-wing populist discourses mean*. Sage.

Zaslove, A. (2004). Closing the door? The ideology and impact of radical right populism on immigration policy in Austria and Italy. *Journal of Political ideologies*, *9*(1), 99-118.

8. Maschilità in discussione: reazioni maschili nei laboratori universitari sulla violenza di genere

Matteo Botto - *Università di Genova*

8.1 Introduzione

Negli ultimi anni, la violenza maschile contro le donne ha acquisito maggiore visibilità sociale e mediatica, in particolare a fronte di femminicidi o nel contesto di mobilitazioni transnazionali, come quelle legate all' 8 marzo e al 25 novembre. Nonostante ciò, sono ancora pochi gli spazi pensati per coinvolgere gli uomini in modo critico su questo tema, specialmente in ambito educativo e universitario (McInerney & Archer, 2023). È quindi sempre più urgente chiedersi: come possiamo lavorare con gli uomini, non solo per includerli su questo tema, ma per mettere in discussione quei modi di pensare e di comportarsi che promuovono la violenza misogina?

Questa domanda nasce dalla consapevolezza che, ancora oggi, molti uomini reagiscono con disagio, chiusura o distacco quando si parla di parità tra i generi (Haslop & O'Rourke, 2025). Infatti, recenti studi segnalano che le nuove generazioni di ragazzi presentano ancora atteggiamenti significativamente misogini, contraddicendo la credenza comune per cui tutti i giovani sarebbero più progressisti in merito alle tematiche di genere (Wescott *et al.*, 2024; Smith *et al.*, 2025).

Per affrontare questo problema non bastano soluzioni rapide o individuali, ma un lavoro educativo e culturale ampio, che aiuti a capire come nascono gli atteggiamenti e i comportamenti misogini (Prattes

et al., 2025). Perciò, l'università può diventare un luogo importante per riflettere su questi temi.

Il seguente studio nasce proprio da questo punto di tensione. Fa parte del progetto *GeNoMa. Gender Norms, Masculinities and Violence against Women*, finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca. L'obiettivo generale del progetto è duplice: da un lato produrre un avanzamento delle conoscenze scientifiche negli studi di genere e, dall'altro, sviluppare strumenti operativi per insegnanti, studenti e istituzioni, come linee guida, campagne e video, in grado di favorire una comunicazione più efficace sulla violenza di genere. In particolare, i laboratori universitari di Genova si inseriscono nella quarta fase del progetto, dedicata al video laboratorio partecipativo, che mira a coinvolgere direttamente lɜ studenti nella costruzione di prodotti di sensibilizzazione. Questa esperienza ha consentito non solo di approfondire le dinamiche di resistenza e di silenzio maschile emerse nelle discussioni, ma anche di tradurre tali riflessioni in materiali comunicativi rivolti a giovani della stessa fascia d'età, con l'obiettivo di stimolare consapevolezza e responsabilità collettiva. In questo modo, il lavoro svolto nei laboratori contribuisce sia alla riflessione teorica sulle maschilità, sia alla realizzazione della 'cassetta degli attrezzi' finale prevista dal progetto, rafforzandone la dimensione educativa ed emancipativa.

Nel dettaglio, questo capitolo si concentra su tre laboratori universitari organizzati per riflettere sulla violenza di genere. Durante gli incontri è stata condotta un'osservazione etnografica in cui l'obiettivo principale è stato capire come reagiscono gli uomini quando si parla di maschilità e violenza maschile contro le donne. Attraverso un'analisi delle dinamiche emerse tra lɜ studenti, il lavoro intende far luce su aspetti cruciali che possono emergere durante lo svolgimento di questo tipo di laboratori.

8.2 Maschilità e resistenze al cambiamento

Quando si parla con gli uomini di parità di genere o di violenza contro le donne, è comune osservare disagio o tentativi di distacco (Holmes, 2015; Peretz, 2020). Queste reazioni, che possono sembrare solo emotive o personali, sono spesso il risultato di un'educazione che ha insegnato loro a sentirsi neutri rispetto a questo tema, evitando di mettere in discussione i privilegi di cui godono nella nostra società (Bertone & Ferrero Camoletto, 2009; Pleasants, 2011; Duncanson, 2015).

Specie nei contesti anglofoni, negli ultimi anni sono nati vari progetti pensati proprio per coinvolgere gli uomini, facendoli riflettere su questi temi e rendendoli più consapevoli del proprio posizionamento nella società[1]. Tuttavia, non sempre questi interventi educativi risultano efficaci. Alcuni hanno un approccio per lo più prescrittivo, concentrandosi solo su regole e comportamenti corretti, senza affrontare le radici della violenza di genere né il modo in cui questa è legata al proprio concepirsi come uomini (Case, 2007), suscitando principalmente reazioni di chiusura anziché di ascolto e di cambiamento (Burke & Kettrey, 2025).

Diversi studi sottolineano, infatti, come sia invece attraverso l'emersione e l'elaborazione delle resistenze a questi temi che può attivarsi

[1] Di seguito, alcuni tra i progetti più noti: *MenEngage Alliance*, che promuove la giustizia di genere coinvolgendo uomini e ragazzi in percorsi educativi, attivismo e advocacy; *The Men's Project*, un'iniziativa canadese rivolta a uomini e ragazzi con percorsi educativi e terapeutici per affrontare la violenza, le emozioni represse e il condizionamento patriarcale; *White Ribbon Campaign*, movimento nato in Canada nel 1991, con programmi educativi nelle scuole e nelle università, dove uomini e ragazzi vengono coinvolti in attività di prevenzione della violenza di genere; *Mentors in Violence Prevention*, programma nato negli Stati Uniti e diffuso in vari contesti educativi (scuole, università, sport), che utilizza il metodo della *peer education* per promuovere riflessione critica su violenza e maschilità.

un processo di cambiamento dei propri atteggiamenti. È quindi fondamentale progettare occasioni in cui gli uomini possano confrontarsi criticamente, valorizzando la dimensione relazionale e esperienziale della propria soggettività per favorire percorsi di decostruzione più significativi (Peacock & Barker, 2014; Jewkes *et al.*, 2015).

Nonostante ciò, il focalizzarsi esclusivamente sulle esperienze maschili comporta un rischio significativo: senza una comprensione adeguata del fatto che gli uomini continuano a godere di privilegi strutturali rispetto agli altri generi, si può rischiare di veicolare l'idea che esista un bisessismo, inducendo gli uomini a credere che le difficoltà che vivono all'interno della nostra società (ad es. il non poter esprimere liberamente le proprie vulnerabilità) siano simmetriche e di pari gravità rispetto a quelle affrontate da altre soggettività oppresse (Pease, 2010). Allo stesso modo, questi interventi educativi possono risultare inefficaci se non aiutano gli uomini a leggere le proprie emozioni dentro una visione più ampia della società, coinvolgendo anche i vissuti delle altre soggettività oppresse (Tähkä & Brunila, 2025).

Inoltre, alcuni programmi educativi si stanno adattando a una logica 'terapeutica' e neoliberale, in cui si guarda principalmente al benessere individuale e si tralasciano le cause sociali della violenza. Questi interventi rischiano di trattare il sessismo come se fosse solo una questione individuale, da risolvere con tecniche o consigli, senza affrontare davvero la natura sistemica del problema (Tähkä & Brunila, 2025).

Un altro ostacolo è il desiderio, da parte di molti uomini, di avere 'strumenti pratici', senza passare attraverso un vero confronto con sé stessi. Anche questo può rivelarsi una forma 'soft' di resistenza, in cui si chiedono soluzioni rapide per evitare di mettere realmente in discussione i propri privilegi (Bertone & Ferrero Camoletto, 2009; Haslop & O'Rourke, 2025).

L'obiettivo non è quello di impedire agli uomini di esprimersi o di diventare dei 'perfetti alleati', ma di intraprendere un percorso critico in cui imparare a mettersi in discussione e a porsi in ascolto delle altre soggettività oppresse (Case, 2007; Burke & Kettrey, 2025; Prattes *et al.*, 2025).

8.3 Metodologia

La ricerca è stata condotta tra il 2024 e il 2025 all'interno di tre laboratori universitari presso l'Università di Genova, in cui si è affrontato il tema della violenza di genere e di come si costruisce l'identità maschile. Ogni laboratorio era composto da cinque incontri, ognuno della durata di circa due ore, e sono stati organizzati e condotti da Luisa Stagi e Matteo Botto, prevedendo anche l'invito in aula di esperts del settore.

I laboratori hanno coinvolto studenti di diversi corsi di laurea: Scienze dell'Educazione, Psicologia, Servizio Sociale e Storia[2]. I gruppi erano diversi anche per composizione di genere: ad esempio, nei corsi di Scienze dell'Educazione, Psicologia e Servizio Sociale era maggiore la presenza femminile, mentre uomini e donne erano presenti in numero pressoché uguale nel corso di Storia.

Durante i laboratori, una parte del percorso è stata dedicata all'analisi critica degli stereotipi di genere veicolati dalla pubblicità e alla discussione su come la rappresentazione mediatica contribuisca a rafforzare ruoli e immagini sessiste. Questo lavoro ha permesso di decostruire messaggi apparentemente neutri, ma in realtà profondamente normativi, mostrando come anche la comunicazione visiva possa contribuire al mantenimento delle disuguaglianze. In parallelo, si è riflettuto su quali siano le modalità più efficaci per rappresentare la violenza di genere nelle campagne di sensibilizzazione sul tema, evitando approcci sensazionalistici o vittimizzanti, e promuovendo invece narrazioni capaci di attivare consapevolezza e responsabilità collettiva.

I confronti su questi temi sono stati pensati per facilitare la produzione di un elaborato finale. Nel corso di laurea in Storia, ad esempio, ls studenti hanno svolto delle interviste ai propri padri sul tema della

[2] Ringraziamo moltissimo la Prof.ssa Enrica Asquer, che ha elaborato e coordinato con noi il laboratorio presso i Corsi di Laurea in Storia e Scienze Storiche.

parità di genere, ponendo loro delle domande concordate collettivamente nel laboratorio[3]. Questo prodotto ha rappresentato un esempio concreto di apprendimento trasformativo (Warrington *et al.*, 2024) e di restituzione partecipativa del percorso laboratoriale.

Negli altri corsi, è stato invece proposto all3 studenti di realizzare dei brevi video utilizzando la metodologia del video laboratorio partecipativo. Questo approccio mira a valorizzare le forme audiovisive come strumenti di riflessione critica e di espressione soggettiva, coinvolgendo direttamente l3 partecipanti nei processi di produzione dei contenuti. Il video, in questo contesto, non è pensato solo come prodotto finale, ma come dispositivo relazionale, etnografico e pedagogico, in grado di attivare processi di presa di parola e autorappresentazione, soprattutto da parte di soggettività marginalizzate (Stagi & Queirolo Palmas, 2015). Il lavoro sui video, condotto in gruppo e attraverso momenti di confronto collettivo, ha permesso di mettere in discussione immaginari e stereotipi legati al genere e alla maschilità. Come infatti evidenziano anche Pellegrino e Massari (2021), l'uso di metodologie visuali e partecipative può contribuire a ridurre le asimmetrie nel processo di conoscenza, restituendo centralità ai vissuti e alle narrazioni dell3 partecipanti e promuovendo forme di apprendimento trasformativo.

Un aspetto centrale dei laboratori è stato l'utilizzo del video partecipativo come strumento di riflessione e produzione collettiva. Infatti, dare una consegna concreta (in questo caso la realizzazione di un elaborato finale di gruppo) ha permesso di spostare il conflitto e superare in parte la desiderabilità sociale tipica delle discussioni verbali in contesti come questi. Se nei dibattiti frontali alcun3 studenti tendevano a mantenere il silenzio per timore di esporsi, la pratica audiovisiva ha invece aperto uno spazio diverso, in cui il compito di

[3] L'ebook è consultabile gratuitamente al seguente link: https://genoma.prin.unige.it/node/285.

costruire una narrazione condivisa richiedeva negoziazioni, scelte e prese di parola all'interno dei gruppi di lavoro. Questo ha favorito tra lɜ studenti la rielaborazione delle proprie posizioni sul genere e sulla violenza non solo in astratto, ma in termini concreti di immagini, suoni e montaggi.

In altre parole, i video non hanno rappresentato solo un esito finale, ma un vero e proprio dispositivo pedagogico capace di attivare processi di riflessività collettiva e di mettere in scena conflitti e resistenze che altrimenti sarebbero rimasti impliciti. Il video partecipativo, in questa prospettiva, ha rappresentato un luogo di co-costruzione del sapere, capace di generare consapevolezza e responsabilità collettiva rispetto alla violenza di genere.

I prodotti finali hanno avuto forme diverse (ad esempio interviste, video creativi, testimonianze personali, materiali di comunicazione), ma tutti avevano come obiettivo la sensibilizzazione di altrɜ studenti sul tema della violenza di genere. Alcuni gruppi hanno scelto la via dell'intervista, raccogliendo opinioni contrastanti che mettevano in luce sia aperture femministe sia resistenze patriarcali; altri hanno lavorato sulla decostruzione degli stereotipi, ribaltandoli in chiave ironica o mostrando come anche strumenti tecnologici, come l'intelligenza artificiale, possano riprodurre sessismo. Sono emersi anche racconti più intimi, come le testimonianze di uomini sul peso del patriarcato nelle proprie vite o le narrazioni di violenze vissute in contesti di socialità giovanile. Infine, alcuni gruppi hanno scelto di progettare manifesti e adesivi da diffondere all'interno dell'ateneo. Questi materiali, pur nella loro eterogeneità, hanno messo in luce il tentativo di tradurre i conflitti e le riflessioni emerse nei laboratori in messaggi rivolti ad altrɜ studenti, con l'intento di stimolare consapevolezza collettiva e favorire una presa di responsabilità condivisa.

Nello specifico, questa ricerca ha seguito un approccio qualitativo utilizzando l'etnografia partecipativa (Pleasants, 2011; Holmes, 2015), annotando alla fine degli incontri come lɜ studenti interagivano tra loro e cosa (non) dicevano durante le discussioni in aula.

Per analizzare i dati, abbiamo utilizzato l'analisi tematica (Braun & Clarke, 2019)[4], individuando i temi più ricorrenti nei discorsi e nei comportamenti dell3 studenti e confrontandoli *in itinere* con le seguenti domande di ricerca:

- Come reagiscono gli uomini quando si parla di violenza di genere?
- Che tipo di interazioni si creano tra uomini e donne in questi laboratori?

8.4 Risultati

8.4.1 Il focus maschile sul proprio dolore e la mancanza di una prospettiva sistemica

Durante i laboratori è emerso un comportamento comune tra molti uomini: focalizzarsi soprattutto sulle proprie emozioni, esprimendo sensazioni come disagio, senso di colpa, confusione o paura di essere giudicati.

> Ammetto che vorrei parlare di più di questi temi con le mie amiche, ma ho paura di dire qualcosa di sbagliato e di passare per sessista, quando in realtà non lo sono. – *uomo, laboratorio nei CdL in Scienze dell'Educazione e Psicologia*

Questo atteggiamento può avere una duplice interpretazione: da una parte, può essere la manifestazione di un sincero conflitto interiore a cui si vuole rispondere, cercando anche di capire come poter davvero avere un ruolo positivo all'interno della lotta per la parità di genere;

[4] L'analisi dei dati è stata fatta manualmente tramite lettura attenta, annotazioni e comparazione dei materiali, e le interpretazioni sono state confrontate con la professoressa Luisa Stagi, in modo da garantire maggiore precisione e profondità.

dall'altro, gli uomini possono mostrare il proprio dolore non tanto per mettersi davvero in discussione, ma principalmente per ricevere comprensione o rassicurazioni (Holmes, 2015).

Nei laboratori, infatti, questo tipo di dolore non veniva quasi mai collegato a un'analisi delle regole di genere o ai vantaggi che gli uomini ricevono in quanto tali. Piuttosto, si trasformava in una richiesta implicita di sostegno da parte delle donne presenti, che finivano per assumere il ruolo di chi deve rassicurare o fornire soluzioni pratiche.

In questo contesto, abbiamo anche osservato un altro tipo di atteggiamento: il distanziarsi dai comportamenti misogini dimostrando di non comprenderli o di non averli mai attuati.

> Sinceramente non capisco quegli uomini che la pensano ancora in questo modo così macista. Siamo nel 2025, come puoi essere ancora così ossessionato da essere un uomo alpha? Come puoi credere che le donne non siano pari a te? Davvero, non capisco. – *uomo, laboratorio nei CdL in Scienze dell'Educazione e Psicologia*

Questa dinamica è stata notata anche in altri studi: ad esempio, Ralph & Roberts (2020) mostrano come, in questo genere di contesti, gli uomini tendano a esprimere le proprie emozioni in modo da rafforzare la propria identità di 'bravo alleato', evitando di mettersi davvero in discussione e avendo un focus principalmente su di sé anziché sul problema sistemico della violenza di genere.

8.4.2 La ricerca di soluzioni pratiche vs. la partecipazione emotiva delle donne

Un'altra dinamica ricorrente nei laboratori riguarda le differenze tra uomini e donne nel modo di partecipare. Le studenti, infatti, condividevano spesso emozioni, esperienze personali o riflessioni articolate. Gli studenti, invece, tendevano o a distanziarsi da questi discorsi, oppure a spostare la discussione su un piano più pratico, chiedendo ad esempio 'come si distingue un comportamento giusto da uno sbagliato'.

Questo modo di approcciarsi al tema può trasformare l'educazione di genere in un insieme di regole da seguire, senza mai mettere in discussione i meccanismi di potere che rendono possibili certe disuguaglianze (Prattes *et al.*, 2025). Nei laboratori, infatti, si è visto chiaramente questo contrasto: da un lato le donne raccontavano storie e vissuti, dall'altro gli uomini volevano sapere 'cosa fare', come se cercassero sicurezza o conferme.

> Vorrei capire come poter comportarmi in modo migliore e eliminare i comportamenti sbagliati che forse ho ancora, ma non so proprio da dove iniziare, mi mancano gli strumenti e a noi uomini non sono mai stati dati. – *uomo, laboratorio nel CdL in Storia*

Questo bisogno di trovare risposte concrete e immediate può sembrare positiva, ma può al contempo rappresentare una forma sottile di resistenza. Infatti, chiedere soluzioni senza affrontare le emozioni o le strutture di potere che stanno alla base della violenza di genere può diventare un modo per evitare il confronto più profondo con il proprio ruolo nell'attuale ordine di genere patriarcale (Haslop & O'Rourke, 2025).

In alcuni casi, questa differenza ha generato tensioni. Infatti, alcune studenti hanno espresso frustrazione per il carico emotivo che si trovavano a gestire quando si confrontavano con gli uomini su questi temi nella propria quotidianità.

> Nemmeno noi donne abbiamo mai ricevuto degli strumenti per capire ciò che viviamo, ma ce li siamo creati. È giusto che anche gli uomini si prendano questa responsabilità e che non aspettino semplicemente di ricevere delle istruzioni. – *donna, laboratorio nel CdL in Servizio Sociale*

Nonostante questo tipo di intervento non abbia ricevuto critiche o resistenze da parte degli uomini partecipanti, è interessante notare come nessun uomo abbia confermato o messo in relazione tale fenomeno con la propria esperienza.

8.4.3 Il silenzio maschile nei laboratori e le dinamiche di potere

Durante i laboratori, uno degli aspetti più evidenti è stata la tendenza degli studenti uomini a restare in silenzio. Mentre molte studenti partecipavano attivamente, raccontando esperienze personali o facendo domande anche sui temi inerenti le maschilità, molti uomini non intervenivano se non direttamente sollecitati.

A prima vista, questo silenzio può sembrare solo timidezza o disagio personale. Ma visto più da vicino, può avere anche un altro significato. Infatti, stare in silenzio può diventare una forma di difesa o di resistenza, un modo per evitare discussioni che mettono in crisi le proprie certezze, o per non esporsi a critiche (Robertson & Monaghan, 2012; Holmes, 2015; Peretz, 2020).

Infatti, il silenzio non è mai neutro. In un contesto segnato da disuguaglianze storiche tra uomini e donne, il fatto che molti uomini non si espongano può essere interpretato come un segno di indifferenza o disinteresse verso il tema della violenza di genere (Myrttinen, 2018).

Naturalmente, non tutti i silenzi sono uguali. Alcuni studenti possono scegliere di restare in silenzio perché si sentono confusi, impreparati o temono di dire qualcosa di sbagliato (Burke & Kettrey, 2025; Haslop & O'Rourke, 2025), come testimonia lo studente di cui abbiamo riportato una citazione nel paragrafo precedente. Per questo è giusto fornire in questi laboratori gli strumenti per dare un nome al proprio silenzio, per capirlo e, se possibile, trasformarlo, facendolo diventare una tappa di un percorso di decostruzione.

8.4.4 Narrazioni false e mancanza di consapevolezza sulla manosphere

Durante i laboratori, molti studenti uomini conoscevano il linguaggio e i contenuti di certi ambienti digitali maschilisti, come la cosiddetta manosphere, mentre molte studenti non ne avevano mai sentito parlare.

Ma anche tra chi diceva di conoscere questi spazi antifemministi online, la comprensione era molto superficiale. Alcuni ne parlavano con leggerezza, scherzando, senza rendersi conto del potenziale pericolo che comportano.

> Sì, nella manosphere ci sono quegli uomini che pensano che le donne sono inferiori e sono frustrati perché sono brutti e non fanno sesso [moltɜ studenti nell'aula ridono]. – *uomo, laboratorio nei CdL in Scienze dell'Educazione e Psicologia*

Come spiegano Marwick & Caplan (2018), nella manosphere alcuni uomini cercano di dare un senso al proprio insuccesso sessuale accusando le donne o il femminismo. E come sottolinea Massanari (2017), piattaforme molto popolari come YouTube o Reddit diventano luoghi dove queste idee si diffondono con facilità, normalizzando atteggiamenti violenti. Il modo in cui questo tema è stato discusso dallɜ studenti conferma che la dimensione digitale della violenza di genere è ancora sottovalutata, nonostante questo fenomeno sia in crescita (Kean & Buiten, 2024).

8.5 Conclusioni

Ciò che è emerso dai laboratori universitari osservati è che lavorare con gli uomini su temi come la violenza di genere non è semplice perché possono presentarsi molte tensioni e resistenze, sia esplicite sia sottili. Non si tratta solo di cosa viene detto in questo tipo di setting educativi, ma anche di come gli uomini (non) partecipano, e di che cosa provano quando vengono messi di fronte a questi argomenti.

Abbiamo visto che spesso gli studenti uomini si concentrano sul proprio disagio o dolore, chiedendo rassicurazioni e senza collegare questi vissuti a una riflessione più ampia sui ruoli di genere e sui propri privilegi. C'è anche una forte tendenza a cercare soluzioni pratiche e immediate, evitando invece una messa in discussione. E in molti casi,

come abbiamo raccontato, gli uomini scelgono il silenzio, che può sembrare innocuo ma che spesso può nascondere paura, difesa o distacco.

Queste reazioni non sono un'eccezione: sono segnali di un problema più grande, che riguarda come gli uomini sono stati educati e socializzati, e come continuano a vivere il proprio ruolo in una società ancora segnata da forti disuguaglianze tra i generi.

Infine, l'esperienza del video laboratorio partecipativo non ha solo reso visibili silenzi e resistenze maschili, ma ha anche mostrato il potenziale educativo di questi strumenti, capaci di tradurre la riflessione critica in pratiche di sensibilizzazione condivise e di stimolare nuove forme di responsabilità collettiva rispetto alla violenza di genere.

Nel contesto italiano, queste riflessioni sono ancora poco diffuse, ma a livello internazionale c'è ormai un ampio filone di studi che mostra quanto sia importante coinvolgere gli uomini in questo genere di percorsi (Flood, 2011; Peacock & Barker, 2014; Burke & Kettrey, 2025). La nostra esperienza si affianca quindi a chi già da tempo dimostra che serve un lavoro educativo profondo, che inviti a riflettere criticamente sulle emozioni provate e espresse dagli uomini partecipanti e che metta in discussione le abitudini e i discorsi con cui si costruisce la maschilità.

Bibliografia

Bertone, C., & Ferrero Camoletto, R. (2009). Beyond the sex machine? Sexual practices and masculinity in adult men's heterosexual accounts. *Journal of Gender Studies*, 18(4), 369-386.

Braun, V., & Clarke, V. (2019). Reflecting on reflexive thematic analysis. *Qualitative Research in Sport, Exercise and Health*, *11*(4), 589-597.

Burke, S.R., & Kettrey, H.H. (2025). Barriers to men's enrollment in the feminized space of college sex education courses. *Men and Masculinities*, *0*(0), 1-20.

Case, K.A. (2007). Raising male privilege awareness and reducing sexism: An evaluation of diversity courses. *Psychology of Women Quarterly*, *31*(4), 426-435.

Duncanson, C. (2015). Hegemonic masculinity and the possibility of change in gender relations. *Men and Masculinities*, *18*(2), 231-248.

Flood, M. (2011). Men as students and teachers of feminist scholarship. *Men and Masculinities*, *14*(2), 135-154.

Haslop, C., & O'Rourke, F. (2025). Misogynistic and homophobic 'banter' in uk digitised 'lad cultures': Using research and homosocial affect theory in an educational resource to tackle harmful masculine norms. *Men and Masculinities*, *0*(0), 1-22.

Holmes, M. (2015). Men's emotions: Heteromasculinity, emotional reflexivity, and intimate relationships. *Men and Masculinities*, *18*(2), 176-192.

Jewkes, R., Morrell, R., Hearn, J., Lundqvist, E., Blackbeard, D., Lindegger, G., Quayle, M., Sikweyiya, Y., & Gottzén, L. (2015). Hegemonic masculinity: Combining theory and practice in gender interventions. *Culture, Health & Sexuality*, *17*(2), 112-127.

Kean, J., & Buiten, D. (2024). Young men and feminism: Gendered struggle and sense-making for australian university students. *Men and Masculinities*, *27*(3), 268-288.

Marwick, A.E., & Caplan, R. (2018). Drinking male tears: Language, the manosphere, and networked harassment. *Feminist Media Studies*, *18*(4), 543-559.

Massanari, A. (2017). #Gamergate and The Fappening: How Reddit's algorithm, governance, and culture support toxic technocultures. *New Media & Society*, *19*(3), 329-346.

McInerney, W.W., & Archer, D.T. (2023). Men's violence prevention and peace education: Drawing on galtung to explore the plurality of violence(S), peace(S), and masculinities. *Men and Masculinities*, *26*(1), 69-90.

Myrttinen, H. (2019). Stabilizing or challenging patriarchy? Sketches of selected 'new' political masculinities. *Men and Masculinities*, *22*(3), 563-581.

Peacock, D., & Barker, G. (2014). Working with men and boys to prevent gender-based violence: Principles, lessons learned, and ways forward. *Men and Masculinities*, *17*(5), 578-599.

Pease, B. (2010). *Undoing privilege: Unearned advantage in a divided world*. Zed Books.

Pellegrino, V., & Massari, M. (a cura di). (2021). *Ricerca sociale ed emancipazione. Campi, posizionamenti e pratiche*. Genova University Press.

Peretz, T. (2020). Seeing the invisible knapsack: Feminist men's strategic responses to the continuation of male privilege in feminist spaces. *Men and Masculinities*, *23*(3-4), 447-475.

Pleasants, R.K. (2011). Men learning feminism: Protecting privileges through discourses of resistance. *Men and Masculinities*, *14*(2), 230-250.

Prattes, R., Roberts, S., & Elliott, K. (2025). 'Like in every other facet of life, i am privileged to be a man': Political subjectivities of young men working in the australian health care and social assistance sector. *YOUNG*, *33*(5), 513-529.

Ralph, B., & Roberts, S. (2020). One small step for man: Change and continuity in perceptions and enactments of homosocial intimacy among young australian men. *Men and Masculinities*, *23*(1), 83-103.

Robertson, S., & Monaghan, L.F. (2012). Embodied heterosexual masculinities, part 2: Foregrounding men's health and emotions. *Sociology Compass*, *6*(2), 151-165.

Smith, C.R., Brammer, S.E., Cloudy, J., Essary, C., & Pérez, C. (2025). 'RIP TOP G'. Rhetoric, Responses, and Realities Surrounding the Social Media Ban of Andrew Tate. *Violence Against Women*, *0*(0), 1-24.

Stagi, L., & Queirolo Palmas, L. (a cura di). (2015). *Fare sociologia visuale: Immagini, movimenti e suoni nell'etnografia*. Professional Dreamers.

Tähkä, I., & Brunila, K. (2025). 'Women's problems are everyone's problem, but men's problems are their own': Anti-feminist meaning-making in affective discourses on young men's mental health. *YOUNG*, *33*(5), 476-493.

Warrington, C., Langhoff, K., & Warnock, B. (2025). The role of arts-based methods in supporting safe and participatory research addressing sexual violence with young people. *Health Education Journal*, *84*(4), 385-398.

Wescott, S., Roberts, S., & Zhao, X. (2024). The problem of anti-feminist 'manfluencer' Andrew Tate in Australian schools: Women teachers' experiences of resurgent male supremacy. *Gender and Education*, *36*(2), 167-182.

9. Quale maschile e quale femminile? Riflessioni sociologiche e femministe su dieci anni di politiche a contrasto della violenza di genere

Barbara Bertolani - *Associazione Casa delle Donne contro la Violenza OdV*
Antonella Capalbi - *Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia*
Eleonora Costantini - *Fondazione Marco Biagi Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia*

9.1 Introduzione

Le politiche pubbliche rappresentano un complesso intreccio di scelte e strategie, che riflettono specifiche rappresentazioni culturali e rapporti di potere tra attori istituzionali e destinatari (Bifulco, 2015; Le Galès e Lascoumes, 2005). Esse si concretizzano in contesti territoriali e temporali precisi, rendendo necessario analizzare gli strumenti operativi e le pratiche di attuazione per comprenderne le trasformazioni e gli impatti reali sulle persone coinvolte.

Questo contributo si concentra sulle politiche di contrasto alla violenza maschile contro le donne, un tema che, a partire dagli anni Ottanta e soprattutto dopo la Convenzione di Istanbul (2011)[1], ha assunto in Italia crescente rilevanza pubblica ed è entrato nel dibattito accademico (Toffanin *et al.*, 2020; Degani 2018). Attraverso un approccio che integra analisi normativa, governance territoriale e vissuti delle operatrici dei Centri Antiviolenza (CAV), il lavoro indaga le dimensioni simboliche insite nelle politiche e le loro implicazioni operative.

[1] Si veda: https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf (ultimo accesso 22 giugno 2025)

Utilizzando l'efficace definizione di Nussbaum (2002), una politica pubblica viene qui considerata come

> l'insieme delle azioni compiute da una pluralità di attori che siano in qualche modo correlate alla soluzione di un problema collettivo, e cioè di un bisogno, un'opportunità o una domanda insoddisfatta, che sia generalmente considerata di interesse generale.

Numerosi lavori hanno indagato il percorso giuridico che, dalla ratifica della Convenzione, ha portato all'attuale quadro normativo (Re *et al.*, 2019), sollevando più di una critica all'impianto securitario e repressivo (Basile, 2019). Numerosi, inoltre, sono i lavori che hanno descritto l'impatto delle scelte normative sull'organizzazione locale delle politiche (Cannito e Torrioni, 2024; Toffanin *et al.*, 2020) con particolare attenzione alle dimensioni di governance e al disallineamento tra attori nella costruzione di sistemi di intervento territoriali (Cannito *et al.*, 2023; Torrioni, 2024), rilevando un'influenza non secondaria sui CAV e sulle routine professionali delle operatrici in essi impegnate (Degani, 2018; Demurtas, 2022).

A partire dalle acquisizioni della letteratura, questo lavoro intende fare un passo ulteriore chiedendosi 1) se i principi intorno ai quali sono stati formulati gli interventi legislativo-normativi e quelli negoziali-programmatori sottendono una certa idea di maschile e una certa idea di femminile, 2) come questo si traduce nei processi di messa in opera dei sistemi territoriali di intervento e 3) gli effetti sui CAV e sui percorsi delle donne accolte.

Dopo la definizione del quadro teorico di riferimento e del metodo adottato, vengono presentati i risultati dell'analisi documentale, condotta sulle politiche nazionali, in dialogo con i dati qualitativi e quantitativi raccolti presso il CAV di Modena. Le conclusioni identificano alcune possibili traiettorie di cambiamento.

9.2 Violenza (e relazioni) di genere: quale maschile e quale femminile?

Partendo da un inquadramento teorico nei Gender Studies e da un approccio femminista, la violenza di genere si fonda su una disparità di potere tra i generi legata alla persistenza di sistemi culturali patriarcali, basati sul dominio maschile e sulla sottomissione femminile. Tale relazione gerarchica si apprende nel processo di socializzazione ed è riprodotta socialmente e culturalmente (Creazzo e Bianchi, 2009; Danna, 2007; Héritier, 2002; Magaraggia e Cherubini, 2013), riflettendo una costruzione sociale delle differenze di genere (Lorber, 1994; Piccone Stella e Saraceno, 1996; Ruspini, 2003; Sartori, 2009) che però può essere negoziata e decostruita nelle pratiche sociali (Butler, 1990, 2004; Connell, 2009; Crespi, 2008; Lorber, 2005).

Le relazioni di genere indicano dunque le differenze socialmente costruite tra maschile e femminile, costantemente negoziate e reciprocamente strutturate in un sistema di conflitti e adattamenti, definito da Sen (1990) come «cooperazione conflittuale». La violenza di genere, in quanto fenomeno complesso (Giomi e Magaraggia 2017), richiede quindi di adottare una prospettiva multidimensionale che consideri anche i processi di rappresentazione delle differenze di genere.

Connell (2009) afferma che l'ordine di genere vigente in un dato tempo e luogo definisce le caratteristiche associate a maschile e femminile e le relazioni attese tra essi. Queste relazioni sono dinamiche e negoziabili, aprendo spazi di cambiamento; tuttavia, tali mutamenti sono spesso lenti, poiché gli individui percepiscono vincoli strutturali, ovvero norme sociali difficili da modificare rapidamente. L'ordine di genere, perciò, tende ad essere accettato e riprodotto secondo aspettative socio-culturali che influenzano anche le relazioni di coppia.

Già Mead (1935) evidenziava come le costruzioni culturali siano percepite come ontologiche mentre Bourdieu (1998) sottolineava come l'ordine di genere, se non opportunamente negoziato, possa rappresentare una violenza simbolica normalizzata, riprodotta anche

da chi ne è vittima perché percepita come naturale e inevitabile. Stando a Magaraggia e Cherubini (2013)

> il nucleo centrale della violenza nella sfera delle relazioni intime trae origine nella disuguaglianza strutturale tra uomini e donne, nella gerarchia di valore tra maschile e femminile, nell'eteronormatività, intesa come l'insieme delle costrizioni culturali che adiscono sulla scelta identitaria individuale. Le radici degli atti violenti sono peraltro intimamente legate alle aspettative sui comportamenti maschili e femminili nelle relazioni di coppia

Nonostante il genere sia una categoria dinamica, i modelli patriarcali persistono e possono essere percepiti come ontologici, contribuendo alla riproduzione di stereotipi di genere. Ruspini (2003) osserva che

> il concetto di genere cela dunque una gerarchia connessa alle relazioni tra donne e uomini; la maschilità è stata associata al senso di diritto al potere e alla pratica dell'identità come dominio, mentre la femminilità al privato e alla subordinazione.

Questa distinzione si radica anche nelle strutture socio-economiche: Wilk (2007) riprende la critica femminista ai modelli capitalistici, evidenziando come la divisione binaria tra generi derivi da fattori economici e culturali. Prima della rivoluzione industriale, la donna era legata alla gestione domestica (economia da *oikos*, 'casa'); con l'esternalizzazione del lavoro, si è configurato un dualismo oppositivo: attività esterne (maschili) associate alla razionalità e attività domestiche (femminili) connesse al privato e all'emotività.

Wilk (2007) sintetizza queste opposizioni in una serie di caratteristiche (Tabella 1) che, sebbene socialmente costruite, ancora permeano il senso comune e richiedono un costante lavoro di decostruzione.

Caratteristiche oppositive	
Uomo	**Donna**
Pubblico	Privato
Economica	Famiglia
Razionale	Emozionale
Mente	Corpo
Storico	Naturale
Oggettivo	Soggettivo
Scienza	Umanità
Scienza economica	Scienza sociologica
Competitivo	Educativo
Indipendente	Dipendente

Tabella 1. Caratteristiche oppositive intorno ai poli uomo/donna. Fonte: adattamento delle autrici da Wilk, 2007, p. 37

L'idea per cui le donne abbiano più capacità relazionali, siano naturalmente predisposte ad attività legate alla sfera creativa o emotiva e che gli uomini, di contro, abbiano maggiori attitudini logico-razionali e maggiore capacità gestionale e di controllo è ancora riscontrabile all'interno di concezioni radicate nel senso comune, che diventano modelli idealizzati di donna e di uomo secondo una logica binaria e polarizzata, tanto da riflettersi anche in alcune ricerche sociologiche (Ruspini, 2003).

Una polarizzazione che, dunque, muove da un'asimmetria di potere, i cui effetti hanno ricadute pratiche all'interno di svariate sfere del quotidiano, non ultima quella delle relazioni di genere e – come si intende argomentare in questo lavoro – quella delle politiche di contrasto alla violenza di genere. In questo senso, obiettivo del contributo è osservare come questi modelli di maschile e femminile vengano riprodotti e/o negoziati nella strutturazione di politiche volte a contrastare i processi di violenza.

A proposito delle principali dimensioni del patriarcato contemporaneo, per esempio, Walby (1990) individua sei strutture: il lavoro

salariato, il lavoro domestico, la cultura, la sessualità, la violenza e lo stato; un paradigma interpretativo che Connell (2009) propone di aggiornare in senso meno statico, parlando più genericamente di quattro strutture in cui la disparità di genere può realizzarsi, ma allo stesso tempo può anche essere negoziata: le relazioni di potere, le relazioni di produzione, le relazioni emotive, le relazioni simboliche.

Che la costruzione socio-culturale possa essere riprodotta, negoziata o aggiornata in diverse sfere del quotidiano risulta essere un elemento di interesse per questo specifico contributo. Sono diverse le ricerche di ambito sociologico che muovono dall'idea che, per esempio, le burocrazie costituiscano un esempio importante di istituzionalizzazione delle relazioni di genere, molto spesso a favore di un maschile percepito come neutro (Burton, 1987). Le norme giuridiche, così come le organizzazioni, contribuiscono alla qualificazione sociale di ciò che rappresentano: non soltanto rispecchiano un mondo, ma lo strutturano attraverso il loro potere simbolico (Bourdieu, 1998). In questo senso, come si avrà modo di illustrare nei paragrafi seguenti, nella loro dimensione di rappresentazioni culturalmente condizionate, le politiche pubbliche possono essere analizzate in quanto processi culturali.

9.3 L'approccio metodologico

Il disegno di ricerca adottato si colloca nel solco di una tradizione metodologica femminista che, in continuità con il lavoro delle 'madri fondatrici' della sociologia, valorizza il coinvolgimento diretto delle ricercatrici e l'interazione con i soggetti della ricerca come strumento conoscitivo e trasformativo (Misheva, 2019; Santagati *et al.*, 2023). Le autrici, con una comune formazione sociologica e un impegno attivo sul tema della violenza di genere, assumono una prospettiva che riconosce il valore delle conoscenze situate ed esperienziali (Sen, 1985), integrando dimensioni analitiche e posizionamenti personali.

Nel quadro di una riflessione epistemologica femminista (Haraway, 1988), si rifiuta l'idea di una netta separazione tra soggetto e oggetto

della ricerca, assumendo che ogni conoscenza sia co-costruita e che il divario *insider/outsider* sia un elemento relazionale e contestuale (Carling *et al.*, 2014). L'analisi riconosce la dimensione situata del sapere, influenzata da vincoli strutturali, relazioni di potere e valori individuali, superando così l'ideale di neutralità scientifica.

In termini di posizionamento nel 'campo dell'antiviolenza', molti CAV in Italia, tra cui quello di Modena, sono nati tra gli anni Ottanta e Novanta per effetto del movimento femminista e sono la coniugazione di 'politica' e 'servizio' (Creazzo, 2010b). Ciò significa che questi centri non offrono solo una prestazione e un servizio alle donne sopravvissute alla violenza, ma presuppongono anche un'azione politica per promuovere un cambiamento culturale 'a una a una' (Creazzo, 2010a), attraverso la promozione della libertà, del desiderio e dell'autodeterminazione femminile. L'impronta politica femminista si traduce in una precisa metodologia di lavoro con le donne accolte, che comporta la valorizzazione dell'*agency* femminile, la sospensione del giudizio e il rispetto della privacy, e soprattutto la costruzione di un rapporto di fiducia tra donne (operatrici, volontarie e utenti).

Queste pratiche si coniugano con l'offerta di risorse e servizi concreti che possono essere messi a disposizione delle donne maltrattate nell'ambito di un percorso personalizzato, come ad esempio l'ospitalità in casa rifugio, la consulenza legale e il supporto relazionale attraverso colloqui individuali. L'obiettivo è duplice: da un lato sostenere le donne nel loro percorso di uscita dalla violenza, e dall'altro favorire un processo di ri-significazione di tipo più politico, ovvero di acquisizione di consapevolezza del fatto che la violenza subita non è l'esito di comportamenti devianti da parte dei propri partner, ma, come esplicitato nel quadro teorico di riferimento, l'espressione di rapporti di potere (asimmetrici) naturalizzati fra i generi. Il lavoro del CAV con le donne presuppone quindi una lettura politica della violenza di genere.

La ricerca si è articolata in due fasi. Una prima fase ha riguardato l'analisi documentale di interventi normativi e programmatori a livello nazionale, con l'obiettivo di ricostruire le traiettorie di senso sottese

alle politiche pubbliche. La seconda fase ha previsto l'analisi di dati empirici, sia quantitativi (relativi alle utenti del CAV e dei suoi sportelli negli ultimi anni) sia qualitativi. I dati qualitativi includono sei focus group realizzati nel 2019 e nel 2024 con operatrici, volontarie, avvocate e donne accolte, centrati sul tema della violenza istituzionale e sull'impatto delle misure di tutela. Inoltre, sono stati analizzati i verbali di una decina di incontri interni all'associazione svoltisi tra il 2023 e il 2024, dedicati alla discussione critica dei protocolli operativi tra il CAV e le istituzioni locali.

Entro un processo induttivo, il costante confronto tra le autrici ha garantito il raccordo tra le due fasi di analisi e l'individuazione di una serie di dimensioni ricorrenti, che sono state messe in dialogo con la cornice teorica di riferimento. Tali dimensioni – riconducibili a una certa nozione di genere e a una certa rappresentazione di maschile e di femminile – sembrano ricorrere tanto nella produzione normativa quanto nei processi di programmazione delle politiche, ma anche nei discorsi delle operatrici e nelle traiettorie di accoglienza delle donne.

9.4 La dimensione cognitiva delle politiche di contrasto alla violenza maschile contro le donne nel contesto italiano

L'approccio proposto da Le Galès e Lascoumes (2005) distingue gli strumenti di *policy* tra legislativo-normativi (di natura simbolica e valoriale), economico-fiscali (orientati all'efficacia) e negoziali-programmatori, che agiscono sulla ridefinizione dei rapporti politici attraverso comunicazione e legittimazione. Entro quest'ultima categoria possono essere ricompresi tutti quegli strumenti negoziali (patti) e di programmazione territoriale (piani) che si sono affermati a livello europeo e nazionale nel corso degli anni Duemila (Barbera, 2001). In questa prospettiva, si esaminano le principali misure legislative e programmatorie (Toffanin *et al.*, 2020) adottate in Italia per contrastare la violenza maschile contro le donne.

Il necessario punto di partenza è la Convenzione di Istanbul, che definisce la violenza contro le donne come espressione strutturale delle diseguaglianze di genere. Essa impone misure coordinate nei settori della prevenzione, protezione e formazione (artt. 13-15), e prevede interventi di tutela immediata basati su una valutazione attenta del rischio (artt. 50-51). Centrale risulta il coordinamento tra livelli istituzionali e attori coinvolti. L'Italia, con la Legge 119/2013, recepisce i principi della Convenzione, assegnando al contrasto della violenza un carattere di urgenza e sicurezza sociale. Essa inaugura un'infrastruttura normativa e finanziaria che legittima pubblicamente il «campo dell'antiviolenza» (Torrioni, 2024; Demurtas, 2022), e rafforzando le pene per maltrattamenti, stalking e violenza sessuale. Inoltre, articola l'intervento su tre assi prioritari: prevenzione, protezione, punizione (Basile, 2019).

È con questo intervento normativo, inoltre, che all'art. 282 del Codice di Procedura Penale viene introdotta la possibilità, per gli uomini maltrattanti, di sottoporsi ad un programma di prevenzione della violenza organizzato dai servizi socio-assistenziali del territorio che, se superato positivamente, può essere valutato dal giudice ai fini della rivalutazione delle misure cautelari. Questa misura trattamentale rivolta agli autori di violenza, integra il sistema di politiche coinvolgendo nuovi attori sia istituzionali – in prevalenza di natura sanitaria – che della società civile, chiamati a realizzare tali percorsi entrando a pieno titolo nei contesti di governance locale (Degani, 2018).

Nel 2017 vengono istituite la Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, volta a raccogliere dati e analisi sul fenomeno, e le Linee Guida Nazionali per le strutture sanitarie, che definiscono protocolli di presa in carico per le donne maltrattate. Entrambe, nel loro riferimento a 'reali dimensioni' del femminicidio o a valutazioni statistiche di comportamenti ricorrenti che possono portare al reato di femminicidio, sembrano voler inquadrare il contrasto alla violenza di genere all'interno di una dimensione

visibile e misurabile, e quindi, per citare uno dei poli oppositivi tracciati da Wilk (2007), all'interno di una dimensione oggettiva (vs soggettiva). Allo stesso modo, è possibile osservare come questi provvedimenti si inquadrino in una dimensione di tipo istituzionale e pubblica (vs privata).

Nel 2019, la Legge 69 ('Codice Rosso') rafforza la protezione immediata delle vittime, accelera il procedimento penale e introduce nuovi reati. La revisione del 2023 (Legge 168) introduce misure come il braccialetto elettronico e tutele rafforzate per i minori testimoni di violenza. Si consolida così un approccio standardizzato e repressivo, con provvedimenti volti a inquadrare il contrasto alla violenza di genere in maniera oggettiva (vs soggettiva) e razionale (vs emozionale).

Sul versante della programmazione e della governance degli interventi territoriali, la Legge 119 istituisce il Piano Nazionale d'Azione (PNA), rinnovato periodicamente. I primi due piani (2015-2017 e 2018-2020) sono definiti 'straordinari' e organizzati attorno a tre priorità: prevenire (educazione e informazione), proteggere (presa in carico, reinserimento), punire (attuazione normativa).

Si può osservare come questi procedimenti inquadrino il contrasto alla violenza di genere nella cornice interpretativa dell'emergenza, con la volontà senz'altro nobile di garantire sicurezza alle donne che subiscono i maltrattamenti. Allo stesso tempo, si può osservare come l'*agency* delle donne maltrattate risulti essere ridimensionata al solo consenso delle stesse a prendere parte a processi di accompagnamento e orientamento per uscire dalle situazioni di violenza. Non sembra, cioè, emergere un ruolo attivo delle donne vittime di violenza all'interno di questi processi in cui, riprendendo le dicotomie oppositive tracciate da Wilk (2007), sembrano essere dipendenti (vs indipendenti).

In questo senso, Il Piano strategico 2021-2023 segna un cambiamento di paradigma: si promuove un 'approccio attivo' in cui le donne sono riconosciute come soggetti capaci di contribuire alle politiche che

le riguardano. Parallelamente, si rafforza il ruolo dei CAV, coinvolti nella pianificazione, attuazione e valutazione delle azioni (Cannito e Torrioni, 2024). I Centri acquisiscono così una legittimità pubblica (vs privata) e indipendente (vs dipendente), superando la sola funzione di accoglienza (Torrioni, 2024).

Pur non approfondendo in questo lavoro i meccanismi di finanziamento delle politiche, un elemento cruciale nella loro strutturazione è rappresentato dall'Intesa Stato-Regioni (2014, aggiornata nel 2022), che definisce i requisiti minimi per i CAV e le Case rifugio. Essa incide sia internamente, spingendo le organizzazioni verso un adeguamento a standard oggettivi, sia esternamente, regolando l'accesso ai finanziamenti regionali. Emergono così linee di frizione tra la molteplicità dei soggetti e il loro portato politico, con un posizionamento critico dei CAV in riferimento alla sfera politica del proprio intervento (Degani, 2018). In questo senso, i CAV si sono dovuti ristrutturare in modo da risultare aderenti a standard oggettivi (vs soggettivi) e pubblici (vs privati), rendendone così l'azione subordinata e dipendente (vs indipendente).

A completamento del quadro, è utile rilevare come l'accento sulla sicurezza abbia prodotto un inasprimento sanzionatorio (Basile, 2019), spostando l'attenzione sull'ordine pubblico e trascurando le dinamiche relazionali e preventive. Seguendo Garreffa (2010) che si sofferma sulla sicurezza come costruzione sociale, si può osservare come nuovamente l'azione di contrasto alla violenza di genere si collochi in una dimensione oggettiva (vs soggettiva) e pubblica (vs privata), escludendo la possibilità di lavorare in ottica preventiva su quelle forme di violenza non visibili quali quella psicologica, emotiva o verbale, che quindi rischiano di non essere raggiunte dagli interventi poiché inquadrate nella dimensione, non legittimata, della sfera emozionale (vs razionale) e soggettiva (vs oggettiva).

L'analisi delle politiche tra il 2013 e il 2023 evidenzia tre direttrici ricorrenti – emergenza, urgenza e standardizzazione – che sembrano aver informato e legittimato simbolicamente il processo attraverso cui

il contrasto della violenza maschile contro le donne è diventato una 'politica', in risposta a un problema collettivo e di interesse generale (Tabella 2).

	Emergenza	**Urgenza**	**Standardizzazione**
Dimensione normativa-assiologica	Legge 119/2013	Legge 119/2013 Legge 69/2019 Legge 168/2023	Commissione Parlamentare di inchiesta 2017 Linee Guida Sanitarie 2017 Legge 69/2019 Legge 168/2023
Dimensione tecnica-gestionale	Piano straordinario di azione 2015-2017 Piano straordinario di azione 2018-2020	Piano strategico di azione 2021-2023 Task-force PNRR	Intesa Stato-Regioni 2014 Piano strategico di azione 2021-2023

Tabella 2. Dimensioni simboliche ricorrenti nella produzione legislativa e normativa di contrasto alla violenza maschile contro le donne. Fonte: elaborazione delle autrici

L'impostazione securitaria dell'intero quadro normativo e di programmazione sembra articolarsi intorno all'emergenza del fenomeno e della sua risoluzione; all'urgenza dell'intervento, sia di tutela che di punizione; alla standardizzazione del fenomeno. Quest'ultima dimensione è particolarmente rilevante e, in qualche modo, funzionale alle prime due: quanto più l'intervento (tanto di repressione quanto di tutela) è standardizzato, tanto più è riconoscibile e rapido da attuare. In questo senso, già diversi studi hanno reso evidente quanto questo processo di standardizzazione sia connesso ad un modello burocratico di messa in opera e istituzionalizzazione delle politiche (Toffanin *et al.*, 2020) che tuttavia de-politicizza l'azione dei CAV (Cannito *et al.*, 2023; Torrioni, 2024).

A noi sembra di poter fare un passo ulteriore: il processo di standardizzazione viene operato tanto sul lato della tutela delle vittime quanto sul lato dei maltrattanti, ma anche sulla stessa definizione di violenza. Si può leggere, in questo senso, lo sforzo investito nella puntuale definizione dei reati, delle procedure giudiziarie, della necessaria documentazione che attesti la violenza (denuncia e/o referti sanitari) ma anche nella strutturazione dei percorsi di trattamento per uomini violenti. Questi ultimi, infatti, sono ascritti al tema della patologia e del trattamento sanitario. Questa azione trasversale di standardizzazione, funzionale al processo di istituzionalizzazione della politica, sembra tuttavia normalizzare la violenza e occultare i meccanismi sociali che ne sono alla base.

Recuperando le caratteristiche oppositive proposte da Wilk (2007), alcune – *pubblico vs privato*, *oggettivo vs soggettivo*, *indipendente vs dipendente*, *razionale vs emozionale* – sembrano ricorrenti nella cornice cognitiva delle politiche, informando le dimensioni dell'emergenza, dell'urgenza e della standardizzazione, e suggerendo che solo una certa costruzione simbolica della violenza maschile abbia reso possibile la legittimazione sociale delle politiche sul tema.

Sembra di poter osservare, cioè, che nella loro dimensione simbolica e di rappresentazione le politiche a contrasto della violenza di genere riflettano talvolta, e riproducano, proprio quelle dicotomie oppositive che costituiscono la radice culturale dell'asimmetria di potere tra uomini e donne, e quindi della stessa violenza che le politiche intendono contrastare. Inoltre, intorno a queste caratteristiche oppositive sono emerse tensioni tanto nella governance locale degli interventi (Toffanin *et al.*, 2020; Cannito *et al.*, 2023) quanto nell'operatività quotidiana dei CAV in rapporto alle traiettorie individuali delle donne accolte.

9.5 Dalla politica al servizio passando per la vittimizzazione secondaria: l'impatto sulla metodologia dei Centri Antiviolenza e sui percorsi delle donne

I dati nazionali[2] e quelli della regione Emilia-Romagna[3] rilevano un aumento costante del numero di donne che subiscono violenza e chiedono aiuto. I dati del CAV di Modena riflettono lo stesso andamento: la tabella 4 mostra il numero delle donne accolte dal 2017 al 2023, con un incremento del 47% negli ultimi quattro anni.

	2017		2018		2019		2020		2021		2022		2023	
		%		%		%		%		%		%		%
Italiane	211	57	237	56	220	56,3	186	54.1	234	54.9	226	51	272	54
Straniere	158	43	178	42,1	171	43,7	157	45,6	190	44,6	204	46	235	46
Non so	1	0	8	1,9	0	0	0	0	2	0,5	10	2	0	0
Totale	370	100	423	100	391	100	344	100	426	100	440	100	507	100

Tabella 3. Numero di donne che si sono rivolte ai centri antiviolenza dell'Associazione (2017-2023). Fonte: elaborazione delle autrici

Se invece si considera il numero delle donne che si sono rivolte al CAV di Modena negli ultimi quattro anni in una situazione 'di emergenza', ovvero a seguito di un allontanamento non programmato e urgente da casa, esso è raddoppiato passando da 14 nel 2020 a 30 nel 2023. Ipotizziamo che questo aumento sia almeno in parte collegabile alla ri-

[2] Per i dati sulle donne maltrattate in Italia nel 2021 e 2022 si vedano: https://www.istat.it/it/archivio/278024 (ultimo accesso 15 febbraio 2024) e https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2023/07/REPORT-Dati-D.i.Re-2023-1.pdf (ultimo accesso 27 febbraio 2024).

[3] Per i dati sulle donne sopravvissute alla violenza maschile nella regione Emilia-Romagna si veda: https://statistica.regione.emilia-romagna.it/notizie/2023/rapporto-violenza-di-genere-2023-emilia-romagna#:~:text=In%20Emilia%2DRomagna%2C%20nel%20triennio,%2C07%20accessi%20pro%20capite. (ultimo accesso 25 febbraio 2024).

forma del quadro normativo, con l'entrata in vigore della Legge 69/19, rafforzata nel 2023.

Le leggi e gli accordi interistituzionali approvati nell'ultimo decennio a livello nazionale hanno avuto un impatto metodologico e politico critico sul sistema dei servizi locali e sui CAV come quello modenese. Se da un lato essi possono avere favorito l'emersione del fenomeno della violenza di genere, dall'altro hanno inciso sul lavoro e sulle caratteristiche dei CAV e sui percorsi di uscita dalla violenza, di fatto promuovendo servizi *gender neutral* in risposta ai bisogni generati dalla violenza maschile sulle donne (WAVE, 2020).

In Italia, come anche in altri paesi occidentali, l'apertura dei CAV è stata l'esito di battaglie femministe che hanno politicizzato la violenza domestica, decostruendo l'ordine di genere naturalizzato (Bourdieu 1998). Tuttavia, una volta entrata nel lessico dei servizi di welfare, la violenza è stata oggetto di una rielaborazione tecnico-professionale, spesso improntata alla medicalizzazione e alla devianza (Wilk, 2007), con una conseguente ridefinizione dei bisogni femminili da parte degli «esperti» (Fraser, 1987) e la sanitarizzazione delle politiche di welfare destinate alle donne maltrattate. Ne è un esempio, per quanto riguarda la Regione Emilia-Romagna, la recente istituzione di un fondo per il sostegno psicoterapeutico delle 'vittime' nel privato o anche dentro i CAV[4].

Inoltre, il processo di istituzionalizzazione e standardizzazione conseguente all'approvazione dell'Intesa Stato-Regioni, sopra richiamata, ha avuto un impatto sulle caratteristiche strutturali e sulla metodologia dei CAV. Ad esempio, l'Intesa prevede che essi possano assumere, tra il loro personale tutto femminile, assistenti sociali,

[4] Si veda: https://notizie.regione.emilia-romagna.it/comunicati/2024/aprile/pari-opportunita-percorsi-psicologici-per-le-donne-vittime-di-violenza-la-regione-stanzia-350mila-euro-lori-201cun-aiuto-economico-concreto-per-uscire-da-dinamiche-drammatiche-e-recuperare-una-quotidianita-piu-serena201d (ultimo accesso 13 ottobre 2024).

psicologhe ed educatrici per accogliere le donne vittime di abusi, ovvero delle *professioniste* della cura, dell'aiuto, della rieducazione e del controllo, introducendo così un cambiamento radicale rispetto alle caratteristiche dei primi CAV come luoghi di accoglienza alle donne da parte di altre donne.

Per quanto riguarda invece la gestione delle situazioni di urgenza, la normativa struttura un sistema di protezione che può prevedere, nelle situazioni più a rischio, l'allontanamento immediato da casa della donna e dei suoi figli, nonché la loro ospitalità in case di emergenza o in hotel. In molti territori questi servizi sono gestiti direttamente dai CAV che organizzano il ricovero delle donne e dei bambini e il soddisfacimento dei loro bisogni di base (cibo, vestiti, medicinali, ecc.). L'azione dei CAV, dunque, si è progressivamente spostata sempre più dalla politica al servizio (indipendente vs dipendente), dalla rielaborazione del vissuto alla prestazione in risposta ad un bisogno contingente (soggettivo vs oggettivo).

Le conseguenze per i CAV sono state di tipo politico e metodologico. Alcuni hanno iniziato ad essere guidati da figure professionali che accolgono 'utenti', anziché da attiviste del movimento femminista, e le loro pratiche sono diventate meno politicizzate. Sono nati i primi CAV 'istituzionali', aperti dalle amministrazioni locali e spesso inglobati all'interno dei servizi sociali (pubblico vs privato). In altre parole, il 'servizio' ha progressivamente assunto un ruolo preponderante rispetto alla creazione di coscienza di tipo politico e le donne accolte sono diventate sempre più spesso delle vittime individualizzate e dei casi di intervento da parte di personale professionale specializzato, che lavora in rete con altri servizi, anziché delle potenziali attiviste di una collettività politica costituita, che lotta per il cambiamento sociale (Fraser, 2014).

Nel caso del CAV di Modena, tutto ciò ha generato una serie di tensioni fra aspettative esterne (della rete locale antiviolenza e talvolta delle donne stesse), pratiche quotidiane e autorappresentazioni.

> Nell'ultimo anno abbiamo definito un protocollo operativo con l'istituzione locale. È stato complesso difendere le nostre scelte metodologiche, il nostro posizionamento politico e anche il nostro linguaggio. Ad esempio, ci è stato più volte detto che noi siamo delle 'professioniste della violenza' e che, trattandosi di un protocollo operativo con un'istituzione pubblica, il testo non poteva contenere termini come 'politico'. Sembra che per essere professionali ci si debba esprimere e si debba agire in modo neutro, come se anche questa non fosse una scelta politica! Sembra che prevalga l'idea che 'femminista' equivalga a 'vetusto' e poco professionale perché troppo 'di parte', dalla parte delle donne (operatrice di accoglienza, focus group).

La spinta verso la 'neutralità' degli interventi e delle categorie semantiche favorisce un processo di ri-depoliticizzazione della violenza sulle donne attraverso il linguaggio professionale e specialistico e una risposta *oggettiva* e *standardizzata* al bisogno conseguente ad alcuni tipi di violenza. Questo contraddice però i presupposti metodologici dei CAV.

> Nel nostro lavoro di accoglienza l'accento è sempre più spesso posto sul servizio come prestazione erogata alle donne e codificata secondo precise linee guida o protocolli definiti. Ad esempio, le istituzioni locali ci chiedono di fare la valutazione del rischio nelle accoglienze in emergenza seguendo indicatori precisi, di scrivere relazioni, di segnalare i 'casi' al servizio sociale. Tutto il lavoro di presa di coscienza e di rielaborazione della violenza in chiave politica con le donne appare di secondaria importanza, mentre per noi è un tassello importante. La 'rielaborazione' è sempre più spesso intesa come un processo di cura individuale che può avvenire nell'ambito di un percorso psicoterapeutico (operatrice di accoglienza, focus group).

Questa spinta alla neutralizzazione si delinea ancora più chiaramente, a livello nazionale, nella recente richiesta da parte di ANCI di modifica dell'Articolo 1 dell'Intesa Stato Regioni, che chiarisce le caratteristiche

anche statutarie che le organizzazioni che gestiscono un CAV devono possedere. La modifica richiesta comporterebbe un 'allargamento delle maglie' decretando la possibilità di aprire un CAV anche da parte di soggetti che nulla hanno a che fare con la storia del movimento delle donne, né con le pratiche femministe sedimentate in una specifica metodologia di intervento. L'associazione nazionale 'Donne in Rete' (D.i.Re), a cui aderiscono vari CAV di matrice femminista, in un recente documento[5] sostiene che questo determinerebbe la svalutazione dei CAV e del loro sapere maturato in anni di esperienza, a favore di enti non specializzati e sempre più neutri.

Gli interventi normativi e le politiche di welfare hanno poi avuto una serie di conseguenze anche sui percorsi di uscita dalla violenza delle donne. Secondo Fraser (2014), ad esempio, la ridefinizione della violenza di genere da parte degli 'esperti' comporta il fatto che le donne siano rese passive, destinatarie potenziali di servizi predefiniti piuttosto che agenti coinvolti nell'interpretazione dei propri bisogni e nel modellare le proprie condizioni di vita. Alcune ricerche sulla *street-level bureaucracy* dimostrano come, nelle società a capitalismo avanzato, l'accesso ai servizi sia fortemente influenzato dall'idea che gli operatori preposti all'erogazione del servizio hanno degli utenti. Ad esempio, Di Matteo (2022) sostiene che le donne migranti maltrattate con uno status legale precario hanno maggiori probabilità di essere aiutate se vengono identificate come delle pure victims, mentre Ratzmann e Sahraoui (2021) sostengono l'importanza del concetto di *deservingness*, ovvero di meritevolezza, come criterio che favorisce l'accesso ai servizi di welfare. Una impostazione che favorisce e rinsalda una concezione del femminile come subordinato, ancillare e 'dipendente' (Wilk, 2007). Seguendo questa analisi, le donne vittime di violenza possono essere giudicate negativamente e subire vittimizzazione secondaria

[5] https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2024/10/DiRe_Osservazioni_Intesa-StatoRegioni.pdf (ultimo accesso 22 giugno 2025).

quando il loro comportamento non corrisponde alle aspettative del sistema di protezione, aiuto e controllo, o quando non si adeguano alle interpretazioni della violenza elaborate dagli esperti e alle soluzioni che vengono loro proposte. Un'altra operatrice afferma:

> le modifiche legislative degli ultimi anni hanno richieste 'performative' sulle donne e anche sul CAV: ci si aspetta che una donna denunci in fretta, trovi lavoro in fretta, trovi casa in fretta, accetti quanto richiesto dalla rete dei servizi in una logica di 'obbedienza' che è in contrasto con il principio di autodeterminazione che praticano i CAV. Invece, al CAV viene chiesto sempre più spesso di 'far fare' alle donne ciò che viene richiesto dalla rete, in un'ottica di puro servizio, e talvolta anche di 'forzare' le donne, ritenute incapaci di valutare ciò che è meglio per loro o il rischio che corrono (operatrice di accoglienza, focus group).

Rielaborando il concetto di ciclo della violenza di Walker (1979), possiamo definire questo processo di vittimizzazione secondaria come costitutivo della violenza istituzionale (Figura 1).



Figura 1. Il ciclo della violenza istituzionale. Fonte: adattamento delle autrici da Walker, 1979

Un esempio di vittimizzazione secondaria delle donne riguarda la violenza assistita. All'importante riconoscimento della gravità di questa forma di violenza nell'ambito del 'Codice Rosso' si accompagna spesso un atteggiamento potenzialmente giudicante verso la madre. Infatti, essa può essere considerata poco tutelante nei confronti dei figli se non si allontana dal maltrattante o non interrompe subito la relazione violenta.

> I servizi sociali sembrano imputare la responsabilità della violenza assistita alle donne anziché ai maltrattanti, i cui diritti in quanto padri vengono comunque sempre tutelati. Dobbiamo affermare una volta per tutte di chi è la responsabilità della violenza altrimenti, anche attraverso queste forme di vittimizzazione, si perpetua e si consolida da parte delle istituzioni lo squilibrio di potere fra uomini e donne (operatrice di accoglienza, focus group).

Un altro esempio è costituito dalla tendenza, nel nostro attuale sistema normativo, a tenere in considerazione prevalentemente alcuni tipi di violenza, come ad esempio quella fisica e sessuale, a discapito di altri, come quella psicologica ed economica (oggettivo vs soggettivo; razionale vs emozionale). La sottovalutazione degli effetti del maltrattamento di tipo economico – che si può manifestare, ad esempio, all'indomani della separazione attraverso il mancato pagamento dell'assegno di mantenimento – di fatto si manifesta attraverso la scarsa efficacia degli strumenti legislativi esistenti per contrastarlo, con gravi conseguenze sulla vita delle donne e dei figli che escono dalla violenza.

La violenza psicologica invece, siccome è più difficile da dimostrare perché non determina nell'immediato danni fisicamente evidenti, può essere minimizzata e scambiata per conflitto dalle istituzioni, anche quando viene agita davanti ai figli. Ad esempio, se in fase di separazione l'affidamento dei figli viene concesso in modo paritario ad entrambi i genitori, di fatto la donna risulterà esposta a forme di ricatto e controllo agite attraverso i bambini. In altre parole, il mancato riconoscimento soprattutto di alcune forme di violenza di genere nei Tribunali civili e

presso le Procure Minorili produce un duplice effetto: 1) permette che essa continui anche dopo la fine della relazione con il maltrattante; 2) espone le donne a forme di vittimizzazione secondaria (D.i.Re, 2021). Nelle parole di alcune donne accolte:

> Io sono ancora sotto scacco, attraverso la violenza psicologica… non vedo via d'uscita, lui la passa sempre liscia. I miei figli sono molto manipolati, mi dicono «a papà dobbiamo dire di sì se no si arrabbia». Lui svaluta i bimbi... Ora ha iniziato a fare ciò che faceva con me su di loro (donna accolta, focus group).

> Per me l'affido condiviso è un grande scoglio. Questo dovrebbe cambiare: quando c'è stata violenza non dovrebbe accadere che un padre abbia diritti sui figli. Ho molta rabbia perché alla fine un padre violento ha un affido pari al tuo… La legge ti fa ripiombare nel passato, perché ogni decisione deve passare per il suo giudizio… Mia figlia non può scegliere lo sport che desidera fare, o la scuola, liberamente. Piuttosto che accontentare la ragazza accontentano lui… Valgono più i suoi diritti che i suoi doveri… In 4 anni di cause sono intervenuti vari professionisti, ma i miei figli non sono mai stati ascoltati. Serve più ascolto e… se i bimbi sono in difficoltà, dare affido esclusivo alla madre. L'affido condiviso in casi di violenza rovina solo delle vite (donna accolta, focus group).

> Ci sono giudici che 'rimproverano' le donne e cercano di spingere all'affido condiviso (donna accolta, focus group).

Nel caso della violenza fisica, invece, il 'Codice Rosso' pare avere impresso un'accelerazione complessiva ai percorsi di tutela delle donne, che talvolta si sentono di avere perso la possibilità di scegliere rispetto alle soluzioni per loro più adeguate. Come si è visto, le donne accedono ai CAV 'in emergenza' in misura maggiore rispetto al passato, talvolta prima che siano effettivamente pronte a intraprendere un percorso di uscita dalla

violenza, col conseguente rischio di ritorni nella relazione violenta e di vittimizzazione secondaria. Il 'Codice Rosso' può definirsi una risposta alla necessità di tutelare le donne dal rischio di femminicidio, attraverso misure cautelari come il divieto di avvicinamento e il braccialetto elettronico che vengono emesse prima dell'avvio dell'iter processuale (i cui tempi sono notevolmente più lunghi), ma che poi decadono, ad esempio una volta che viene emessa la sentenza. Anche nei casi in cui l'iniziativa del giudice corrisponda ai bisogni individuati dalle donne, si tratta di misure generalmente riconosciute come efficaci ma non decisive, poiché non risolvono il problema di tipo culturale alla base della violenza di genere:

> Il divieto di avvicinamento e il braccialetto elettronico l'hanno dato subito per un anno al mio ex marito, ma poi l'hanno tolto dopo 6 mesi… Dal giorno dopo sono ricominciati i suoi inseguimenti e agguati, anche se lui in modo furbo non andava oltre il farsi vedere… Io sono sicura che lui si stia trattenendo da eccessi e comportamenti pericolosi anche in attesa del giorno dell'udienza per tutelarsi e io non so cosa succederà dopo… Il mio ex ha iniziato un percorso psicologico ma non ho fiducia che serva, anche perché l'aggressione più grave è avvenuta quando lui il percorso lo stava già facendo. Quindi mi sono chiesta: cosa può fare un incontro o due al mese con lo psicologo su un uomo come il mio ex? (donna accolta, focus group).

> Dopo la fine del processo penale cosa succederà? Lui confida nell'appello e nella Cassazione, quindi passeranno ancora degli anni e io penso che in questo frangente lui non possa portare questo braccialetto elettronico a vita. Il braccialetto… per me è una tutela… mi fa sentire più tranquilla. Io temo per il momento in cui si spengono le luci, cosa sarà capace di fare? Sto respirando questa serenità, una serenità apparente, perché il problema non viene risolto alla radice, non so come risolverlo, è una cosa più grande di me… Il sistema penale mette dei cerotti, ma è come curare una persona in un modo non adeguato (donna accolta, focus group).

9.6 Riflessioni conclusive

Muovendo dal quadro teorico e dai dati illustrati, si può osservare che, pur riconoscendone l'importanza, le politiche a contrasto della violenza di genere, nella loro dimensione simbolica (Le Galès e Lascoumes, 2005; Connell, 2009) e di rappresentazione culturalmente situata, tendono a riflettere e a rinsaldare un'idea di maschile e femminile costruita su poli oppositivi (Wilk, 2007). Nello specifico, alcune dicotomie costruite e legittimate su base culturale sembrano informare l'impianto normativo contro la violenza di genere: *pubblico vs privato*, *oggettivo vs soggettivo*, *indipendente vs dipendente*, *razionale vs emozionale*.

Abbiamo avuto modo di illustrare nel dettaglio, attraverso l'analisi delle politiche nazionali e dei dati territoriali, quanto il ricorrere di questi poli oppositivi abbia delle ricadute concrete nel contrasto alla violenza di genere. Pur tentando di contrastare l'asimmetria di potere alla base dei processi di violenza, alcune politiche sembrano di fatto riprodurla, negando o riducendo l'*agency* delle donne vittime di violenza o degli stessi CAV. Questi ultimi risultano depauperati della loro dimensione politica e collettiva, in favore di una dimensione prestazionale standardizzata e di tipo emergenziale, che riduce l'attività di contrasto e prevenzione della violenza di genere fondata sulla decostruzione dei processi culturali che la sottendono.

Per un'azione di negoziazione che trovi anche nelle politiche una leva di cambiamento culturale sembra dunque necessario ripartire dalle tensioni che si generano intorno a queste dimensioni oppositive, ad esempio, ripensando le procedure di finanziamento delle politiche e, in esse, dei CAV attraverso la disintermediazione di Enti Locali e Regioni. Se è vero, infatti, che le burocrazie costituiscono un esempio importante di istituzionalizzazione delle relazioni di genere, spesso a favore di un maschile percepito come neutro (Burton, 1987), è vero anche che l'intermediazione delle istituzioni per quanto riguarda i finanziamenti legittima e rafforza un principio gerarchico, in cui i finanziamenti medesimi diventano la 'posta in gioco' nell'esercizio del

potere[6]. Un finanziamento diretto dei CAV su base regionale, così come l'obbligo per i Comuni di destinazione dei fondi attraverso gli strumenti della programmazione zonale o della co-programmazione, potrebbero rappresentare un primo punto di reale cambiamento.

Bibliografia

Barbera, F. (2001). Le politiche della fiducia. Incentivi e risorse sociali nei patti territoriali. *Stato e Mercato*, *3*, 413-449.

Basile, F. (2019). La tutela delle donne dalla violenza dell'uomo: dal Codice Rocco... al Codice Rosso. *Diritto Penale e Uomo – Criminal Law and Human Condition*, *11*, 1-16.

Bifulco, L. (2015). *Il welfare locale: processi e prospettive*. Carocci.

Bourdieu, P. (1998). *La domination masculine*, Parigi, Seuil [Trad. It. *Il dominio maschile*. Feltrinelli, 1998].

Burton, C. (1987). Merit and Gender. Organizations and the Mobilisation of the Masculine Bias. *Australian Journal of Social Issues*, *22*, 424-435.

Butler, J. (1990). *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*. Routledge [Trad. It. *Questioni di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*. Laterza, 2013].

Butler, J. (2004). *Undoing gender*. Routledge [Trad. It. *Fare e disfare il genere*. Mimesis, 2014].

Cannito, M., & Torrioni, P. M. (a cura di). (2024). *Reti in azione. Strumenti teorici e pratici nel campo dell'antiviolenza*. Il Mulino.

Cannito, M., Torrioni, P. M., & Zanapa, V. (2023). Ripensare le relazioni fra attori nel contrasto alla violenza contro le donne. *Rassegna Italiana di Sociologia*, *1*, 77-104.

[6] Si veda quanto accaduto in Lombardia in merito all'obbligo per i CAV di comunicare il codice fiscale delle donne accolte, pena il mancato versamento dei fondi pubblici.

Carling, J., Erdal, M. B., & Ezzati, R. (2014). Beyond the Insider-Outsider Divide in Migration Research. *Migration Studies*, *2*, 36-54.

Connell, R. W. (2009). *Gender in World Perspective*, Polity Press [Trad. It. *Questioni di genere*. Il Mulino, 2011].

Creazzo, G. (2010a). La politica delle donne e l'esperienza dei Centri antiviolenza in Italia. In Creazzo, G. (a cura di). *Affrontare la violenza alle radici. 15 anni di storia della Casa delle donne contro la violenza di Modena* (pp. 33-48). Editografica.

Creazzo, G. (a cura di). (2010b). *Affrontare la violenza alle radici. 15 anni di storia della Casa delle donne contro la violenza di Modena*. Editografica.

Creazzo, G., & Bianchi, L. (a cura di). (2009). *Uomini che maltrattano le donne: che fare? Sviluppare strategie di intervento con uomini che usano la violenza nelle relazioni di intimità*. Carocci.

Crespi, I. (2008). *Processi di socializzazione e identità di genere. Teorie e modelli a confronto*. FrancoAngeli.

Danna, D. (2007). *Ginocidio*. Eléuthera.

Degani, P. (2018). La violenza maschile contro le donne tra governance multilivello e prospettiva dei diritti umani: vincoli e opportunità. *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, *13*, 255-284.

Demurtas, P. (2022). Il riconoscimento delle pratiche di lavoro dell'associazionismo femminile e femminista nel sistema dell'antiviolenza italiano. *Welfare e Ergonomia*, *2*, 77-91.

Di Matteo, C. (2022). The Institutionalization of Gender-Based Violence (GBV) and Migrant Women's Access to Social Protection System in Advanced Welfare Societies. A Systematic Qualitative Exploration of the Literature at the Cutting Edge of Gender, Migration, and Welfare. *AG. AboutGender*, *11*, 64-108.

D.i.Re. (2021). *Il (non) riconoscimento della violenza domestica nei tribunali civili e per i minorenni*. https://www.direcontrolaviolenza.it/

Fraser, N. (1987). Women, Welfare and the Politics of Need Interpretation. *Hypatia*, 2, 103-121.

Fraser, N. (2014). *Le fortune del femminismo*. ombre corte.

Garreffa, F. (2010). Per una critica di genere all'idea di sicurezza. *Quaderni di Sociologia*, *53*, 129-151.

Giomi, E., & Magaraggia, S. (2017). *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*. Il Mulino.

Haraway, D. (1988). Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective. *Feminist Studies*, *14*, 575-599.

Héritier, F. (2002). *Masculin-Féminin II. Dissoudre la hiérarchie*. Éditeur Odile Jacob [Trad. It. *Dissolvere la gerarchia. Maschile / Femminile II*. Raffaello Cortina Editore, 2002].

Le Galès, P., & Lascoumes, P. (Eds.). (2005). *Gouverner par les instruments*. Les Presses de Sciences Po [Trad. It. *Gli strumenti per governare*. Bruno Mondadori, 2009].

Lorber, J. (1994). *Paradoxes of Gender*. Yale University Press [Trad. It. *L'invenzione dei sessi. Sex and Gender*. il Saggiatore, 1995].

Lorber, J. (2005). *Breaking the Bowls. Degendering and Feminist Change*. W.W. Norton & Co.

Magaraggia, S., & Cherubini, D. (a cura di). (2013). *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*. UTET.

Mead, M. (1935). *Sex and temperament in three primitive societies* [Trad. It. *Sesso e temperamento in tre società primitive*. il Saggiatore, 1983].

Misheva, V. (2019). Jane Addams and the lost paradigm of sociology. *Qualitative Sociology Review*, *2*, 216-228.

Nussbaum, M. C. (2002). *Giustizia sociale e dignità umana*. Il Mulino.

Piccone Stella, S., & Saraceno, C. (1996). *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*. Il Mulino.

Ratzmann, N., & Sahraoui, N. (2021). State of the Art. Conceptualising the Role of Deservingness in Migrants' Access to Social Services. *Social Policy & Society*, *20*, 440-451.

Re, L., Rigo, E., & Virgilio, M. (2019). Le violenze maschili contro le donne: complessità del fenomeno ed effettività delle politiche di contrasto. *Studi sulla questione criminale*, *1-2*, 9-34.

Ruspini, E. (2003). *Le identità di genere*. Carocci.

Santagati, M., Ferrari, C., Noia, E., Cornaggia, C., & Medina, L. (2023). Donne all'origine della sociologia. Il contributo alla ricerca empirica in America, in Europa e in Italia. *AG. About Gender*, *12*, 249-287.

Sartori, F. (2009). *Differenze e disuguaglianze di genere*. Il Mulino.

Sen, A. (1985), Well-Being, Agency and Freedom: The Dewey Lectures. *The Journal of Philosophy*, *4*, 169-221.

Sen, A. (1990). Gender and cooperative conflicts. In Tinker, I. (Ed.). *Persistent Inequalities: Women and World Development* (pp. 123-148). Oxford University Press.

Toffanin, A. M., Pietrobelli, M., Gadda, A., & Misiti, M., (2020). VAW Policy regimes in Italy: an Analysis across Regional Governments and Comen's Centres. *Journal of Mediterranean Knowledge*, *5*, 47-72.

Torrioni, P., (2024). Strutture e governance delle reti organizzative per il contrasto alla violenza maschile sulle donne. Una ricerca sulla realtà piemontese. In Albano, R., & Fabbri, T. (Eds.). *La regolazione organizzativa nei servizi sociali. Strumenti di analisi e casi concreti* (pp. 151-180). Giappichelli.

Walby, S. (1990). *Theroizing Patriarchy*. Blackwell.

Walker, L. (1979). *The Battered Women*. Harper and Row.

WAWE (2020). *Manuale WAVE 2020. Politiche e pratiche gender neutral: strategie per affrontare questa minaccia ai servizi di sostegno specializzati per le donne*. https://www.direcontrolaviolenza.it

Wilk, R. (1996). *Economies and Cultures*. Westview Press [Trad. It. *Economie e culture. Introduzione all'antropologia economica*. Mondadori, 2007].

10. La violenza di genere in Accademia: servizi, strumenti e strategie nel contesto italiano

Mariella Popolla - *Università di Genova*

10.1 Introduzione

«Ricercatore dell'IHU condannato al carcere per aggressione sessuale, molestie psicologiche e molestie sessuali» (traduzione mia)[1]; «L'Università portoghese di Coimbra sospende il rinomato sociologo Boaventura de Sousa Santos e l'antropologo Bruno Sena Martins a seguito delle accuse di molestie sessuali da parte di tre ricercatrici» (traduzione mia)[2]; «Il professore della UC Davis Ting Guo licenziato dopo un'indagine per stupro»[3]; «Il Me Too dell'Università di Torino: "Un prof. mi ha accarezzato la gamba", "Il bibliotecario ci provava", "Quel tipo insisteva"»[4];

---

[1] https://www.laprovence.com/actu/en-direct/6825997/jugement-affaire-push.html?fbclid=IwAR2HRZea9X3dVDG0YobKXrDC13NYcH7krStHkOHfxf-8SmNmCU7wFCfzFF4g (ultima visita 01/02/2024).

[2] https://ilmanifesto.it/accuse-di-molestie-per-il-sociologo-de-sousa-santos (ultima visita 01/02/2024).

[3] https://www.cbsnews.com/sacramento/news/uc-davis-professor-ting-guo-fired-after-rape-investigation/ (ultima visita 01/02/2024).

[4] https://www.lastampa.it/torino/2024/02/06/news/violenza_genere_protesta_studentesse_rettorato_universita-14049483/ (ultima visita 01/02/2024).

«Prof sospeso dopo molestie virtuali, studenti e docenti chiedono uno sportello antiviolenza in Ateneo»[5].

Questi sono alcuni dei titoli di articoli che denunciano ciò che fino a pochi decenni fa appariva indicibile: la presenza di violenza di genere[6] all'interno del contesto accademico. Il fatto che la violenza di genere rappresenti un problema sistemico e diffuso anche nell'istruzione superiore e nella ricerca, con conseguenze gravi per le istituzioni, le persone e la società nel suo complesso, è ormai riconosciuto e messo in luce da una crescente letteratura scientifica. Tale letteratura sottolinea, inoltre, come il fenomeno colpisca in modo particolarmente netto quelle categorie di individui che occupano posizioni precarie e scarsamente tutelate all'interno dell'accademia (Mergaert *et al.*, 2023; Pilinkaitė Sotirovič e Blažytė, 2023; Humbert *et al.*, 2022; Bondestam e Lundqvist, 2020; Anitha e Lewis, 2018). Questo contributo si propone dunque di esplorare quali servizi, strumenti e strategie di contrasto alla violenza di genere stiano emergendo nel contesto italiano e cosa ancora non viene considerato nella progettazione e perché.

---

[5] https://telenord.it/prof-sospeso-dopo-molestie-virtuali-studenti-e-docenti-chiedono-uno-sportello-antiviolenza-in-ateneo-79957 (ultima visita 22/11/2024).

[6] Si prenda a riferimento la definizione contenuta nella Convenzione di Istanbul (2011): «per 'violenza nei confronti delle donne' si intende una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano, o sono suscettibili di provocare, danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata» (Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, Istanbul, 2011, art. 3, lett. a). Per una riflessione sull'uso di 'violenza di genere' come sinonimo di 'violenza sulle donne' si veda Bagattini e Popolla (2024).

10.2 Metodologia e tecniche della ricerca

Il presente capitolo si basa sui risultati di due diverse ricerche alle quali ho collaborato, rispettivamente nel 2023 e nel 2025: la prima, finanziata dal Comitato per le Pari Opportunità dell'Università di Genova, ha avuto l'obiettivo di indagare le politiche universitarie italiane in materia di presa in carico e contrasto alla violenza di genere, al fine di progettare e inaugurare uno sportello antiviolenza presso la stessa università genovese. La raccolta dei dati e delle informazioni si è basata su strumenti e tecniche di tipo qualitativo. La prima fase della ricerca ha previsto uno studio esplorativo delle azioni messe in atto nei diversi atenei italiani per contrastare la violenza maschile contro le donne, attraverso una prima mappatura degli sportelli universitari antiviolenza attivi (o comunque in via di attivazione). Le tecniche utilizzate hanno incluso l'analisi documentale e dei contenuti (cfr. Arosio, 2013; Krippendorff, 2004) su articoli della stampa locale, articoli online e blog. Per ciascuno sportello individuato è stata inoltre analizzata la documentazione ufficiale relativa alle procedure burocratiche, amministrative e di attivazione, allo scopo di ricostruire gli aspetti cruciali del percorso che ne ha reso possibile l'apertura. La maggior parte dei documenti, infatti, non è rintracciabile sui siti web delle università coinvolte. Si è dunque proceduto a identificare e contattare i referenti dei singoli sportelli, conducendo, quando possibile (in 5 casi), interviste semi-strutturate (cfr. Bichi, 2005; Tomasetto e Selleri, 2004) oppure richiedendo l'invio della documentazione e una relazione sintetica sugli aspetti principali e peculiari del servizio.

La seconda ricerca è inserita all'interno del Progetto *GeNoMa-Violence. Gender Norms, Masculinities and Violence against Women*; progetto *NextGenerationEU* finanziato dall'Unione Europea e parte del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza Italiadomani[7] che aveva l'o-

[7] Per un maggiore approfondimento si rimanda ai contributi di Stagi e di Botto in questo volume.

biettivo di studiare il fenomeno della violenza di genere e della violenza maschile contro le donne, producendo un avanzamento delle conoscenze scientifiche negli studi di genere; una comunicazione più efficace per le istituzioni e i media; una cassetta degli attrezzi rivolta a istituzioni, docenti e giovani. Le tecniche utilizzate, per questa seconda ricerca, hanno previsto, oltre all'analisi documentale e di archivio, l'utilizzo di laboratori video partecipativi (Stagi e Queirolo Palmas, 2015; Frisina, 2013) e focus group con studenti appartenenti a diversi corsi di laurea (Filosofia, Storia, Scienza e tecniche psicologiche e Scienze dell'educazione e Formazione) dell'Università di Genova.

10.3 Fuori dal campus: stato dell'arte e nodi critici negli studi sulla violenza in Accademia

Il concetto delle università come «gendered spaces» è stato ampiamente discusso in letteratura. Studiose come Cois, Naldini e Solera (2023), Naldini e Poggio (2023), Rosa e Clavero (2022), Murgia e Poggio (2020), Poggio (2018), Cerva (2017) hanno evidenziato come le università non solo riflettano, ma riproducano modelli comportamentali che perpetuano disuguaglianze di genere. In linea con quanto emerso dai loro lavori, il campo accademico continua a operare come un'istituzione influenzata da norme di genere contribuendo, al contempo, a plasmarle (Rosa *et al.*, 2020), attraverso un insieme di pratiche culturali e istituzionali in cui il genere gioca un ruolo centrale nel mantenimento di una gerarchia sociale che posiziona le donne e il femminile in una condizione subordinata (Acker, 1990). Come sottolineano Dubois-Shaik e Fusulier (2016), diversi fattori concorrono alla sotto-rappresentazione delle donne nel mondo accademico: le responsabilità familiari limitano spesso la produttività e la progressione di carriera delle donne; inoltre, queste tendono ad avere reti professionali più ristrette; ricevono valutazioni meno favorevoli per le loro ricerche e mostrano maggiore riluttanza nel competere per promozioni. Permangono, inoltre, forme di discriminazione di genere nei processi di selezione

e avanzamento, con minori probabilità di assunzione e promozione rispetto ai colleghi uomini, anche a parità di produttività scientifica (Ginther e Kahn, 2004). Questa riproduzione si manifesta in pratiche e discorsi che emarginano e discriminano le donne, riflettendo un ordine di genere consolidato (Martín Moreno, 2020). La ricerca empirica ha costantemente mostrato come le donne restino sotto-rappresentate nel mondo accademico, trasversalmente ai diversi paesi e settori disciplinari (Beidas *et al.*, 2022; Romanowicz, 2019).

I processi di costruzione sociale del genere, anche in ambito universitario, implicano quindi un processo di differenziazione e marginalizzazione di tutte quelle soggettività che, in modi diversi, incarnano forme di alterità rispetto ai tratti definiti del cittadino «sessuale ideale» (Richardson, 1998, 2015; Weeks, 1998; Wilson, 2009), rendendo così possibile, e talvolta implicitamente tollerata, la violenza (Connell, 1996). La violenza, dunque, non va intesa come eccezione alla regola, bensì come suo elemento co-costitutivo (Giomi e Magaraggia, 2017). Il legame tra violenza e disuguaglianza di genere in accademia emerge anche attraverso l'adozione di documenti che affrontano esplicitamente il tema, come i protocolli contro le molestie sessuali, o che lo richiamano più marginalmente, come i *Gender Equality Plans* (GEPs). A livello europeo e nordamericano la comunicazione istituzionale delle università volta a informare sulle politiche di prevenzione della violenza di genere fa spesso riferimento al modello di Harvard come esempio e «precedente fondativo» (cfr. Valls *et al.*, 2009; Aguilar Rodenas *et al.*, 2009). Anche nella letteratura scientifica questa centralità è evidente: la maggior parte dei contributi reperibili sul motore di ricerca Google Scholar (parole chiave: *gender-based violence in academia*; *gender-based violence in higher education*; *gender-based violence in university communities*) affronta la questione secondo tre dimensioni prevalenti: una dimensione spaziale, il campus; una tipologia specifica di violenza, ovvero le molestie sessuali; e una singola categoria di vittima, la studente (cfr. Bosco Damous e Guillopé, 2021; Donovan *et al.*, 2020; Gibbons, 2010).

Si tratta, senza dubbio, di contributi preziosi che hanno arricchito un corpus necessario per comprendere parte del fenomeno. Tuttavia, questa produzione ha finito per sottovalutare altre forme di violenza che possono manifestarsi in ambito accademico e risulta poco adatta a interpretare quelle dimensioni in cui mancano alcune variabili centrali nei lavori esistenti: il campus come luogo denso di significati, le confraternite con i loro codici e rituali, la stereotipizzazione dei ruoli di genere agita in contesti come quello, a titolo di esempio, dello studente atleta con borsa di studio. In questo senso, i contributi che si discostano dalla dimensione del campus provengono principalmente da Centro e Sud America e si concentrano più specificamente sulle politiche adottate dai singoli atenei per contrastare la violenza di genere (cfr. Sharoni e Klocke, 2019; López, 2019; Elías e Solís, 2018). Molti di questi studi si focalizzano sui protocolli contro le molestie sessuali, che si sono moltiplicati in numerosi paesi latinoamericani a partire dal 2017 (Denis e Serralunga, 2021; Martín Moreno, 2020). Anche in questo caso, tuttavia, la questione delle molestie sessuali continua a prevalere su tutto.

Per quanto riguarda la terza dimensione, se è vero, come affermato da Mestre, rettrice dell'Università di Valencia, in merito a un caso di molestie da parte di un docente nei confronti delle sue studenti, che «le studenti sono le più vulnerabili a qualsiasi abuso di potere da parte di un membro della comunità universitaria»[8], c'è il rischio che tutte le forme di violenza rivolte al personale docente, di ricerca e amministrativo risultino opacizzate e difficilmente rilevabili, con la conseguenza paradossale di perdere di vista la consapevolezza delle profonde asimmetrie di potere che caratterizzano le organizzazioni accademiche, generate proprio dai processi sociali di costruzione del genere, e che rendono riconoscibili determinate forme di violenza come violenza di genere.

[8] https://www.elmundo.es/comunidad-valenciana/2018/11/30/5c01265e21efa081528b463d.html (ultima visita 10/02/2024).

Si crea così una sorta di spirale: si studia una sola dimensione del fenomeno; le università, che cercano nella letteratura conferme ed evidenze scientifiche per progettare nuovi servizi, trovano quasi esclusivamente contributi incentrati sulle molestie sessuali nei confronti delle studenti e, di conseguenza, sviluppano servizi che rispondono a quella specifica esigenza, soprattutto attraverso l'adozione di protocolli. Le ricerche empiriche sui servizi attivi negli atenei raccolgono dati focalizzati esclusivamente su quella dimensione, alimentando un circolo vizioso difficile da interrompere.

10.4 Quali risposte? Strumenti e riflessioni dal contesto europeo

Il fatto che in letteratura vi siano alcuni gap conoscitivi meritevoli di attenzione, non implica, naturalmente che vi sia una cecità tout-court rispetto al fenomeno in esame. Se, come anticipato, l'accademia è a tutti gli effetti un gendered space, allora è interessante interrogare quali interventi vengano messi in atto per incidere sulle asimmetrie di genere, quali terreno di crescita naturale e nutrimento della violenza di genere stessa. In questa sezione saranno due gli elementi presi in esame: i gender equality plan e il Progetto UniSAFE.

10.4.1 I *Gender Equality Plans* (GEPs)

Il *Gender Equality Plan* (GEP) assume la forma di un documento strategico pluriennale con valenza programmatica, concepito per integrare sistematicamente la prospettiva di genere nella governance di Ateneo e nei processi di ricerca, didattica e terza missione, con l'obiettivo di promuovere un cambiamento strutturale e duraturo. Introdotto dalla Commissione Europea a partire dagli *European Research and Innovation Days* del 2020 come prerequisito per accedere ai finanziamenti di *Horizon Europe*, il GEP si apre con un'analisi di contesto sensibile al genere, idealmente basata sul *Gender Budget* oppure, in assenza di quest'ultimo, su un sistema di indicatori disaggregati per genere riferiti a studenti, do-

centi, personale tecnico-amministrativo e bibliotecario, al fine di rilevare squilibri e bias nei processi decisionali e organizzativi. Sulla base di tale diagnosi viene definito un piano d'azione coerente con il Piano Strategico Triennale dell'Ateneo, nel quale le misure – articolate nelle fasi di pianificazione, attuazione e rendicontazione – sono collegate al ciclo di bilancio (preventivo e consuntivo) e accompagnate da cronoprogrammi e indicatori di performance, per misurare oggettivamente i progressi compiuti.

La Commissione individua cinque aree tematiche prioritarie su cui orientare gli interventi: conciliazione vita-lavoro e cultura organizzativa; equilibrio di genere negli organi decisionali e nelle posizioni apicali; equità nei processi di reclutamento e avanzamento di carriera; integrazione della dimensione di genere nei contenuti della ricerca e nei curricula didattici; e, infine, proprio la prevenzione della violenza e delle molestie di genere.

Secondo Cannito, Poggio e Tuselli (2023), i GEPs vanno letti come strumenti di governance non neutri che, pur puntando a trasformare strutture, pratiche e culture istituzionali attraverso l'approccio del *gender mainstreaming* (European Commission, 1996), operano in un campo segnato da resistenze, ambivalenze e contraddizioni. Sebbene i GEPs intervengano sulle cinque aree chiave indicate, la loro efficacia risulta spesso compromessa da pratiche generificate radicate, dalla logica performativa dell'università neoliberale (Blackmore e Sachs, 2003), da procedure standardizzate e da una scarsa attenzione all'intersezionalità (Tzanakou e Pearce, 2019; Pearce, 2017). L'adozione dei GEPs, sottolineano le i e gli autori, è spesso guidata da motivazioni strumentali più che da un autentico impegno verso la giustizia sociale (Clavero e Gilligan, 2021), e i processi di implementazione e valutazione sono fortemente burocratizzati, con un sovraccarico di lavoro che ricade in modo sproporzionato sulle donne e sul personale precario (Drew, 2022). Le critiche rivolte a programmi come Athena SWAN, ampiamente considerato antesignano dei GEPs, mostrano che, sebbene tali iniziative abbiano contribuito ad accrescere la consapevolezza e il dibattito, il loro impatto trasformativo rimane limitato, dando spesso luogo a ciò che

Yarrow e Johnston (2023) definiscono 'auto-celebrazione istituzionale': una performance volta a soddisfare obblighi di rendicontazione più che a modificare realmente i rapporti di potere.

Un esempio di superamento di alcune di queste criticità è rappresentato dal Progetto *UniSAFE-ENDING GENDER BASED VIOLENCE*, a cui è dedicato il paragrafo successivo.

10.4.2 *UniSAFE-ENDING GENDER BASED VIOLENCE*[9]

Durante il periodo 2021-2024, il progetto – finanziato dal programma Horizon 2020 dell'Unione Europea – ha condotto un'indagine senza precedenti sulla violenza di genere all'interno degli ambienti accademici europei, combinando dati quantitativi e qualitativi attraverso una prospettiva multilivello (micro, meso, macro). L'indagine paneuropea, somministrata a oltre 42.000 studenti, personale docente e tecnico-amministrativo in 45 istituzioni di 15 paesi, ha rilevato che il 62% dei partecipanti aveva subito almeno una forma di violenza di genere – dallo stalking sessuale alla discriminazione economica, coercizione psicologica e cyberbullismo – con incidenze particolarmente elevate tra persone non binarie (74%), minoranze etniche (69%) e persone che si identificano come LGBQ+ (68%). Nonostante questa diffusione, le denunce formali restano estremamente rare – solo il 7-23% dei casi viene ufficialmente segnalato – a causa di procedure percepite come inadeguate, tempi di gestione lunghi, timori di ritorsioni e sfiducia verso i meccanismi istituzionali, confermando studi precedenti nel Regno Unito e negli Stati Uniti, dove solo uno su dieci sopravvissuti si rivolge all'università o alle autorità esterne (Revolt Sexual Assault e The Student Room, 2018; Krebs *et al.*, 2007). Parallelamente, l'analisi di *UniSAFE* sulle normative di 30 Stati membri ha evidenziato la mancanza di quadri giuridici armonizzati, l'assenza di obblighi di rendicontazione annuale e l'uso diffuso di una retorica 'tolleranza zero' in

[9] https://unisafe-gbv.eu/

politiche che spesso ricollocano la violenza di genere sotto categorie più generiche come 'bullismo e molestie', senza nominarla esplicitamente o fornire definizioni esaustive di violenza di genere, indebolendo così consapevolezza e percorsi di denuncia (Bacchi e Goodwin, 2016; Spencer *et al.*, 2017).

Per tradurre questi risultati in azioni concrete, *UniSAFE* ha sviluppato il 'modello 7P' – Prevalenza, Prevenzione, Protezione, Persecuzione, Provision (offerta) di servizi, Partnership e Politica – adattando e ampliando i modelli 3P delle Nazioni Unite e 4P del Consiglio d'Europa al contesto specifico delle istituzioni di istruzione superiore (Mergaert *et al.*, 2023). Nell'ambito della dimensione Prevenzione, il progetto ha realizzato laboratori partecipativi basati su storie di casi, moduli e-learning su dinamiche di potere e intervento di testimoni, e campagne di sensibilizzazione per decostruire stereotipi di genere e favorire il riconoscimento precoce di comportamenti nocivi (Humbert *et al.*, 2024). Lo strumento *GEAR* – una piattaforma di autovalutazione per i piani di uguaglianza – e un'app per segnalazioni anonime sono stati progettati per abbattere le barriere psicologiche e tecniche nell'accesso alle procedure di denuncia. L'approccio Protezione, invece, adotta un paradigma centrato sulla vittima che prevede la creazione di 'spazi sicuri', trasferimenti temporanei, supporto psicologico e legale immediato e protezioni contro le ritorsioni – misure essenziali per mitigare il trauma e incoraggiare le vittime a rompere il silenzio. Sul fronte della Persecuzione e della Politica, *UniSAFE* ha sottolineato la necessità di protocolli di segnalazione trasparenti, riservati e non punitivi, gestiti da organi indipendenti con poteri sanzionatori, in piena conformità alla Convenzione di Istanbul e alle linee guida UE di 'tolleranza zero' su molestie e violenza di genere, sollecitando le università a trasformare i propri Piani di Uguaglianza di Genere (GEPs) – spesso percepiti come meri adempimenti burocratici – in documenti strategici operativi completi di definizioni dettagliate, indicatori quantitativi e qualitativi intersezionali, budget dedicati e responsabilità chiare a livello di governance. La componente Provision di servizi amplia il concetto di supporto alle vittime attraverso sportelli permanenti di assistenza psicologica e legale integrati

con centri antiviolenza esterni, reti di supporto tra pari e programmi di reintegrazione accademica, riconoscendo che le risposte reattive sono efficaci solo all'interno di un ecosistema integrato e accessibile. Infine, le Partnership evidenziano la necessità di alleanze strategiche con associazioni studentesche, ONG, istituzioni pubbliche e operatori sanitari.

A livello meso, *UniSAFE* documenta come la cultura accademica neoliberale – caratterizzata da estrema competizione, precarietà e gerarchie rigide – ostacoli l'attuazione di politiche efficaci, relegando i GEPs a ruoli marginali privi di risorse o potere decisionale ed esponendo le leadership femminili che tentano riforme a 'nicchie di resistenza' e a costi reputazionali e professionali (Ahmed, 2014; Gardiner e Finn, 2023). Le analisi sul 'silenzio di rete' rivelano inoltre come relazioni di dipendenza verticale e meccanismi di silenziamento inibiscano la circolazione delle segnalazioni e alimentino una cultura istituzionale di omertà che indebolisce l'efficacia delle politiche (Lombardo e Bustelo, 2022; Pilinkaitė Sotirovič *et al.*, 2024). Sul piano regolamentare, la recente riforma dell'Office for Students in Inghilterra – che impone sanzioni finanziarie e vieta accordi di non divulgazione nei casi di molestie – rappresenta un modello coercitivo di politica pubblica che combina formazione obbligatoria, trasparenza dei processi e sanzioni economiche per le istituzioni non conformi, segnando una svolta significativa rispetto ai documenti generici sul 'bullismo'.

Infine, a livello macro, *UniSAFE* sottolinea la necessità di rafforzare il coordinamento sovranazionale proponendo l'istituzione di un Osservatorio Europeo indipendente sulla violenza di genere in ambito accademico, incaricato di raccogliere e pubblicare rapporti annuali disaggregati, valutare l'efficacia delle politiche e promuovere la condivisione delle migliori pratiche tra gli Stati membri. Questa proposta si allinea a numerosi studi che chiedono di integrare i principi di giustizia epistemica nelle politiche universitarie – riconoscendo la violenza di genere non solo come questione di sicurezza ma anche come problema legato alla produzione di conoscenza e alla distribuzione del potere – per favorire trasformazioni istituzionali sostenibili e partecipative (Clavero e Galligan, 2021; Cortina e Areguin, 2021).

10.5 Buone pratiche (*bottom-up*) nelle università italiane

Come ricostruito da Bosco Damous e Guillopé (2021), in Italia nei primi anni Novanta fu approvata la Legge sulle Azioni Positive (n. 125/1991) per promuovere la parità di genere nel mercato del lavoro, introducendo anche i Piani di Azione per l'Uguaglianza di Genere (GEPs) nel settore pubblico, comprese le università, e incentivando l'adozione di codici di condotta contro molestie e bullismo nei luoghi di lavoro pubblici. Va però osservato che, data l'autonomia concessa alle università, tali codici e piani si sono tradotti in una varietà di documenti spesso assai dissimili tra loro.

Nonostante le resistenze presenti nel clima organizzativo dell'accademia italiana, esistono tuttora iniziative e interventi che affrontano direttamente la questione della violenza come fenomeno strutturale anche all'interno dell'università. È importante sottolineare che queste iniziative non derivano direttamente dalla volontà della governance universitaria, ma spesso nascono dagli sforzi di singoli e gruppi che, in un secondo momento, ottengono approvazioni formali. In altre parole, sono persone che, spinte da interessi di ricerca e biografie politiche, si concentrano sulla violenza sia dentro che fuori l'università, sfidando i confini dell'organizzazione, tentando e spesso riuscendo a integrare una prospettiva di genere nelle politiche universitarie e a stabilire reti che, in varia misura, monitorano stabilmente il campo in questione.

Prima di soffermarci su servizi e strumenti messi in campo nel contesto italiano è necessaria una premessa: il caso italiano presenta un elemento di peculiarità, ponendo al centro di alcuni dei suoi interventi maggiormente incisivi soggetti che, in realtà, sono esterni e, in qualche modo, come argomenterò più avanti, opposti alla stessa cultura organizzativa: i centri antiviolenza femministi, d'ora in poi 'CAV'. È al loro profilo che è allora dedicato il successivo paragrafo, quale approfondimento necessario a una maggior comprensione di ciò che poi seguirà.

10.6 I Centri Antiviolenza in Italia, tra attivismo, saperi e servizi

In Italia, il processo che ha portato la violenza fuori dalle mura domestiche, trasformandola da una dimensione privata e personale a una pubblica e politica, affonda le sue radici nei gruppi di autocoscienza, nel movimento femminista, nelle attività dell'UDI (Unione Donne in Italia, dal 2003 Unione Donne in Italia) e negli altri collettivi che animarono lo spazio politico del cosiddetto femminismo della seconda ondata, i quali riconobbero nelle esperienze personali e individuali una dimensione collettiva e sistemica di controllo e esercizio del potere sulle donne. Come ricostruito da Creazzo (2008) le Case delle Donne e i Centri Antiviolenza sono stati la prima risposta specifica al problema della violenza maschile contro le donne emersa a livello sociale.

La prima Casa delle Donne europea di cui si ha notizia aprì a Londra nel 1972[10]; in Italia si dovrà attendere fino al 1989, ma in soli 10 anni verranno fondati circa 70 Centri Antiviolenza[11]; infine, il 29 settembre 2008 nasce l'Associazione Nazionale D.i.Re. – Donne in rete contro la violenza, che oggi consta di 80 Centri Antiviolenza.

Come riportato nel sito dell'associazione[12], i Centri Antiviolenza aderenti a D.i.Re. devono rispettare alcuni principi, basare il proprio lavoro su parole chiave e, su questa base, offrire servizi specifici che li distinguono da altre realtà, siano esse istituzionali o appartenenti al mondo sociale privato. I principi che guidano i servizi antiviolenza per donne si fondano su un approccio femminista, centrato sulla vittima, che pone l'accento sull'autonomia, l'empowerment e l'esperienza condivisa. Al centro di questi servizi c'è la prospettiva della donna

[10] http://www.noino.org (ultima visita 01/02/2024).

[11] https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/06/LizKelly-DefinizioneCentroAntiviolenza.pdf (ultima visita 01/02/2024).

[12] https://www.direcontrolaviolenza.it/chi-siamo/ (ultima visita 01/02/2024).

stessa, con l'obiettivo di recuperare autostima, autonomia e capacità decisionale dopo esperienze di abuso. Il mutuo supporto tra donne è considerato elemento chiave nella resistenza alla violenza maschile, e i servizi sono progettati per favorire empowerment e autodeterminazione. Il supporto offerto comprende accoglienza telefonica, colloqui individuali e accesso a case rifugio e strutture di secondo livello. I centri svolgono inoltre attività di sensibilizzazione, prevenzione e formazione. Nei CAV, le donne trovano, per accompagnarle nel percorso di consapevolezza e uscita dalla violenza, esclusivamente personale femminile, volontario o meno, formato specificamente all'interno della rete dei centri stessi. Le operatrici dei CAV uniscono competenze tecniche e riflessione politica, sviluppando strumenti basati sulla comprensione dei processi sociali e culturali legati alla violenza di genere, un approccio mai giudicante, infantilizzante o assistenzialista e un lavoro integrato con i servizi presenti sul territorio.

10.6.1 Quando il femminismo non entra dalla porta, ma attraverso lo sportello. Gli sportelli antiviolenza nelle università italiane[13]

Avendo definito i contorni e le pratiche operative dei CAV (Centri Anti-Violenza) e avendo brevemente introdotto vincoli, possibilità ed esperienze che influenzano l'intervento accademico sul tema, nelle righe che seguono saranno esplorati nello specifico i profili di alcuni sportelli. La scelta di questi casi specifici è stata fatta considerando la presenza di alcune peculiarità, tra cui: modalità di organizzazione e di erogazione del servizio, tipo di processo che ha preceduto l'apertura, soggetti coinvolti o il fatto che rappresentassero una scelta innovativa nel panorama nazionale.

[13] Ultimi dati raccolti e revisionati a novembre 2023, inclusi quelli relativi agli accessi.

Il primo sportello universitario anti-violenza è stato aperto nell'ottobre 2019 presso l'Università di Torino. È nato da quello che i testimoni privilegiati intervistati definiscono 'un incontro generativo' tra il gruppo di ricerca Varco e i Centri Anti-Violenza Emma di Torino. Rispetto a molte delle esperienze raccolte, quella di Torino si caratterizza per un approccio 'dal basso' e, ancora secondo quanto emerso, questa è stata una forza che ha permesso, già in una fase iniziale, di superare alcuni ostacoli posti da procedure burocratiche percepite come macchinose e complesse. Fu lo stesso Centro Anti-Violenza a proporre l'apertura dello sportello all'interno dell'Università. Il Centro Emma aveva infatti partecipato a un bando della Regione Piemonte per l'apertura di nuovi sportelli in luoghi definiti 'non convenzionali'. Il CAV, data la relazione di fiducia preesistente con il gruppo di ricerca sopracitato, ha quindi proposto l'apertura di una sede nel Campus Luigi Einaudi, sede anche del Dipartimento di Culture, Politica e Società, a cui appartiene il gruppo VARCO. Detto ciò, il CAV ha prima firmato una convenzione con il Dipartimento stesso; nel 2021 le attività dello sportello sono state inserite nel *Gender Budget* e tra i servizi essenziali offerti dall'Università di Torino, che, esaurito il finanziamento regionale, ha poi definito una Convenzione, questa volta dell'Università, per garantirne la sostenibilità.

Dall'apertura, lo sportello ha ricevuto 126 contatti per richieste di informazioni, 33 prime interviste di ascolto che hanno portato a 24 percorsi di presa in carico e alla conduzione di 158 colloqui.

Un secondo caso interessante è quello dello sportello dell'Università di Bologna che appare specularmente opposto a quello torinese: secondo le testimonianze, a determinare il processo che ha portato all'effettiva apertura del servizio sarebbe stata una ferma volontà politica, configurando quindi un approccio 'dall'alto'. Documento centrale per le politiche che poi gli sono succedute è il Piano di Parità relativo al mandato istituzionale 2021, che contiene un'intera sezione dedicata al tema della violenza. Secondo elaborazioni statistiche dei CAV presenti nell'area, dal 2012 al 2022 il numero di studentesse universitarie che si

erano rivolte al servizio dell'Università di Bologna è aumentato significativamente. C'era quindi un riscontro oggettivo legato a un bisogno che fino a quel momento era stato percepito esclusivamente per una sensibilità politica interna all'ateneo. Dalla ricostruzione emersa dalla ricerca, un ruolo decisivo nell'apertura dello sportello è stato svolto dal Delegato del Rettore, dai responsabili di area, dal delegato del personale e dalla rappresentanza studentesca nei vari organi; marginale, invece, sarebbe stato il ruolo del Comitato Unico di Garanzia (CUG).

Anche per la gestione dello sportello (aperto nel 2022) operano i Centri Anti-Violenza della rete D.i.Re, che hanno ricevuto un finanziamento *ad hoc* dall'Università, proveniente dai fondi del bilancio 2022-2025 dell'Area Biblioteche e Servizi allo Studio, oggi Area Servizi agli Studenti (ASES). Nonostante lo sportello abbia come focus la violenza di genere (e non esclusivamente la violenza maschile sulle donne), sono state accolte e ascoltate solo donne e ragazze: 33 accessi in soli 10 mesi di apertura.

Poiché ogni dipartimento ha un referente per le tematiche trattate, l'Università di Forlì ha partecipato a un bando regionale per l'apertura di un nuovo sportello; aperto nel novembre 2023 in collaborazione con i servizi del Comune di Forlì per il contrasto alla violenza di genere, è coordinato dallo stesso Centro Anti-Violenza di Bologna, al fine di offrire servizi omogenei su tutto il territorio.

Un altro esempio importante da segnalare è quello dell'Università di Perugia. Pur essendo nato, secondo le testimonianze raccolte, lungo le linee dello sportello di Torino, quello di Perugia presenta invece elementi peculiari interessanti. La genesi dell'apertura vede un'interrogazione del neo-insediato rettore (2019) da parte dell'allora presidente del Comitato Unico di Garanzia (CUG) sulla possibilità di aprire uno sportello anti-violenza; ipotesi subito accolta e comunicata pubblicamente il 25 novembre dello stesso anno. Lo sportello sarebbe stato inaugurato esattamente un anno dopo quelle dichiarazioni con una modalità distintiva, ovvero uno sportello online e non fisico. Rispetto a tutti gli altri modelli esplorati in questa sezione, quello di Perugia

non prevede esclusivamente il coinvolgimento e l'accoglienza da parte di un CAV, ma di un'intera rete di associazioni caratterizzate dal focus su tematiche diverse (compresa una afferente alla Questura di Perugia) che, a rotazione settimanale, gestiscono lo sportello. Secondo Fornari, presidente del Comitato Unico di Garanzia (CUG) e persona direttamente coinvolta nella pianificazione, lo scopo dello sportello non era esclusivamente quello di accogliere donne vittime di violenza ma anche di consentire a chiunque avesse bisogno di chiarire e comprendere cosa fosse effettivamente violenza e cosa non lo fosse. Un altro elemento specifico è il lavoro di progettazione attualmente in corso da parte del Comitato Unico di Garanzia (CUG), del Rettore e della Questura di Perugia, di un percorso ad hoc, soprattutto da una prospettiva preventiva, rivolto agli autori di violenza.

Un esempio notevole, ai fini di questo articolo, risiede nella risposta ampia e strutturata alla violenza di genere offerta attraverso uno spazio polifunzionale presso l'Università della Calabria. La storia dello sportello dell'Università della Calabria racconta un percorso durato più di un decennio, segnato da ostacoli e strategie politiche, di collaborazioni con realtà formali e informali presenti nel territorio, che ha portato, di fatto, a una risposta «ampia» sulla questione della violenza, esplicitando, attraverso i servizi offerti, come il fenomeno abbia radici culturali nei processi di costruzione del genere e come questi possano portare all'interno delle organizzazioni all'emergere di forti resistenze.

Nel 2008, su impulso dei Centri Anti-Violenza presenti in zona, l'Università avviò una ricerca sui contorni della violenza in Ateneo, con un focus specifico sulle molestie sessuali. La ricerca, poi riproposta nel 2019, aveva rivelato che il 6% delle studentesse aveva subito molestie sessuali in Ateneo, provocando una forte opposizione da parte della governance universitaria, sfociata nella direttiva del rettore di interrompere tali attività e la diffusione dei risultati della ricerca. Nel 2009, con un approccio strategico e di elusione degli ostacoli, il Centro Anti-Violenza, il Comitato Unico di Garanzia (CUG) dell'Università e un'associazione di donne migranti inaugurarono uno sportello ascolto

per le pari opportunità, che rimase in attività per due anni grazie a un progetto ministeriale.

Nel 2016 l'ateneo iniziò a investire nell'attivazione di corsi di formazione riconosciuti per il personale tecnico amministrativo e docente. Il corso di 12 ore vide una totale assenza di partecipazione da parte dei docenti.

L'anno seguente, l'Università della Calabria aderì alla Rete Unire (UNiversities In REte contro la violenza di genere) e nel 2018 inaugurò un corso trasversale (quindi aperto a tutta la popolazione studentesca) sulla violenza di genere, con una media di 300 partecipanti per anno accademico.

Similmente a quanto riportato per Bologna, nel 2020 ogni capo dipartimento nominò un proprio delegato alle pari opportunità su esplicita indicazione del rettore.

Nel 2021, a contribuire a tracciare un quadro della violenza in Ateneo, un collettivo femminista raccolse testimonianze anonime di studentesse vittime di violenza su Instagram; nello stesso anno fu firmata una Convenzione con il Centro Anti-Violenza per aprire uno sportello, finanziato con fondi GEP.

L'Università della Calabria, a differenza di altre esperienze, ha deciso di creare uno spazio polifunzionale dove, accanto allo sportello Anti-Violenza, vi è una biblioteca femminista, un'aula studio e un'area dedicata a seminari. Aperto tutto il giorno, inizialmente tre giorni a settimana (ma lo sportello una volta alla settimana per 2 ore), e successivamente, grazie all'utilizzo di fondi legati al GEP, tutti i giorni, compreso lo sportello.

Lo spazio si trova in una zona di transito molto frequentata dalla comunità universitaria. Per la sua gestione, studenti e tirocinanti, grazie all'attivazione di una convenzione che prevede la possibilità per tutti i corsi di laurea di svolgere qui il tirocinio alle pari opportunità, sono coinvolti in modo attivo. La presenza studentesca appare infatti uno strumento indispensabile per curare la comunicazione, raccogliere suggerimenti, anche in modo informale, e soprattutto garantire che il

luogo venga percepito come 'vivo' e attraversato dal maggior numero possibile di persone. Vi è anche una collaborazione con il corso di laurea in Digital Society and Media e quello di Scienze della Comunicazione, utile a promuovere i servizi offerti.

Lo sportello anti-violenza è rivolto a donne vittime di violenza maschile; l'Ateneo ha un protocollo con Arcigay e Arci territoriali per l'invio di persone LGBTQI+, oltre a uno con lo sportello di consulenza psicologica finalizzato a un mutuo invio dei casi.

Come in altre università, in ottobre, novembre e dicembre si svolgono 'lezioni diffuse', da 10 minuti a un'ora, inserite nel proprio calendario didattico da docenti di tutti i dipartimenti.

Infine, è in fase di co-progettazione un'app chiamata *students on campus* con gli studenti del corso di laurea in Informatica che, attraverso la collaborazione con i colleghi che gestiscono lo spazio, fornirà informazioni e raccoglierà richieste di aiuto da parte di vittime di violenza.

Diverso per natura è invece lo sportello di supporto interuniversitario di Pisa. Il modello pisano appare peculiare non tanto per le pratiche di intervento o per il percorso che ne ha determinato l'apertura, quanto per il fatto che rappresenta un caso unico di sportello interuniversitario, rispondente a tre atenei diversi: l'Università di Pisa, la Scuola Normale Superiore e la Scuola Superiore Sant'Anna.

Questo elemento rappresenta sia una forza che una criticità, data la forte esigenza di coordinamento e consultazione richiesta dalla coesistenza di più università.

Istituito tramite una convenzione triennale che unisce i tre atenei, il finanziamento delle attività dello sportello proviene dai fondi dei Comitati Unici di Garanzia delle istituzioni coinvolte. La gestione dello sportello, così come molte iniziative formative, è affidata al Centro Anti-Violenza della Casa della Donna di Pisa.

Lo sportello utilizza una prospettiva multipla e intersezionale e affronta tutte le forme di violenza e prevaricazione determinate dall'identità di genere e dall'orientamento sessuale.

Come in altre università, ogni dipartimento ha un delegato alle questioni di genere (per quanto riguarda Unipi), coinvolto in un ampio progetto che, oltre allo sportello, prevede forti investimenti in iniziative culturali ed educative per promuovere un cambiamento nella cultura organizzativa e istituzionale. Per l'Università di Pisa è inoltre attivo un progetto Erasmus+ sulle relazioni tra dimensioni di genere e governance universitaria e l'istituzione di un gruppo di lavoro sul gender harassment che coinvolge tutti i pro-rettori e pro-rettrici e tutti i pro-direttori generali dell'Ateneo.

Le operatrici dello sportello riferiscono un aumento degli accessi da parte di giovani donne al CAV (e non allo sportello, aperto nella primavera del 2022). Si configura una dinamica peculiare: sebbene le donne accedano allo sportello in misura minore rispetto agli accessi al CAV, lo fanno comunque proprio grazie all'esistenza dello sportello. In altre parole, la consapevolezza di uno sportello ad hoc con attenzione specifica e competente alle dinamiche interne all'accademia fa emergere la necessità di accesso da parte delle donne, anche se attraverso canali esterni. Un elemento peculiare degli accessi tramite lo sportello riguarda la prosecuzione del percorso: dopo il primo contatto, rispetto agli accessi tipici al CAV, la maggior parte delle donne decide di proseguire il percorso.

Secondo le operatrici dello sportello, un elemento critico riguarda la comunicazione che dovrebbe essere prodotta in modo differenziato per ciascun segmento di possibili utenti: personale amministrativo, docenti, studenti, personale precario di ricerca e così via, e che richiederebbe, quindi, sia la creazione di campagne costruite in modo copartecipativo e «dal basso», sia la necessità di sensibilizzare le stesse dello sportello sulle dinamiche interne della cultura organizzativa universitaria.

L'esame complessivo degli sportelli anti-violenza universitari rivela un panorama articolato caratterizzato da molteplici quadri operativi e paradigmi organizzativi. Mentre alcuni sportelli sono stati catalizzati da un riconoscimento interno di problematiche latenti che sfidano l'etica istituzionale, altri hanno beneficiato di un forte patrocinio politico,

agevolando un approccio top-down. Inoltre, casi di iniziative dal basso hanno sottolineato il ruolo pionieristico delle università nell'affrontare la violenza, spesso tramite collaborazioni con associazioni locali.

Questo scenario multisfaccettato si riflette nelle diverse fonti di finanziamento, che spaziano da stanziamenti per il diritto allo studio a sovvenzioni di enti regionali, evidenziando sia l'assenza di linee di finanziamento dedicate a garantire la sostenibilità dei servizi anti-violenza nell'ambito accademico italiano, sia la capacità di governance universitaria di muoversi con elasticità e proattività in risposta a bisogni emergenti. Le fonti di finanziamento variano: da fondi per il diritto allo studio, ai fondi del Comitato Unico di Garanzia (CUG), fino a quelli messi a disposizione dalle Regioni. Questa variabilità può infatti essere interpretata lungo due direttrici: la prima denuncia il fatto che le università italiane non si dotano di linee di finanziamento specifiche per un servizio che dovrebbe essere garantito e sostenibile nel tempo, come indicato nella maggior parte dei piani di parità adottati dalle università indagate, e che non dovrebbe dipendere dalla volontà politica della singola persona o ufficio che ricopre posizioni apicali. La seconda, in senso più positivo, indica una certa capacità della governance universitaria di considerare procedure e atti politici come elastici e proattivi, adattabili alle esigenze e alle domande emerse nel loro contesto di azione. Così, per esempio, fondi destinati al diritto allo studio o alle biblioteche diventano la base per offrire un servizio che appare solo parzialmente incongruo rispetto alla linea di finanziamento (come si è visto all'inizio, la violenza incide sulla possibilità di proseguire il percorso universitario; cfr. Geppert *et al.*, 2024.

Una comunanza fondamentale tra gli sportelli analizzati risiede nelle relazioni simbiotiche con enti del terzo settore, in particolare i Centri Anti-Violenza, ritenuti collaboratori ottimali nella gestione dei casi. Questa tendenza in crescita, favorita da legami preesistenti tra questi centri e gli attori universitari, è rafforzata da quadri normativi quali la Convenzione di Istanbul e la Legge italiana 119/2013, che prevedono risorse per l'assistenza alle vittime.

Come spiegato nella ricostruzione condotta da Popolla e Bagattini (2024), nonostante il complesso e critico iter legislativo che l'ha preceduta, questa normativa si distingue per l'allocazione di risorse finalizzate al supporto e all'assistenza delle vittime di violenza e dei loro figli. Il dibattito sulle risorse allocate, che coinvolge diversi enti come il Dipartimento per le Pari Opportunità, le Regioni e i Centri Anti-Violenza (CAV), ha messo in luce l'eterogeneità delle associazioni e dei servizi dedicati alle donne in Italia, sottolineando la necessità di definire con chiarezza i destinatari di tali risorse (Toffanin *et al.*, 2020).

Già nel 2014, prima dell'implementazione del primo Piano d'Azione, proseguono gli autori, era stato emanato il DPCM 27/07/2014 che delineava l'assegnazione di risorse del *Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità 2013-2014*, come previsto dall'articolo 5, comma 2, del Decreto Legge n. 93 del 2013. Tale decreto forniva anche una breve definizione di Centri Anti-Violenza e Case Rifugio. Successivamente, l'Accordo Stato-Regioni del novembre dello stesso anno specificava i requisiti strutturali e organizzativi minimi, l'offerta minima di servizi e i percorsi di accompagnamento per donne vittime di violenza, oltre alle caratteristiche del personale impegnato in questo contesto. Il documento differenziava chiaramente i servizi destinati alle donne vittime di violenza dai servizi sociali generici, evidenziando l'importanza di un approccio relazionale tra donne e personale specificamente formato in materia di violenza di genere (art. 2, comma 2b), nonché il divieto di applicazione di tecniche di mediazione familiare (art. 3, comma 3), tutte condizioni che, come abbiamo visto nella sezione dedicata, sono i cardini della definizione di Centro Anti-Violenza. Di fatto, queste associazioni hanno un forte ed esplicito legame politico con il movimento femminista ed è assai interessante che le stesse tematiche femministe che sembrano essere ignorate e silenziate all'interno dell'accademia neoliberale (come discusso nella rassegna della letteratura) si rivelino essere gli unici e più adeguati strumenti che le università hanno scelto di implementare. In altre parole: l'anti-femminismo è la causa e il femminismo la cura,

anche agli occhi di un'organizzazione fortemente asimmetrica come quella accademica.

Va sottolineato che, mentre da un lato i centri anti-violenza e il movimento femminista trovano sempre più spazio nelle università, dall'altro si è affermata una dinamica che merita attenzione e senz'altro ulteriori ricerche e approfondimenti: la promozione e pubblicizzazione, sui siti ufficiali universitari, dell'apertura e inaugurazione di sportelli anti-violenza che in realtà sono servizi preesistenti (come il ruolo del *trusted advisor*) o, in altri casi, servizi generici e privi di una lettura di genere della violenza, come gli sportelli di consulenza psicologica. Questo tipo di *rebranding* dei servizi sotto una nuova etichetta potrebbe, da un lato, rispondere all'esigenza di dare maggiore rilievo e visibilità a risorse importanti ma spesso sconosciute e quindi poco utilizzate dalla maggior parte della popolazione studentesca. Dall'altro, potrebbe riflettere la resistenza, introdotta all'inizio di questo articolo, a un pieno riconoscimento della violenza in una prospettiva di genere e a concedere spazio a gruppi e collettivi che, pur essendo professionali, sono percepiti come eccessivamente politici e femministi.

10.6.2 UN.I.RE-UNiversità In REte per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere

La Rete UN.I.RE (UNiversità In REte per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere), istituita nel 2019, rappresenta una significativa risposta accademica agli obblighi sanciti dalla Convenzione di Istanbul. Coordinata dall'Università di Milano-Bicocca, è stata promossa da Michele Nicoletti, allora capo della delegazione italiana al Consiglio d'Europa, come progetto volto a stimolare la riflessione accademica sulla violenza di genere. Inizialmente mirata a premiare le ricerche più rilevanti, l'iniziativa si è poi evoluta in una rete che favorisce la collaborazione tra università italiane, istituzioni pubbliche e società civile per combattere la violenza sulle donne e promuovere la parità di genere.

10.6.3 Superare gli ostacoli, uscire dalla nebulosità: le linee guida di Ateneo e il Toolbox del Progetto *GeNoMa*[14]

Come abbiamo visto, nelle università sono stati implementati diversi strumenti – qui specificamente analizzati nel contesto italiano – per contrastare la violenza di genere. Allo stesso tempo, tuttavia, sono stati messi in luce numerosi problemi e ostacoli che impediscono il pieno raggiungimento di una cultura organizzativa e di un'offerta di servizi in grado di affrontare in modo efficace e sostenibile sia la necessità di prevenzione sia quella di un adeguato supporto nelle situazioni di violenza (come evidenziato da Cannito *et al.*, 2023., riguardo ai GEPs e come discusso in relazione agli sportelli anti-violenza universitari). Simonsson e colleghe (2024) offrono una reinterpretazione critica delle risposte istituzionali alla violenza di genere nelle università nordiche, mostrando come gli sforzi per contrastare la violenza di genere siano spesso portati avanti da individui particolarmente motivati – i cosiddetti «spiriti motori» – piuttosto che essere sostenuti in modo strutturale e collettivo dall'istituzione.

Per provare a colmare e aggirare questi ostacoli, il gruppo di ricerca *GeNoMa* ha inserito, tra le diverse azioni e output di progetto, l'idea di elaborare e rendere disponibile a tutti gli atenei interessati, sia un toolkit che delle linee guida. Strumenti, questi, pensati principalmente per un livello istituzionale e che sono il risultato dei diversi percorsi di ricerca portati avanti dai partner di progetto, dei laboratori e dei focus group indicati nella sezione metodologica.

I contenuti del toolkit mirano a fornire una serie di risorse che rispondono al bisogno di formarsi e informarsi sul tema e spaziano da libri e articoli scaricabili gratuitamente, cartoline stampabili e utilizzabili in corsi di formazione/lezione che spiegano i diversi tipi di violenza o, ancora, il modello delle 7P sopra descritto, a modelli di campagne esportabili e rimodulabili per adattarle al proprio contesto di riferi-

[14] Si veda il link al sito del progetto: https://genoma.prin.unige.it/node/572

mento, fino a delle video-pillole che affrontano temi diversi legati alla parità di genere e alla violenza di genere. Il toolkit è inoltre pensato come uno spazio 'in divenire', dove si possono aggiungere nuove risorse e strumenti nel tempo.

Dal punto di vista delle linee guida, è interessante la loro dimensione di esportabilità ma, ancora di più, il fatto che non si limitino a definire in modo generico cosa si possa fare. Il documento, infatti, cerca proprio di colmare le lacune spesso presenti in protocolli e documenti istituzionali, ipotizzando interventi specifici, ancorché adattabili ai bisogni dei singoli atenei.

Le linee guida propongono, dunque, un insieme articolato di misure strutturali, culturali e organizzative. Si raccomanda di prevedere corsi di formazione obbligatori e specifici rivolti sia al personale tecnico-amministrativo che a quello docente, e di promuovere momenti di sensibilizzazione attraverso brevi 'lezioni diffuse' dedicate al tema della violenza e all'accesso ai servizi universitari, da tenersi durante l'orario di lezione. Ogni dipartimento dovrebbe individuare una persona delegata alla violenza, alle pari opportunità e alle differenze, e le università dovrebbero redigere o aggiornare protocolli e regolamenti chiari e vincolanti, sottoscritti da tutto il personale al momento dell'assunzione, in cui siano elencate le condotte che configurano forme di violenza e le procedure da attivare per l'emersione e la presa in carico dei casi. Le segnalazioni, anche anonime, devono essere gestite tempestivamente, garantendo ambienti sicuri e ascolto differenziato per persona offesa e presunto autore, senza ricorrere a mediazioni. Si prevede la creazione di una Struttura di Ascolto gestita da centri antiviolenza accreditati, con due sedi fisiche distinte e strumenti di contatto riservati, nonché di un Osservatorio e Centro di Ricerca dedicato alla raccolta dati, alla formazione, alla promozione della terza missione e al sostegno alla ricerca e alla didattica sul tema. Una commissione interna composta da esperte ed esperti di violenza di genere, con componenti interni ed esterni selezionati da una banca dati aggiornata, dovrà valutare le situazioni e garantire competenza e indipendenza. Tra le misure previste vi sono

anche il congelamento delle tasse universitarie per le vittime, l'istituzione di borse di studio specifiche, l'allestimento di una stanza rifugio in una residenza studentesca, la possibilità di cambiare sede o modalità lavorativa per le vittime ma anche, in via prioritaria, per i presunti autori, e infine la rimozione cautelare dagli incarichi che comportano contatti con le vittime o con soggetti vulnerabili.

Vi è poi una sezione che riporta dei suggerimenti pratici su come comportarsi e cosa evitare nel caso si sospetti o si venga a conoscenza di casi di violenza di genere in Accademia, differenziata per il personale di ateneo e per collettivi e associazioni studentesche.

Il tipo di proposta avanzata nelle linee guida tenta, dunque, di uscire dalla nebulosità del linguaggio dei protocolli, spesso vaghi e poco incisivi, che corrono spesso il rischio apparire come dei contenitori riempiti più di buoni intenti che di azioni specifiche e di suggerimenti concreti da applicare.

10.7 Alcune considerazioni finali

I modelli di contrasto alla violenza di genere esaminati presentano indubbiamente punti di forza ma anche criticità[15]. Le politiche di contrasto alla violenza di genere nell'ambito accademico qui presentate sembrano, in ogni caso, emanciparsi dai limiti individuati all'inizio del contributo rispetto alla letteratura esistente, poiché implicano interventi che vanno oltre la triade descritta come luogo/campus – tipo di violenza – persona offesa sessualmente/studenti, ampliando il nostro sguardo sul tema.

Tuttavia, è fondamentale sottolineare come i processi e i servizi qui delineati rispondano in parte alla chiamata all'azione articolata da Mingo e Moreno (2015) per contrastare i meccanismi di evitamento

[15] Uno degli ostacoli all'effettiva implementazione di quanto previsto è di natura economica (García, 2017).

nel riconoscimento della violenza all'interno delle università. Questɜ autorɜ fanno riferimento ai concetti di 'diritto a non sapere' (Feldthusen, 1990) e di 'ignoranza coltivata' (McIntyre, 2000) per illustrare un atteggiamento spesso adottato dalle istituzioni universitarie. Questo comporta l'oscuramento delle denunce di sessismo come ostacolo all'esercizio del 'diritto a non sapere', portando alla ridefinizione di tali accuse secondo le proprie modalità e all'assunzione di una posizione difensiva sia a livello personale che istituzionale. Inoltre, implica manifestare ignoranza rispetto ai propri privilegi per giustificare l'inerzia istituzionale di fronte alle proteste contro le disuguaglianze sistemiche.

Se, in accordo con l'analisi della letteratura esistente, l'accademia fatica a dare priorità alla lotta alla violenza di genere da una prospettiva sistemica, è tuttavia vero che la presenza di sportelli anti-violenza universitari e di servizi e strumenti quali quelli analizzati, presuppone un primo, seppur limitato, riconoscimento istituzionale delle asimmetrie di genere e della presenza di violenza all'interno dell'organizzazione. Si crea dunque una sorta di corto circuito che rivela l'inadeguatezza di analisi e politiche *gender blind*. Da un lato, si riscontra una forma di resistenza al riconoscimento delle radici e delle cause della violenza di genere, adottando una prospettiva neoliberista che attribuisce «vizi e virtù» all'individuo e dichiara che la parità di genere, nei contesti occidentali, sia ormai raggiunta. La responsabilità della violenza subita verrebbe attribuita, dunque, non a cause sistemiche ma a sventure e incapacità individuali, in linea con una retorica che ritrae gli individui come agenti onnipotenti che creano le proprie circostanze; le persone sarebbero vittimizzate a causa della loro limitata capacità di evitare o superare le avversità (come ben argomentato da Lewis e Anitha, 2019). Dall'altro, malgrado quanto appena enunciato, spesso grazie a rapporti preesistenti tra attiviste e studiose, nel caso degli sportelli antiviolenza, si riconosce un'accoglienza che, seppur individualizzata e pensata per la singola donna, si fonda su una lettura collettiva e sistemica della violenza, affidando il compito ad attori fortemente connotati politicamente, i CAV.

In questo scenario ambiguo e a tratti contraddittorio, l'ingresso del femminismo 'dalla porta di servizio' degli sportelli antiviolenza, e la spinta politica verso il cambiamento (anche e soprattutto culturale) sottesa ad alcuni interventi qui analizzati, segna, se non una trasformazione radicale dell'accademia, almeno una crepa nel suo muro di resistenze.

Bibliografia

Acker, J. (1990). Hierarchies, jobs, bodies: A theory of gendered organizations. *Gender & Society*, *4*(2), 139-158.

Aguilar Ródenas, C., Alonso Olea, M. J., Melgas Alcatud, P., & Molina Roldán, S. (2009). *Violencia de género en el ámbito universitario. Medidas para su superación*. Ediciones Universidad.

Ahmed, S. (2014). *Willful Subjects*. Duke University Press.

Anitha, S., & Lewis, R. (Eds.). (2018). *Gender Based Violence in University Communities: Policy, Prevention and Educational Initiatives*. Policy Press.

Arosio, L. (2013). *L'analisi documentaria nella ricerca sociale*. FrancoAngeli.

Bacchi, C., & Goodwin, S. (2016). *Poststructural Policy Analysis: A Guide to Practice*. Palgrave Macmillan.

Bagattini, D., & Popolla, M. (2024). *Violenza maschile sulle donne: il ruolo dell'assistente sociale tra sfide e opportunità*. Genova University Press.

Beidas, R. S., Hannon, P. A., James, A. S., & Emmons, K. M. (2022). Advancing gender equity in the academy. *Science Advances*, 8(13), 1-3.

Bichi, R. (2005). *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*. Carocci.

Blackmore, J., & Sachs, J. (2003). Managing equity work in the performative university. *Australian Feminist Studies*, *18*(41), 141-162. https://doi.org/10.1080/0816464032000102238

Bondestam, F., & Lundqvist, M. (2020). Sexual harassment in higher education: A systematic review. *European journal of higher education*, *10*(4), 397-419.

Bosco Damous, L. e Guillopé, C. (2021), *Gender-based violence in higher education and research: a European perspective, in Pure and Applied Chemistry*, *93*(8), pp. 899-905.

Cannito, M., Poggio, B., & Tuselli, A. (2023). Gender Equality Plans. Processi, potenzialità, contraddizioni e resistenze nei contesti di produzione della scienza. *AG. About Gender*, *12*(24), I-XXV.

Cerva Cerna, D. (2017). Desafíos para la institucionalización de la perspectiva de género en instituciones de educación superior en México. Una mirada a los contextos organizacionales. *Revista Punto Género*, 8, 20-38. https://doi.org/10.5354/2735-7473.2017.48399

Clavero, S., & Galligan, Y. (2021). Delivering gender justice in academia through Gender Equality Plans? Normative and practical challenges. *Gender, Work & Organization*, *28*(3), 1115-1132. https://doi.org/10.1111/gwao.12658

Cois, E., Naldini, M., & Solera, C. (2023). Addressing Gender Inequality in National Academic Contexts. *Sociologica*, *17*(2), 1-15.

Connell, R. W. (2009). *Gender in World Perspective*, Polity Press [Trad. It. *Questioni di genere*. Il Mulino, 2011].

Cortina, L. M., & Areguin, M. A. (2021). Putting people down and pushing them out: Sexual harassment in the workplace. *Annual Review of Organizational Psychology and Organizational Behavior*, *8*, 285-309. https://doi.org/10.1146/annurev-orgpsych-012420-055606

Creazzo, G. (2008). La costruzione sociale della violenza contro le donne in Italia. *Studi sulla questione criminale*, *3*(2), 15-42.

Denis, A. C., & Serralunga, A. I. (2021). Los protocolos de actuación en situaciones de violencia de género y/o discriminación como una nueva etapa de pugna por la ampliación de derechos: el caso de la Universidad Nacional del Sur (2019-2021). *Cuadernos del Sur Historia*, *50*, 46-69.

Donovan, C., Chantler, K., Fenton, R., & Bracewell, K. (2020). Feminist activism among academic staff in the movement to address genderbased violence on campus. In Marine, S. B., & Lewis, R., (Eds.). *Collaborating for change: Transforming cultures to end gender-based violence in higher education* (pp. 125-146). Oxford University Press.

Drew, E. (2022). Navigating UnChartered waters: Anchoring Athena SWAN into Irish HEIs. *Journal of Gender Studies*, *31*(1), 23-35. https://doi.org/10.1080/09589236.2021.1923463

Dubois-Shaik, F., & Fusulier, B. (2016). Toward a gendered pipeline typology: A comparative analysis across six european countries. *GARCIA working paper*, *12*. http://garciaproject.eu/wp-content/uploads/2016/10/GARCIA_working_papers_12.pdf

Elías, M. G. H., & Solís, F. D. M. G. (2018). The University and Genderbased Violence: Feminist experiences and reflections from Mexico. *Annual Review of Critical Psychology*, *15*, 82-99.

European Commission. (1996). *Incorporating Equal Opportunities for Women and Men into All Community Policies and Activities* (COM(96) 67 final).

Feldthusen, B. (1990). The gender wars: 'Where the boys are'. *Canadian Journal of Women and the Law*, *4*, 66-95.

Frisina, A. (2013). *Ricerca visuale e trasformazioni socio-culturali*. UTET.

García, C. (2017). Las Unidades de Igualdad de las Universidades Públicas Españolas. Estructura y actuaciones. In García, C. (Ed.). *Unidades de Igualdad. Género y Universidad* (pp. 89-109). UAM Ediciones.

Gardiner, R.A., & Finn, H. (2023). Implementing gender-based violence policies in the neoliberal university: Challenges and contradictions. *Gender in Management: An International Journal*, *38*(2), 215-229. https://doi.org/10.1108/GM-07-2022-0228

Geppert, A. B., Shah, A. H., & Hirsch, J. S. (2023). 'Hardly Able to Move, Much Less Open a Book': A Systematic Review of the Impact of Sexual and Gender-Based Violence Victimization on Educational Trajectories. *Trauma, Violence, & Abuse*, https://doi.org/10.1177/15248380231173430

Gibbons, R. E. (2010). *Violence against women on the college campus: Evaluating anti-violence programming*. University of Minnesota.

Ginther, D. K., & Kahn, S. (2004). Women in economics: moving up or falling off the academic career ladder?. *Journal of Economic Perspectives*, *18*(3), 193-214.

Giomi, E., & Magaraggia, S. (2017). *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*. Il Mulino.

Humbert, A.L., Ovesen, N., Simonsson, A., Strid, S., Hearn, J., Huck, A., Andreska, Z., Linková, M., Pilinkaitė Sotirovič, V., Blažytė, G., &

Pereira, B. (2022). *UniSAFE D6.1: Report on the Multi-Level Analysis and Integrated Dataset*. Zenodo. https://doi.org/10.5281/zenodo.7540229

Krebs, C.P., Lindquist, C.H., Warner, T.D., Fisher, B.S., & Martin, S.L. (2007). *The Campus Sexual Assault (CSA) Study. Final Report*. National Institute of Justice, U.S. Department of Justice.

Krippendorff, K. (2004). Reliability in content analysis: Some common misconceptions and recommendations. *Human Communication Research*, *30*(3), 411-433.

Lewis, R., & Anitha, S. (2019). Explorations on the nature of resistance: Challenging gender-based violence in the academy. In G. Crimmins (Ed.), *Strategies for Resisting Sexism in the Academy* (pp. 73-94). Palgrave Macmillan. https://doi.org/10.1007/978-3-030-04852-5_5

Lombardo, E., & Bustelo, M. (2022). Sexual and sexist harassment in Spanish universities: Policy implementation and resistances against gender equality measures. *Journal of Gender Studies*, 31(1), 8-22. https://doi.org/10.1080/09589236.2021.1924643

López, A. (2019). Violencia contra las mujeres en el ámbito universitario: una realidad *emergente en la región. Interface-Comunicação, Saúde, Educação*, *23*, e190651.

McIntyre, S. (2000). Studied ignorance and privileged innocence: Keeping equity academic. in *Canadian Journal of Women and the Law*, *12*, pp. 147-196.

Mergaert, L., Linková, M., & Strid, S. (2023). Theorising Gender-Based Violence Policies: A 7P Framework. In *Social Sciences*, *12*(7), 385.

Mergaert, L., Madesi, V., Polykarpou, P., & Wuiame, N. (2024). *UniSAFE Toolkit*. UniSAFE.

Mingo, A., & Moreno, H. (2015). El ocioso intento de tapar el sol con un dedo: violencia de género en la universidad. In *Perfiles educativos*, *37*(148), 138-155.

Moreno, E.M. (2020). Protocolos de atención a la violencia de género en las universidades públicas en México. Un Traje a la Medida?. In *Reencuentro. Análisis de problemas universitarios*, *32*(79), 70-94.

Murgia, A., & Poggio, B. (Eds.). (2020). *Gender and Precarious Research Careers. A Comparative Analysis*. Routledge.

Naldini, M., & Poggio, B. (2023). *Genere e Accademia. Carriere, Culture e Politiche*. Il Mulino.

Pearce, R. (2017). *Certifying Equality? Critical Reflections on Athena SWAN and Equality Accreditation*. Centre for the Study of Women and Gender, University of Warwick.

Pilinkaitė Sotirovič, V., & Blažytė, G. (2023). What makes academia (un)safe: Experiences, observations, and consequences of gender-based violence in different stages of individual researchers' careers. In A. Limantė, A. Tereškinas, & R. Vaičiūnienė (Eds.), *Gender-Based Violence and the Law: Global Perspectives and Eastern European Practices* (pp. 206-232). Routledge. https://doi.org/10.4324/9781003391937-14

Pilinkaitė Sotirovič, V., Lipinsky, A., Struzińska, K., & Ranea-Triviño, B. (2024). You can knock on the doors and windows of the university, but nobody will care: How universities benefit from network silence around gender-based violence. *Social Sciences*, *13*(4), 199. https://doi.org/10.3390/socsci13040199

Poggio, B. (2018). Gender Politics in Academia in the Neoliberal Age. In Messerschmidt, J. W. *et al.* (Eds.). *Gender Reckonings: New Social Theory and Research* (pp. 173-193). New York University Press.

Revolt Sexual Assault, & The Student Room. (2018). *Sexual Violence at University: A National Consultation into the Sexual Assault and Harassment Experienced or Witnessed by Students and Graduates from Universities across the UK*. Revolt Sexual Assault.

Richardson, D. (1998). Sexuality and citizenship. *Sociology*, *32*(1), 83-100.

Richardson, D. (2017). Rethinking sexual citizenship. *Sociology, 51*(2), 208-224. https://doi.org/10.1177/0038038515609024

Romanowicz, B. (2019). Equality of opportunity in the European Research Council Competitions. *EGU General Assembly Conference Abstracts*, *10306*.

Rosa, R., & Clavero, S. (2022). Gender equality in higher education and research. *Journal of Gender Studies*, *31*(1), 1-7.

Rosa, R., Drew, E., & Canavan, S. (2020). An overview of gender inequality in EU universities. In E. Drew & S. Canavan (Eds.), *The Gender-Sensitive University: A Contradiction in Terms?* (pp. 1-15). Routledge. https://doi.org/10.4324/9781003001348-1

Sharoni, S., & Klocke, B. (2019). Faculty confronting gender-based violence on campus: Opportunities and challenges. *Violence Against Women*, *25*(11), 1352-1369.

Simonsson, A., Ovesen, N., Steinþórsdóttir, F. S., & Husu, L. (2024). Rethinking institutional responses to gender-based violence in academia in the Nordic context as forms of care. *Open Gender Journal*, *8*.

Spencer, C., Mallory, A., Toews, M., Stith, S., & Wood, L. (2017). Why sexual assault survivors do not report to universities: A feminist analysis. *Family Relations*, *66*(1), 166-179. https://doi.org/10.1111/fare.12241

Stagi L., & Queirolo Palmas L., (2015). *Fare sociologia visuale. Immagini, movimenti e suoni nell'etnografia*. Professional Dreamers.

Toffanin, A. M., Pietrobelli, M., Gadda, A., & Misiti, M. (2020). VAW policy regimes in Italy: An analysis across regional governments and women's centres. *Journal of Mediterranean Knowledge*, *5*(1), 47-72.

Tomasetto, C., & Selleri, P. (2004). Lessico dell'intervista, lessico degli intervistati: l'articolazione tra domande e risposte nell'analisi di Alceste. *Journées internationales d'Analyse statistique des Données Textuelles*, *7*, 1051-1060.

Tzanakou, C., & Pearce, R. (2019). Moderate feminism within or against the neoliberal university? The example of Athena SWAN. *Gender, Work & Organization*, *26*(8), 1191-1211. https://doi.org/10.1111/gwao.12336

Valls Carol, M. R., Torrego Egido, L., Colás Bravo, M. P., & Ruiz Eugenio, L. (2009). Prevención de la violencia de género en las universidades: valoración de la comunidad universitaria sobre las medidas de atención y prevención. *Revista interuniversitaria de formación del profesorado*.

Vingelli, G., & Mocchi, G. (2020). L'impatto della formazione universitaria sulla violenza di genere: l'esperienza dell'Università della Calabria. In *Il ruolo dell'Università nella lotta contro la violenza di genere. Ricerca, didattica e sensibilizzazione pubblica per la prevenzione del fenomeno* (pp. 55-66). Pearson.

Weeks, J. (1998). The sexual citizen. *Theory, Culture & Society*, *15*(3-4), 35-52.

Wilson, A. R. (2009). The 'neat concept' of sexual citizenship: a cautionary tale for human rights discourse. *Contemporary Politics*, *15*(1), 73-85.

Yarrow, E., & Johnston, K. (2023). Athena SWAN: 'Institutional peacocking' in the neoliberal university. *Gender, Work & Organization*, *30*(3), 757-772. https://doi.org/10.1111/gwao.12941

Collana ***Immagin-azioni sociali***

1. *Sociologie visuelle et filmique. Le point de vue dans la vie quotidienne*, a cura di Joyce Sebag, Jean-Pierre Durand, Christine Louveau, Luca Queirolo Palmas, Luisa Stagi, 2018; e-ISBN (pdf) 978-88-97752-97-4.
2. Luca Giliberti, *Negros de Barcelona. Juventud dominicana entre racismo y resistencia*, 2018; e-ISBN (pdf) 978-88-94943-00-9.
3. Sebastiano Benasso, Luisa Stagi, *Ma una madre lo sa? La responsabilità della corretta alimentazione nella società neoliberale*, 2018; e-ISBN (pdf) 978-88-94943-02-3.
4. *Winou el shabab. Images of transformations between the two shores of the Mediterranean*, a cura di Luca Queirolo Palmas, Luisa Stagi, 2018; e-ISBN (pdf) 978-88-94943-31-3.
5. *Più vicini che lontani. Giovani stranieri a Genova tra percorsi di cittadinanza e questioni identitarie*, a cura di Francesca Lagomarsino, Deborah Erminio, 2019; e-ISBN (pdf) 978-88-94943-49-8.
6. Cristiana Ottaviano, Greta Persico, *Maschilità e cura educativa. ControNarrazioni per un (altro) mondo possibile*, 2020; e-ISBN (pdf) 978-88-94943-99-3.
7. *Scienze sociali ed emancipazione. Tra teorie e istituzioni del sapere*, a cura di Vincenza Pellegrino, Monica Massari, 2021; e-ISBN (pdf) 978-88-3618-090-5.
8. *Ricerca sociale ed emancipazione. Campi, posizionamenti e pratiche*, a cura di Vincenza Pellegrino, Monica Massari, 2021; e-ISBN (pdf) 978-88-3618-091-2.
9. *Asylum and resettlement in Canada. Historical development, successes, challenges and lessons*, a cura di Ervis Martani, Denise Helly, 2022; e-ISBN (pdf) 978-88-3618-194-0.
10. Mariella Popolla, Daniela Bagattini, *Violenza maschile sulle donne: il ruolo dell'assistente sociale tra sfide e opportunità*, 2024; e-ISBN (pdf) 978-88-3618-263-3.
11. Sveva Magaraggia, Maria Grazia Gambardella, Rassa Ghaffari, Tiziana Pirola, *Immaginari in crescita: bambine e bambini alla scoperta del futuro*, 2025; e-ISBN (pdf) 978-88-3618-329-6.
12. *Violenza di genere e giovani. Rappresentazioni e pratiche tra vecchi modelli e nuove gabbie*, a cura di Laura Scuderi, Luisa Stagi, 2026, e-ISBN (pdf) 978-88-3618-367-8.

Laura Scudieri è professoressa associata presso l'Università di Genova, dove insegna Sociologia giuridica e della devianza, Teorie della giustizia e Social media ed era digitale: devianza, tutela dei diritti e privacy. È componente del comitato direttivo e redazionale di *AG – About Gender. Rivista internazionale di studi di genere* (GUP).

Luisa Stagi è professoressa associata presso l'Università di Genova, dove insegna Sociologia, Sociologia dell'immaginario e culture visuali e Cibo, cultura e comunicazione. Ha codiretto la Rivista *AG – About Gender. Rivista internazionale di studi di genere* (GUP) ed è tra le fondatrici del Laboratorio di sociologia visuale dell'Università di Genova (https://www.laboratoriosociologiavisuale.it/new/). È altresì Presidente del Comitato Pari Opportunità (CPO) dell'Università di Genova.

La violenza di genere è un fenomeno strutturale e pervasivo che attraversa e colpisce tutte le fasce d'età. Tuttavia, la popolazione adolescente e giovane adulta rappresenta una categoria particolarmente vulnerabile, ma anche una risorsa fondamentale per promuovere e agire il cambiamento.
Modelli culturali, narrazioni mediatiche, uso dei social network e normalizzazione di comportamenti tossici nelle relazioni affettive contribuiscono alla diffusione e alla riproduzione di stereotipi e copioni relazionali.
È ormai attestato da numerose ricerche come una limitata educazione alle emozioni, all'affettività e alla parità di genere possa ridurre la capacità di riconoscere i segnali di abuso e discriminazione. Per questo motivo, risulta essenziale promuovere percorsi di prevenzione e sensibilizzazione nei contesti formativi, favorendo nelle generazioni più giovani una maggiore consapevolezza delle relazioni basate sul consenso.

In copertina:
Luisa Stagi, *La dolce metà*,
immagine generata con ChatGPT, 2026

e-ISBN: 978-88-3618-367-8